

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI (DipSUM)

DOTTORATO DI RICERCA IN FILOLOGIA CLASSICA

(XIII Ciclo N.S.)



TESI di DOTTORATO

ARISTOTELE, COSTITUZIONE DEGLI SPARTANI - FRAMMENTI

Coordinatore del Dottorato

Chiar.mo Prof. Paolo Esposito

Candidato

Dott. Francesco Cerrone

Tutor

Chiar.ma Prof. ssa Marina Polito

Anno Accademico 2014/2015

PREMESSA

Il presente lavoro consiste in una ricostituzione del *corpus* dei frammenti attribuibili alla *Costituzione degli Spartani* di Aristotele con traduzione e commento esegetico, storico e storiografico. Rientrano nel *corpus* sia i frammenti di tradizione indiretta sia l'estratto di Eraclide Lembo, erudito alessandrino del II secolo a.C., che realizzò un lavoro di epitome delle *Politeiai* aristoteliche, con ogni probabilità a noi giunto ulteriormente compendiato da un anonimo *excerptor*¹. Essendo stata provata e comunemente accettata la sostanziale fedeltà degli estratti eraclidei all'originale aristotelico², per quanto concerne la presenza di argomenti e la successione delle notizie, l'estratto spartano è utilizzato, quando presente, come elemento di supporto, per il lavoro di ricostituzione del *corpus* nel riconoscimento e nella numerazione dei frammenti.

Punto di riferimento sono state le precedenti edizioni dei frammenti aristotelici di tradizione indiretta, realizzate da V. Rose e da O. Gigon, che, dopo i *Fragmenta Historicorum Graecorum* (FHG) di C. Müller³,

¹ Cfr. POLITO 2001, p. 230 che riprende una tesi già dello SCHNEIDEWIN (1847, p. 15). Diversamente HOLZINGER 1891, p. 444 riteneva che gli estratti eraclidei delle *Politeiai* aristoteliche non formassero una narrazione continuata, ma fossero appunto estratti parziali che epitomassero solo determinate sezioni degli opuscoli aristotelici. Holzinger usava dunque la definizione di *fragmenta excerptorum*, cioè sezioni degli originali testi eraclidei, e non *excerpta excerptorum* come faceva invece lo Schneidewin. *Status quaestionis* in Polito 2001, pp. 230 ss.

² Cfr. POLITO 2001, pp. 237 ss.

³ MÜLLER 1848.

rappresentano i primi lavori improntati a criteri di scientificità nell'edizione di testi frammentari.

Rose realizzò tre edizioni dei frammenti aristotelici⁴, la prima delle quali va sotto il titolo di *Aristoteles Pseudepigraphus*, che riporta i frammenti nella sezione *Historica* in ordine alfabetico, in base alle varie *Politeiai* cui sono attribuiti, corredata da note di commento in latino nelle quali rendeva ragione, seppur spesso in forma fortemente brachilogica, lasciando così nel lettore forti dubbi - delle sue scelte nella costituzione del *corpus* dei frammenti che attribuiva alle singole *politeiai*.

La seconda edizione dell'opera di Rose fu pubblicata, nel 1866, sotto il titolo *Aristotelis qui ferebantur librorum fragmenta* per i tipi dell'Accademia Reale Prussiana; infine, la terza edizione, sostanzialmente con gli stessi contenuti della seconda, pubblicata nel 1886 per la Teubner. Tale edizione presenta punti di contatto ma anche diversità rispetto allo *Pseudepigraphus*: per quanto riguarda i testi riconosciuti come frammenti, per l'opuscolo spartano, c'è congruenza tra le due edizioni; in maniera diversa, invece, Rose opera, nell'ultima edizione, per quanto concerne l'estensione dei frammenti: per alcuni frammenti, infatti, le pericopi di testo riconosciute come contenuto aristotelico sono più brevi rispetto alla maggiore ampiezza che caratterizza la prima edizione.

Il monumentale lavoro di Rose, pur restando uno strumento imprescindibile per chi studia questi testi, presenta oggi evidenti limiti, avendo il dibattito tra gli studiosi elaborato, negli ultimi anni, nuovi criteri per quanto concerne l'edizione di testi frammentari⁵.

Primo limite del lavoro di Rose risulta la sua tendenza a riportare solo brevi pericopi di testo, mentre la riflessione più recente ha evidenziato la necessità di mettere al centro dello studio il contesto di trasmissione, riportando e

⁴ROSE 1863; 1866; 1886.

⁵Sul dibattito a partire dagli anni '90 circa i nuovi criteri di edizione di testi frammentari cfr., tra gli altri, VATTUONE 1991, pp. 11-15; MOST 1997, p.VII; SCHEPENS 1997, pp. 166 ss.; LENFANT 1999, pp. 103-121; DARBO-PESCHANSKY 2002, pp. 291-303; AMBAGLIO 2009, pp. 541 ss.

quindi prendendo in esame un testo quanto più possibile ampio: tale scelta permette, infatti, di “calare” il frammento nell’opera che lo conserva, aiutando così a gettare maggiore luce sulle ragioni alla base della sua presenza in questa, sul grado di affidabilità o, viceversa, di distorsione della citazione, in conseguenza delle diverse finalità che la fonte citante si propone.

Ancora, l’eccessiva selettività, cui risulta improntato il lavoro di Rose, che tendeva a riconoscere come frammento perlopiù i testi in cui era esplicitata la menzione di Aristotele, se da un lato è garanzia di affidabilità, cozza oggi con la tendenza a riconoscere come frammento anche quei testi in cui la menzione esplicita dell’autore o dell’opera non sia presente, ma dai quali emerga una similarità di contenuti rispetto al testo con citazione esplicita.

In rapporto a questi due aspetti, più attuale risulta l’edizione di Gigon⁶, il cui lavoro si caratterizza per la tendenza a dare dei singoli frammenti un contesto di trasmissione molto più ampio. Di contro, però, una simile scelta può mettere il lettore dinanzi alla difficoltà di individuare, all’interno di un contesto di trasmissione spesso molto ampio, il frammento aristotelico.

Anche quanto a selettività, Gigon tende ad allargare il riconoscimento a testi più numerosi, spesso frammenti paralleli, a volte anche senza menzione del nome di Aristotele. Altro limite di questa edizione è il fatto che, tra frammenti più numerosi e contesti più ampi, si perdono spesso le linee di successione delle notizie.

Si è tenuto in considerazione, inoltre, il lavoro di Hose⁷, non una vera e propria edizione commentata dei frammenti, ma una traduzione. Tale lavoro risulta innovativo per quanto concerne la scelta di tradurre in tedesco i frammenti aristotelici, ma non presenta elementi di novità, per quanto concerne i testi individuati come frammenti, dal momento che lo studioso si è basato sul testo di Rose.

Nel presente lavoro sono stati riconosciuti come frammenti sia testi che presentano citazione esplicita, insieme, di Aristotele e dell’opera, del solo

⁶GIGON 1987.

⁷HOSE 2002.

Aristotele o della sola opera sia testi in cui è presente soltanto una forte similarità di contenuto⁸ con altri che si possono riportare all'opuscolo aristotelico.

Alcuni elementi, emersi nel corso del lavoro, hanno indotto a procedere ad una nuova numerazione dei frammenti rispetto a quelle proposte da Rose e poi da Gigon.

Tale scelta, a cui induceva già il fatto di raccogliere insieme i frammenti di un solo opuscolo, si è resa necessaria in conseguenza: 1) della diversa ricostruzione che si è operata della successione delle notizie presenti nell'opuscolo; 2) dell'approccio diverso alla ricostruzione dell'opuscolo, che ha tenuto conto non solo dei testi di tradizione indiretta, ma anche di quelle notizie contenute nell'estratto eraclideo che non si ritrovano nei frammenti individuati dalle precedenti edizioni.

Si è scelto di classificare i singoli frammenti con numerali progressivi, che indicano quella che doveva essere la successione delle notizie all'interno dell'originale aristotelico. Nel caso di frammenti consistenti in testi che o riportano contenuti simili tra loro, di cui almeno uno con citazione per nome, o che sembrano costituire più parti successive di una stessa trattazione, si è scelto di contrassegnare ogni testo con lettere minuscole che seguono il numerale del frammento. Nel primo caso, di norma è stata assegnata la lettera *a* al frammento con citazione esplicita; qualora in più testi fosse presente una citazione esplicita, la lettera *a* è stata assegnata al testo che conserva l'informazione più dettagliata, agli altri testi sono state assegnate lettere successive; nei casi di testi caratterizzati da assenza di citazione, sempre il criterio della maggiore completezza è stato la linea guida per l'assegnazione, in successione alfabetica, delle lettere ai singoli frammenti.

Le traduzioni sono state realizzate, cercando di rispettare, quanto più possibile, il testo greco, sia a livello lessicale che sintattico. Questo per

⁸ Cfr. POLITO 2009, pp. VII-IX.

evitare che distorsioni del lessico e della struttura della fonte citante potessero impedire di cogliere eventuali distorsioni da questa operate sul testo aristotelico trådito.

Il commento ha affrontato problemi testuali ove necessario, più frequentemente aspetti storici, storiografici, e, in alcuni casi, filologici; si è cercato innanzitutto di rendere ragione delle scelte operate, per quanto concerne l'attribuzione dei frammenti, la loro delimitazione all'interno della fonte tralatrice e la numerazione a questi attribuita. Si è cercato costantemente, come suggeriscono i moderni criteri di edizione cui si è fatto cenno, di fare chiarezza sulle finalità della fonte tralatrice (*cover-text*)⁹, sulla prospettiva dalla quale questa utilizza il frammento (si chiama a testimone Aristotele, ad esempio, per avvalorare una posizione assunta, o, al contrario, per demolirla). Dal punto di vista storiografico, si è cercato, altresì, di indagare le posizioni di Aristotele nel trattare determinate tematiche afferenti sia alle vicende politico-istituzionali che ai fatti di costume riguardanti la *polis* lacedemone, anche in rapporto alle altre fonti a lui precedenti o contemporanee; particolare attenzione è stata posta nel tentativo di individuazione delle fonti di cui lo Stagirita potrebbe essersi servito nella redazione dell'opuscolo e del grado di influenza esercitato da queste sulla sua visione delle vicende politico-istituzionali spartane.

Si è proposto inoltre, per alcuni testi, il riconoscimento come frammenti dubbi, potenzialmente attribuibili all'opuscolo aristotelico. Si tratta di testi non riconosciuti dalle precedenti edizioni, individuati graficamente dal punto interrogativo.

I testi paralleli, cioè quei testi che riportano un contenuto simile a quello dei testi già riconosciuti di provenienza aristotelica ma che non presentano citazione esplicita né di Aristotele né dell'opera, sono individuati graficamente con un asterisco.

⁹ Sul concetto di *cover-text*, cfr. SCHEPENS 1997, pp. 166-169.

INTRODUZIONE

Costituzione del *corpus* dei frammenti.

Diversi studiosi nel corso del tempo si sono interessati allo studio degli opuscoli aristotelici tramandati sotto il titolo di *Politeiai*, opere incentrate sulla storia politico- istituzionale e sugli usi e costumi di popoli e città¹⁰.

Dopo l'edizione dei *Fragmenta Historicorum Graecorum* (FHG) di Müller, nella seconda metà dell'Ottocento, V. Rose¹¹ ordinava i frammenti di tradizione indiretta, che riconosceva alla *Lakedaimonion Politeia* aristotelica, nella seguente successione:

| | | |
|--|--|---|
| fr. 532 Rose ³ = 484 Rose ¹ | <i>Schol. ad Pind. Isthm.</i> VII v. 18. | Fondazione dorica. |
| fr. 533 Rose ³ = 485 Rose ¹ | Plut. <i>Lyc.</i> 1. | Istituzione della tregua olimpica. |
| fr. 534 Rose ³ = 486 Rose ¹ | Plut. <i>Lyc.</i> 31. | Onori tributati dagli Spartani a Licurgo. |
| fr. 535 Rose ³ = 487 Rose ¹ | Clem. Alex. <i>Strom.</i> I 26. | Consultazione dell'oracolo di Delfi. |
| fr. 536 Rose ³ = 488 Rose ¹ | Plut. <i>Lyc.</i> 6. | Introduzione della <i>Rhetra</i> . |
| fr. 537 Rose ³ = 489 Rose ¹ | Plut. <i>Lyc.</i> 5; <i>Lex. Pathm.</i> s.v. <i>gerousia</i> p. 152 Sakellariou | Introduzione della <i>gerousia</i> . |

¹⁰ Il problema relativo all'effettiva paternità aristotelica delle *Politeiai*, cioè se tali opuscoli siano da attribuire ad Aristotele o siano piuttosto un lavoro d'*équipe* all'interno della Scuola di Aristotele, è stato per diverso tempo oggetto di discussione tra gli studiosi. Cfr. RHODES 1981, pp. 58-63; CHAMBERS 1990, pp. 75-82; KEANEY 1992, pp. 3-19; LÉVY 1993, pp. 65-90; WHITEHEAD 1993, pp. 25-38.

¹¹ ROSE 1863; ROSE 1886.

| | | |
|--|---|--|
| fr. 538 Rose ³ = 490 Rose ¹ | Plut. <i>Lyc.</i> 28. | <i>Krypteia</i> . |
| fr. 539 Rose ³ = 491 Rose ¹ | Plut. <i>Cleom.</i> 9; Plut. <i>De sera num. vind.</i> 4; Procl. <i>In Hes.</i> v.722, p. 323 Gaisford. | <i>Prostagma</i> degli efori sul taglio dei baffi. |
| fr. 540 Rose ³ = 492 Rose ¹ | Harpocr. s.v. μόρα; <i>Lex. in Demosth. Περὶ συντάξεως</i> XXIII, 6 s.v. μοραν. | Ripartizioni dell'esercito definite <i>morai</i> . |
| fr. 541 Rose ³ = 493 Rose ¹ | Hsch. s.v. λόχου; Phot. s.v. λόχου; <i>Schol. ad Aristoph. Lys.</i> v. 453; <i>Schol. in Thuc.</i> 4, 8; Hsch. s.v. Εδολός. | Ripartizioni dell'esercito definite <i>lochoi</i> . |
| fr. 542 Rose ³ = 494 Rose ¹ | <i>Schol. ad Aristoph. Acharn.</i> 320; Moeris Attic. s.v. φοινικίς; Plut. <i>Instit. Lac.</i> 24; Ael. <i>Var. Hist.</i> 6,6; Val. Max. 2, 6, 2. | Uso in battaglia della <i>phoinikis</i> . |
| fr. 543 Rose ³ = 495 Rose ¹ | Harpocr. s.v. Καὶ γὰρ τὸ κηδένα τῶν μαχίμων ἄνευ τῆς τῶν ἀρχόντων γνώμης ἰποδημεῖν; Plut. <i>Instit. Lac.</i> 19. | Divieto di <i>apodemia</i> . |
| fr. 544 Rose ³ = 496 Rose ¹ | Zenob. <i>Prov.</i> 2, 24; <i>Schol. ad Eurip. Androm.</i> v. 446. | Proverbio sulla <i>philochrematia</i> come causa della rovina di Sparta. |
| fr. 545 Rose ³ = 497 Rose ¹ | Eustat. <i>ad Iliad.</i> IX, v. 129; Zenob. <i>Prov.</i> 5, 9; Hsch. s.v. μετὰ Λέσβιον ῥόδον. | Proverbio su Terpandro, cantore lesbio. |

Rose numera l'insieme degli estratti di Eraclide dalle 44 *politeiai* con il nr. 611 seguito dal decimale indicante i paragrafi (i parr. Spartani vanno dal 9 al 13); poi, se in un estratto c'è corrispondenza con un frammento di tradizione indiretta, lo riporta nuovamente nella sezione dei frammenti della *politeia* di quella città, sotto il numero del frammento di tradizione indiretta (gli estratti che non trovano corrispondenza non vengono ripresi né ordinati nelle sezioni

dedicate alle singole *politeiai*). Le motivazioni alla base della sua ricostruzione solo raramente ricevono luce dalle note di commento di cui erano corredati i frammenti nella prima edizione: sta dunque al lettore comprendere il perché della numerazione dei singoli frammenti.

L'editore proponeva questa ricostruzione della struttura originaria dell'opuscolo aristotelico in un momento precedente alla scoperta del papiro contenente il testo dell'*Ath. Pol.* (opuscolo in cui è evidente una "bipartizione" degli argomenti, in una prima sezione "storica", in cui è illustrata diacronicamente l'evoluzione istituzionale della *polis*, e una seconda, a carattere "sincronico", in cui vengono descritte le istituzioni al tempo di Aristotele¹²): dunque Rose operava in un momento in cui non vi era un modello sulla cui base formulare ipotesi sulla struttura degli opuscoli sulle *Politeiai* se non gli estratti di Eraclide, i quali, se da una parte abitualmente tendono a rispettare la successione delle notizie dell'opuscolo¹³, dall'altra per il loro stesso essere estratti sono incompleti e parziali. Lo studioso tedesco, pur non avendo a disposizione il testo dell'opuscolo ateniese, probabilmente già ipotizzava che la trattazione della *politeia* cominciasse appunto con una parte "storica".

Ad un tale presupposto teorico sembra corrispondere la scelta di porre all'inizio del *corpus* il fr. **532**, privo di corrispondenza in Eraclide, che conserva notizia della discesa degli Eraclidi nel Peloponneso e dell'aiuto prestato dagli Egeidi tebani nella conquista della regione. Rose collocava, subito dopo, i frammenti relativi alla figura di Licurgo, con la seguente successione: il fr. **533** sull'istituzione della tregua olimpica [questa collocazione implica che Rose collocasse l'istituzione della tregua tra i viaggi del legislatore prima delle riforme e prima dello stesso viaggio a Delfi. In questo punto l'editore non segue la successione delle notizie di Eraclide, che pone l'istituzione della tregua olimpica al par. 10 dopo la *metastasis*

¹² Sulla struttura dell'*Ath. Pol.* e sulla possibilità che anche le altre *politeiai* rispecchiassero l'organizzazione della materia presente nell'opuscolo ateniese cfr. WEIL 1960, pp. 97-104; KEANEY 1992, pp. 3 ss.; TOYE 1999, pp. 235-253; POLITO 2001, pp. 217-219; 245-254; BREGLIA 2012, pp. 263-288.

licurgica]; poi, il **fr. 534** sugli onori divini tributati alla figura del legislatore [la notizia ancora una volta non ha corrispondenza negli estratti. Questa collocazione implica che Rose ritenesse il testo plutarcoo tratto da una sezione introduttiva alla descrizione delle riforme], di seguito il **fr. 535** sulla consultazione dell'oracolo di Delfi per ricevere da questo la legislazione [anch'essa non menzionata in Eraclide]; a questa sezione lo studioso faceva seguire i frammenti relativi alla vera e propria attività legislativa di Licurgo, cioè, in ordine, il **fr. 536** sull'introduzione della *Grande Rhetra*, che conteneva, tra le varie disposizioni, l'istituzione della *gerousia*, appunto il fr.

537 [tutti e due i frammenti non trovano corrispondenza negli estratti. Per quanto riguarda la delimitazione del fr. 536, lo studioso non considerava frammento il cosiddetto emendamento, che sarebbe stato apportato al testo originario della *Rhetra* dai re Teopompo e Polidoro, adducendo come motivazione della sua scelta una possibile derivazione di questa sezione non da Aristotele ma da Eforo]. Dopo di questi Rose poneva il **fr. 538** sulla *krypteia* [probabilmente considerandola l'ultima istituzione attribuibile a Licurgo, dato che Aristotele, come si evince dalla *Politica*, non attribuisce l'eforato a Licurgo bensì a re Teopompo, al tempo delle guerre messeniche].

Ad esso, Rose faceva seguire il fr. **539** sul *prostagma* degli efori relativo al divieto imposto agli Spartani di lasciarsi crescere i baffi [presumibilmente operava questa scelta per via: **1**) dell'essere le due notizie in successione negli estratti; **2**) del ruolo ricoperto dagli efori nello svolgimento della *krypteia*: sono gli efori, infatti, nel racconto di Plut. *Lyc.* 28,1-9 ad emanare l'annuale dichiarazione di guerra che proteggeva da accuse di empietà coloro i quali uccidessero iloti]. Fin qui nell'edizione Rose la sezione presumibilmente dedicata alle istituzioni licurgiche. I due frammenti successivi del *corpus* riguardano l'argomento militare, dal momento che conservano notizia dei reparti della *mora* (**540**) e del *lochos* (**541**). [Si può pensare che lo studioso collocasse il frammento sulle *morai* prima di quello sui *lochoi* o seguendo Müller che pure faceva così (*FHG* II, pp. 129-130, fr. 83-84) o ipotizzando che nella sua trattazione Aristotele descrivesse prima la *mora*, che costituiva ai suoi tempi l'unità militare di riferimento, poi il *lochos*]. Rose poneva, dopo

il frammento sui *lochoi*, il fr. **542** riguardante l'uso in battaglia della tunica purpurea, la *phoinikis*, presumibilmente perché affronta anch'esso un argomento connesso all'attività guerriera. L'editore poneva poi alla fine del *corpus* i fr. **543** (che conserva il divieto imposto da Licurgo agli Spartani di allontanarsi dalla città), **544** (che riporta il proverbio sulla *philochrematia* considerata causa della rovina di Sparta) e **545** (che conserva il proverbio su Terpandro, cantore lesbio) [si può ipotizzare che alla base di tale scelta ci sia l'assenza di alcune di queste notizie dalla griglia di Eraclide, di cui presumibilmente Rose si serviva per incastrare le varie notizie conservate dai frammenti, sia il carattere "antiquario e di costume" da cui queste notizie sono contraddistinte]. Tali notizie si trovano nella parte finale della ricostruzione operata da Rose, presumibilmente perché lo studioso riteneva che si trovassero nella sezione sincronica dell'opuscolo.

O. Gigon approdava, negli anni Ottanta del Novecento¹⁴, ad una ricostituzione del *corpus* dei frammenti che è in parte in linea con quella proposta da Rose, in parte divergente da questa¹⁵.

| | | |
|-----------------------|--|--|
| fr. 539 = 532 Rose | <i>Schol. ad Pind. Isthm. VII.</i> | Fondazione dorica. |
| fr. 540 = 535 Rose | Clem. Alex. <i>Strom.</i> I 26. | Consultazione dell'oracolo di Delfi. |
| fr. 541 = 533 Rose | Plut. <i>Lyc.</i> 1. | Istituzione della tregua olimpica. |

¹⁴GIGON 1987.

¹⁵ Occorre evidenziare come Gigon nel suo lavoro editasse i frammenti aristotelici non corredandoli di traduzione né di commento. Proprio l'assenza di un commento rende impossibile comprendere le motivazioni alla base delle scelte dello studioso nella ricostituzione del *corpus*.

| | | |
|---|--|--|
| fr. 542, 1; 542, 2 = 536-537 Rose | Plut. <i>Lyc.</i> 5,10-6,10; <i>Lex. Pathm.</i> p.152 Sakellariou s.v. <i>gerousia.</i> | Introduzione della <i>Rhetra.</i> |
| fr. 543 = 538 Rose | Plut. <i>Lyc.</i> 27, 6- 28, 9. | <i>Krypteia.</i> |
| fr. 544 = 534 Rose | Plut. <i>Lyc.</i> 31, 1- 4. | Onori tributati a Licurgo. |
| fr. 545, 1; 545, 2; 545, 3 = 539 Rose | Plut. <i>Cleom.</i> 9; Plut. <i>De sera num.</i> <i>vind.</i> 4; Procl. <i>In Hes.</i> v.722, p. 323 Gaisford. | <i>Prostagma</i> degli efori sul taglio dei baffi. |
| fr. 546, 1; 546, 2; 546, 3 = 541 Rose | Hsch. s.v. λόχοι ; Phot. s.v. λόχοι; <i>Schol. ad Aristoph.</i> <i>Lys.</i> v. 453; <i>Schol. in Thuc.</i> 4, 8; Hsch. s.v. Εδολός. | Ripartizioni dell'esercito definite <i>lochoi.</i> |
| fr. 547, 1; 547, 2 = 540 Rose | Harpocr. s.v. μόρα ; <i>Lex in Demosth.</i> Περὶ συντάξεως XXIII, 6 s.v. μόραν. | Ripartizioni dell'esercito definite <i>morai.</i> |
| fr. 548, 1; 548, 2; 548, 3 = 542 Rose | <i>Schol ad Aristoph.</i> <i>Acharn.</i> v. 320; Moeris Attic.s.v.φοινικίς ; Plut. <i>Instit. Lac.</i> 24; Ael. <i>Var. Hist.</i> 6, 6; Val. Max. 2, 6, 2. | Uso in battaglia della <i>phoinikis.</i> |

| | | |
|---|--|---|
| fr. 549, 1; 549, 2 = 543 Rose | Harpocr. s.v. Καὶ γὰρ τὸ μηδένα τῶν μαχίμων ἄνευ τῆς τῶν ἀρχόντων γνώμης ἀποδημῆιν; Plut. <i>Instit. Lac.</i> 19. | Divieto imposto agli Spartani di allontanarsi dalla città. |
| fr. 550, 1; 550, 2; 550, 3; 550, 4 = 544 Rose | Zenob. <i>Prov.</i> 2, 24; Diogen. 2, 36; Macar. 1, 68; Zenob. 5, 9. | Proverbio sulla <i>philochrematia</i> come causa della rovina di Sparta. |
| fr. 551, 1; 551, 2; 551, 3; 551, 4; 551,5; 551, 6 = 545 Rose | Zenob. <i>Prov.</i> 5, 9; Eustat. <i>ad Iliad.</i> IX, v. 129; Hsch. s.v. μετὰ Λέσβιον ὠδόν; Apostol. 11, 27; Phot. s.v. μετὰ Λέσβιον ὠδόν. | Proverbio su Terpandro, cantore lesbio. |

L'edizione di Gigon si differenzia da quelle di Rose:

- 1) sia per la diversa successione in cui egli ordina alcuni frammenti;
 - 2) sia per la scelta di riportare, della fonte che conserva il frammento, contesti molto più ampi rispetto a quelli presi in considerazione da Rose;
 - 3) per i diversi criteri adottati nel riconoscimento dei testi come frammenti.
- Gigon infatti includeva nella sua ricostruzione anche testi "paralleli" non presi in considerazione da Rose, perché non presentavano la citazione nominale di Aristotele, ma che sono accostabili, per affinità di contenuto, a quelli con citazione esplicita dello Stagirita o dell'opera. A livello di numerazione, Gigon cambia la successione di alcuni frammenti: in seconda posizione (dopo il frammento relativo alla discesa degli Eraclidi nel Peloponneso), Gigon, a differenza di Rose che poneva l'istituzione della tregua olimpica, collocava il fr. 540 sulla consultazione dell'oracolo

(frammento che invece Rose collocava in quarta posizione). Ancora, Gigon poneva il frammento sulla tregua olimpica (541) in terza posizione; per quanto riguarda il fr. 544, sugli onori tributati a Licurgo dopo la morte, lo studioso sceglieva di collocarlo in sesta posizione, dopo quello sulla *krypteia*, mentre Rose aveva proposto una collocazione più “alta”, ponendolo in terza posizione tra il frammento sull’istituzione della tregua olimpica (fr. 533) e quello sulla consultazione dell’oracolo di Delfi (fr. 535). Per quanto riguarda il fr. 542, sulla *Rhetra*, dove Rose scindeva tale notizia da quella sulla *gerousia*, mettendole però in successione, Gigon sceglieva di classificare queste due notizie, tratte entrambe dal *bios* plutarco, come appartenenti ad un’unica sezione dedicata alle innovazioni licurgiche; pertanto, le faceva rientrare entrambe nel fr. 542, ponendo questo in quarta posizione, tra il frammento sull’istituzione della tregua olimpica (fr. 541) e quello sulla *krypteia* (fr. 543). Infine, poneva il frammento sui *lochoi* (fr. 546) prima di quello sulle *morai* (fr.547) forse perché attribuiva al *lochos* una maggiore antichità rispetto alla *mora*.

Nel 2004, **L. Bertelli** porta avanti un tentativo di ordinare le notizie dell’opuscolo nel noto articolo *La Sparta di Aristotele: ambiguo paradigma o la crisi di un modello?*¹⁶, utilizzando insieme i frammenti di tradizione indiretta e i testi dell’estratto eraclideo dunque un procedimento diverso da quello seguito da Rose e Gigon. Lo studioso, mirando a ricostruire il pensiero di Aristotele su Sparta più che la struttura dell’opuscolo, è il primo ad incastrare le notizie in un ipotetico impianto unitario indipendentemente dalla loro provenienza dai frammenti di tradizione indiretta o dagli estratti. Il risultato è di mettere in rapporto le notizie trasmesse dai frammenti di tradizione indiretta con quelle conservate dalle diverse sezioni dell’estratto eraclideo: questo procedimento risulta particolarmente utile ai fini della costituzione del *corpus*. La riflessione di Bertelli, che utilizza la bibliografia di oltre un secolo successiva a Rose ed al rinvenimento dell’opuscolo

¹⁶ BERTELLI 2004, pp. 7-71.

ateniese, accetta per l'opuscolo spartano una possibile bipartizione in due "sezioni" *grosso modo* sul modello dell'*Ath. Pol.*, e prova a ricostruire quello che poteva essere l'ordine originario della trattazione.

Sezione diacronica

| | |
|---|--|
| Fondazione dorica | fr. 532 Rose |
| Sezione dedicata alla figura di Licurgo | fr. 533-534-535 Rose; Heracl. <i>Exc.</i> 9 (τὴν Λακεδαιμονίων πολιτείαν τινὲς Λυκούργῳ προσάπτουσι πᾶσαν...) <i>Exc.</i> 10 (Λυκοῦργος ἐν Σάμῳ ἐγένετο... λέγεται δὲ καὶ τὴν κρυπτὴν εἰσηγήσασθαι...) |
| Introduzione della <i>Rhetra</i> | fr. 536 Rose |
| Introduzione della <i>Gerousia</i> | fr. 537 Rose |
| Istituzione dell'eforato | Heracl. <i>Exc.</i> 10 (καθιστᾶσι δὲ καὶ ἐφόρους...) |
| <i>krypteia</i> | fr. 538 Rose Heracl. <i>Exc.</i> 10 (καὶ ἀναιροῦσι τῶν Εἰλώτων ὅσους ἂν ἐπιτήδειον ἦ. καθιστᾶσι δὲ καὶ ἐφόρους) |
| Onori funebri tributati ai re | Heracl. <i>Exc.</i> 10 (ὅταν δὲ τελευτήσῃ βασιλεὺς, γ' ἡμέρας οὐδὲν πωλεῖται, καὶ ἀχύροις ἢ ἀγορὰ καταπάσσεται.) |

Sezione sincronica

| | |
|--------------------------------|---|
| Normativa riguardante le Donne | Heracl. <i>Exc.</i> 13 (τῶν ἐν Λακεδαίμονι γυναικῶν κόσμος ἀφήρηται...) |
| Educazione dei fanciulli | Heracl. <i>Exc.</i> 13 (τρέφουσι δὲ τὰ τέκνα ὥστε μηδέποτε πληροῦν...) |
| Norme sulle sepolture | Heracl. <i>Exc.</i> 13 (εὐτελείς δὲ ταφαὶ καὶ ἴσαι πᾶσιν εἶσι) |

Frammenti non contestualizzabili

| | |
|---|---|
| Ripartizioni dell'esercito definite <i>morai</i> Ripartizioni dell'esercito definite <i>lochoi</i> Uso della <i>phoinikis</i> | frr. 540; 541; 542 Rose |
| Proverbio su Terpandro, cantore lesbio | fr.545Heracl. <i>Exc.</i> 11 (Λακεδαιμόνιοι τὸν Λέσβιον ᾠδὸν ἐτίμησαν...) |
| Alcmane | Heracl. <i>Exc.</i> 9 (ὁ δὲ Ἄλκμαν οἰκέτης ἦν Ἀγησίδου, εὐφυσῆς δὲ ὧν ἠλευθερώθη καὶ ποιητῆς ἀπέβη) |

| | |
|--|--------------|
| Proverbio sulla <i>philochrematia</i> come causa della rovina di Sparta | fr. 545 Rose |
|--|--------------|

Bertelli ritiene che la sezione storica dovesse «risalire» all'arrivo degli Eraclidi nel Peloponneso¹⁷ (l'uso del verbo *risalire* da parte di Bertelli non permette di capire se lo studioso intendesse *risalire* nel senso che la narrazione arrivasse almeno lì – come attestato – o piuttosto che *partisse decisamente di là*, dunque che la *kathodos* fosse il momento incipitario del racconto aristotelico): esprimendosi così, lo studioso lascia oscuro quale fosse, secondo lui, il punto di partenza della trattazione. Una parte considerevole di questa prima sezione doveva poi, a suo parere, essere occupata dalla figura di Licurgo¹⁸ (come evidenzia il contenuto dei fr. 533, 534, 535 Rose = Heraclid. par. 9) Alla figura di Licurgo sono legati gran parte dei cambiamenti istituzionali avvenuti a Sparta, ma non tutti, dal momento che, nell'ottica di Aristotele, l'emendamento alla *Grande Rhetra* (Plut., *Lyc.* 6, che Bertelli ritiene di matrice aristotelica, a differenza di Rose, il quale pensava ad Eforo come fonte) e la carica degli efori (che il filosofo, come si è detto, ascriveva a Teopompo) sono presentati da Aristotele come il frutto di interventi successivi all'attività licurgica¹⁹. La parte storica, secondo Bertelli, terminava con la menzione dei funerali dei re (par.10)²⁰. Terminata la ricostruzione di questa sezione, lo studioso si concentra sul lungo paragrafo 13 dell'estratto, che riporta notizie antiquarie, di tradizioni, costumi e normative che, per la loro natura, rendono difficile qualsiasi ipotesi sulla loro

¹⁷ BERTELLI, 2004, p. 15.

¹⁸ *Ibidem.*

¹⁹ BERTELLI 2004, p. 21.

²⁰ BERTELLI 2004, p. 26.

originaria collocazione. Bertelli evidenzia particolare difficoltà nel capire dove Aristotele affrontasse la questione del divieto imposto alle donne di lasciarsi crescere i capelli (*Exc.13.*), l'educazione dei giovani (*Exc.13*) e le norme sulle sepolture (*Exc.13*)²¹. A proposito della *krypteia* (fr. 538), invece, sottolinea come dovesse avere sicuramente qualche connessione con la trattazione sugli efori (*Exc.10*)²². Del tutto decontestualizzata gli appare invece la notizia (presente nella sezione storica par.9 ell'estratto) relativa al poeta Alcmane (anche se lo studioso lascia aperta l'ipotesi che il riferimento facesse parte di una trattazione più ampia che potrebbe aver compreso anche la figura di Terpandro)²³, mentre il riferimento a Terpandro (nella parte finale dell'estratto) doveva far parte di un discorso sulla crisi fondiaria che colpì Sparta nel VII secolo²⁴. Totalmente decontestualizzati all'interno dell'opuscolo lo studioso presenta i riferimenti agli usi alimentari degli Spartani (par.13)²⁵. Per quanto riguarda, invece, il proverbio sulla *philochrematia* (fr. 544), Bertelli lascia aperte due ipotesi:

- 1) che si trovasse come *excursus* sulle norme licurgiche riguardanti il denaro;
- 2) che facesse parte della trattazione sulla decadenza di Sparta conseguente al grande afflusso di ricchezze dopo la vittoria contro Atene²⁶.

Per quanto concerne la questione degli ordinamenti militari, Bertelli, stando a ciò che resta nei fr. 540 e 541, ritiene che fosse affrontata, ma non avanza ipotesi sulla sua collocazione²⁷.

In definitiva, lo studioso evidenzia dei punti fermi che emergerebbero dall'analisi dei frammenti e contestualmente degli estratti. Nella *Politeia* emergerebbe come

²¹ *Ibidem.*

²² BERTELLI 2004, p. 24.

²³ BERTELLI 2004, p. 16 n. 28.

²⁴ BERTELLI 2004, p. 25.

²⁵ BERTELLI 2004, p. 27.

²⁶ BERTELLI 2004, p. 29.

²⁷ BERTELLI 2004, p. 28.

- 1) Aristotele desse degli ordinamenti spartani una visione evolutiva, che arrivava almeno fino all'introduzione dell'eforato, negando di fatto a Licurgo l'intera paternità degli ordinamenti politici spartani;
- 2) che il filosofo trattasse ampiamente la figura di Licurgo, dandone, in definitiva, un giudizio positivo²⁸;
- 3) e che, oltre all'aspetto storico, la trattazione complessiva dell'opuscolo dovesse abbracciare anche aspetti economici, sociali e militari²⁹.

Recentemente, la ricostruzione proposta da **M. Lupi** nel suo contributo *Il ruolo delle staseis nella riflessione aristotelica sull'ordinamento politico di Sparta*³⁰ ha cercato di fare chiarezza sull'organizzazione di quegli argomenti che, nella lettura di Bertelli, restavano fuori da ogni tentativo di ricontestualizzazione. Il merito della ricostruzione di Lupi consiste nell'aver efficacemente dimostrato che gli argomenti della sezione 13 dell'estratto eraclideo (che deriverebbero, per lo studioso, dall'originaria sezione "sincronica" dell'opuscolo) non si succedrebbero casualmente, come pensava Bertelli, per via di un "taglio" e di una ricontestualizzazione operati dall'*excerptor*, ma, al contrario, seguirebbero un preciso ordine³¹.

Lo studioso parte, nella sua riflessione, dall'accettazione di una "bipartizione" dell'opuscolo in una sezione storica, che definisce *istituzioni in quanto archai* (e che dà l'idea di intendere in senso diacronico, cioè come la descrizione dello sviluppo istituzionale di Sparta), e una che definisce *istituzioni in quanto epitedeumata* (e che dà l'idea di intendere in senso sincronico, cioè come la descrizione di istituzioni e pratiche sociali vigenti al tempo del filosofo)³².

Lupi ipotizza che, ai tempi della redazione della *Politeia* su Sparta, Aristotele si sia trovato dinanzi ad un vero e proprio

"modello" di scrittura dell'opuscolo formatosi con le opere redatte da autori

²⁸BERTELLI 2004, p. 29.

²⁹BERTELLI 2004, p. 31.

³⁰LUPI 2012, pp. 69-93.

³¹LUPI 2012, p. 77.

³²LUPI 2012, p. 82.

precedenti allo Stagirita, tra cui Crizia e Senofonte³³, e va a trovarne le tracce in tre testi: il par. 13 dell'estratto eraclideo, la *Politeia* di Senofonte e, ancora, un'ampia sezione dell'altro opuscolo di argomento spartano, cioè il *bios* plutarco su Licurgo³⁴. Gli argomenti affrontati nel par. 13 sono, nell'ordine, la legislazione sulle donne in età da matrimonio, la rigida educazione dei fanciulli, la normativa sulla semplicità delle sepolture e gli usi alimentari degli Spartani connessi al sissizio. Lo studioso evidenzia come, sia nella *politeia* senofontea che nell'opuscolo plutarco, si ritrovi sostanzialmente la stessa successione delle notizie presente nell'estratto di Eraclide. Lupi ipotizza così che le notizie presenti nel par. 13, come negli altri testi presi in considerazione, abbiano in sostanza alluso allo svolgersi della vita di un uomo, ricalcandone le varie fasi, appunto dalla nascita (legislazione sulle donne in età da marito, educazione dei figli) fino alla morte (normativa sui funerali)³⁵. Tutte queste fasi, come emerge dall'estratto e dai relativi frammenti, erano regolamentate da una precisa legislazione impartita dallo Stato: in altre parole, in questa sezione, si sarebbe messo in evidenza il rigido controllo esercitato dalla *polis* sulla vita degli Spartani dalla nascita alla morte. Lo Stagirita avrebbe organizzato il materiale all'interno della sua *Politeia*, rispettando nella narrazione un preciso ordine espositivo, per così dire, cristallizzatosi nelle opere precedenti³⁶, frutto di quel complesso dibattito su Sparta che fiorì in particolar modo ad Atene, in ambienti aristocratici, sul finire del V secolo, dopo la vittoria spartana nella guerra del Peloponneso.

Questo lo *status* degli studi ad oggi.

³³LUPI 2012, p. 78.

³⁴LUPI 2012, p. 79.

³⁵LUPI 2012, p. 80. Per quanto riguarda l'opuscolo senofonteo, già J.BORDES (1982, pp. 166 ss.) evidenziava come la trattazione riguardi la vita quotidiana degli Spartani, evidenziata nelle sue varie fasi, appunto dalla nascita alla morte (*il suit l'individu d'abord chronologiquement de la naissance l'âge mûr, puis dans les diverses activités qui sont imposte à l'adulte...*).

³⁶Cfr. *supra*, p. 10 n. 24.

Il presente lavoro ha condotto a risultati in parte congruenti con le precedenti ricostruzioni in parte diversi; allo stato attuale, tuttavia, accanto ad una serie di certezze, restano alcuni dubbi.

Si parta dalla sezione iniziale.

Resta certa, tra i frammenti conservati, la prima posizione (**fr. 1**) da attribuire al **fr. 532 Rose**, incentrato sulla discesa degli Eraclidi nel Peloponneso e sulla conquista della regione anche grazie all'aiuto degli Egeidi tebani. Il frammento conserva, tra le varie notizie, il riferimento all'egeide Timomaco, che avrebbe dato sistemazione agli ordinamenti militari degli Spartani. Il racconto aristotelico include anche il particolare dell'esposizione della corazza di bronzo di questo personaggio durante l'annuale celebrazione della festività delle *Giacinzie*.

Stante questo rapporto tra il frammento e gli ordinamenti militari, bisogna domandarsi se le notizie di carattere militare, cui fanno riferimento i **frr. 540 Rose** (sulle *morai*) e **541 Rose** (sui *lochoi*) non siano da mettere in rapporto proprio con il riferimento a Timomaco³⁷. Se è così, come a chi scrive sembra molto probabile, tali frammenti vanno contestualizzati all'interno di una discussione che lo Stagirita faceva sull'organizzazione militare spartana e posti dunque subito dopo il **fr. 1**, dunque vanno a costituire i **frr. 2 e 3**.

In questa sede, tuttavia, come già aveva fatto Gigon, si propone dei due testi una collocazione inversa rispetto all'edizione Rose, cioè una collocazione del frammento sui *lochoi* (= fr. 541 Rose = fr. 2) prima di quello sulle *morai*

(=540 Rose = fr. 3), poiché³⁸, da quanto conservano le fonti, l'unità originaria intorno alla quale si strutturava l'esercito spartano sembra essere stato il

³⁷ Il personaggio è chiaramente fittizio, come evidenzia il suo nome parlante, ma riveste un'importanza particolare, dal momento che il riferimento ad un personaggio non di stirpe dorica lascia trasparire, a mio parere, quella complessa dinamica di rapporti tra nuclei etnici diversi che si ritrovarono uniti ai Dori al momento della migrazione in Laconia. Che sia stato proprio un Egeide di ascendenza tebana a dare sistemazione agli ordinamenti militari è indicativo del ruolo che, almeno nell'ottica aristotelica, giocarono quelle popolazioni non doriche almeno nella primitiva organizzazione politica di Sparta.

³⁸ BERTELLI 2004, p. 28, invece, in riferimento ai frr. 540 e 541, ipotizza genericamente che l'organizzazione militare non fosse ignorata nella *Lac. Pol.*, ma non avanza ipotesi su un'ipotetica collocazione delle notizie di ordine militare.

lochos, mentre la *mora*, stando in particolare alla testimonianza di Senofonte, che dedica diverse pagine della sua opera alla descrizione dell'esercito lacedemone, sembra comparire solo a partire dal IV secolo.

L'ipotesi che Aristotele affrontasse prima il discorso sui *lochoi* poi quello dedicato alle *morai*, che in questa sede si accoglie, potrebbe comportare, in un certo modo, una prospettiva "evoluzionistica" che lo Stagirita assumerebbe, nella sua trattazione, nel delineare le trasformazioni subite dall'organizzazione militare lacedemone nel corso dei secoli. Partirebbe cioè dalla discussione sul *lochos*, reparto originario in cui si sarebbe articolato l'esercito spartano, per poi passare a discutere delle caratteristiche della *mora*, ripartizione che farebbe la sua comparsa solo a partire dal IV secolo.

Tale prospettiva, del resto, ben si adatterebbe a quell'idea di continuo cambiamento che sembra animare la riflessione aristotelica sui vari aspetti dell'ordinamento spartano³⁹.

La numerazione dei frammenti proposta in questa sede si fonda su questa ipotesi; tuttavia essa deve restare un'ipotesi, poiché non si può escludere del tutto la possibilità che la trattazione aristotelica si muovesse su un piano sincronico. In tale prospettiva, essa avrebbe delineato, prima, quella che era l'unità di base nel IV secolo, cioè la *mora*, di seguito avrebbe trattato le altre ripartizioni, tra cui il *lochos* (quella che era, di fatto, la ricostruzione di Rose). Anche il **fr. 542 Rose**, incentrato sull'uso in battaglia della *phoinikis*, appartiene al blocco dei frammenti di argomento militare; pertanto, in questa sede si è scelto di attribuirgli una collocazione subito dopo i frammenti relativi a *lochoi* e *morai* con cui sembrerebbe connesso (**fr. 4**). Se reggono le osservazioni di Lupi in merito al fatto che la *Politeia* aristotelica riproponga la stessa successione degli argomenti delle *Politeiai* ad essa precedenti, in questo senso, si può tenere conto del fatto che nella *Politeia* senofontea, al cap. 11, 3, interamente dedicato alla descrizione degli ordinamenti militari, la *phoinikis* è menzionata, nella descrizione dell'armamento, subito prima delle *morai*.

³⁹ Sull'argomento cfr. BERTELLI 2004, pp. 13-31; LUPI 2012, p. 71.

Tra i frammenti superstiti, bisogna collocare, subito dopo, un blocco di testi in rapporto con la figura del legislatore Licurgo: i frr. 533 Rose + par. 10 (sulla tregua olimpica = **fr. 5**); la notizia della sezione 10 dell'estratto sul soggiorno del legislatore a Samo, presso Creofilo (= **fr. 7**); il fr. 535 Rose (sulla consultazione dell'oracolo di Delfi = **fr. 8**), il fr. 536 Rose (sulla *Rhetra*); il fr. 537 Rose (sulla *gerousia*) da riunire in un unico frammento (= **fr. 9**), il fr. 543 Rose sul divieto di *apodemia* imposto agli Spartani (= **fr. 10**), uno dei provvedimenti che, nel *bios*, Plutarco attribuisce a Licurgo; infine il fr. 534 Rose (sugli onori tributati al legislatore dagli Spartani = **fr. 11**). Si tratta di un blocco compatto di frammenti su Licurgo a proposito del quale, ad una prima lettura, si manifesta da una parte la difficoltà di stilare una successione completa dall'altra però, la possibilità di individuare dei rapporti tra alcuni di questi testi. Ad esempio, un rapporto si può intravedere tra i frr. 535 Rose = fr. 8 (consultazione dell'oracolo), frr. 536 (*Rhetra*) e 537 (*gerousia*) = fr. 9.

M. Lupi ha dimostrato che Plutarco, per le notizie della sezione sincronica, ripropone lo stesso impianto della *Politeia* aristotelica; lo studio del testo plutarco e, contestualmente, il raffronto della successione delle notizie presenti in quest'opera con quelle rimaste nell'estratto eraclideo, hanno portato ad individuare la presenza di tutte le notizie concernenti Licurgo nell'opuscolo plutarco nello stesso ordine in cui si trovano in Eraclide; con ogni probabilità, dunque, Plutarco segue le linee-cardine della *Politeia* aristotelica anche nella sezione diacronica. Pertanto, se la successione delle

- notizie in Plutarco riflettesse, più ampiamente, quella presente in Aristotele, si potrebbe proporre la successione:

- Plut. *Lyc.* 1, 1 + *Exc* 10 = fr. 5: la tregua;
- Plut. *Lyc.* 4, 1 + *Exc* 9 notizia su Taleta, musico che introdusse a Sparta il canto, presumibilmente collegata ad una trattazione più ampia sui poeti, tra cui appunto Alcmane = fr. 6: Alcmane;
- Plut. *Lyc.* 4, 4 + *Exc.* 10 = fr. 7: viaggio a Samo;
- Plut. *Lyc.* 5, 4 = fr. 8: oracolo di Delfi;
- frr. 536- 537 Rose da riunificare Plut. *Lyc.* 6, 1 = fr. 9: *Rhetra* + *gerousia*;

- fr. 543 Rose = fr. 10: divieto di *apodemia*;
- fr. 534 Rose Plut. *Lyc.* 31, 4 = fr. 11: onori tributati a Licurgo.

Al blocco di frammenti su azioni ed istituzioni licurgiche, sembrerebbe dover seguire un blocco di frammenti riguardanti istituzioni a cui Aristotele non riconosceva una paternità licurgica, sulla cui attribuzione era noto già tra gli antichi un dibattito, di cui Aristotele dava conto.

È il caso del **fr. 12 = fr. 538 Rose + Exc. 10** sulla *krypteia*, di cui nell'estratto si legge *si dice che abbia introdotto anche la krypteia* (ovviamente in riferimento a Licurgo). Questa formula lascia pensare che lo Stagirita avesse a tal proposito una posizione diversa, considerando l'introduzione della *krypteia* successiva al legislatore. Una connessione con questa notizia potrebbe aver avuto il riferimento agli efori contenuto nel par. 11 dell'estratto eraclideo (**fr. 13a**), dal momento che, nel racconto plutarco (*Lyc.* 28,7) - che da Aristotele dipende - sono gli efori a proclamare l'annuale dichiarazione di guerra agli iloti, con cui si giustificava la loro uccisione. Si può ipotizzare inoltre che la menzione degli efori desse il via ad una trattazione sugli ampi poteri di cui godevano a Sparta questi magistrati; tra questi l'emanazione del *prostagma* con cui gli efori impedivano agli Spartani di lasciarsi crescere i baffi, per verificare la loro obbedienza alle leggi (**fr. 13b = fr. 539 Rose**).

Dopo i frammenti del blocco postlicurgico si possono collocare due testi che riportano, uno, al poeta lesbio Terpandro (**fr. 14 = fr. 545 Rose + Exc. 11**), che sarebbe stato inviato a Sparta dal dio per porre fine alla *stasis* che colpì la *polis* lacedemone intorno alla metà del VII secolo, l'altro, il **fr. 15 = fr. 544 Rose** sul proverbio relativo alla *philochrematia*: anche in questo caso il carattere fortemente brachilogico dell'espressione paremiografica riceve luce dall'*interpretamentum* che ci conserva il frammento aristotelico. Bertelli individua come possibili destinatari dell'oracolo del fr. 14 Licurgo o Lisandro⁴⁰. Chiaramente, dalla cronologia del destinatario, dipende la posizione del frammento nella sezione diacronica della *politeia*. Sembra però

⁴⁰ BERTELLI 2004, p. 29.

che l'opzione Licurgo si possa escludere, dal momento che l'estratto eraclideo esprime la situazione pre-licurgica in termini di *anomia* e non di *philochrematia*. Il personaggio che sembra, invece, avere caratteristiche tali da poter essere legato a questo episodio potrebbe essere proprio Lisandro, in ultima analisi il responsabile dell'affermazione spartana che permise ai Lacedemoni di poter disporre, come mai prima, di smisurate quantità di denaro⁴¹. A spingere ad una collocazione di quest'ultimo frammento nella sezione diacronica dell'opuscolo potrebbe forse contribuire anche un elemento morfologico: oltre che nei frammenti di tradizione indiretta, sui cui tempi verbali difficilmente si potrebbe costruire un'ipotesi (alla luce dei diversi modi di procedere delle fonti tralatrici), anche nell'estratto eraclideo, in relazione a Terpandro, si trovano utilizzati verbi coniugati al passato. Bisogna tenere in debita considerazione il costante *usus scribendi* di Eraclide, che, con ogni probabilità, mantiene i tempi aristotelici (Eraclide usa sempre il passato per le notizie di tipo storico ed il presente per quelle a carattere descrittivo)⁴². In virtù di queste considerazioni e tenendo conto di come la sua figura sia legata dalla tradizione alla penetrazione del denaro a Sparta e delle conseguenze che ne derivarono, in questa sede si è scelto di individuare come possibile destinatario del proverbio Lisandro. Fino a questo punto, i frammenti di tradizione indiretta attribuibili con ogni probabilità alla sezione storica. Si nota, da quanto si è detto, come le notizie, che i frammenti superstiti di tradizione indiretta conservano, derivino tutti dalla sezione che, nell'opuscolo, doveva essere dedicata alla trattazione delle trasformazioni politico- istituzionali conosciute dall'ordinamento spartano nel corso dei secoli⁴³. Se questo risultato del presente lavoro venisse confermato, ne conseguirebbe, rispetto alle edizioni precedenti, la sparizione di frammenti di tradizione indiretta provenienti dalla sezione sincronica

⁴¹Secondo BERTELLI 2004, p. 30, Aristotele «evocava sicuramente la *philochrematia* come causa di decadenza», ma, per lo studioso, non si può dedurre che lo Stagirita avanzasse una *teoria della decadenza* sul modello di Senofonte ed Eforo, per i quali la rovina di Sparta era cominciata con l'abbandono della legislazione licurgica.

⁴²Sul problema dei tempi verbali utilizzati negli estratti cfr. POLITO 2001, pp. 218-219.

⁴³Cfr. LUPI 2012, p. 82.

dell'opuscolo: i frammenti di tradizione indiretta sembrano infatti venire tutti dalla parte diacronica.

Si passi ora alla sezione sincronica relativamente agli estratti.

Il par. 12 è costituito dalla notizia riguardante la proibizione della vendita dell'antico lotto di terra alla luce:

1) del fatto che in *Pol.* II 1270 a il problema della vendita della terra è affrontato in relazione alla situazione del IV secolo;

2) del fatto che nell'intero par. 12 si trovano verbi coniugati al presente, in questa sede si classifica l'*excerptum* 12 nella sezione descrittiva.

Infine si può collocare il par. 13, in cui la narrazione si dipana seguendo un ordine preciso (normativa sulle donne in età da matrimonio, educazione dei fanciulli, norme sulle sepolture) le cui ragioni, come detto in precedenza, sono state messe bene in evidenza dallo studio di M. Lupi.

| |
|--|
| Fr. 1 (fr.532 Rose) Fondazione dorica |
| Fr. 2 (fr.541 Rose) Ripartizioni dell'esercito definite <i>lochoi</i> |
| Fr. 3 (fr.540 Rose) Ripartizioni dell'esercito definite <i>morai</i> |
| Fr. 4 (fr. 542 Rose) Uso in battaglia della <i>phoinikis</i> |
| Fr. 5 (fr. 533 Rose) Istituzione della tregua olimpica |
| Fr. 6 (<i>Exc.</i> 10) Alcmane |
| Fr. 7 (Plut. <i>Lyc.</i> 4, 5+ <i>Exc.</i> 10) Viaggio a Samo |
| Fr. 8 (fr. 535 Rose) Consultazione dell'oracolo di Delfi |
| Fr. 9 (fr. 536; 537 Rose) <i>Rhetra</i> + <i>Gerousia</i> |
| Fr. 10 (fr. 543 Rose) Divieto di <i>apodemia</i> |
| Fr. 11 (fr. 534 Rose) Onori tributati a Licurgo |
| Fr. 12 (fr. 538 Rose + <i>Exc.</i> 10) <i>Krypteia</i> |

| |
|--|
| <p>Fr. 13a (<i>Exc.</i> 10) Eforato</p> <p>Fr. 13b (fr. 539 Rose) <i>Prostagma</i> degli efori su taglio dei baffi</p> |
| <p>Fr. 14 (fr. 545 Rose+<i>Exc.</i> 11) Proverbio su Terpandro</p> |
| <p>Fr. 15 (fr. 544 Rose) Proverbio sulla <i>philochrematia</i> come causa della rovina di Sparta</p> |
| <p>Fr. 16 (<i>Exc.</i> 12) Regime fondiario</p> |
| <p>Fr. 17 (<i>Exc.</i> 13) Norme sulle donne</p> |
| <p>Fr. 18 (<i>Exc.</i> 13) Educazione dei fanciulli</p> |
| <p>Fr. 19 (<i>Exc.</i> 13) Norme sulle sepolture</p> |
| <p>Fr. 20 (<i>Exc.</i> 13) Usi alimentari e sissizio</p> |

IL PROBLEMA DELL'INIZIO

Per quanto concerne il **fr. 1**, la notizia relativa alla *kathodos* degli Eraclidi, come primo frammento conservato, non implica che l'opuscolo si aprisse necessariamente con il ritorno degli Eraclidi: dal momento che per altri opuscoli (vedi il caso di Samo) è attestato da frammenti ed estratti che una sezione iniziale fosse dedicata alla trattazione della fase precedente a quella della fondazione, bisogna lasciare aperta l'ipotesi che la trattazione diacronica non cominciasse con la conquista dorica della regione, ma desse un certo spazio nella sezione iniziale anche alla precedente fase achea. Aristotele potrebbe aver trattato del periodo relativo a quelle popolazioni che furono soppiantate nel controllo della Laconia dai Dori, in rapporto a quella complessa dinamica di spostamenti di gruppi etnici che le fonti attestano per l'XI secolo, di cui resta traccia, tra l'altro, nella narrazione di Eforo⁴⁴. Lo storico di Cuma, nella sua narrazione, fa riferimento, in un racconto molto dettagliato, a quelle popolazioni achee che abitavano la regione prima dell'arrivo dei Dori e che, in parte, sarebbero rimaste sotto il controllo degli Eraclidi (vicenda di Filonomo), in parte sarebbero state costrette a spostarsi in altre zone della Grecia (trasferimento in Acaia degli Achei cacciati). A tal proposito, si può pensare che il racconto eforeo desse spazio a quelle popolazioni achee preesistenti alla *kathodos* eraclide, come sembra di poter ricavare dal fr. 118, che fa riferimento all'arrivo degli Achei Ftioti in Laconia, guidati da Pelope. Dal momento che per altre *Politeiai* è attestato un rapporto Eforo-Aristotele, anche nella *archaiologia* spartana, la narrazione dello Stagirita potrebbe essersi incanalata nel solco tracciato dal racconto del Cumano: in una prima sezione della *Lac. Pol.*, ricalcando la visione eforea, Aristotele poteva rendere conto di quelle popolazioni achee che saranno poi soppiantate dai nuovi dominatori di stirpe dorica in quel processo, articolatosi nell'arco di diverse generazioni, di riposizionamento di

⁴⁴ Ephor. *FGrHist* 70 F 118.

gruppi etnici all'interno della Grecia continentale che la coscienza collettiva di età storica rielaborerà nella veste mitologica della *kathodos* eraclide e con la quale il resoconto aristotelico doveva sicuramente confrontarsi⁴⁵.

⁴⁵ Sulla presenza negli opuscoli aristotelici di una sezione dedicata al momento della fondazione della *polis*, si concentra D. ERDAS (2009, pp. 577-603) secondo la quale (p. 581) «non è certo che le *politeiai* aristoteliche fossero costituite da una prima parte diacronica (o narrativa) e da una seconda parte sincronico-descrittiva, secondo la ben nota struttura dell'unica opera del genere giunta integralmente, l'*Athenaion Politeia*; ma se vi trovarono posto dei dati di tipo cronologico-eventuale, certamente dovettero riguardare la fondazione delle singole città»

Fr. 1 (= 532 ROSE = 539 GIGON) - Schol. ad Pind. Isthm. VII 18 a-c pp.

263-264 Drach...⁴⁶: (18a) ἢ Δωρίδ' ἀποικίαν οἱ Ἡρακλείδαι ἔσχον παρὰ τοῦ θεοῦ χρησμὸν συλλαβεῖν Αἰγείδας, καὶ οὕτω τῆς Πελοποννήσου κρατήσιν. ἦσαν δὲ οὗτοι Φλεγραῖοι ἀνέκαθεν, φυλὴ ἐν Αἰγίνῃ. οἱ δὲ δεξάμενοι κατὰ τὸ Πυθικὸν χρηστήριον, τῆς ἐλπίδος οὐκ ἐκπεσόντες, κρατήσαντες δὲ τῆς Πελοποννήσου, μετώκισαν εἰς Θήβας τοὺς Αἰγείδας. ἔνιοι δὲ φασιν Αἰγείδας Ἀθηναίους τὸ ἀνέκαθεν εἶναι. ἔνιοι δὲ Αἰγείδας φυλὴν ἐν Θήβῃ, ἀφ' ἧς σύμμαχοι ἐπὶ τὴν Λακεδαίμονα ἦλθον καὶ ἐκράτησαν. ἔνιοι, ὅτι οὕτως ὀνομάζονται τινες ἐν Λακεδαίμονι ἀπὸ Αἰγέως τινὸς Θηβαίου, ὃν συνεργῆσαι τοῖς Ἡρακλείδαις φασὶ πρὸς τὴν κατάκτησιν τῆς Λακωνικῆς. ἔνιοι Ἀργεῖδαι γράφουσι διὰ τὸ Ἀργεῖαν προσονομάζεσθαι τὴν Ἀριστοδήμου γυναῖκα τοῦ ἀπογόνου τῶν Ἡρακλειδῶν, ἐξ ἧς ἐγένετο Προκλῆς καὶ Εὐρυσθένης οἱ κατασχόντες τὴν Λακωνικὴν. **(18b)** ὁ δὲ νοῦς·

⁴⁶ Schol. ad Pind. Isthm. 7, 18 a-c: A. B. DRACHMANN 1966.

Pind. Isthm. VII vv. 1-17: Τίνοι τῶν πάρος, ὦ μάκαρ/καλῶν ἐπιχωρίων μάλιστα θυμὸν τεόν/εὐφφρανας; ἤ α χαλκοκρότου πάρεδρον Δαμάτερος ἀνίκ' εὐρυχαίταν ἄντειλας Διόνυσον, ἢ χρυσῷ μεσονύκτιον/ νεΐφοντα δεξαμένα τὸν φέρτατον θεῶν/ ὀπότ' Ἀμφιτρούωνος ἐν θυρέτροις/σταθεῖς ἄλοχον μετῆλθεν Ἡρακλείους γοναῖς; /ἢ {ὄτ'} ἀμφὶ πυκαῖς Τειρεσίαο βουλαῖς; /ἢ {ὄτ'} ἀμφ' Ἰόλαον ἰππόμητιν; /ἢ Σπαρτῶν ἀκαμαντολογχᾶν; ἢ ὅτε καρτερᾶς/ Ἄδραστον ἐξ ἀλαλᾶς ἀμπεμφας ὀρφανόν/μυρίων ἐτάρων ἐς Ἄργος ἵππιον/ ἢ Δωρίδ' ἀποικίαν οὐνεκεν ὀρθῶ/ ἔστασας ἐπὶ σφυρῶ/ Λακεδαιμονίων, ἔλον δ' Ἀμφ/Αἰγείδαι σέθεν ἔκγονοι, μαντεύμασι Πυθίοις;/ ἀλλὰ παλαιὰ γάρ/εὔδει χάρις, ἀμνάμονες δὲ βροτοί... *Per quale delle glorie patrie del passato, o beata Tebe, facesti esultare di più il tuo animo? Forse generando Dioniso dalla lunga chioma, compagno della bronzeosonante Demetra? Oppure accogliendo il re degli dei che fece nevicare nel mezzo della notte oro, quando, fermatosi alle porte di Anfitrione, andò in cerca della consorte con il seme di Eracle? O per i saggi consigli di Tiresia? O per l'esperto auriga Iolao? O per gli Sparti dalla forte lancia? O quando rimandasti indietro dalla terribile mischia, ad Argo dai molti cavalli,Adrasto privato di molti compagni? O quando ponesti su dritta caviglia il ritorno dorico dei Lacedemoni e gli Egeidi, tuoi discendenti, presero Amicle secondo gli oracoli pitici? Eppure dorme l'antica gloria e gli uomini sono dimentichi...*

ἢ ὅτε τὴν Δωρίδα τῶν Ἡρακλειδῶν κάθοδον ἐπ' ἀσφαλούς στήναι παρεσκεύασας· ἔλαβον γὰρ τὰς Ἀμύκλας οἱ σοὶ ἀπόγονοι Αἰγείδαι τοῖς τοῦ Πυθίου Ἀπόλλωνος μαντεύμασιν. (18c)

ἄλλως. Αἰγείδας νῦν οὐκ ἂν εἴη λέγων τοὺς Ἀθηναίους· περὶ γὰρ Θηβῶν ὁ λόγος. (fr. 1a) καὶ εἰσὶν Αἰγείδαι φατρία Θηβαίων, ἀφ' ἧς ἦκόν τινες εἰς Σπάρτην Λακεδαιμονίοις βοηθήσοντες ἐν τῷ πρὸς Ἀμυκλαεῖς πολέμῳ, ἡγεμόνι χρησάμενοι Τιμομάχῳ, ὃς πρῶτος μὲν πάντα τὰ πρὸς πόλεμον διέταξε Λακεδαιμονίοις, μεγάλων δὲ παρ' αὐτοῖς ἡξιώθη τιμῶν· καὶ τοῖς Ὑακινθίοις δὲ ὁ χάλκεος αὐτοῦ θώραξ προτίθεται· τοῦτον δὲ Θηβαίου ὄπλον ἐκάλουν. ταῦτα ἱστορεῖ καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Λακῶνων πολιτείᾳ. ἔνιοι δὲ φασὶ τὸν Πίνδαρον νῦν μὴ τοῦ πρὸς Ἀμυκλαεῖς πολέμου μνημονεύειν μηδὲ τῶν σὺν Τιμομάχῳ Αἰγείδων, ἀλλὰ τῶν σὺν τοῖς Ἡρακλείδαις εἰς Πελοπόννησον κατελθόντων, ὧν Ἀριστόμαχος ὁ Κλεάδα καὶ Κλεάδας ὁ Ὑλλου ἡγοῦντο· καὶ γὰρ τότε Θήβηθεν ἦκειν τοῖς Δωριεῦσι τοὺς ἀψαμένους τῆς καθόδου Αἰγείδας μετὰ τῶν Ἀθηναίων· εἶναι δὲ τοὺς Θήβηθεν Αἰγείδας τὸ ἀνέκαθεν Ἀθηναίους. δεῖν οὖν ἀποστόλων ἐκ τῆς τῶν Αἰγείδων τῶν Θηβαίων <φατρίας> εἰς Σπάρτην γεγονότων, ἔργον ἀποφύνασθαι, ποτέρου ὁ Πίνδαρος νῦν μνημονεύει. μὴ ποτε δὲ τῆς δευτέρας; (fr. 1b) Ἀριστοτέλης γάρ φησιν, ὅτι πολεμοῦντες οἱ Λάκωνες Ἀμυκλαεῦσιν, ὡς ἐτύθοντο παρὰ θεοῦ τοὺς Αἰγείδας συμμάχους λαβεῖν, εἰς Ἀθήνας ἐπορεύοντο. καταλύσαντες δὲ ἐν Θήβαις εὐωχομένης τῆς τῶν Αἰγείδων φατρίας ἐκλήθησαν. ἀκούσαντες δὲ μετὰ δειπνον εὐχομένου τοῦ ἱερέως διδόναι τοὺς θεοὺς τοῖς Αἰγείδαις τὰ ἀγαθὰ καὶ συμβαλόντες τὸν χρησμὸν, ἐντεῦθεν ἔλαβον τὴν συμμαχίαν.

[18a] *Gli Eraclidi ricevettero dal dio l'oracolo di prendere come alleati gli Egeidi, così avrebbero conquistato il Peloponneso. Costoro erano flegrei di origine, una tribù ad Egina. Gli Eraclidi, ricevutolo, non perdendo la speranza, dopo aver conquistato il Peloponneso, trasferirono a Tebe gli Egeidi. Alcuni dicono che gli Egeidi erano ateniesi di origine, alcuni una tribù a Tebe, da cui andarono alleati a Sparta e vinsero; alcuni dicono che così sono chiamati certi a Sparta da un tal Egeo tebano che- dicono- avrebbe aiutato gli Eraclidi nella conquista della Laconia; alcuni scrivono "Argeidi" perché si chiamava Argeia la moglie di Aristodemo, discendente*

degli Eraclidi, dalla quale nacquero Euristene e Procle, che si impadronirono della Laconia.[18b] Il senso: o quando ti apprestasti a porre in sicurezza il ritorno dorico degli Eraclidi:infatti i tuoi discendenti Egeidi conquistarono Amicle secondo gli oracoli di Apollo Pizio.[18c] Oppure: ora potrebbe darsi che non dica gli Egeidi ateniesi. Infatti il discorso riguarda i tebani. (fr. 1a) Gli Egeidi sono una fratria di Tebe, da cui giunsero alcuni per soccorrere gli Spartani nella guerra contro gli Amiclei, avendo come comandante Timomaco, che, per primo, sistemò gli ordinamenti militari ai Lacedemoni e fu da questi grandemente onorato; e alle Giacinzie è esposta la sua corazza di bronzo: la chiamano "oplon del tebano". Questo racconta anche Aristotele nella Politeia dei Laconi. Alcuni invece dicono che Pindaro non menzioni ora la guerra contro gli Amiclei né quella degli Egeidi con Timomaco ma quella di coloro che giunsero nel Peloponneso con gli Eraclidi, i quali guidavano Aristomaco, figlio di Cleada, e Cleada figlio di Illo. E infatti in quel tempo giunsero da Tebe con i Dori gli Egeidi che presero parte al ritorno assieme agli Ateniesi.Gli Egeidi di Tebe sono di origine ateniese. Delle due spedizioni che ci sono state a Sparta da parte della fratria degli Egeidi tebani è difficile svelare di quale delle due, ora, si ricordi Pindaro. Perché non della seconda? (fr. 1b) Aristotele infatti dice che i Laconi, in guerra contro gli Amiclei, appena ricevettero l'oracolo dal dio di prendere gli Egeidi come alleati, si misero in cammino verso Atene. Fermatisi a Tebe, mentre si teneva il banchetto della fratria degli Egeidi, furono invitati. Ascoltando, dopo il banchetto, il sacerdote che pregava gli dei di concedere buon esito agli Egeidi e comprendendo il responso, subito stipularono l'alleanza.

Lo scoliaste sta commentando l'espressione Δορίδ' ἀπὸ κούρου contenuta al v. 12 della VII *Istmica* di Pindaro, dedicata al tebano Strepsiade. Il poeta, passando in rassegna una lunga serie di antiche glorie tebane epicorie, si chiede quale sia la più illustre per Tebe (Τίτι τῶν πάρος, ὡ μάλιστα Θήβα/καλῶν ἐπιχωρίων μάλιστα θυμὸν τεόν/εὐφρανας). Tra le glorie enumerate dal poeta compare prima Tebe stessa, che è messa in relazione con l'affermazione spartana nel Peloponneso (a cui Tebe avrebbe collaborato) e,

poi, l'azione compiuta dagli Egeidi tebani ancora a favore di Sparta. A questo punto interviene lo scoliaste che glossa l'espressione Δωρίδ' ἀποικίαν.

Il testo dello scolio consta di tre sezioni (18a, b, c); da un'analisi del testo, non è possibile comprendere se le informazioni contenute nelle tre sezioni siano da attribuire al lavoro di un unico scoliaste oppure se siano il frutto di scoliasti diversi, il cui lavoro si sarebbe aggiunto a quello del primo scoliaste, contenuto nella prima sezione. Nella sezione 18a lo scoliaste spiega a cosa faccia riferimento l'espressione Δωρίδ' ἀποικίαν utilizzata da Pindaro: gli Eraclidi, impegnati nella conquista del Peloponneso, avrebbero ricevuto dal dio l'oracolo che prevedeva che essi si facessero alleati gli Egeidi per riuscire nell'impresa. A questo punto, lo scoliaste passa a riportare diverse versioni che circolavano nell'antichità sull'origine degli Αἰγείδαι e sull'etimologia del termine (ἦσαν δὲ οὗτοι Φλεγραῖοι ἀνέκαθεν, φυλὴ ἐν Αἰγίνῃ... ξῆνιοι δὲ φασιν Αἰγείδας Ἀθηναίους τὸ ἀνέκαθεν εἶναι· ἔνιοι δὲ Αἰγείδας φυλὴν ἐν Θήβῃ ...; οὕτως ὀνομάζονται τινες ἐν Λακεδαίμονι ἀπὸ Αἰγέως τινὸς Θηβαίου... ξῆνιοι Ἀργεῖδαι γράφουσι διὰ τὸ Ἀργείαν προσονομάζεσθαι τὴν Ἀριστοδήμου γυναικα τοῦ ἀπογόνου τῶν Ἡρακλειδῶν...).

Nella sezione 18b, lo scoliaste specifica che l'espressione ἢ Δωρίδ' ἀποικίαν οὐνεκεν ὀρθῶ ἔστασας ἐπὶ σφυρῶ utilizzata da Pindaro faceva riferimento ad un porre in sicurezza la discesa degli Eraclidi da parte degli Egeidi tebani. Subito dopo lo scoliaste precisa che grazie agli Egeidi, come predetto dai responsi oracolari di Apollo, fu conquistata Amicle (ἔλαβον γὰρ τὰς

Ἀμύκλας οἱ σοὶ ἀπόγονοι Αἰγείδαι τοῖς τοῦ Πυθίου Ἀπόλλωνος μαντεύμασιν). Continuando in 18 c, si premura di avvertire il lettore che il discorso non riguarda Egeidi ateniesi (menzionati nella sezione 18 a) bensì Egeidi di origine tebana (Αἰγείδας νῦν οὐκ ἂν εἴη λέγων τοὺς Ἀθηναίους· περὶ γὰρ Θηβῶν ὁ λόγος. A questo punto, per avvalorare la sua presa di posizione, lo scoliaste riporta il racconto secondo il quale alcuni Egeidi⁴⁷,

⁴⁷ Gli studi sugli Egeidi sono numerosi: cfr. STUDNICZKA 1890, pp. 66-73; 85-95; CAUER 1894 col. 949 ss.; MALTEN 1911, pp. 166-189; ROBERT 1915, pp. 12 ss.; 564-573; PARETI 1932, p. 12 ss.; MOMIGLIANO 1932, pp. 3- 11; JEANMAIRE 1939 p. 570 ss.; GIARRIZZO 1950, p. 192 ss.; VIAN 1963, p. 216- 225; TIGERSTEDT 1965, pp.37 ss.; 332 ss.; CARTLEDGE 1979, pp. 75 ss.; CARLIER 1984, pp. 306, 419; BREGLIA 1989 pp. 9-30;

appartenenti ad una fratria di Tebe, sarebbero venuti a Sparta (αφ' ἧς ἡκόν τινες εἰς Σπάρτην), per portare soccorso ai Lacedemoni (Λακεδαιμονίους durante la guerra combattuta per la presa di Amicle⁴⁸ βοηθήσοντες) (ἐν τῷ πρὸς Ἀμυκλαεῖς πολέμῳ; essi sarebbero stati guidati da un certo Timomaco (ἡγεμόνι χρὸς che per primo avrebbe dato sistemazione agli ordinamenti militari degli Spartani Τιμομάχῳ), (ὄς πρῶτος μὲν πάντα τὰ πρὸς πόλεμον διέταξε Λακεδαιμονίους), riceve⁴⁹ ndo per questo in cambio grandi onori (μεγάλων δὲ παρ' αὐτοῖς ἡξιώθη τιμῶν).

A testimonianza dell'importanza attribuita a questo personaggio, lo scoliaste ricorda l'esposizione, durante la festa delle *Giacinzie*, della sua corazza di bronzo (καὶ τοῖς Ὑακινθίοις δὲ ὁ χάλκεος αὐτοῦ θώραξ ἐπιτίθειτο, secondo lo scoliaste, si ritrovavano anche nella *Politeia dei Laconi* di Aristotele (ταῦτα ἱστορεῖ καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ *Πολιτεῖᾳ*). Per la prima volta, dunque, lo scoliaste menziona Aristotele, che, come vedremo, tra poco, citerà una seconda volta.

A questo punto, lo scoliaste avverte il lettore dell'esistenza di un ulteriore momento in cui gli Egeidi sarebbero stati presenti a Sparta: secondo un ramo della tradizione⁵⁰, infatti, ci sarebbe stata una prima spedizione di Egeidi tebani al tempo della *kathodos* eraclide. A tal proposito lo scoliaste riporta l'opinione di non meglio precisate fonti, secondo le quali Pindaro, nell'ode in questione, non ricorderebbe la discesa degli Egeidi sotto la guida di Timomaco durante la guerra contro Amicle bensì proprio la *kathodos* avvenuta sotto la guida degli eraclidi Aristomaco e Cleada. Al ritorno eraclide, secondo lo scoliaste, si sarebbero infatti uniti Egeidi tebani in compagnia di Ateniesi (τοὺς ἀψαμένους τῆς καθόδου Αἰγείδας μετὰ τῶν

NAFISSI 1991, pp. 365-369; VANNICELLI 1993, pp. 55-73; MALKIN 1994, p. 103; MARCOZZI 1999, pp. 245-258; GANCI 2000, pp. 199-220.

⁴⁸ CARTLEDGE 1979, p. 107 ritiene che Amicle sia stata conquistata intorno al 750 a. C.

⁴⁹ MARCOZZI 1999, p. 253 ipotizza che la notizia sulla partecipazione di Timomaco alla guerra contro Amicle potrebbe trarre origine dalla propaganda tebana successiva a Leuttra.

⁵⁰ Ephor. *FGrHist* 70 F 16 (= *Schol. ad Pind. Pyth.* V 101 b).

Ἰθηναίων). A questo punto, lo scoliaste aggiunge che anche questi Egeidi tebani avevano origine ateniese (εἶναι δὲ τοὺς Θήβηθεν Αἰγείδας τὸ ἀνέκαθεν Ἰθηναίους). La notizia, così come si presenta in forma brachilogica e senza indicazioni di fonti, resta isolata all'interno del contesto in cui è inserita e non sembra, tra l'altro, coerente con quanto lo scoliaste ha riportato in precedenza sugli Egeidi. Di seguito, lo scoliaste manifesta la difficoltà di capire a quale delle due spedizioni degli Egeidi che si erano verificate facesse riferimento Pindaro nella sua ode (δυεῖν οὖν ἀποστόλων ἐκ τῆς τῶν Αἰγείδων τῶν Θηβαίων «φατρίας» εἰς Σπάρτην γεγονότων, ἔργον ἀποφῆνασθαι, ποτέρου ὁ Πίνδαρος νῦν μνημονεύει). Subito dopo, sembra mostrarsi favorevole ad identificare la vicenda narrata dal poeta tebano nella seconda (μή ποτε ἐπὶ τῷ ἑταίρῳ) della guerra amiclea.

A supporto della sua opinione, ricorre nuovamente all'autorità aristotelica, riportando la versione riguardante il vaticinio dato dall'oracolo ai Laconi, che consigliava loro la stipula dell'alleanza con gli Egeidi al fine di concludere vittoriosamente la guerra contro Amicle. Gli Spartani, comprendendo male l'oracolo, si sarebbero inizialmente diretti verso Atene, ma, fermatisi a Tebe avrebbero compreso il messaggio dell'oracolo, identificando nella *fratria* tebana i loro alleati⁵¹ (Ἀριστοτέλης γάρ φησιν, ὅτι πολεμοῦντες οἱ Λάκωνες Ἰμμυκλαεῦσιν, ὡς ἐπύθοντο παρὰ θεοῦ τοὺς Αἰγείδας συμμάχους λαβεῖν, εἰς Ἰθήνας ἐπορεύοντο. καταλύσαντες δὲ ἐν Θήβαις εὐωχομένης τῆς τῶν Αἰγείδων φατρίας ἐκλήθησαν. ἀκούσαντες δὲ μετὰ δειπνον εὐχομένου τοῦ ἱερέως διδόναι τοὺς θεοὺς τοῖς Αἰγείδασι τὰ ἀγαθὰ καὶ συμβαλόντες τὸν χρησμὸν, ἐντεῦθεν ἔλαβον τὴν συμμαχίαν).

Confrontando la successione delle notizie all'interno dello scolio 18c, si potrebbe formulare ora un'ipotesi su quella che potrebbe essere stata l'articolazione originaria della notizia riguardante gli Egeidi all'interno dell'opuscolo aristotelico.

⁵¹ Sul problema del percorso tenuto dagli Spartani, cfr. *infra* p. 41.

(fr. 1a) definizione degli Egeidi come *fratria*; menzione di Timomaco e del ruolo di questi, prima come capo della spedizione tebana a Sparta, poi come guida militare degli Spartani; gli onori che gli sarebbero stati tributati durante le *Giacinzie*. A queste notizie si aggiunge (fr. 1b) la stipula dell'alleanza tra Eraclidi ed Egeidi.

Proprio l'uso del termine *fratria* da parte dello scoliaste potrebbe tradire una chiave di lettura forse diversa dagli altri passi messi insieme dallo scolio, dove egli utilizza, in riferimento agli Egeidi, il termine *phyle*. L'uso del termine *fratria* potrebbe forse riportare all'ambiente della *Scuola* di Aristotele. Dalla lettura dello scolio, è possibile evidenziare come lo scoliaste, quando sopra riporta le diverse etimologie che gli antichi fornivano

del termine Αἰγείδα, utilizza per designarli il termine φυλή per due volte (φυλή ἐν Αἰγίνῃ⁵²; ἔνιοι δὲ Αἰγείδας φυλήν ἐν Θήβῃ), definendoli, poi, nella sezione che è quella improntata ad Aristotele πατρία Θηβαίων. Emerge netto il passaggio da parte dello scoliaste da fonti che classificavano la realtà genetica degli Egeidi come *phyle* ad altre che li classificavano come *fratria* e espressamente lo scoliaste menziona Aristotele. Potrebbe essere utile interrogarsi su cosa vi sia alla base di questa discrepanza, cioè se effettivamente già prima di Aristotele vi fossero due rami di tradizione, uno che definiva gli Egeidi *phyle*, un altro che li definiva *fratria*, oppure se per qualche ragione non sia stato proprio Aristotele a leggere questa realtà come *fratria* anziché come *phyle*: lo Stagirita, infatti, o forse qualche discepolo della sua Scuola, conoscendo tra le suddivisioni minori della *polis* la realtà della *fratria* potrebbe aver associato anche gli Egeidi a tale realtà. Tuttavia, allo stato attuale delle conoscenze, il problema rimane aperto.

Due elementi emergono con chiarezza dalla lettura dello scolio che ci preserva il frammento:

⁵² La versione che attesterebbe la presenza di Egeidi ad Egina potrebbe risalire ad Apoll. Rhod. IV vv. 1755-1764 che, rievocando la vicenda di Thera e dei Minii, parla di una sosta di questi proprio nell'isola di Egina.

1) lo scoliaste ci informa che Aristotele accettava la versione dell'origine tebana degli Egeidi (che, tra l'altro, è la versione sostenuta dallo scoliaste, che di Aristotele si serve);

2) in questa versione gli Egeidi, appartenenti ad una fratria tebana, avrebbero collaborato con gli Spartani nella presa di Amicle, ultima *kome* ad entrare a far parte della *polis* spartana⁵³.

Sembrirebbe dunque che Aristotele seguisse la tradizione in base alla quale gli Egeidi giungessero a Sparta al tempo della conquista di Amicle.

Il contenuto del nostro scolio può essere ulteriormente chiarito grazie alla lettura di un altro testo, anch'esso uno scolio.

Ephor. FGrHist 70 F 16 (= schol. ad Pind. Pyth. V 101 b)

Αἰγείδαι ἐμοὶ πατέρες] διτταὶ γίνονται αἱ τῶν Θήβηθεν Αἰγειδῶν εἰς Σπάρτην ἀφίξεις, προτέρα μὲν ἢ σὺν τοῖς Δωριεῦσι καὶ Ἀριστοδήμωι, ἧς μέμνηται Ἐφορος ἐν τῇ πρώτῃ λέγων· Ὕλλον καὶ τοὺς ἄλλους τοὺς ἀποτυχόντας τῆς ἐπὶ τὴν Σπάρτην στρατείας ἐπερωτᾶν τὸν θεὸν τίνας τῶν Ἑλλήνων ποιήσονται πρὸς τὴν κάθοδον συμμάχους· τὸν δὲ ἀνελεῖν, τοὺς ὑπὸ Ἡρακλέους εὐεργηθέντας, πρώτους δὲ τούτων κελεῦσαι Αἰγείδας παρακαλεῖν. ὑπολαμβάνοντας δὲ ταῦτα εὐλόγως προστεταχέναι τὸν θεὸν ἐλθεῖν εἰς τὰς Ἀθήνας πρῶτον, εἰδόμενος Ἡσεία τὸν Αἰγέως μέγιστα πάντων ὑφ' Ἡρακλέους εὐεργετημένον. [εὐ δὲ ἔχειν τὴν μαντείαν νομίζοντας ** καὶ πρώτους τοὺς Ἡσείως τοῦ Αἰγέως ἀπογόνους ἐκάλουν, τοῦ τῆς καθόδου μὴ διαμαρτεῖν]. ** ἔπειτὰ φασὶ τὸν Ἀριστόδημον διὰ τῆς Βοιωτίας πορευόμενον καταλαβεῖν θύοντάς τινες τῶν Θηβαίων παρὰ τὴν ὁδόν, καὶ τοῦ κήρυκος ἀκούσαντα τοῖς Αἰγείδαις εὐχομένου τὰ ἀγαθὰ, λαβεῖν περὶ τῆς μαντείας ἔννοιαν· καὶ νομίσαντα δεῖν, ἐπειδὴ τοὺς Ἀθήνηθεν Αἰγείδας πρώτους παρακαλοῦντες διημάρτανον, τοὺς ἐκ τῶν Θηβῶν συμμάχους μετελθεῖν πρότερον. κατὰ τύχην δὲ ταύτῃ τῇ στρατείᾳ τῶν Ἡρακλειδῶν τὴν Πελοπόννησον κατασχόντων ἡγούντο τὸ μαντεῖον εἰρήσθαι περὶ τῶν ἐν Θήβαις Αἰγειδῶν. ἕτερα δὲ ἢ σὺν Τιμομάχῳ, ἐν ᾧ πρὸς Ἀμυκλαεῖς Λακεδαιμονίοις καθειστήκει πόλεμος.

Due furono le spedizioni da Tebe degli Egeidi a Sparta, la prima quella con i Dori ed Aristodemo, di cui si ricorda Eforo nel primo libro affermando: «Illo e gli altri che avevano fallito nella spedizione contro Sparta chiedevano al dio chi tra i Greci dovessero rendersi alleati per il ritorno; quello rispose di chiedere soccorso a quanti fossero stati beneficiati da Eracle, ed ordinò che chiamassero in aiuto per primi tra

⁵³ CARTLEDGE 1979, p. 107 ritiene che Amicle sia divenuta *obe* di Sparta nel 750 a. C.

questi gli Egeidi. Ritenendo che ragionevolmente questi fossero gli ordini del dio, dapprima si recarono ad Atene, sapendo che Teseo, figlio di Egeo, era stato più di tutti beneficiato da Eracle e pensando di aver ben capito la profezia... e per primi chiamavano in aiuto i discendenti di Egeo, per non fallire nel ritorno. Dicono che successivamente Aristodemo, in cammino per la Beozia, si imbattè lungo il tragitto in alcuni Tebani che stavano svolgendo un sacrificio e, sentito l'araldo che pregava per il bene degli Egeidi, avesse compreso l'oracolo; e pensando che, poiché chiamando in aiuto gli Egeidi di Atene erano andati incontro ad un insuccesso, fosse necessario cercare innanzitutto come alleati quelli di Tebe... Poiché per caso gli Eraclidi si impossessarono del Peloponneso proprio durante quella spedizione, credettero che l'oracolo avesse parlato degli Egeidi di Tebe. La seconda fu quella con Timomaco, durante la quale fu combattuta la guerra tra Lacedemoni ed Amiclei».

Lo scolio al verso 101 della V *Pitica* di Pindaro, che conserva il frammento eforeo, commentando l'espressione Αἰγείδαι ἐμοὶ πατερες, menziona due spedizioni di Egeidi da Tebe a Sparta: la prima al tempo della *kathodos* eraclide in aiuto dei Dori, la seconda con Timomaco al tempo della guerra contro Amicle. Al comando di Illo gli Eraclidi, dopo aver fallito una prima volta nel ritorno (Ὑλλον καὶ τοὺς ἄλλους τοὺς ἀποτυχόντας τῆς ἐπὶ τὴν *Ἐπίκουρον*, avrebbero cercato, su consiglio dell'oracolo di Delfi, *Ἐπίκουρον* di coloro i quali fossero stati beneficiati da Eracle (τοὺς ὑπὸ Ἡρακλέους εὐεργηθέντας) e avrebbero individuato negli Egeidi ateniesi i possibili alleati. Dallo scolio non è possibile capire quali avvenimenti questo racconto ponesse al tempo della spedizione con gli Ateniesi, ma, in seguito probabilmente ad un altro insuccesso, dopo un lasso di tempo non meglio precisato (ἐπειτά)⁵⁴, Aristodemo, attraversando la Beozia, imbattutosi in alcuni uomini ed ascoltando un araldo pregare per il bene degli Egeidi (καὶ τοῦ κήρυκος ἀκούσαντα τοῖς Αἰγείδαις εὐχομένου τὰ ἀγαθὰ), avrebbe individuato negli Egeidi tebani⁵⁵ gli alleati indicati dal dio; in maniera del tutto casuale (καὶ οὐκ ἔκρινε) i discendenti di Eracle si sarebbero

⁵⁴PARMEGGIANI 2011, p. 185 nota come l'operazione di Aristodemo dovrebbe collocarsi tre generazioni dopo Illo.

⁵⁵L'occasione del riconoscimento, secondo lo *schol. ad. Pind. Pyth. V 104 b*, sarebbe stata quella delle feste Carnee. Cfr. PARMEGGIANI 2011, p. 185.

impadroniti, proprio durante la spedizione supportata dagli Egeidi tebani, del Peloponneso (ταύτηι τῆι στρατείαι τῶν Ἡρακλειδῶν τὴν Πελοπόννησον κατασχόντων). Per questo motivo, si sarebbe creduto che il dio avesse fatto riferimento agli Egeidi di origine tebana. A questo punto lo scoliaste menziona la seconda delle due spedizioni, identificandola in quella condotta da Timomaco al tempo della guerra contro Amicle, proprio come fa lo scoliaste in *schol. ad Pind. Isthm. VII 18 c* (ἑτέρα δὲ ἦ σὺν Τιμομάχῳ, ἐν ᾧ πρὸς Ἀμυκλαεῖς Λακεδαιμονίους καθειστήκει πόλεμος).

Bisogna, a questo punto, interrogarsi sulla versione contenuta nel frammento eforeo qui tràdito: lo storico di Cuma colloca la presenza egeide a Sparta al tempo di Aristodemo, figlio di Aristomaco, che avrebbe compreso, a differenza dei suoi predecessori, le parole dell'oracolo. Tale versione come si pone in rapporto al racconto pindarico? Anche il poeta tebano nella settima *Istmica* fa riferimento alla conquista del Peloponneso da parte degli Eraclidi (conquista che, secondo lo scoliaste, sarebbe stata compiuta grazie all'apporto degli Egeidi durante la spedizione guidata da Cleada ed Aristomaco), per poi menzionare la presa di Amicle ottenuta grazie agli oracoli pitici.

Le versioni di Pindaro ed Eforo, come si vede, sono accomunate dal fatto che entrambe collocano l'arrivo degli Egeidi a Sparta in una fase alta, relativa al momento della conquista del Peloponneso: il poeta, quando menziona l'aiuto degli Egeidi, sembra allo scoliaste far riferimento alla guerra contro Amicle, elemento che mancherebbe in Eforo, che parla, invece, di Egeidi solo con Aristodemo, dunque al momento della *kathodos*. Stando alla lettura dello scoliaste, Pindaro farebbe riferimento all'unione di Egeidi tebani alla spedizione guidata da Cleada ed Aristomaco (ἀλλὰ τῶν σὺν τοῖς Ἡρακλείδαις εἰς Πελοπόννησον κατελθόντων, ᾧν Ἀριστόμαχος ὁ Κλεάδα καὶ Κλεάδας ὁ Ὑλλοῦ ἡγούντο), e dunque alla presenza di Egeidi a Sparta in una fase anteriore alla presa di Amicle. La versione eforea è stata dagli studiosi interpretata in maniera diversa nel corso del tempo: secondo Jacoby⁵⁶, essa

⁵⁶ JACOBY, *FGrHist* II C, Kommentar, p. 44.

sarebbe una celebrazione di Tebe; Prinz⁵⁷ la considera una notizia diffusa dalla famiglia degli Egeidi con intenti autocelebrativi; L. Breglia⁵⁸ ritiene che sia connessa alla propaganda tebana dell'età di Epaminonda; Nafissi⁵⁹ pensa ad un racconto di tendenza antitebana e filoateniese; Parmeggiani⁶⁰ ipotizza in fr. 16 un racconto di foggia erodotea privo di tracce di tendenza. L'origine beotica degli Egeidi, secondo lo studioso⁶¹, non sarebbe un'invenzione di V/IV secolo, per via dell'esistenza di un retroterra di tradizioni pindarico-erodotee sul ruolo di Tebe nella vicenda della *kathodos* che si rivelerebbe di formazione molto antica. Secondo Parmeggiani, il coinvolgimento degli Egeidi nelle vicende spartane delle origini avrebbe avuto lo scopo, più che di esaltare una singola famiglia, di enfatizzare il ritorno degli Eraclidi «come fenomeno archeologico dilatato nel tempo e comune alle tre potenze principali della storia greca». Parmeggiani evidenzia come il ritorno, inteso sotto forma di processo di lunga durata, divenisse «un teatro panellenico in cui entravano in scena, da protagoniste, città di prima grandezza»⁶². All'interno di tale prospettiva, affiorerebbe, secondo lo studioso, il carattere universale delle *Storie*, quella capacità di valorizzare sul piano temporale la ciclicità delle situazioni storiche. Inoltre, la *symmachia* tra Dori ed elemento tebano, introdurrebbe «il lettore alla *Skandalgeschichte* del discriminatorio *nomos* di Agide I di cui resta traccia in F 117»⁶³, in cui si assiste ad una chiusura da parte dell'elemento dorico nei confronti di quello allotrio, come appunto potevano essere considerati gli Egeidi.

Ritornando ora al frammento aristotelico, R. Ganci⁶⁴ nota un'incongruenza nel racconto aristotelico: non convince, secondo la studiosa, il fatto che gli Spartani, dopo aver ricevuto l'oracolo e diretti ad Atene, giunti all'Istmo,

⁵⁷ PRINZ 1979, p. 308.

⁵⁸ BREGLIA 1989, pp. 15 ss.

⁵⁹ NAFISSI 1991, pp. 365-369.

⁶⁰ PARMEGGIANI 2011, p. 186.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² PARMEGGIANI 2011, p. 187.

⁶³ PARMEGGIANI 2011, p. 186.

⁶⁴ GANCI 2000, p. 204.

risalissero fino in Beozia, facendo sosta a Tebe, piuttosto che raggiungere direttamente Atene (per andare ad Atene non si passa, infatti, dalla Beozia). La studiosa ipotizza perciò che o Aristotele avesse accolto una tradizione corrotta o che avesse recepito il nucleo originario della tradizione sugli Egeidi, che «artatamente inseriva la tappa tebana in un contesto già strutturato»⁶⁵.

La studiosa tuttavia esclude l'uso di una fonte corrotta, per via del percorso compiuto dai Laconi, che Aristotele riportava, e del riferimento a Timomaco, ipotizzando invece l'uso di una fonte di tipo familiare –locale (spia di tale utilizzo sarebbe il riferimento preciso a Timomaco, l'eroe egeide che avrebbe conquistato Amicle)⁶⁶.

Diversamente, M. Nafissi aveva visto nel resoconto aristotelico il riflesso di una polemica tra storiografia beotica e storiografia ateniese in atto nel IV secolo, sviluppatasi in seguito all'omonimia di Egeidi tebani ed ateniesi. Per questo motivo, secondo lo studioso, Aristotele si preoccuperebbe di dissipare l'equivoco ricordando che gli Spartani chiamavano $\Theta\eta\beta\alpha\acute{\iota}\omicron\upsilon$ o la reliquia dell'eroe Timomaco⁶⁷.

Dal riferimento al ruolo che Aristotele sembra aver attribuito a Timomaco nella sistemazione degli ordinamenti militari spartani, sembrerebbe di poter trarre che, nell'opuscolo aristotelico, l'organizzazione militare non rientrasse nell'operato di Licurgo: su questa linea Plutarco, che anche per altro segue la *Lak. Pol.*, non menziona nella *Vita di Licurgo* provvedimenti del legislatore strettamente legati all'introduzione degli ordinamenti militari.

⁶⁵ *Ibidem.*

⁶⁶ GANCI 2000, p. 204.

⁶⁷ NAFISSI 1991, p. 367. Lo studioso ritiene che l'espressione « $\Theta\eta\beta\alpha\acute{\iota}\omicron\upsilon$ » utilizzata da Eforo (*FGrHist* 70 F 16) per descrivere la conquista del Peloponneso da parte degli Eraclidi, rappresenti una postilla critica ad una tradizione tebana, di cui Eforo si sarebbe appropriato. Secondo lo studioso, tale presa di posizione razionalistica e polemica tenderebbe a svalutare l'importanza dell'impresa e sarebbe in linea con la tendenza anti-tebana di Eforo.

Diversamente, GANCI 2000, p. 206 ritiene che l'espressione trovi, invece, la sua logica spiegazione nell'episodio del tradimento di Filonomo, ribadito da Eforo in FF 117-118: gli Eraclidi (F16) si sarebbero impadroniti della regione proprio grazie a Filonomo. Secondo la studiosa, Eforo, riportando la versione del tradimento, ridimensionerebbe così anche l'apporto egeide alla conquista.

Ciò che accomuna la versione aristotelica e quella eforea è il ruolo svolto dall'oracolo, come evidenziato da L. Breglia, la quale sottolinea che nel frammento eforeo l'oracolo costituisca il fattore decisivo per la stipula dell'alleanza tra Eraclidi ed Egeidi.

Anche D. Marcozzi⁶⁸ evidenzia il ruolo dell'oracolo, che costituisce un *trait d'union* tra la versione di Pindaro e quella di Aristotele. L'autorità dell'oracolo, secondo la studiosa, andrebbe a «giustificare e rendere decisiva», nell'ottica aristotelica, la partecipazione degli Egeidi alla guerra contro Amicle. Tuttavia le versioni di Pindaro ed Aristotele, pur accomunate dal motivo oracolare, presenterebbero delle discrepanze per quanto concerne il periodo della conquista di Amicle: il poeta tebano sembra infatti collegare la vicenda alle fasi iniziali della storia della Laconia dorica, al tempo della discesa degli Eraclidi, anche se non si esprime in maniera esplicita, mentre Aristotele non la considera contemporanea alla *kathodos*, ma non si accorda nemmeno con Pausania⁶⁹ (il Periegeta colloca la presa di Amicle durante il regno di Teleclo, settimo regnante della dinastia degli Agiadi), dal momento che riferisce a Timomaco le istituzioni militari, dunque in fase pre-licurgica. Emergerebbe così una divergenza ulteriore tra la versione eforea e quella pindarico-aristotelica: diversamente da Eforo, infatti, la versione seguita dallo Stagirita collocava l'azione dell'oracolo al tempo della guerra contro Amicle, dunque in un momento sicuramente successivo alla *kathodos*, abbassando così la cronologia della presenza egeide a Sparta.

Per la studiosa, le diverse versioni sulla conquista di Amicle, «suggeriscono difficoltà tali da richiedere un intervento più o meno esterno, rappresentato da una parte dal tradimento di Filonomo, dall'altra dall'aiuto prestato dagli Egeidi»⁷⁰. In tal modo troverebbe spiegazione la fitta trama di tradizioni sviluppatesi sui momenti iniziali della presenza di questa *phyle* di ascendenza tebana a Sparta.

⁶⁸MARCOZZI 1999, p. 254.

⁶⁹Paus. III 2, 6; 12, 9. Il Periegeta sottolinea la difficoltà della conquista di Amicle, dovuta alla fiera resistenza degli Amiclei ed afferma che gli Spartani consideravano questa impresa come la più nobile tant'è che eressero un trofeo ed un tempio a Zeus Tropaios.

⁷⁰MARCOZZI 1999, p. 255.

La Marcozzi⁷¹ nota ancora come la presa di Amicle, nell'ottica di Pausania, potrebbe aver rappresentato il rafforzamento territoriale interno necessario agli Spartani per la successiva conquista di territori esterni, come quello della Messenia⁷². La studiosa avanza l'ipotesi secondo cui la conquista di Amicle sarebbe stata portata avanti dagli Spartani per acquisire un ruolo centrale nell'organizzazione della festività delle *Giacinzie*, il principale culto statale di Sparta in età arcaica. Elemento che caratterizza la testimonianza aristotelica sembra essere il legame tra Amicle e gli Egeidi, testimoniato dall'esposizione dell'*oplôn* di Timomaco che avveniva durante l'altra importante festività spartana, le Giacinzie, presso il santuario di Apollo Amicleo. Che significato attribuire a questo rituale?

Tale festa, che sembra risalire ad un'età arcaica⁷³, dedicata a Giacinto, era celebrata nell'arco di tre giorni⁷⁴: il primo era caratterizzato da manifestazioni di dolore e lutto per la morte dell'eroe, figlio di Amicla ed *eromenos* di Apollo, ucciso accidentalmente dal dio⁷⁵; a partire dal secondo e per tutto il terzo giorno, invece, avveniva una vera e propria esplosione di gioia, si tenevano numerose attrazioni, cori e cortei di giovani e si verificava un grande afflusso di gente da tutta la Laconia.

In questa occasione, inoltre, un corteo di donne giungeva da Sparta per portare ad Apollo un nuovo chitone tessuto da queste nel santuario dei Leucippidi⁷⁶.

Numerosi studi hanno marcato il carattere agrario delle *Giacinzie*, un'evocazione del ciclo vegetale; Tucidide ricorda come in seguito al trattato di pace del 421 a C. fosse stato stabilito uno scambio annuale di giuramenti tra Spartani ed Ateniesi, che doveva tenersi ad Atene durante le Dionisie, a

⁷¹MARCOZZI 1999, p. 251.

⁷²Pausania collega lo scoppio della prima guerra messenica all'uccisione di Teleclo.

⁷³Per le Giacinzie cfr. PETERSON 1992, pp. 127-131; RICHER 2012, pp. 343-382 con bibliografia raccolta.

⁷⁴Sullo svolgimento della festa le fonti principali sono: Hdt. IX, 7; Thuc. V, 23, 4; 11 Eur. *Hel.* vv. 1468-1475; Xen. *Hell.* IV 5, 11; Paus. III 16, 2; Plut. *Mor.* 770 D; Athen. IV 139 d

⁷⁵Ovid. *Metamorph.* X vv. 164-166.

⁷⁶Paus. III 16, 2.

Sparta durante le *Giacinzie*. Richer⁷⁷ evidenzia come tale parallelismo potrebbe aver avuto ragioni non solo legate al calendario (lo svolgimento delle due feste nello stesso periodo dell'anno), ma anche culturali⁷⁸. Musti e Torelli⁷⁹ sottolineano infatti l'associazione tra Zeus e Dioniso presente sulla decorazione del piedistallo della statua dell'Apollo Amicleo.

Dallo studio delle decorazioni presenti sul trono di Apollo Amicleo, attribuito a Baticle di Magnesia, A. Faustoferrì⁸⁰ nota come il tebano Dioniso, padre naturale di Deianira, possa costituire un legame tra gli Eraclidi e i Cadmei, a cui si ricollegavano gli Egeidi⁸¹. La presenza così evidente di una divinità tradizionalmente associata all'ambiente tebano nelle raffigurazioni del trono apollineo potrebbe essere traccia, secondo Faustoferrì, dell'influenza esercitata a Sparta, almeno in una fase alta della vita della *polis*, degli Egeidi: pertanto la conquista di Amicle sarebbe ricordata durante le Giacinzie attraverso l'esposizione dell'*oplon* dell'egeide Timomaco⁸².

In un suo articolo sugli Egeidi, P. Vannicelli⁸³ si sofferma inoltre su un passo di *Pyth.* V, in cui sembrano emergere rapporti tra gli Egeidi emigrati a Tera e Cirene.

Pind. *Pith.* V vv. 97- 107⁸⁴

τὸ δ' ἐμὸν γαρύει
ἀπὸ Σπάρτας ἐπήρατον κλέος,
ὄθεν γεγενναμένοι
ἴκοντο Θήρανδε φῶτες Αἰγείδαι,
ἐμοὶ πατέρες, οὐ θεῶν ἄτερ, ἀλλὰ Μοῖρά τις ἄγεν·
πολύθυτον ἔρανον
ἔνθεν ἀναδεξάμενοι,

⁷⁷ RICHER 2012 p. 367.

⁷⁸ Pausania III 19, 6 parlando dei culti in vigore ad Amicle cita, oltre l'Apollo Amicleo, anche Dioniso.

⁷⁹ MUSTI-TORELLI 1991 pp. 246-247.

⁸⁰ FAUSTOFERRI 1996, p. 283.

⁸¹ La discendenza di Egeo, eponimo degli Egeidi, secondo il racconto erodoteo, risale fino a Cadmo.

⁸² FAUSTOFERRI 1996, p. 240.

⁸³ VANNICELLI 1993, p. 59.

⁸⁴ Sulla V *Pith.* cfr. BERNARDINI-CINGANO-GENTILI-GIANNINI 1995, pp. 159-164.

Ἄπολλον, τεῶ,
Καρνήϊ', ἐν δαιτὶ σεβίζομεν
Κυράνας ἀγακτιμεναν πόλιν

...Mio compito è celebrare
l'amabile gloria che proviene da
Sparta dalla quale generati
vennero a Tera Egeidi,
miei padri, non senza il volere degli dei, ma li conduceva il Fato,
da qui accogliendo l'amabile usanza del banchetto ricco di
vittime, o divino Apollo Carneio,
e, durante il banchetto, onoriamo la splendente Cirene...

Lo studioso ritiene che Pindaro voglia sottolineare il legame genetico che lo lega agli Egeidi (li definisce infatti *miei padri*)⁸⁵, mostrando così un legame particolare con le vicende che narra e, conseguentemente, «una più viva partecipazione alle vicende di Cirene». Gli Egeidi rinvierebbero alla Tebe pindarica e rappresenterebbero il legame tra il poeta ed il mondo spartano e tereo⁸⁶. Tale legame - continua Vannicelli - esisterebbe, però, solo nell'ottica del poeta, in quanto i reali collegamenti tra Sparta/Tera e Cirene sarebbero assicurati, invece, dai Minii, discendenti degli Argonauti, che avrebbero seguito Thera e dai quali sarebbe nato l'Eufemide Batto, fondatore di Cirene⁸⁷. Di diversa opinione si era mostrato in precedenza Nafissi⁸⁸, che considerava il passo della *Pyth.V* una testimonianza del rapporto Sparta- Cirene che sarebbe stato proposto dai Battiadi: tramite di tale rapporto sarebbero proprio gli Egeidi e Tera, madrepatria di Cirene, che troverebbe spazio in virtù della presenza di Egeidi nell'isola: sarebbe il *ghenos*, per lo studioso, e non Thera, il simbolo della filiazione di Tera da Sparta. Nafissi ritiene che la quinta pitica abbia lo scopo di conciliare la tradizione non spartana, che conosceva degli Egeidi un'origine tebana, con quella spartana, che, invece, affermava che l'eponimo

⁸⁵ L'uso dell'espressione *miei padri* ha suscitato discussioni tra gli studiosi tra chi ritiene che essa faccia riferimento al poeta stesso e chi, invece, pensa ad un coro di Egeidi. Cfr. BREGLIA *op. cit.* p. 13; FRANKEL 1969, p. 541; NAFISSI *op. cit.*, p. 197.

⁸⁶ *Ibidem.*

⁸⁷ Pind. *Pyth IV*, vv. 20 ss. Sulla fondazione di Cirene cfr. STUDNICZKA 1890; MALTEN 1911; PARETI 1917; THRIGE 1940; CHAMOIX 1962, pp. 120- 124; STUCCHI 1986, pp. 341- 347; CALAME 1988, pp. 105-125; 1990, pp. 277-341.

⁸⁸ NAFISSI 1981, p. 198 ss.

fosse nato a Sparta. Il culto di Apollo Carneio, secondo lo studioso, sarebbe stato il momento nel quale le origini laconiche di Cirene avrebbero trovato occasione di essere rievocate: in tale ottica, Pindaro avrebbe rievocato tali origini mediante la menzione degli Egeidi, nati a Sparta. A sostegno di questa ipotesi, Nafissi sottolinea gli stretti rapporti esistenti tra le *poleis* di Sparta e Cirene a partire dal VII secolo, testimoniati, tra l'altro, dalla cospicua presenza di ceramica laconica a figure nere⁸⁹ in Cirenaica.

Secondo un altro ramo della tradizione, rappresentato da Erodoto, infatti gli Egeidi sarebbero discendenti di Thera, zio e tutore di Euristene e Procle, che si sarebbe allontanato da Sparta alla volta dell'isola che da lui prenderà il nome di Tera:

Hdt. IV 152

...Τὸν δὲ αὐτὸν τοῦτον χρόνον Θήρας ὁ Αὐτεσίωνος τοῦ Τεισαμενοῦ τοῦ Θερασάνδρου τοῦ Πολυνείκεος ἔστειλλε ἐς ἀποικίην ἐκ Λακεδαίμονος. Ἦν δὲ ὁ Θήρας οὗτος, γένος ἐὼν Καδμείος, τῆς μητρὸς ἀδελφεὸς τοῖσι Ἀριστοδήμου παισὶ Εὐρυσθένει καὶ Προκλεί· ἐόντων δ' ἔτι τῶν παίδων τούτων νηπίων ἐπιτροπαίην εἶχε ὁ Θήρας τὴν ἐν Σπάρτῃ βασιληίην. Αὐξηθέντων δὲ τῶν ἀδελφιδέων καὶ παραλαβόντων τὴν ἀρχήν, οὕτω δὴ ὁ Θήρας δεινὸν ποιεύμενος ἄρχεσθαι ὑπ' ἄλλων ἐπέιτε ἐγεύσατο ἀρχῆς, οὐκ ἔφη μενέειν ἐν τῇ Λακεδαίμονι ἀλλ' ἀποπλεύσεσθαι ἐς τοὺς συγγενεάς. Ἦσαν δὲ ἐν τῇ νῦν Θήρῃ καλομένην νήσω, πρότερον δὲ Καλλίστη τῇ αὐτῇ ταύτῃ, ἀπόγονοι Μεμβλιάρου τοῦ Ποικίλειω ἀνδρὸς Φοίνικος. Κάδμος γὰρ ὁ Ἀγήνορος Εὐρώπην διζήμενος προσέσχε ἐς τὴν νῦν Θήρην καλομένην· προσσχόντι δὲ εἶτε δὴ οἱ ἡ χώρα ἤρεσε, εἶτε καὶ ἄλλως ἠθέλησε ποιῆσαι τοῦτο, καταλείπει γὰρ ἐν τῇ νήσῳ ταύτῃ ἄλλους τε τῶν Φοινίκων καὶ δὴ καὶ τῶν ἐωυτοῦ συγγενέων Μεμβλιαρον. Οὗτοι ἐνέμοντο τὴν Καλλίστην καλομένην ἐπὶ γενεάς, πρὶν ἢ Θήραν ἐλθεῖν ἐκ Λακεδαίμονος, ὀκτὼ ἀνδρῶν. Ἐπὶ τούτους δὴ ὡν ὁ Θήρας λεῶν ἔχων ἀπὸ τῶν φυλέων ἔστειλλε, συνοικήσων τούτοισι καὶ οὐδαμῶς ἐξελῶν αὐτοὺς ἀλλὰ κάρτα οἰκησόμενος. Ἐπέιτε δὲ καὶ οἱ Μινύαι ἐκδράντες ἐκ τῆς ἐρκτῆς ἔζοντο ἐς τὸ Τηύγετον, τῶν Λακεδαιμονίων βουλευομένων σφέας ἀπολλύναι, παραιτέεται ὁ Θήρας ὅκως μήτε φόνος γένηται, αὐτὸς τε ὑπεδέκετό σφεας ἐξάξειν ἐκ τῆς χώρας. Συγχωρησάντων δὲ τῇ γνώμῃ τῶν Λακεδαιμονίων, τρισὶ τριηκοντέροισι ἐς τοὺς Μεμβλιάρου ἀπογόνους ἐπλωσε οὗτι πάντα ἄγων τοὺς Μινύας ἀλλ' ὀλίγους τινάς... Ὁ δὲ παῖς οὐ γὰρ ἔφη οἱ συμπλεύσεσθαι, τοιγαρῶν ἔφη αὐτὸν

⁸⁹ Sulla ceramica laconica cfr. STIBBE 1972; NAFISSI 1981; FAUSTOFERRI 1981; PIPILI 1987; BOITANI 1990.

καταλείψειν οἶν ἐν λύκοισι· ἀπὸ τοῦ ἔπεος τούτου οὖνομα τῷ νεηνίσκῳ [τούτῳ] Οἰόλυκος ἐγένετο, καί κως τὸ οὖνομα τοῦτο ἐπεκράτησε. Οἰολύκου δὲ γίνεται Αἰγεύς, ἐπὶ οὗ Αἰγεῖδαι καλέονται, φυλὴ μεγάλη ἐν Σπάρτῃ...

...In questo stesso tempo Thera, figlio di Autesione, figlio di Tisameno, figlio di Tersandro, figlio di Polinice si apprestava a partire da Sparta per fondare una colonia. Tera, che era di origine cadmea, era zio materno dei figli di Aristodemo, Euristene e Procle; fino a quando questi furono piccoli, Thera detenne, in qualità di tutore, il regno a Sparta. Quando, però, i nipoti divennero adulti si impadronirono del potere, allora Thera, giudicando insopportabile essere governato da altri dopo aver saggiato il potere, annunciò che non sarebbe rimasto a Sparta, ma che si sarebbe imbarcato diretto verso i consanguinei. Nell'isola che ora si chiama Tera e prima aveva nome Calliste, si trovavano i discendenti di Membliaro, figlio di Pecilo, di stirpe fenicia. Cadmo, figlio di Agenore, infatti, mentre cercava Europa, giunse in quella che ora si chiama Tera; sbarcato, sia che gli fosse gradito il luogo sia che lo facesse per una motivazione diversa, lasciò su quest'isola, insieme ad altri Fenici, anche Membliaro, uno dei suoi consanguinei. Questi abitarono l'isola chiamata Calliste per otto generazioni, prima che Thera giungesse da Sparta. Con gente al suo seguito presa dalle phylai, Thera partiva verso di loro, per abitarvi insieme, non per mandarli via certamente, ma per trattenerli in qualità di consanguinei. Poiché anche i Minii, che erano fuggiti dal carcere, erano accampati sul Taigeto e gli Spartani volevano eliminarli, Thera pregò che non ci fosse uno sterminio: promise egli stesso di condurli fuori dalla regione. Poiché gli Spartani acconsentirono alla sua proposta, Thera salpò con tre trieconteri alla volta dei discendenti di Membliaro: non portava con sé tutti i Minii solo pochi... Il figlio disse che non avrebbe navigato con lui, allora (scil. Thera) gli disse che lo avrebbe lasciato come una pecora tra i lupi; da queste parole il giovane prese nome Eolico e questo nome finì per prevalere. Da Eolico nacque Egeo, da cui prendono il nome gli Egeidi, grande phyle a Sparta...

Erodoto nel quarto libro delle *Storie* riporta una versione che colloca l'origine degli Egeidi in un periodo successivo alla *kathodos* eraclide, diversamente da quanto fa Aristotele, ma che mantiene l'ascendenza tebana di questa *phyle*. Eponimo degli Egeidi, secondo lo storico, sarebbe, infatti, Aigeus, nipote del cadmeo Theras (ε, ο), in qualità di zio materno di

Euristene e Procle⁹⁰ e loro tutore dopo la morte di Aristodemo⁹¹, avrebbe regnato a Sparta per un certo periodo (εἰλεε ὁ Θήρας τὴν ἐν Σπάρτῃ βασιλείην). Successivamente, divenuti adulti i figli di Aristodemo, Tera si sarebbe allontanato da Sparta, recandosi nell'isola di Calliste (che da lui prenderà il nome di Tera), dove si trovavano già suoi consanguinei, poiché avrebbe ritenuto disonorevole essere governato da altri (δεινὸν ποιεύμενος ἄρχεσθαι ὑπ' ἄλλων), dopo aver regnato. Suo figlio, Oiolykos, che avrebbe rifiutato di seguirlo, sarebbe rimasto a Sparta e da questo, elemento cadmeo rimasto tra i Dori, che si sarebbe imposto col tempo (καί κως τὸ οὔνομα τοῦτο ἐπεκράτησε) sarebbe nato Egeo, appartenente alla stessa generazione di Agide ed Euriponte e, come i suoi coetanei di stirpe dorica, anch'egli eponimo della sua *phyle*, gli Egeidi (φυλὴ μεγάλη ἐν Σπάρτῃ)⁹². M. Nafissi⁹³ evidenzia come il racconto erodoteo sulla colonizzazione di Tera riporti il punto di vista dei Terei stessi con il quale concorderebbero, fino ad un certo punto, secondo lo storico di Alicarnasso, gli Spartani. Secondo lo

⁹⁰ Secondo Hdt. IV 147, 2, Thera era fratello di Argeia, figlia di Autesione e moglie di Aristodemo.

⁹¹ Secondo una parte della tradizione, (Ephor. *FGrHist* 70 F17; Apollod. II 8, 2; Paus. II 1, 6) Aristodemo sarebbe morto prima di giungere nel Peloponneso, dove gli Eraclidi sarebbero stati guidati dai suoi figli Euristene e Procle.

⁹² MALTEN 1911, p. 186 pensava ad una confusione di Erodoto con la *phylé Aigheis* attica; MALKIN 1994, p. 101 esprime le sue perplessità riguardo il significato che Erodoto attribuiva al termine *phyle* parlando degli Egeidi.

A proposito della presenza di Egeidi a Tera, gli studiosi hanno avanzato nel corso del tempo dei dubbi: VIAN 1963, p. 217 ss. notava come la nascita di Aigeus a Sparta sia in contraddizione con l'esistenza di Egeidi a Tebe e con la loro presenza a Tera, ricordata da Pindaro e, appunto, da Erodoto. Secondo lo studioso, la contraddizione potrebbe essere risolta ipotizzando l'esistenza di un Aigeus tebano, antenato di Tera e di un Aigeus spartano. Tuttavia come hanno evidenziato MALTEN 1911, p. 181; KIECHLE 1963, p. 86, ripresi da NAFISSI 1981, p. 192, la soluzione è solo apparente: essa presupporrebbe la discendenza degli Egeidi terei da Thera, cosa impossibile, essendo Oiolykos, padre di Aigeus, rimasto a Sparta. Secondo MALTEN 1911, p. 178 ss. Theras sarebbe stato collocato artificialmente a Sparta dagli Egeidi, che avrebbero così posto l'eponimo dell'isola in una fase precedente alla loro stessa esistenza a Tera; KIECHLE 1963, p. 86 ss. riteneva invece che gli Egeidi fossero giunti a Tera solo in un secondo momento: per essere inseriti nel novero delle famiglie che godevano nell'isola dei diritti politici avrebbero elaborato la finta tradizione sulla loro partecipazione alla fondazione della comunità terea, inserendo l'eponimo Theras nelle loro genealogie.

⁹³ NAFISSI 1981, p. 186.

studioso, l'intento dei Terei sarebbe quello di porre in rilievo l'inimicizia tra Spartani e Minii «come per aprire un varco tra Sparta e Cirene»⁹⁴. Lo studioso desume tale ipotesi dalle caratteristiche del racconto erodoteo sui Minii che attinge ad una tradizione spartana: i Minii, infatti, beneficiati dagli Spartani con l'accoglienza all'interno del corpo civico, si macchiano di *hybris*, venendo per questo imprigionati e fuggono, ulteriore elemento di disonore, solo grazie all'espedito del travestimento femminile, escogitato dalle mogli. Le analogie con la fondazione di Taranto (contrastanti tra le varie componenti della nascente comunità spartana), secondo Nafissi, rimanderebbero alla fase dell'espansione dorica in Laconia e Messenia, durante la quale si sarebbero instaurati appunto nuovi rapporti di forza tra le varie componenti etniche presenti sul territorio⁹⁵. In tale ottica, la figura di Theras avrebbe avuto il compito di ricondurre ad una condizione di equilibrio i rapporti tra Spartani e Minii, deterioratisi a causa della *hybris* di questi ultimi⁹⁶.

Vannicelli ipotizza l'utilizzo da parte dello storico di Alicarnasso di una versione spartana, «contraddistinta da un certo *localpatriottismo*, la quale respinge implicitamente, richiamandosi come eponimo ad Egeo figlio di Oiolico, la derivazione degli Egidi spartani da Tebe, pur non disconoscendone l'ascendenza cadmea»⁹⁷. Lo studioso avanza l'ipotesi che tale versione possa essere inquadrata nell'ambito delle tradizioni controverse sulle origini di Sparta, e non in quelle sul rapporto tra Sparta stessa e Tera.

Vannicelli⁹⁸ limita l'importanza di questa *phyle* a Sparta ad un periodo alto-arcaico: successivamente, in conseguenza della perdita di numerosi loro uomini⁹⁹, gli Egeidi avrebbero perso il peso politico che detenevano all'interno della *polis*. Secondo lo studioso, spia di tale marginalizzazione

⁹⁴ NAFISSI 1981, p. 189.

⁹⁵ NAFISSI 1981, p. 190.

⁹⁶ NAFISSI 1981, p. 191.

⁹⁷ VANNICELLI 1993, p. 65.

⁹⁸ VANNICELLI 1993, pp. 55-73.

⁹⁹ Hdt (IV 149) fa menzione della persecuzione delle Erinni di Laio ed Edipo contro gli Egeidi, che avrebbe procurato la morte di numerosi appartenenti a questa *phyle*.

sarebbe il fatto che degli Egeidi le fonti facciano menzione solo in relazione a fasi alte della storia spartana, precedenti alla prima guerra messenica, dopo la quale degli Egeidi «sembrano perdersi le tracce»¹⁰⁰. Per quanto concerne i rapporti Sparta- Cirene, lo studioso nega la possibilità che gli Egeidi abbiano svolto in questi un ruolo importante in età arcaica: di conseguenza, secondo Vannicelli, se si togliesse agli Egeidi un ruolo centrale nell'articolazione dei rapporti Sparta- Cirene, si dimostrerebbe debole l'ipotesi «che Tera stessa, per ribadire il proprio ruolo nei rapporti con Cirene, abbia fatto ricorso alla leggenda e alla genealogia degli Egeidi»¹⁰¹.

C. Caserta¹⁰², nel suo articolo dedicato ai rapporti tra i Battiadi cirenei e Sparta, dedica un paragrafo al problema dei rapporti tra gli Egeidi spartani e Tera. La studiosa ritiene che questa *phyle* costruisca la sua storia «in un momento in cui le grandi linee della storia di Sparta sono state disegnate e possono difficilmente essere modificate nei loro elementi portanti»¹⁰³. A suo parere, collocare il capostipite Thera due generazioni prima degli eponimi Agiadi ed Euripontidi e farne il tutore di Euristene e Procle attesterebbe la volontà di questa famiglia di non modificare la tradizione sulle origini di Sparta che era già consolidata. Ampliare una genealogia verso l'alto sarebbe stata l'unica possibilità per gli Egeidi di modificare una genealogia già da lungo tempo consolidata. Da punto di vista cronologico, la studiosa ritiene che il VI secolo sia «il periodo in cui la tradizione sugli Egeidi si va costruendo, modellandosi sui temi forti della storia di Sparta: la conquista dorica e il ritorno degli Eraclidi, la diarchia, la guerra contro la Messenia»¹⁰⁴. La studiosa evidenzia la contraddittorietà della testimonianza erodotea relativa alla presenza di Egeidi a Tera, pur essendo il loro eponimo emigrato nell'isola di Tera. La Caserta ipotizza una finta partecipazione di questa famiglia alla *ktisis* di Tera. Tale finzione sarebbe da ricollegare, secondo la

¹⁰⁰VANNICELLI 1993, p. 62. Già MUSTI 1991, pp. 169 ss. aveva notato che le fonti letterarie parlano di Egeidi, attribuendo loro un ruolo secondario a Sparta.

¹⁰¹VANNICELLI 1993, p. 65.

¹⁰²CASERTA 1999, pp. 67-109

¹⁰³CASERTA 1999, p. 88.

¹⁰⁴CASERTA 1999, p. 89.

Caserta, più che ad un'emigrazione vera e propria, ad «un interesse politico di Sparta verso Tera»¹⁰⁵. In tale prospettiva, sarebbe stato creato un ramo secondario della discendenza dell'eponimo, presente a Sparta, attraverso «un procedimento di imparentamento a livello mitologico, di cui i più recenti studi mostrano la rilevanza nel definire i rapporti tra le *poleis*»¹⁰⁶.

Dalla tradizione complessa e stratificata sugli Egeidi sembra emerge con una certa chiarezza una correlazione a più livelli tra tre elementi: quello tebano, quello dorico degli invasori, quello acheo delle popolazioni preesistenti alla *kathodos* eraclide.

Un testo che riflette, a livello mitistorico, l'esistenza di rapporti tra Laconia e Beozia¹⁰⁷, è un passaggio della *Nemea* XI di Pindaro, in cui il poeta tebano, che sta lodando Aristagora di Tenedo, fa riferimento ad un antenato di quest'ultimo, Pisandro.

Pind. *Nem.* XI, vv. 72-76

συμβαλεῖν μὰν εὐμαρὲς ἦν τό τε Πεισάνδρου πάλαι
αἶμα' ἀπὸ Σπάρτας, ἰ' Ἀμύκλαθεν γὰρ ἔβα σὺν Ὀρέστα,
Ἄϊολέων στρατιὰν χαλκεντέα δεῦρ' ἀνάγων, ἰ
καὶ παρ' Ἴσμηνοῦ ῥοᾶν κεκραμένον
ἐκ Μελανίπποιο μάτρως·

*Era possibile riconoscere in lui l'antico sangue di Pisandro,
venuto da Sparta; era giunto, infatti, da Amicle con Oreste,
conducendo qui una bronzea armata di Eoli,
e sulle rive dell'Ismeno il suo sangue si era mescolato
a quello di Melanippo, avo materno...*

Pisandro, spartano di Amicle, sarebbe stato al seguito di Oreste al tempo della migrazione eolica: durante il viaggio, fermatosi in Beozia, si sarebbe unito

¹⁰⁵ CASERTA 1999, p. 90.

¹⁰⁶ *Ibidem*. La Caserta vede, inoltre, nella precisazione erodotea sui matrimoni contratti da donne spartane con i Minii una fusione che anticiperebbe la *syngeneia* tra Sparta e Tera.

¹⁰⁷ Su questa linea di lettura cfr. MARCOZZI 1999, p. 254.

presso le rive dell'Ismeno, nelle vicinanze di Tebe, ad una discendente di Melanippo¹⁰⁸.

Il passo pindarico, che fa riferimento ad una fase molto alta (prima generazione dopo la guerra di Troia), come nota P. Angeli Bernardini¹⁰⁹, potrebbe essere il riflesso di tradizioni a cui Pindaro ha attinto nella composizione dell'ode ad Aristagora, che avrebbero conservato memoria di un primo momento di contatti tra Sparta e Tebe e sarebbero state funzionali alle aristocrazie locali per avvalorare una loro discendenza da Agamennone: Pisandro, definito da Pindaro spartano di Amicle, si lega infatti in un rapporto di parentela con l'elemento tebano, connesso attraverso Astaco proprio alla Tebe cadmea¹¹⁰.

I rapporti a livello mitistorico tra Beozia e Laconia potrebbero non essersi esauriti nella fase achea, riflessa dalla vicenda di Pisandro: in un passo del IX libro¹¹¹, dedicato alla Beozia, infatti, Pausania ci informa dello spostamento proprio nel Peloponneso di Autesione¹¹², padre di Tera, perché perseguitato dalle Erinni di Laio ed Edipo. Una parte della tradizione riguardante Autesione parla, invece, della sua cacciata dal trono di Tebe da parte dell'eolico Damasictone, figlio di Beoto¹¹³. L'allontanamento di un elemento cadmeo dal trono di Tebe, con conseguente migrazione nel Peloponneso, potrebbe essere il riflesso di complesse dinamiche migratorie, che trovano una rappresentazione mitistorica proprio nella migrazione eolica¹¹⁴, e che avrebbero determinato profonde trasformazioni nei rapporti

¹⁰⁸Melanippo, figlio di Astaco, era un discendente degli Sparti, noto per essersi schierato con i Tebani nella guerra contro i Sette. Aesch. *Sept.* vv. 412- 414. Su Melanippo cfr. VIAN 1963, pp. 202-206.

¹⁰⁹ANGELI BERNARDINI 1997, p. 73.

¹¹⁰La studiosa evidenzia la matrice peloponnesiaca della migrazione eolica, a cui si sarebbero successivamente aggiunti *ethne* diversi, tra i quali quello beotico. In uno studio precedente (ANGELI BERNARDINI 1993, p. 419) notava come la versione pindarica riproponga una tradizione già presente nel primo libro degli *Aeolica* di Ellanico (*FGrHist* 4 F 32).

¹¹¹Paus. IX, 15,5.

¹¹²Autesione era figlio di Tersandro, figlio di Polinice, dunque elemento di ascendenza cadmea.

¹¹³Paus. IX 5,15-16; Strab. IX 2, 3; Ephor. *FGrHist* 70 F 119; Diod. IV 67;19,53.

¹¹⁴Sulla migrazione eolica cfr. MEYER 1893, pp. 1030- 1032; HIRSCHFELD 1893, pp. 1034-1036; BERNABÒ BREA 1985, p. 237; DI MAURO BATTILANA 1986, p. 41; MELE 2005, pp. 15-24.

tra le popolazioni originariamente stanziato nell'area beotica¹¹⁵ ed un conseguente riassetto dei rapporti di potere tra queste, che sembra evidente nel ramo della tradizione che vede il gruppo di ascendenza cadmea essere sostituito ad un certo punto da quello beotico¹¹⁶.

Dalla tradizione sembra emergere l'esistenza di contatti tra popolazioni beotiche ed elementi dorici¹¹⁷ che sarebbero stati stabiliti nel periodo immediatamente precedente a quello in cui è collocata la *kathodos* eraclide nel Peloponneso: rapporti, che in alcuni casi furono anche di scontro, come nel caso del racconto sui Cadmei, da collocare nell'ambito dei grandi movimenti migratori che interessarono la Grecia sul finire del XII secolo.

Dal racconto tucidideo¹¹⁸, infatti, si apprende che, dopo una lunga serie di lotte, con rientri ed allontanamenti che si alternano per lungo tempo, i Beoti sarebbero rientrati sessant'anni dopo la fine della guerra di Troia da Arne tessalica, impadronendosi definitivamente della regione; come nota L. Breglia¹¹⁹, i sessant'anni di cui parla Tucidide farebbero riferimento all'arrivo di Tessali provenienti dalla Tesprozia. Un dato interessante è il fatto che Eforo¹²⁰ definisce Eraclidi i Tessali, che avrebbero cacciato i Beoti. Dunque un ulteriore momento di contatto tra Eraclidi e Beoti in una fase alto-arcaica della storia greca. P. de Fidio¹²¹ evidenzia come un passo straboniano¹²², che presenta due citazioni dirette di Eforo¹²³, quando fa riferimento al momento della riconquista di Tebe da parte dei Cadmei di ritorno da Arne, colloca

¹¹⁵L'esistenza di rapporti in età arcaica tra Beozia e Laconia è ipotizzata anche da MARCOZZI 1999, p. 254, che richiama l'esistenza del toponimo *ra-ke-da-mo-ni-jo* in testi in lineare B, rinvenuti a Tebe.

¹¹⁶Paus. IX 5, 15.

¹¹⁷Hdt I, 56, 3 parla di Cadmei che avrebbero cacciato i Dori, dall'Istieotide, spingendoli a migrare prima nella Doride e poi nel Peloponneso.

¹¹⁸Thuc. I, 12,3. Strabo XIII 1, 3, 582. MELE 2005, p. 381 ritiene che lo storico ateniese ricavasse questo dato da Ellanico, in virtù dell'importanza che per lo storico di Lesbo, in quanto eolico e autore di *Thessalika* e di *Boiotika*, tale evento aveva, e della comprovata utilizzazione da parte di Tucidide dell'*Atthis*.

¹¹⁹BREGLIA 2011, p. 295.

¹²⁰Ephor. *FGrHist* 70 F119 (Strab. IX 2, 2-5).

¹²¹DE FIDIO 2005, p. 434.

¹²²Strab. IX 2, 2-5.

¹²³*FGrHist* 70 F 119.

contemporaneamente ad esso la partenza della *Aiolike apoikia* guidata da Pentilo, figlio di Oreste. Questa sarebbe stata rinforzata dalla partecipazione di un numero tale di Beoti da meritare, secondo il Geografo, la definizione di *Boiotike apoikia*.

Strab. IX 2, 5

Μετὰ δὲ ταῦτα τὴν Αἰολικὴν ἀποικίαν συνέπραξαν τοῖς περὶ Πενθίλον, πλείστους ἐξ ἑαυτῶν συμπέμψαντες, ὥστε καὶ Βοιωτικὴν προσαγορευθῆναι...

Successivamente (i Beoti) presero parte, con quelli del seguito di Pentilo, alla spedizione eolica, poiché mandarono a prendervi parte i più tra questi, cosicché fu chiamata anche (spedizione) beotica...

Il passo straboniano, inserito all'interno del racconto sulla fase arcaica della storia beotica, dalle origini cadmee al ritorno da Arne sino alla cacciata delle popolazioni precadmee dei Traci, degli Ianti e dei Pelasgi¹²⁴, fa riferimento al momento della migrazione eolica, cui molti beoti avrebbero preso parte¹²⁵. Essa, guidata, secondo la tradizione, dai figli di Oreste sarebbe stata, secondo il racconto straboniano, praticamente contemporanea a quella beotica da Arne. Tali migrazioni, unite alla *kathodos* eraclide¹²⁶, che si sarebbe verificata circa venti anni dopo, potrebbero essere inserite all'interno di un più ampio contesto di trasformazioni che interessarono la greicità sul finire del XII secolo e che avrebbero determinato una nuova mappatura nei rapporti di potere tra le diverse popolazioni stanziate sul continente (e, conseguentemente, nelle aree interessate dalla migrazione eolica)¹²⁷.

¹²⁴ Sull'argomento cfr. PARMEGGIANI 2011, pp. 203 ss.

¹²⁵ Sulla natura composita del gruppo guidato dagli Orestidi le fonti tarde sembrano essere concordi Menecl. Barc *FGrHist* 270 F10; *Schol. Lycophr.* 1374, pp. 379-380.

¹²⁶ Bisogna evidenziare come in un altro passo (XIII 1, 3) Strabone consideri ritorno dei Beoti da Arne e *kathodos* eraclide come eventi contemporanei, collocando entrambi sessant'anni dopo Troia.

¹²⁷ DE FIDIO 2005, p. 424 ss.

In una così complessa dinamica migratoria sarebbe, così, da collocare la discesa di un elemento beotico nel Peloponneso, che potrebbe essere entrato in questa fase in rapporto con quello dorico-eraclide¹²⁸.

Tale dinamica sembrerebbe, tra l'altro, essere riflessa da un frammento eforeo, riportato da Strabone¹²⁹, che fa riferimento alla presenza di elementi stranieri a Sparta al momento dell'invasione dorica.

Ephor. FGrHist. 70 F117 (= Strab. VIII 5, 4)

Φησὶ δ' Ἐφορος τοὺς κατασχόντας τὴν Λακωνικὴν Ἡρακλείδας Εὐρυσθένη τε καὶ Προκλῆ διελεῖν εἰς ἕξ μέρη καὶ πόλεις τὴν χώραν· μίαν μὲν οὖν τῶν μερίδων, τὰς Ἀμύκλας, ἑξάρετον δοῦναι τῷ προδόντι αὐτοῖς τὴν Λακωνικὴν καὶ πείσαντι τὸν κατέχοντα αὐτὴν ἀπελθεῖν ὑπόσπονδον μετὰ τῶν Ἀχαιῶν εἰς τὴν Ἰωνίαν· τὴν δὲ Σπάρτην βασιλεῖον ἀποφῆναι σφίσι αὐτοῖς· εἰς δὲ τὰς ἄλλας πέμψαι βασιλέας, ἐπιτρέψαντας δέχεσθαι συνοίκους τοὺς βουλομένους τῶν ξένων διὰ τὴν λειπανδρίαν· χρῆσθαι δὲ Λαῖ μὲν να[υστάθμῳ διὰ τὸ εὐ]λίμενον, Αἴγυι δὲ πρὸς τοὺς πολε[μους ὀρμητηρίῳ· καὶ] γὰρ ὁμορεῖν τοῖς κύκλῳ, Φάριδι δ[ὲ ἀρχεῖῳ, πλείστην] ἀπὸ τῶν ἐντὸς ἀσφάλειαν ἐχούσῃ τ... ὑπακούοντας δ' ἅπαντας τοὺς περιοίκους Σπαρτιατῶν ὅμως ἰσονόμους εἶναι, μετέχοντας καὶ πολιτείας καὶ ἀρχείων· Ἄγιν δὲ τὸν Εὐρυσθένους ἀφελῆσθαι τὴν ἰσοτιμίαν καὶ συντελεῖν προστάξει τῇ Σπάρτῃ. τοὺς μὲν οὖν ἄλλους ὑπακοῦσαι, τοὺς δ' Ἐλείους τοὺς ἔχοντας τὸ Ἔλος (καλεῖσθαι δὲ Εἰλωτας) ποιησαμένους ἀπόστασιν κατὰ κράτος ἀλῶναι πολέμῳ καὶ κριθῆναι δούλους ἐπὶ τακτοῖς τισιν, ὥστε τὸν ἔχοντα μήτ' ἐλευθεροῦν ἐξεῖναι μήτε πωλεῖν ἔξω τῶν ὄρων τούτους...

Eforo dice che gli Eraclidi che conquistarono la Laconia, Euristene e Procle, divisero la regione in sei parti e fondarono città; così, una delle parti, Amicle, dopo averla scelta, la assegnarono a colui il quale aveva consegnato loro la Laconia e persuaso quello che la possedeva ad allontanarsi, protetto da giuramenti, con gli Achei alla volta della Ionia; designarono Sparta come residenza regale per sé stessi; agli altri distretti mandarono re, accordando loro la possibilità di accogliere come

¹²⁸ DE FIDIO 2005 p. 445, ipotizza un periodo di stanziamento dei Dori in Beozia, durante il quale si sarebbero cementati rapporti tra i due *ghene*, riflessi, a livello mitistorico, dal matrimonio di Aristodemo ed Argeia.

Interessante notare come gli stessi Achei, occupanti della Laconia prima dell'arrivo dei Dori, secondo una consistente tradizione, abbiano origine tessalica (e dunque eolica). Achaios, l'eponimo, era infatti padre di Phtios (Hdt. II, 98, 2); Strabone (VIII, 5, 4) afferma che Pelope fosse giunto nel Peloponneso accompagnato da Ftioti, mentre in Messenia (VIII 4, 4) ad accompagnarlo sarebbero stati Beoti.

¹²⁹ Strab. VIII 5, 4 = FGrHist 70 F 117.

abitanti quelli che lo volessero tra gli stranieri, a causa della scarsità di uomini; si servirono di Lai come base navale per la bontà dei suoi porti; di Egi come base per le operazioni contro i nemici, per il suo essere territorio di confine, e di Fari come tesoreria, perché offriva sicurezza contro quelli di fuori... nonostante fossero tutti sottoposti agli Spartiati, tuttavia godevano di isonomia, prendevano parte sia alla politeia sia alle archai; ma Agide, figlio di Euristene, li privò dell' isonomia e stabilì che pagassero a Sparta un tributo; così, da una parte, c'erano gli altri che erano sottoposti, dall'altra, invece, gli Elei, quelli che occupavano Elo e sono chiamati Iloti, poiché si ribellarono, furono ridotti di numero durante la guerra e resi schiavi con l'ordine per chi li possedesse di non restituire loro la libertà né di inviarli al di fuori dei confini...

In questo frammento eforeo, incentrato sulle prime fasi della conquista dorica, sembra trasparire l'immagine di una Sparta arcaica inizialmente disposta ad accettare, per motivi essenzialmente legati alla scarsità di uomini (*leipandria*), l'integrazione di *xenoi* al fine di rafforzare la nascente comunità nel periodo successivo alla *kathodos*¹³⁰.

Dopo aver diviso la regione in sei distretti, infatti, Euristene e Procle (dopo avere consegnato Amicle all'acheo Filonomo, che li aveva aiutati con il tradimento a conquistarla) ed aver fondato *poleis* all'interno della regione (πολίσαι τὴν χώραν) inviarono negli altri distretti *basileis* (εἰς δὲ τὰς ἄλλας πέμψαι βασιλέας) con il compito di accogliere stranieri per sopperire alla mancanza di uomini provocata dall'allontanamento degli Achei dalla regione (ἐπιτρέψαντας δέχεσθαι συνοίκους τοὺς βουλομένους τῶν ξένων διὰ τὴν λειπανδρίαν).

Essi avrebbero accolto *xenoi*, dando loro i pieni diritti politici: tale processo sembra essere riflesso anche dall'operato di Thera, che avrebbe portato con sé, partendo da Sparta, i Minii, *xenoi* provenienti da Lemno¹³¹. Interessante notare la coincidenza con un frammento di Conone¹³², in cui si fa cenno

¹³⁰MALKIN 1994, p. 106 sottolinea, infatti, come la vicenda di Thera potrebbe rimandare ad una fase, come evidenzia lo stesso Aristotele (*Pol.* II 1270 a) in cui l'elemento dorico a Sparta sarebbe stato maggiormente incline alla concessione della cittadinanza ad elementi stranieri, elemento di forte differenza questo rispetto alla *xenelasia* di età post-licurgica.

¹³¹Hdt. IV 145, 3.

¹³²Conon *FGrHist* 26 F1, 36 = Phot. *Bibl.* 186.

all'accoglienza (da parte di Filonomo in questo caso) di elementi stranieri provenienti da Imbro e Lemno¹³³. In una fase successiva alla conquista, tuttavia, l'elemento dorico avrebbe attuato una progressiva marginalizzazione di tutti gli elementi considerati all'otri, processo che sembrerebbe trasparire dal giudizio negativo dato da Eforo (F118) ad Euristene e Procle, che, pur essendo *oikistai*, non avrebbero avuto nemmeno l'onore di dare il proprio nome ai discendenti, perché eccessivamente inclini alla condivisione del potere con elementi stranieri (Thera); diversamente, Agide ed Euriponte, al cui tempo la componente dorica avrebbe attuato una chiusura nei confronti degli *xenoi* (a cui si ricollegerebbe l'allontanamento di Thera, inviato con i Minii, altro elemento straniero, in un'impresa di colonizzazione oltre che nel *nomos* attribuito allo stesso Agide, che avrebbe imposto il pagamento di un tributo ai perieci, che fino a quel momento avevano goduto dell'*isotimia*) avrebbero goduto di onori maggiori tanto da divenire eponimi delle casate regali.

L'allontanamento di Thera da Sparta nel racconto erodoteo potrebbe considerarsi proprio come la conseguenza della chiusura da parte dei Dori nei riguardi di elementi considerati all'otri rispetto alla nuova classe dirigente. La vicenda di Thera, che ritiene di essere trattato in maniera non conforme alla sua dignità sarebbe così da porre in un periodo di tensioni sociali, durante il quale elementi non propriamente dorici, come appunto gli Egeidi, avrebbero reclamato una maggiore partecipazione alle *timai*: tale dinamica sociale sarebbe riflessa, del resto, ancora una volta, dalla versione erodotea¹³⁴, secondo la quale ai Minii, accolti nelle *phylai*, prima sarebbero stati concessi lotti di terreno e la possibilità di contrarre matrimonio con donne spartane, poi, quando chiedendo di prendere parte al regno, sarebbero stati gettati in carcere, ma salvati da Thera. Una situazione di

¹³³A tal proposito, secondo PARMEGGIANI p. 79, la ricorrenza del nome Filonomo (F118), l'uniformità di Amicle alla disposizione di accoglienza dei primi re (F117), unite all'analogia con l'informazione data da Nicola di Damasco (*Exc. de Insid.* I p. 339, 21 = *FGrHist* II A 90 F 28) confermerebbero la derivazione da Eforo. Sulle citazioni di Eforo presenti nell'opera di Nicola di Damasco cfr. E. PARMENTIER 2014, pp. 827-846.

¹³⁴Hdt. IV 145, 4.

tensione, dunque, testimoniata, del resto, dalle parole di Thera, che avrebbe lasciato a Sparta il figlio Oiolykos, come una *pecora tra i lupi*: un elemento evidentemente in una condizione di inferiorità rispetto alla predominante componente dorica. Thera, così, rappresentante di una *phyle* che avrebbe goduto, in virtù forse di particolari rapporti con la componente dorica, di maggior prestigio, si sarebbe posto a capo di una *apoikia* che, come accadrà con la vicenda dei Parteni, avrebbe avuto lo scopo di allentare la tensione creatasi tra i vari *ghene* nella nascente *polis*.

In conclusione, considerato il prestigio di cui gli Egeidi potrebbero aver goduto in una fase alta della storia spartana, troverebbe così spiegazione l'esposizione dell'*oplon* di Timomaco durante le Giacinzie ad Amicle. Data l'importanza che le Giacinzie rivestivano a Sparta e che faceva confluire ad Amicle l'insieme della società laconica¹³⁵, e considerato che molte fonti presentano Amicle come l'insediamento acheo per eccellenza¹³⁶, alla cui conquista, secondo parte della tradizione, gli Egeidi avrebbero collaborato, portando all'appropriazione da parte della Sparta dorica della *kome* che rappresentava la memoria storica achea, si potrebbe ipotizzare che la festività fosse il momento adatto per gli Egeidi, per rivendicare agli occhi della comunità il prestigio risalente all'epoca della *kathodos*¹³⁷. Egeidi di cui, come

¹³⁵ RICHER 2012 p. 359.

¹³⁶ Pind. *Pyth.* XI vv. 31 ss. colloca ad Amicle l'episodio della morte di Agamennone. Secondo la MARCOZZI 1999, p. 255 l'istituzione di legami tra Amicle ed i Pelopidi sarebbe un ulteriore tentativo da parte del poeta tebano di esaltare il ruolo degli Egeidi a Sparta, in quanto legati alla conquista di questa località. Secondo ANGELI BERNARDINI 1993, p. 420, il poeta, collocando la reggia di Agamennone ad Amicle, si rifarebbe ad una versione attestata in Stesicoro (Fr. 216 Page) e da Simonide (Fr. 549 Page), che non seguiva così la versione comune ai poemi omerici ed alla tragedia, che collocava la reggia ora a Micene (*Il. II*, 569) ora ad Argo (*Il. I*, 30).

¹³⁷ Alcuni studiosi (BRELIICH 1969, p. 143-146; CALAME 1977, p. 318; SERGENT 1984, p.114; PETERSON 1992, p. 125) tendono a vedere, inoltre, nelle Giacinzie una festa rituale, che avrebbe segnato l'ingresso nella comunità degli *homoioi* dei giovani, impegnati durante i tre giorni della festività in canti e danze in onore della divinità. In tale contesto, l'esposizione della corazza bronzea avrebbe rivestito un'importante funzione parenetica, ricordando ai giovani il ruolo fondamentale svolto ad Amicle, in particolare, e Sparta in generale dalla preparazione militare.

Dell'importanza degli Egeidi a Sparta sembra essere a conoscenza anche Pausania che (III, 15, 8) ricorda che *a Sparta c'è una Lesche, chiamata Poikile, e presso di questa gli heroa di Kadmos*

si intravede dal racconto erodoteo, a Sparta sarebbero rimasti alcuni elementi (Oioiykos).

Per quanto concerne l'originaria collocazione della notizia riguardante gli Egeidi all'interno dell'opuscolo aristotelico, si può avanzare un'ipotesi: dal momento che la presenza degli Egeidi a Sparta è collegata dallo Stagirita alla *kathodos* eraclide in Laconia, dunque ai momenti precedenti la nascita della comunità lacedemone, sembra verosimile che Aristotele ne discutesse nella sezione diacronica dell'opuscolo, dedicata all'evoluzione istituzionale della *polis* dalle origini al tempo di Aristotele. Più precisamente, lo Stagirita potrebbe aver discusso degli Egeidi nella sezione introduttiva dell'opuscolo, dove trattava l'insediamento eraclide nel Peloponneso, menzionando quelle componenti etniche che presero parte con i Dori, in qualche misura, alla conquista del Peloponneso. In questa ottica, Aristotele potrebbe aver fatto menzione degli Egeidi e della loro presenza a Sparta anche nella fase successiva alla *kathodos*.

In virtù del riferimento ad un fase precedente la costituzione della *polis*, cui il riferimento agli Egeidi sembra essere legato, si è qui scelto di classificare il frammento in questione come Fr. 1 all'interno del *corpus*.

figlio di Aghenor e dei suoi discendenti, Oioiykos figlio di Theras e Aigheus figlio di Oioiykos...
fatti costruire dai loro discendenti Maisis, Lais ed Europa. ROBERT 1915, p. 570 ss. riteneva che il Periegeta avesse completato le informazioni desunte a Sparta, aggiungendo i patronimici tratti da Erodoto ai nomi degli intestatari degli *heroa*. NAFISSI 1981, p. 203-204 ritiene che la costruzione della *Leske* risalga al periodo di maggior fortuna degli Egeidi a Sparta, per cui non si tratterebbe di una costruzione di età ellenistica, ma sarebbe in stretta relazione con gli *heroa* di età arcaica: lo studioso data, dunque la costruzione al grande momento della pittura spartana cioè il secondo venticinquennio del VI secolo; sulla stessa linea già TORELLI 1978, p. 702. VANNICELLI 1993, p. 60 si mostra, di contro, poco convinto dell'ipotesi avanzata da NAFISSI secondo il quale «la *Leske* sarebbe stata decorata da maestri laconici con un ciclo pittorico avente per soggetto le gesta degli Egeidi e quella dei Battiadi- Eufemidi ed esaltante tra l'altro l'attività tirannica di Arkesilas II».

Fr. 2a (= 541A ROSE = 546, 1 GIGON) – Hesych. s.v. λόχοι:
Λακεδαιμονίων φησὶν Ἀριστοφάνης τέτταρας. πέντε γάρ εἰσιν, ὡς φησὶν
Ἀριστοτέλης.

Lochoi: Aristofane dice quattro dei Lacedemoni. Infatti sono cinque, come dice Aristotele.

Fr. 2b (= 541B ROSE = 546, 2 GIGON) – Phot. Lex. s.v. λόχοι:
Λακεδαιμονίων δ', ὡς Ἀριστοφάνης, Θουκυδίδης δὲ ζ', Ἀριστοτέλης ε'.

Lochoi: quattro i lochoi dei Lacedemoni secondo Aristofane, sette secondo Tucidide, cinque secondo Aristotele.

Fr. 2c* (= 541C ROSE = 546, 3 GIGON) – Schol. in Aristoph. Lysistr.

453: (a) ὅτι καὶ παρ' ἡμῶν εἰσὶ ἑτταρες λόχοι μαχίμω Παρὰ ταῖς
γυναιξὶν ὑπάρχουσι δ' λόχοι. τοῦτο δὲ φησὶν, ὅτι καὶ παρὰ Λακεδαιμονίοις
τέσσαρες ὑπάρχουσι λόχοι, οἷς κέχρηται ὁ βασιλεύς. **(b)** τέτταρες λόχοι:
ἀργότερον τὰ Λακόνων ἔοικεν ἐξεργάσθαι ὁ ποιητής. λόχοι γὰρ οὐκ εἰσὶ
τέτταρες ἐν Λακεδαιμονίᾳ, ἀλλὰ ε', Ἔδωλος, Σίνις, Ἀρίμας, Πλοᾶς,
Μεσσοάγης. ὁ δὲ Θουκυδίδης ζ' φησὶ, χωρὶς τῶν Σκιριτῶν.

a) anche presso di noi esistono quattro lochoi di donne combattenti: presso le donne ci sono quattro lochoi. Dice questo, cioè che anche presso i Lacedemoni esisterebbero quattro lochoi, di cui si serve il re. (b) Quattro lochoi: il poeta sembra aver trattato i fatti dei Laconi in maniera superficiale: i lochoi infatti a Sparta non sono quattro ma cinque: Edolos, Sinis, Arimas, Ploas, Messoages. Tucidide invece dice sette, oltre a quello degli Sciriti.

Fr. 2d* (= 541D ROSE = 546, 4 GIGON) – Schol. in Thuc. IV, 8: λόχων·
λόχοι Λακεδαιμονίων πέντε, Αἰδώλιος, Σίνις, Σαρίνας, Πλόας, Μεσσοάτες.

Di lochoi: cinque i lochoi dei Lacedemoni, Edolios, Sinis, Sarinas, Ploas, Mesoates.

Fr. 2e* (= 541E ROSE= 546, 5 GIGON) – Hesych. s.v. Ἐδωλό : λόχος
Λακεδαιμονίων οὕτως ἐκαλεῖτο.

Edolos: così era chiamato un lochos dei Lacedemoni.

Si classificano come **fr. 2** alcuni testi che sembrerebbero provenienti da una sezione della *Lac. Pol.* dove Aristotele trattava delle ripartizioni dell'esercito spartano definite *lochoi*.

Si parta da **fr. 2c**, testo di uno scolio al v. 453 della *Lisistrata* di Aristofane, che si presenta più dettagliato rispetto alle altre fonti tratatrici.

Il contesto del verso è il seguente: Aristofane, in questa commedia rappresentata nel 411 a.C., mette in scena la protesta delle donne ateniesi, guidate da Lisistrata, che ha l'obiettivo di far desistere gli uomini dalla guerra contro Sparta. Per costringere i propri uomini a stipulare la pace, Lisistrata, aiutata da altre tre donne (la spartana Lampitò, l'altra ateniese Cleonice e la tebana Mirrina), convince tutte le mogli a condurre uno sciopero del sesso contro i mariti e a ritirarsi sull'acropoli, occupando il tempio di Atena.

L'occupazione del tempio provoca la reazione degli anziani della città, rappresentati dal coro, che giungono sull'acropoli e, per scacciare le donne, appiccano il fuoco. A questo punto, per difendersi dalle minacce degli uomini, Lisistrata, rivolgendosi al commissario di polizia (uno dei trenta probuli) giunto con un gruppo di arcieri, afferma di avere pronti all'interno del tempio quattro battaglioni, chiaramente da intendere come quattro battaglioni di

donne combattenti armate (μαχίμων γυναικῶν ἔνδον ἐξωπλισμένων), quattro in riferimento appunto alle quattro donne (Lisistrata stessa, Mirrina, Lampitò e Cleonice) menzionate sopra¹³⁸.

Lo scolio consta di due diverse annotazioni.

¹³⁸ Sulla *Lisistrata* cfr., tra gli altri, cfr. WILAMOWITZ-MOELLENDORF 1927, p. 150; TIGERSTEDT 1965, pp. 124-127; HENDERSON 1987, p. 126; SOMMERSTEIN 1990, p. 177.

Il primo scoliaste glossa la frase, pronunciata dalla protagonista ai vv. 452-454: νῆ τῷ θεῷ, γνώσεσθ' ἄρα/ ὅτι καὶ παρ' ἡμῖν εἰσι τέτταρες λόχοι/ μαχίμων γυναικῶν ἔνδον ἐξωπλισμένων = *Per le dee, sperimenterete che presso di noi ci sono all'interno quattro battaglioni di donne combattenti armate...* Egli opera una corretta parafrasi dell'affermazione di Lisistrata: ὅτι καὶ παρ' ἡμῖν = παρὰ ταῖς γυναιξίν *presso noi = presso le donne*). L'annotazione successiva si pone da un punto di vista diverso: tralasciando l'esegesi aristofanea aggiunge un'interpretazione di carattere storico. Essa, facendo riferimento alla realtà spartana, propone l'equazione καὶ παρ' ἡμῖν = καὶ παρὰ Λακεδαιμονίᾳ = *presso di noi = presso gli Spartani*, intendendo che *anche presso gli Spartani* sarebbero esistiti quattro *lochoi* di Spartani, dove invece Aristofane faceva riferimento non agli Spartani ma alle donne raccolte nel tempio di Atena; aggiunge, inoltre, probabilmente ricavandolo da un'altra fonte, che di questi si sarebbe servito il re (κεκρήται ὁ βασιλεύς). La seconda annotazione dunque (1) non tiene in alcun conto la prima annotazione; (2) intendendo il παρ' ἡμῖν come *presso gli Spartani*, non comprende che il riferimento ai quattro battaglioni è da mettere in rapporto con le quattro donne della commedia (Lisistrata, Lampitò, Mirrina e Cleonice), dunque con la situazione specifica della commedia e non con la realtà spartana¹³⁹. Questa lettura induce lo scoliaste ad esprimere un giudizio negativo sul commediografo, definendo superficiale la conoscenza che Aristofane avrebbe avuto della realtà politico-militare spartana (καὶ οὐκ ἀδύνατον εἶναι ἐξεργασθῆαι τὴν ἀποστολήν) e ad addurre elementi a sostegno del suo attacco ad Aristofane. Nel testo dello scolio, nella forma in cui esso ci è giunto nei codici¹⁴⁰, in questa funzione si trova, prima, un dato privo di citazione per nome (λόχοι γὰρ οὐκ εἰσὶ τέτταρες ἐν Λακεδαιμονίᾳ, ἀλλὰ εἰς πέντε) : *a Sparta i lochoi non sono quattro ma cinque*), poi, un dato alternativo, corredato della citazione per nome di

¹³⁹Non tiene conto inoltre del fatto che la commedia è ambientata ad Atene e l'espressione è messa in bocca ad una donna ateniese che sta guidando una schiera composta da donne di *poleis* diverse!

¹⁴⁰Per le differenze tra i codici che conservano gli scoli all'opera cfr. HOLWERDA 1996.

Tucidide (ἑ). Se a questo punto, ci si sposta ad alcuni lessici s.v. *lochoi*, il dato, che nel nostro scolio è privo di menzione della fonte, ossia che a Sparta i *lochoi* fossero cinque, in Esichio è attribuito espressamente ad Aristotele (Λακεδαιμονίων φησὶν Ἀριστοφάνης

τέτταρας. πέντε γάρ εἰσιν, ὡς φησιν Ἀριστοτέλης); in Fozio, poi, sono riportate, in successione, le citazioni da Aristofane (Λακεδαιμονίων δ', ὡς Ἀριστοφάνης), Tucidide (Θουκυδίδης δὲ ζ') ed Aristotele (Ἀριστοτέλης ε').

Se si prende in considerazione la rubrica di **Fozio (fr. 2b)**, poi, si acquisisce un ulteriore elemento: anche il *Lessico* del Patriarca sembra avere per fonte un testo strutturato alla stessa maniera. Infatti **(1)** presenta il dato numerico attribuito (erroneamente) ad Aristofane (Λακεδαιμονίων δ', ὡς Ἀριστοφάνης); **(2)** manca anche qui, come nella rubrica esichiana, la proposizione che conteneva la critica ad Aristofane del tipo: *sbaglia Aristofane nel dire che sono quattro*; **(3)** c'è poi il dato aristotelico completo di citazione per nome (Ἀριστοτέλης ε'); **(4)** segue anche il dato tucidideo completo di citazione per nome (Θουκυδίδης δὲ ζ') che leggiamo nel nostro scolio ed è invece omissa da Esichio.

Questi tre testi allora – **fr. 2c** = *Schol. Aristoph. Lys.* 453; **fr. 2a** = Hsch. s.v. *lochoi*; **fr. 2b** = Phot. s.v. *lochoi* - hanno alla base una fonte comune che necessariamente conteneva:

- a) l'errore di interpretazione del verso aristofaneo, errore che induce a leggere nel verso un riferimento all'esistenza di quattro *lochoi* a Sparta;
- b) la critica ad Aristofane per aver detto questo;
- c) l'addurre, come elementi a sostegno di tale critica, le citazioni prima di Aristotele e poi di Tucidide, che propongono numeri diversi.

Lo scolio è il testo che conserva, nell'insieme, più elementi di questo discorso, in quanto, mirando a illustrare il passo aristofaneo, mantiene l'intero ragionamento; tuttavia, tra gli elementi addotti a sostegno appunto del ragionamento, omette la menzione per nome di Aristotele. I lessicografi, il cui obiettivo principale è dare una definizione o indicare il numero dei *lochoi*, sono meno interessati al ragionamento d'insieme legato al passo, che

era cura dello scoliaste, e lo tagliano, ma conservano le citazioni: Aristofane (male interpretato) entrambi, Aristotele entrambi, Tucidide solo Fozio.

A questo punto, bisogna domandarsi quale possa essere la fonte dello scolio: la prima ipotesi che verrebbe di formulare è che si tratti di una recensione più ampia dello scolio. Considerando, però, che spesso gli scolî si allargavano col tempo e lo stratificarsi delle note e non si riducevano, ci si domanda

1) se questo testo più esteso non potesse trovarsi piuttosto in un commentario alessandrino ad Aristofane a cui avrebbero attinto sia i lessicografi sia lo scoliaste;

2) o se, dato che lo scolio, come a noi è trådito, contiene tutti i dati presenti nel testo dei lessici che conservano il frammento, ed omette solo la citazione per nome di Aristotele, nella sua tradizione sia avvenuta semplicemente la caduta accidentale di un sintagma contenente la menzione per nome di Aristotele.

È chiaro, in ogni caso, che la fonte, che è alla base di tutti i testi presi in esame, utilizzava, di prima o di seconda mano, l'opuscolo aristotelico.

Gli editori precedenti classificavano rispettivamente con la lettera A, Rose, e il decimale 1, Gigon, il testo di Esichio; con la lettera B e il decimale 2 il testo di Fozio, e, solo a seguire, con la lettera C e il decimale 3 lo scolio ad Aristofane, operando chiaramente tale scelta per la presenza in questi due testi della citazione per nome di Aristotele, elemento di cui gli altri testi risultano privi.

Anche in questa edizione, sulla base della presenza della menzione del nome di Aristotele, si è scelto di mantenere la classificazione adottata dai precedenti editori¹⁴¹ e, pertanto, di assegnare la lettera **a** al testo di Esichio, la lettera **b** al testo di Fozio e la lettera **c** al testo dello scolio alla *Lisistrata*. Tuttavia occorre fare delle precisazioni: il testo dello scolio alla *Lisistrata*, qui classificato come Fr. 3c* manca, sì, della menzione per nome di

¹⁴¹ Cfr. *Premessa*, pp. 8; 12.

Aristotele, elemento presente, invece, in Esichio (Ἄριστοτέλης) e in Fozio (Ἄριστοτέλης ἐ) ma **1**) è più completo, **2**) contiene - esso solo - gli elementi indispensabili a comprendere il processo della trasmissione del frammento e **3**) riporta ad un livello della tradizione più alto rispetto ai lessici. Tale livello più alto della tradizione avrebbe potuto forse anche indurre ad una scelta diversa, all'assegnazione cioè della lettera **a** al testo più in alto nella tradizione e più completo.

Un discorso a parte richiedono gli altri due testi, cioè i frammenti **2d*** e **2e***, entrambi privi di citazione per nome e contenenti solo notizie parziali: il primo contiene notizie relative alla quantificazione e denominazione dei *lochoi*, l'altro, una spiegazione riguardante un singolo *lochos*, ~~δαδωνον~~. Dal momento che il loro contenuto sembra derivare dalla stessa fonte dello scolio, si è mantenuta la classificazione come frammento proposta da Rose e Gigon.

Si passi a questo punto all'esame dei singoli frammenti.

Fr. 2a, trådito dalla rubrica di Esichio dedicata ai λόχοι, indica il numero di queste ripartizioni presenti nell'esercito spartano, facendo riferimento prima ad Aristofane, secondo il quale sarebbero state quattro (φησὶν Ἄριστοφάνης τέτταρας), poi, ad Aristotele, secondo il quale sarebbero state cinque (πέντε γάρ εἰσιν, ὡς φησὶν Ἄριστοτέλης)¹⁴². Il testo esichiano, che, come visto sopra, potrebbe derivare da una recensione più ampia dello scolio alla *Lisistrata*, come caratteristico della tradizione lessicografica, attinge dalla sua fonte solo queste succinte informazioni, conservando la citazione dei due autori, Aristofane ed Aristotele, che menzionavano nelle loro opere i *lochoi*, obliterando invece sia il ragionamento più ampio che lo scoliaste proponeva per sostanziare la sua critica ad Aristofane sia la citazione di Tuciddide, con relativo dato numerico, conservata e dallo scolio e da Fozio, sia i nomi dei *lochoi*, che pure trovava nella sua fonte e sono conservati dallo scolio.

¹⁴² La presenza del γάρ asseverativo, altrimenti fuori luogo, si spiega alla luce del ragionamento proposto in precedenza.

Fr. 2b è conservato dal *Lessico* di Fozio alla voce λόχοι. Il Patriarca, attingendo alla medesima fonte, conserva l'interpretazione secondo cui, per Aristofane, sarebbero esistiti a Sparta quattro *lochoi* (Λακεδαιμονίων δ', ὡς Ἀριστοφάνης), poi la notizia che, secondo Tucidide, tali ripartizioni sarebbero state sette (Θουκυδίδης δὲ ζ'); infine menziona Aristotele, secondo il quale i *lochoi* sarebbero stati cinque (Ἀριστοτέλης ε').

Bisogna notare che la citazione di Tucidide, omessa da Esichio, è mantenuta dal Patriarca: dunque Fozio non sta utilizzando Esichio o almeno non la stesura di Esichio tramandata fino a noi.

Come si è osservato sopra, **fr. 3c***, partendo da un'errata interpretazione del verso aristofaneo sui quattro *lochoi* di donne armate, conserva la notizia aristotelica secondo cui i *lochoi* dei combattenti spartani sarebbero stati cinque. Oltre ad indicarne la quantificazione, lo scolio riporta - unico tra i testi - la denominazione di tutti i *lochoi* (Ἐδωλος, Σίνις, Ἀρίμας, Πλοῦς, Μεσσοάγης¹⁴³).

Si passi ora al problema della delimitazione in essi dei frammenti a, b e c. Dal confronto dei testi analizzati, che non conservano purtroppo sezioni molto ampie dell'originario testo aristotelico, si può ipotizzare che, nella sezione dedicata ai *lochoi*, Aristotele ne riportasse il numero (πέντε γάρ εἰσιν, ὡς φησιν Ἀριστοτέλης) accompagnato dai nomi delle singole ripartizioni, conservati dallo scolio alla *Lisistrata* (Ἐδωλος, Σίνις, Ἀρίμας, Πλοῦς, Μεσσοάγης).

I nomi riportati dallo scoliaste si ritrovano, seppur con varianti grafiche, anche in **fr. 2d***, lo scolio a Tucidide (Αιδώλιος, Σίνις, Σαρίνας, Πλόας, Μεσοάγης) che, in effetti, consiste in un elenco di nomi di *lochoi* spartani. Il riconoscimento di questo testo come frammento si fonda esclusivamente

¹⁴³ N. KENNEL (1995, pp. 167 ss.) si concentra sulla possibile origine e sul significato dei nomi dei *lochoi* e giunge ad ipotizzare che, eccezion fatta per *Messioάγης* - dei *fancy names*, dei nomi di fantasia, dietro i quali si nasconderebbero in qualche modo riferimenti alle cinque *obai* spartane.

sull'ipotesi che lo scoliaste attinga l'elenco dalla *Lac. Pol.* aristotelica, dal momento che tale elenco coincide con quello attestato in **fr. 2c***, tuttavia con alcune varianti grafiche:

fr. 2c* = Ἐδωλος, Σίνις, Ἀρίμας, Πλοῶς, Μεσσοάγης

fr. 2d* = Αιδώλιος, Σίνις, Σαρίνας, Πλόας, Μεσοάτες

Su questo punto, bisogna porsi delle domande: le varianti grafiche presenti nello scolio sono da attribuirsi ad errori di trascrizione da parte di un copista o nascondono, diversamente, alla base dello scolio a Tucidide una fonte diversa, che riportava gli stessi nomi in una forma diversa da quella confluita nella *Lac. Pol.* aristotelica? Nel secondo caso, ci troveremmo dinanzi ad un testo non classificabile come frammento aristotelico. In questa sede, tuttavia, si propende per la prima ipotesi, pertanto si sceglie di classificare F2d* come frammento della *Lac. Pol.* aristotelica.

Fr. 2e*, l'ultimo testo classificato come frammento da Rose e Gigon, la rubrica di Esichio s.v. ~~Ἰπποκρά~~ *Ἰπποκρά*, una succinta definizione di questa voce come *lochos dei Lacedemoni* (). λόχος Λακεδαιμονίων οὕτως ἐκαλεῖτο

La spiegazione del nome è tratta chiaramente da un testo che includeva il termine Ἐδωλός in un elenco di *lochoi* e per questo è compatibile con la *Lac. Pol.* aristotelica, anche senza la citazione per nome di Aristotele. D'altronde Esichio s.v. *lochoi* usa una fonte che ha a monte Arist., *Lac. Pol.* Probabilmente queste le motivazioni dell'attribuzione alla *Lac. Pol.* da parte di Rose e Gigon, attribuzione che, su questa base, anche in questa edizione si mantiene.

La mancanza, anche in questo testo, della citazione per nome dello Stagirita non crea difficoltà nell'attribuire il frammento alla *Politeia* aristotelica, in virtù della similarità dei contenuti che esso conserva rispetto allo scolio alla *Lisistrata* (testo, come si è visto, alla base di tutti gli altri presi in considerazione), dove tale nome è menzionato.

Dall'esame qui proposto delle singole fonti tralatrici, pertanto si comprende come sia stato un errore di esegesi del passo della *Lisistrata* da parte dell'autore della recensione più ampia o del commentario da cui si originano

tutti gli altri testi, a mettere in moto il processo di conservazione e tradizione del frammento aristotelico: egli, infatti, per sostanziare la sua critica errata alla scarsa conoscenza da parte di Aristofane della realtà spartana, “recupera” altre attestazioni riguardanti i *lochoi* che ne riferivano una diversa quantificazione, tra cui appunto la citazione aristotelica: essa, attraverso questa annotazione che sarà ripresa dalla successiva tradizione lessicografica, è giunta sino a noi.

In conclusione, dalle diverse versioni attraverso cui, nelle fonti tralatrici, fr. 2 è giunto, si può ricavare come Aristotele trattasse di *lochoi*: su questa base si ipotizza che egli trattasse la questione dell’ordinamento militare, con particolare riferimento alle singole unità che componevano lo schieramento lacedemone. Sembra plausibile pensare che una sezione della trattazione fosse dedicata a quella ripartizione nota come *lochos*, considerata come unità tattica di riferimento: tali ripartizioni erano identificate da Aristotele in numero di cinque (fr. 2a, fr. 2b), ciascuna delle quali identificate da un nome (fr. 2c*, fr. 2d* e fr. 2e*). A causa della ridotta estensione delle informazioni conservate dalle varie fonti tralatrici, non è possibile ricavare elementi utili alla quantificazione del contingente impiegato nei singoli *lochoi* né ipotizzare quali fossero, nel tempo, a Sparta, le funzioni specifiche demandate a questo raggruppamento dell’esercito lacedemone, temi che, pure, è ipotizzabile, l’opuscolo aristotelico affrontasse.

Fr. 3a (= 540A ROSE = 547,1 GIGON) – Harpocrat. *Lexicon s.v. Μόρων*: Δημοσθένης Φιλιππικοῖς. συντάγματά τινα Λακωνικά οὕτω καλεῖται. διείλεκται φησὶ δὲ περὶ τούτων Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Λακεδαιμονίων πολιτείᾳ. δὲ ὡς εἰσὶ μόραι ἕξ ὀνομασμένοι, καὶ διήρηνται εἰς τὰς μόρας Λακεδαιμόνιοι πάντες. Ξενοφῶν δὲ ἐν τῇ Λακῶνων πολιτείᾳ φησὶν ἑκάστη δὲ τῶν πολιτικῶν μορῶν ἔχει πολέμαρχον ἓνα, λοχαγούς δ΄, πεντηκοστίας ἡ΄, ἐνωμοτάρχας ις΄.

Delle more: Demostene nelle Filippiche. Così sono chiamate alcune ripartizioni laconi. Ne discute Aristotele nella Politeia dei Lacedemoni Dice poi che ci sono sei morai che sono identificate da un nome e che tutti i Lacedemoni sono suddivisi in sei morai. Senofonte invece nella Politeia dei Laconi dice: "Ciascuna delle morai di cittadini ha un polemarco, quattro locaghi, otto pentecostie, sedici enomotarchi.

Fr. 3b (= 540B ROSE = 547,2 GIGON) – *Lexicon in Demosth.* Περὶ συντάξεως XXII, 6 s.v. Μόραν· “Καὶ τὴν μ[όραν κατέκοψεν Ἴφικράτης συν]τάγματά τιν[α Λακωνικά, ὡς φησὶ Ἀ,ιστοτέλης] ἐν [τῇ Λακεδαιμονίων πολιτείᾳ, ὅς] προειπὼν __ εἰς διαίρεσι[ν] __ [ἔπειτα δ εἰς μόρους(?) __ [φησὶ ὡς εἰσὶ μόραι ἕξ] ὀνομασμέ[ναι] __ [καὶ] διήρηνται εἰς τὰς μόρας Λακεδαιμόνιοι πάντες· εἰς δὲ τα __ μ __ ξας __ χος εξαγα __ λόχους καὶ Θ __ τὰ παραπλήσια ισ[τορει] __ Ξενοφῶν] δὲ ἐν τῇ Λακῶνων[ν πολιτείᾳ φησὶν· ἑκά]στη δὲ τῶν πολιτικῶν μορῶν ἔχει πολέμαρχον ἓνα, λοχαγούς τέτταρας,] πε[ντεκοστίας ὀκτω , ἐνωμοτάρχας ις΄].

Mora: "e Ificrate distrusse la mora". Ripartizioni laconi, come dice Aristotele nella Politeia dei Lacedemoni, il quale, avendo detto prima [...] in funzione di ripartizione [...] poi in morai [...] dice che ci sono sei morai che sono definite per nome [...] e tutti i Lacedemoni sono divisi in morai [...] Cose simili racconta Senofonte nella Politeia dei Laconi, dice "Ciascuna delle morai cittadine ha un polemarco, quattro locaghi, otto pentecostie, sedici enomotarchi".

Fr. 3c? – *Lex. Rhet. s.v.* μόρα. Μόρα· σύνταγμα τι Λακωνικόν, ἕξ ὀκτακοσίων ἢ ἑννακοσίων ἀνδρῶν συνεστός. ἢ ὄνομα λόχου τινός.

Mora: uno schieramento lacone, formato da ottocento o novecento uomini. Oppure nome di un lochos.

Fr. 3d? – *Hesych. s.v.* μόρα¹⁴⁴: μέρη τινά. καὶ μέρη τοῦ στρατοῦ, ἢ τάγμα. παρὰ γὰρ Λακεδαιμονίοις οἷ ποτε λόχοι μόρα αὐθις ὀνομασθέντες.

Mora: alcune ripartizioni; e ripartizioni dell'esercito o unità schierata. Presso i Lacedemoni quelli che un tempo erano definiti lochoi furono chiamati di nuovo morai.

Fr. 3e? – *Lex. Pathm: s.v.* Μόρα· ὄνομα λόχου Λακωνικοῦ, οἶον μοῖρά τις καὶ τάξις· ἦν δὲ ἀνδρῶν φ'.

Mora: Nome di un lochos laconico, vale a dire parte e schieramento: era di cinquecento uomini.

Fr. 3 è trådito da una voce del *Lessico* di Arpocrazione¹⁴⁵, qui classificata come **fr. 3a** e, in forma pi ampia, da una voce del *Lessico a Demostene*, qui classificata come **fr. 3b**, entrambi con citazione per nome di Aristotele e del titolo dell'opuscolo.

Si è scelto di mantenere la classificazione adottata da Rose e Gigon che classificavano, rispettivamente, con la lettera **a**, Rose, ed il decimale **1**, Gigon, il testo di Arpocrazione e con la lettera **b** ed il decimale **2** il testo del *Lessico a Demostene*, conservatoci da un ritrovamento papiraceo e giunto, dunque, in maniera fortemente lacunosa. **fr. 3b** si presenta pi ampio rispetto ad **fr. 3a**, ma, dal momento che l'integrazione delle sezioni lacunose del papiro è stata possibile proprio confrontandole con il testo di Arpocrazione,

¹⁴⁵ Sulle λέξεις τῶν Σίνδωρ, cfr. DINDORF 1853; SANDYS 1958, pp. 325-327; NAOUMIDES 1961, pp. 384-388; KEANEY 1968, pp. 281-283; 1991; WHITEHEAD 1997, pp. 157-164; 1998, pp. 209-212; ZECCHINI 2000, pp. 153-160; COSTA 2009, pp. 235-248 con ampia bibliografia. In generale, sulla formazione dei lessici retorici cfr. WENTZEL 1895, pp. 477-487 ed ALPERS 1981, pp. 117-123.

i precedenti editori hanno verosimilmente classificato come primo testo il *Lessico*. Chi scrive ha scelto di mantenere tale scelta editoriale.

Fr. 3a è conservato dal *Lessico* di Arpocrazione¹⁴⁶ sotto la voce , termine contenuto in un'espressione dell'orazione demostenica *Περὶ*

*συντάξεω*¹⁴⁷. Il lessicografo, riprendendo un passo in cui l'oratore faceva riferimento all'episodio della distruzione, da parte dell'ateniese Ificrate, di una *mora* spartana presso il Lecheo, definisce tali unità come *ripartizioni laconi* (συντάγματα τινὰ Λακωνικά οὕτω καλεῖται)¹⁴⁸ e precisa che di queste unità discuteva Aristotele nella *Politeia degli Spartani* (διείλεκται δὲ περὶ τούτων Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Λακεδαιμονίων πολιτείᾳ). Si ha pertanto la menzione esplicita sia del nome di Aristotele che dell'opuscolo. Di seguito, la rubrica attribuisce ad Aristotele l'affermazione secondo cui sarebbero esistite a Sparta sei *morai* (φησὶ δὲ ὡς εἰσὶ μόραι ἕξ ὀνομασμέναι) all'interno delle quali sarebbero stati suddivisi tutti i lacedemoni (καὶ διήρηνται εἰς τὰς μόρας Λακεδαιμόνιοι πάντες) .

Bisogna, a questo punto, fare delle osservazioni: il participio perfetto ὀνομασμέναι all'interno del testo si trova separato dal sostantivo di riferimento, μόραι, e dal verbo εἰσὶ dall'interposizione del numerale ἕξ . Ora, è possibile interpretare il testo in tre modi, intendendo cioè:

¹⁴⁶ Il testo di Arpocrazione è ripreso in forma sostanzialmente identica da una rubrica di Fozio s.v. μῦθος. Questo testo si discosta dal primo, oltre che per la forma μοῖραι in luogo di , solo per il particolare della quantificazione di queste ripartizioni: secondo Fozio, Aristotele avrebbe parlato di sette ripartizioni (φησὶ δὲ Ἀριστοτέλης ὡς εἰσὶ μοῖραι ἑπτὰ ὀνομασμέναι) a differenza di Arpocrazione e del *Lessico a Demostene* che parlano di sei *morai*.

¹⁴⁷ Demosth. *Περὶ συντάξεως* XXII, 6 ...καὶ γὰρ τοὶ τῶν ἔργων οὐδενός, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, τῶν τότε ἀπεστέρησαν αὐτούς, οὐδ' ἔστ' οὐδεὶς ὅστις ἂν εἴποι τὴν ἐν Σαλαμῖνι ναυμαχίαν Θεμιστοκλέους, ἀλλ' Ἀθηναίων, οὐδὲ τὴν [ἐν] Μαραθῶνι μάχην Μιλτιάδου, ἀλλὰ τῆς πόλεως. νῦν δὲ πολλοὶ τοῦτο λέγουσιν, ὡς Κέρκυραν εἶλε Τιμόθεος καὶ τὴν μόραν κατέκοιψεν Ἴφικράτης καὶ τὴν περὶ Νάξου ναυμαχίαν ἐνίκα Χαβρίας. Sulle citazioni demosteniche in Arpocrazione cfr. OTRANTO 1999, pp. 363-371.

¹⁴⁸ L'uso del plurale συντάγματα nel glossare una voce al singolare è dovuto, forse, ad un fraintendimento da parte dello scoliaste che, pensando forse ad un neutro plurale da una forma μόρον, potrebbe aver utilizzato appunto la definizione di συντάγματα.

1) *ne esistono sei che sono chiamate morai*, cioè attribuendo alla forma verbale *εἶναι* il valore di predicato verbale e rendendo il participio con una proposizione subordinata relativa;

2) attribuendo al participio *ὀνομασμέναι* un valore attributivo, dunque traducendolo con *dotate di un nome*¹⁴⁹;

3) intendendo la proposizione nel senso che *sei sono chiamate more*.

Si evidenzia subito come quest'ultima ipotesi di lettura, che interpreta il participio perfetto ed il verbo essere come uniti in una forma perifrastica, presenti una debolezza di natura sintattica, dal momento che, in sintagma perifrastico, il participio perfetto ed il verbo essere si presentano generalmente uniti, mentre in questo caso i due elementi sono separati dall'interposizione del numerale *εἶς*. Si è portati pertanto ad escludere tale interpretazione.

Data la collocazione dei termini all'interno della proposizione, chi scrive ha scelto invece di interpretare il verbo *εἶναι* come predicato verbale (*esistono*) a cui unire il participio perfetto con funzione attributiva (*ne esistono sei dotate di un nome*). Bisogna notare, tuttavia, come non si possa escludere del tutto la resa *ne esistono sei che sono chiamate more*, dal momento che l'*ordo rerum* non contrasta con una traduzione di questo tipo¹⁵⁰.

¹⁴⁹BLASS 1882, p. 155.

¹⁵⁰L'interpretazione che si è scelta in questa sede (*ne esistono sei dotate di un nome*) sembrerebbe essere corroborata da occorrenze simili sia in Aristotele che in altri autori. Ad esempio, in *Anal. Prior.* 96b 1-8, il filosofo distingue proprio ciò che è dotato di nome da ciò che ne è privo: ἐπεὶ δὲ δεδήλωται ἡμῖν ἐν τοῖς ἄνω ὅτι καθόλου μὲν ἔστι τὰ ἐν τῷ τί ἔστι κατηγορούμενα (τὰ καθόλου δὲ ἀναγκαῖα), τῇ δὲ τριάδι, καὶ ἐφ' οὗ ἄλλου οὕτω λαμβάνεται, ἐν τῷ τί ἔστι τὰ λαμβανόμενα, οὕτως ἐξ ἀνάγκης μὲν ἂν εἴη τριάς ταῦτα. ὅτι δ' οὐσία, ἐκ τῶνδε δῆλον. ἀνάγκη γάρ, εἰ μὴ τοῦτο ἦν τριάδι εἶναι, οἷον γένος τι εἶναι τοῦτο, ἢ ὀνομασμένον ἢ ἀνώνυμον); in Plat. *Theet.* 156b si ritrova il participio *ὀνομασμέναι* con il significato di *dotate di nome*: ...ἐκ δὲ τῆς τούτων ὁμιλίας τε καὶ τρίψεως πρὸς ἄλλα γίνεται ἔκγονα πλήθει μὲν ἄπειρα, δίδυμα δέ, τὸ μὲν αἰσθητόν, τὸ δὲ αἰσθησις, αἰεὶ συνεκπίπτουσα καὶ γεννωμένη μετὰ τοῦ αἰσθητοῦ. αἰ μὲν οὖν αἰσθήσεις τὰ τοιαῦτα ἡμῖν ἔχουσιν ὀνόματα, ὄψεις τε καὶ ἀκοαὶ καὶ ὀσφρήσεις καὶ ψύξεις τε καὶ καύσεις καὶ ἡδοναὶ γὰρ δὴ καὶ λύπαι καὶ ἐπιθυμίαι καὶ φόβοι κεκλημέναι καὶ ἄλλαι, ἀπέραντοι μὲν αἰ ἀνώνυμοι, παμπληθεῖς δὲ αἰ ὀνομασμέναι...

Si ha come conseguenza che, se fosse nel giusto l'ipotesi interpretativa proposta (*ne esistono sei dotate di un nome*), quest'uso del verbo ὀνομάζω implicherebbe che ciascuna *mora* avesse un nome, dunque il verbo sarebbe riferito ai nomi propri delle singole *morai*; se invece fosse corretta l'ipotesi interpretativa *ne esistono sei che sono chiamate morai*, allora Aristotele potrebbe aver fatto riferimento nell'opuscolo alla denominazione di *mora* per tali ripartizioni. Nel primo caso, si avrebbe che, come i *lochoi*, che secondo Aristotele erano identificati da nomi, anche le *morai* fossero identificate, come avveniva in altre *poleis* per le *phylai*, da una denominazione ben precisa. Di contro, però, bisogna evidenziare come non siano giunti, accanto alla loro quantificazione, i nomi delle singole *morai*.

Continuando, la rubrica di Arpocrazione riporta la citazione della *Lac. Pol.* senofontea, secondo la quale in ogni *mora* sarebbero stati presenti un *polemarco*, quattro *locaghi*, otto *pentecostie* e sedici *enomotarchi*. Bisogna a questo punto interrogarsi circa la delimitazione del frammento aristotelico: la citazione senofontea è affiancata a quella aristotelica dallo scoliaste a Demostene o poteva ritrovarsi già nella *Politeia*? Se fosse nel giusto la seconda ipotesi, lo Stagirita, in una discussione sulle *morai*, sulla loro struttura e quantificazione, analizzate dal punto di vista diacronico, potrebbe aver menzionato Senofonte, utilizzandone la testimonianza, per evidenziare un eventuale cambiamento di struttura e funzioni che potrebbe aver interessato queste ripartizioni nel corso del tempo¹⁵¹.

Nella direzione di un cambiamento avvenuto nel tempo potrebbero condurre alcuni elementi, emersi dall'analisi di fr. 2, in particolare le differenti quantificazioni dei *lochoi* riferite da fonti come Aristotele (che parla di cinque *lochoi*) e Tucidide (secondo il quale sarebbero stati sette). Tali discrepanze potrebbero essere la spia, in realtà, di una modifica occorsa nel tempo degli ordinamenti militari spartani, in conseguenza della quale le unità minime di riferimento, come appunto la *mora* e il *lochos*, potrebbero essere state sottoposte ad una ristrutturazione per quanto concerne il numero di

¹⁵¹ Sulla *vexata quaestio* dell'uso, da parte di Aristotele, della *Politeia* senofontea bibliografia raccolta in LUPI 2010, pp. 131-155.

effettivi impiegati, elemento che potrebbe aver avuto come conseguenza un cambiamento, presumibilmente avvenuto tra V e IV secolo, anche nella quantificazione di questi reparti. Il testo aristotelico avrebbe, così, potuto rendere conto di tali cambiamenti, citando Senofonte, che si riferisce principalmente all'organizzazione dell'esercito spartano nel corso del IV secolo, come termine di confronto rispetto ad una realtà più antica e strutturata diversamente.

Fr. 3b è conservato dal *Lessico a Demostene* in una glossa alla stessa espressione καὶ τὴν μόραν κατέκοψεν Ἰφικράτης del Περὶ συντα¹⁵² cui fa riferimento il testo del *Lessico* di Arpocrazione. Il lessicografo parla della *mora* come di *ripartizioni laconi* (συντάγματα τινα Λακωνικά), espressione presente anche nel testo di Arpocrazione.

Dal lessico si ricava, tuttavia, un elemento in più rispetto al testo di Arpocrazione, utile alla delimitazione del frammento: dopo la definizione delle *morai* come συντάγματα, infatti, segue la specificazione (leggibile nel testo fino all'espressione ὡς φησι Ἀριστοτέλη e integrata, poi, nella sezione finale relativa al titolo, da Blass) *come dice Aristotele nella Politeia dei Lacedemoni* (ὡς φησι Ἀριστοτέλη εἰς τὴν Λακεδαιμονίων πολιτείαν). Il fatto che, subito dopo l'espressione συντάγματα Λακωνικά sia collocata l'espressione ὡς φησι Ἀριστοτέλη εἰς τὴν Λακεδαιμονίων πολιτείαν permette di ricavare con certezza che la definizione delle *morai* come fosse συντάγματα Λακωνικά aristotelica. Il testo di Arpocrazione, che pone all'inizio della glossa il termine συντάγματα, riferisce infatti solo che delle *morai* ne discutesse Aristotele nella *Politeia* dei Lacedemoni (διείλεκται φησὶ δὲ περὶ τούτων Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Λακεδαιμονίων πολιτείᾳ), ma non è possibile ricavare da esso se la definizione di συντάγματα fosse dello Stagirita: tale elemento si ricava invece con certezza dall'analisi del *Lessico*.
Segue la sezione προειπὼν __ εἰς διαίρεσιν[ν] __ ιτα δ εἰς μέρη

¹⁵² Il testo lessicografico, conservato da un rotolo di papiro, è giunto in forma fortemente lacunosa ed è stato integrato da BLASS, 1882, pp. 148-163.

segmento si potrebbe ipotizzare che Aristotele, nell'opuscolo, discutesse prima di qualcosa (προειπών) - che, però, non è possibile leggere, in quanto la sezione successiva è lacunosa -, che questo qualcosa avesse finalità di ripartizione (εἰς διαίρεσις) e che, poi, discutesse della *mora*, che aveva, presumibilmente, un'analogia funzione di ripartizione (_ _] ιτα δ ' εἰς μύρους). Il testo continua con εἰς δὲ τά, espressione che ha indotto Blass¹⁵³ ad ipotizzare che, dopo la ripartizione di *tutti* i Lacedemoni in *morai*, Aristotele parlasse di altre unità tattiche all'interno delle quali fossero raggruppati *solo* gli Spartiati¹⁵⁴. Subito dopo, si legge la lettera Θ seguita da una lacuna, dopo la quale si legge l'espressione τὰ παραπλήσια ἴσ, che Blass integrava con [τορεῖ: lo studioso riteneva che il Θ fosse l'iniziale del nome Θεόπομπο e che, dunque, anche lo storico di Chio riferisse, sull'organizzazione militare spartana, cose simili a Aristotele¹⁵⁵. Il testo si conclude con la stessa citazione di Senofonte che si ritrova anche nel lessico di Arpocrazione, in base alla quale in ogni *mora* si sarebbero trovati un *polemarco*, quattro *locaghi*, otto *pentecostie* e sedici *enomotarchi* (ἐκάστη δὲ τῶν πολιτικῶν μορῶν ἔχει πολέμαρχον ἕνα, λοχαγούς δ', πεντηκοστίδας ἠ', ἐνωμοτάρχας ις).

Bisogna a questo punto fare delle osservazioni: i due testi, data la forte similarità dal punto di vista contenutistico, sono chiaramente in stretto rapporto. Si potrebbe avanzare l'ipotesi che i due testi attingano alla medesima fonte e che Arpocrazione nella sua glossa sia più selettivo, il *Lessico*, invece, meno. La fonte a cui attingerebbero entrambi i testi potrebbe essere verosimilmente uno scolio a Demostene.

In conclusione, il testo di Arpocrazione ed il *Lessico a Demostene*, cui si sono attribuite fino ad ora, sulla scorta delle edizioni precedenti, le lettere **a** e **b**, conservano lo stesso frammento, lievemente più esteso nel *Lessico* ma poco leggibile. Il contenuto della sezione del perduto testo aristotelico veicolato dalle due fonti tralatrici è:

¹⁵³ BLASS 1882, p. 155.

¹⁵⁴ *Ibidem*.

¹⁵⁵ *Ibidem*.

1) l'esistenza di sei *morai* definite da un nome (ἀνδραμοιρέναι)
divisione di *tutti* i Lacedemoni in *morai*;

Per quanto riguarda la presenza della citazione di Senofonte, non si hanno elementi per ipotizzare se rientrasse nel testo aristotelico.

A questo punto bisogna prendere in considerazione alcuni testi che conservano dei contenuti diversi, che potrebbero essere stati parte della medesima trattazione.

Nella rubrica sopra classificata come fr. 3c?¹⁵⁶, il lessicografo utilizza l'espressione σύνταγμα τι Λακωνικόν per definire la *mora*. Proprio l'uso del termine σύνταγμα potrebbe tradire l'uso di una fonte di derivazione aristotelica, dal momento che, come si è visto sopra, questo termine è utilizzato dallo Stagirita per definire la ripartizione militare della *mora*.

Si evidenzia come, pur mancando in questo testo un esplicito riferimento ad Aristotele, siano presenti due elementi che potrebbero essere a buona ragione ricondotti ad Aristotele:

- 1) la presenza della definizione σύνταγμα τι Λακωνικόν;
- 2) l'assimilazione *mora-lochos*.

Si è visto infatti come la definizione della *mora* come σύνταγμα possa essere attribuita con certezza allo Stagirita: pertanto, la sua presenza nel testo lessicografico esaminato potrebbe rivelarsi spia dell'utilizzo da parte del compilatore di materiale ascrivibile alla *Politeia* aristotelica. Allo stesso modo, l'assimilazione *mora-lochos* potrebbe tradire una derivazione aristotelica: tenendo in considerazione l'ipotesi, sopra formulata, secondo cui, nella sua trattazione, lo Stagirita potrebbe aver fatto riferimento, in una prospettiva diacronica, prima al *lochos* poi alla *mora*, intendendo quest'ultima ripartizione come la naturale evoluzione dell'antico *lochos*, l'assimilazione presente nella glossa tra i due reparti potrebbe derivare proprio dalla *Politeia* o da una fonte intermedia che riportava questa equazione. In tale prospettiva, testi lessicografici come la raccolta delle

¹⁵⁶ Per le *Lex Rhet.* cfr. BEKKER 1814, pp. 195-318.

Lexeis Rhetorikai potrebbero aver recuperato tale assimilazione da Aristotele o da *corpora* scoliastici, che menzionavano Aristotele, privando, però, la notizia del riferimento nominale ad Aristotele. Chi scrive, tuttavia, è consapevole dell'impossibilità di considerare come frammento aristotelico la glossa nella sua interezza, dal momento che l'accumulo di materiale non aristotelico è infatti evidente: nella voce sono riportate due diverse quantificazioni degli effettivi impiegati nella *mora* (ἐξ ὀκτακοσίων ἢ ἑννακοσίων ἀνδρῶν, che si trovano subito prima dell'altro elemento che marcherebbe la derivazione aristotelica, cioè l'assimilazione *mora-lochos* ἢ ὄνομα λόχου τινός e che provengono con ogni probabilità da fonti diverse da quella aristotelica¹⁵⁷. Il testo sembra così conservare, oltre ad elementi che sembrano con buona ragione poter esser ricondotti ad Aristotele, anche notizie che il compilatore leggeva in *corpora* scoliastici o ricavava da fonti diverse.

Per tali ragioni, per quanto riguarda la delimitazione di **fr. 3c**, si propone in questa sede di riconoscere come frammento solo la definizione σύνταγμα τι Λακωνικόν e l'affermazione ἄντικεινόν ἐστιν ἐν τῇ glossa ad avere caratteristiche tali da poter essere ricondotte alla fonte aristotelica.

Fr. 3d? è costituito dalla rubrica di Esichio s.v. *mora*¹⁵⁸. Il lessicografo fornisce, prima, una generica definizione del lemma (μέρη τινά), che riduce, poi, dal punto di vista strettamente militare (καὶ μέρη τοῦ στρατοῦ, ἢ τάγμα). Nella seconda parte della glossa, il lessicografo identifica *lochoi* e *morai*: Esichio scrive, infatti, che le *morai* erano quelle ripartizioni che un tempo erano definite *lochoi* (παρὰ γὰρ Λακεδαιμονίοις οἳ ποτε λόχοι μόρα αὐθις ὀνομασθέντες).

Bisogna evidenziare un problema di natura testuale: la lezione manoscritta è πατριλόχοι = *i lochoi aviti*, la forma οἳ ποτε λόχοι è, invece, una correzione

¹⁵⁷ Plut. *Pelop.* 17: ἦσαν δὲ δύο μόραι Λακεδαιμονίων τὴν δὲ μόραν Ἐφορος μὲν ἄνδρας εἶναι πεντακοσίους φησί, Καλλισθένης δ' ἑπτακοσίους, ἄλλοι δὲ τινες ἑνακοσίους, ὧν Πολύβιος ἔστιν.

di Latte. Sia nel primo che nel secondo caso, comunque, la prospettiva non si modificherebbe: le *morai* sarebbero il frutto di un cambiamento nella definizione di questi reparti che appunto *un tempo erano detti lochoi*.

Come nel testo analizzato sopra, anche in questa glossa è assente la citazione esplicita di Aristotele. L'elemento che induce chi scrive ad avanzare una proposta di riconoscimento del testo come frammento è, anche in questo caso, l'assimilazione tra *lochoi* e *morai*: in altre parole, dovrebbe essere lasciata aperta la possibilità che esso derivi dall'opuscolo aristotelico, dal momento che la differenziazione tra una fase alta (οἷ ποτε λόχοι), in cui l'unità di base era il *lochos*, e una fase successiva, in cui compare la *mora*, potrebbe essere stata presente già nell'opuscolo aristotelico. Anche Esichio potrebbe aver decontestualizzato tale notizia, privandola, per chiare esigenze di sintesi, del riferimento nominale ad Aristotele o viceversa potrebbe averla trovata nella sua fonte già priva di questo riferimento.

Per quanto riguarda la delimitazione del frammento, dunque, si propone, anche per questo testo, il riconoscimento di frammento alla sezione relativa all'assimilazione *morai-lochoi*, che potrebbe, secondo la linea interpretativa in questa sede adottata, derivare direttamente dall'opuscolo aristotelico (παρὰ γὰρ Λακεδαιμονίοις οἷ ποτε λόχοι μόρα αὐθις ὀνομασθέντες).

Fr. 3e? è conservato dalla rubrica dedicata al termine μόρα del *Lessico Patmense*¹⁵⁹, facente parte dell'espressione καὶ τὴν μόραν κατέκοψεν Ἰφικράτης contenuta nella stessa orazione demostenica cui fa riferimento **fr. 2a.**

Anche in questo testo, come in **fr. 3c?** ed **fr. 3d?** è presente l'assimilazione tra *morai* e *lochoi* (ὅμα μάχα, per le stesse ragioni elencate a proposito dei due testi precedenti, il riferimento nominale ad Aristotele: la *mora* sarebbe stato il nome di un *lochos* laconico. Dunque, anche in questo caso, ci si troverebbe dinanzi alla concezione della *mora* come risultato di un cambiamento nella strutturazione dell'esercito spartano,

¹⁵⁹ Sul *Lex. Pathm.* cfr. SAKELLION 1877, pp. 10-16; 137-154.

in base al quale la primitiva articolazione per *lochoi* sarebbe stata sostituita da una avente come unità di riferimento la *mora*. La breve definizione termina con l'indicazione del numero di uomini che componevano questa unità militare (ἡ εἰς ἑξήκοντα, quantificazione derivante con ogni probabilità da Eforo¹⁶⁰).

Come per quelli esaminati in precedenza, anche per questo testo si propone il riconoscimento di frammento per la sola sezione in cui è presente l'equiparazione *morai-lochoi* (ὄνομα λόχου Λακωνικοῦ).

Per quanto concerne la numerazione dei tre frammenti esaminati, in cui non è presente la citazione esplicita di Aristotele, si è scelto di attribuire la lettera c al testo delle *Lex. Rhet.* che si presenta più ricco di materiale presumibilmente di derivazione aristotelica (la presenza della definizione σύνταγμα τι Λακωνικό e l'assimilazione *mora-lochos*), di seguito, la lettera d al testo di Esichio e la e a quello del *Lex. Pathm.*, che presentano la sola prospettiva evolucionistica (passaggio, nel tempo, da *lochos* a *mora*) che potrebbe essere stato presente nell'opuscolo aristotelico. La classificazione dei tre frammenti avviene, tuttavia, sotto forma di frammenti dubbi: chi scrive, sulla base degli elementi adottati, ritiene l'attribuzione alla *Lac. Pol.* altamente probabile, ma non può non evidenziarne il carattere ipotetico.

In conclusione, tutti questi testi potrebbero avere alla base la *Lac. Pol.*: all'interno della sua trattazione, lo Stagirita, esaminando gli ordinamenti militari spartani di IV secolo, potrebbe aver equiparato le *morai* di IV secolo ai reparti originariamente definiti *lochoi*: il mettere in rapporto le *morai* con i *lochoi* operato da Aristotele sarebbe assente nei testi di Arpocrazione e del *Lessico* demostenico, ma sarebbe stato conservato dai lessicografi successivi, che però non conserverebbero, dato il carattere compilatorio delle loro opere, la citazione per nome di Aristotele.

In altre parole, è possibile che lo Stagirita, trattando l'organizzazione militare spartana sottolineasse l'evoluzione a cui questa era andata incontro nel corso

¹⁶⁰ Cfr. *supra* n. 20.

del tempo, passando da una strutturazione per *lochoi*, l'unità di riferimento in origine, a quella per *morai*, che sarebbero state avvertite come la nuova forma sotto la quale si presenteranno, a partire da un certo periodo, gli antichi *lochoi*¹⁶¹.

Con ogni probabilità, alla base della numerazione proposta da Rose e Gigon c'era l'ipotesi che i due frammenti provenissero dalla seconda parte dell'opuscolo, dedicata agli *epitedeumata* spartani e strutturata su un piano sincronico. In tale prospettiva, Aristotele avrebbe trattato prima quella che era l'unità di base del IV secolo, cioè la *mora*; di seguito avrebbe affrontato la discussione sulle altre ripartizioni, tra cui il *lochos*.

Se le osservazioni fatte in queste pagine sono nel giusto, alla luce di questi nuovi testi, si può fare un'osservazione circa la numerazione dei frammenti su *morai* e *lochoi*:

1) in Fr. 3d?, Hesych. s.v. μόρα (παρὰ γὰρ Λακεδαιμονίοις οἷ ποτε λόχου μόρα αὐθις ὀνομασθέντες), si parla di οἱ πατριλόχοι / οἷ ποτε λόχοι, cioè di *lochoi aviti*: di fatto si delinea un processo di cambiamento che parte da quelli che, un tempo, erano i λόχοι in quelle che saranno le *morai*;

2) In fr. 3b, *Lexicon in Demosth.*, (fr. 540B Rose) il lessicografo parla di μόραι *dopo aver prima fatto menzione* (προειπών) di qualcosa - che noi oggi non leggiamo più - che doveva però essere legata ad una funzione di *ripartizione* (εἰς διάρρησι[ν]).

Se a questo si aggiunge che la *Lac. Pol.* aristotelica – è stato dimostrato da recenti contributi¹⁶² – è incentrata sulla nozione di cambiamento (μεταβολή) e non diversamente dall'*Athenaion Politeia* e dà ampio spazio allo sviluppo delle istituzioni della città dopo la legislazione licurgica, si può formulare l'ipotesi che, se – come sembrerebbe – entrambi i testi appena menzionati

¹⁶¹ In questi nuovi reparti, la persistenza di figure come i *locaghi*, che rivestivano come evidenziato dalle fonti, funzioni di comando fondamentali nello svolgimento delle battaglie, potrebbe essere la spia di tale cambiamento: il *lochos*, cioè, seppur riorganizzato nelle funzioni, sarebbe rimasto un'unità importante nella manovra condotta dallo schieramento spartano, tanto da essere la sottoripartizione principale che le fonti menzionano dopo la *mora* a cui erano demandate le funzioni di attacco e difesa nel corso delle varie battaglie. Cfr. Xen. *Lac. Pol.* XIII, 4; *Hell.* IV, 2- VI, 2.

¹⁶² Cfr. *supra* p. 21 n. 39.

provengono dall'opuscolo aristotelico, in esso lo Stagirita doveva, con ogni probabilità, affrontare, prima, il discorso sui *lochoi* – l'istituzione più antica, come dice espressamente Esichio –, poi, quello sulle *morai*, la ripartizione militare che solo successivamente costituì l'unità di base dell'esercito lacedemone.

Una trattazione di questo tipo – invece che nella seconda parte dell'opuscolo, dedicata agli *epitedeumata* spartani e strutturata su un piano sincronico – sarebbe da collocarsi più probabilmente nella prima parte dell'opuscolo, cioè nella sezione diacronica, a proposito dell'introduzione dei primi ordinamenti militari di Sparta, che Aristotele attribuiva all'Egeide Timomaco al tempo della discesa eraclide nel Peloponneso e della conquista della regione.

Pertanto, tenendo conto dei frammenti superstiti, ai testi che Rose e Gigon classificavano rispettivamente come frr. 540/546 e 541/547 si assegna una numerazione inversa – prima il 541/547 sui *lochoi*, **Fr. 2**, poi il fr. 540/546 sulle *morai*, **Fr. 3**, – e questo nucleo di trattazione si ritiene derivante dalla sezione che Aristotele dedicava agli ordinamenti più antichi, preceduto nella numerazione solo dal frammento relativo alla *kathodos* eraclide nel Peloponneso (*Schol. ad Pind. Isthm. VII 18*) che Rose classificava come 539 (= 539 Gigon) = F1.

Fr. 4a (= F542A Rose = 548, 1 Gigon) – *Schol. in Aristoph. Acharn.* 320, p. 52 Wilson: μὴ οὐ καταξάινειν (τὸν ἄνδρα τοῦτον ἐς φοινικίδα)... Ἀριστοτέλης δὲ φησιν ἐν τῇ Λακεδαιμονίων πολιτείᾳ χρῆσθαι Λακεδαιμονίους φοινικίδι πρὸς τοὺς πολέμιους, τοῦτο μὲν ὅτι τὸ τῆς χροᾶς ἀνδρικόν, τοῦτο δὲ ὅτι τὸ τοῦ χρώματος αἱματώδες τῆς τοῦ αἵματος ρύσεως ἐθίζει καταφρονεῖν.

Percuotere l'uomo fino ad un vestito di porpora: Aristotele nella Costituzione degli Spartani dice che gli Spartani indossano, contro i nemici, una veste di porpora. Sia per via del carattere virile della colorazione sia per il fatto che il carattere sanguigno del colore abitua a non curarsi dello scorrere del sangue.

Fr. 4b (= F542B Rose = 548, 2 Gigon) – Moeris attic. s.v. φοινικίς ed. Bekker: ἔνδυμα Λακωνικὸν ὁπότε εἰς πόλεμον ἴοιεν, διὰ τὸ ὁμοχροεῖν τῷ αἵματι. Ἀριστοτέλης ἐν πολιτείᾳ Λακεδαιμονίων.

Phonikis :indumento spartano. Ogniqualvolta si recavano in guerra, a causa dell'aver lo stesso colore del sangue. Aristotele nella Politeia degli Spartani.

Fr. 4c (= F542C Rose = 548, 3 Gigon) – Plut. *Apophth. Lac.* 24 (238 F): ἐν τοῖς πολέμοις φοινικίσιν ἐχρῶντο. ἅμα μὲν γὰρ ἡ χροᾶ ἐδόκει αὐτοῖς ἀνδρική εἶναι, ἅμα δὲ τὸ αἱματώδες τοῦ χρώματος πλείονα τοῖς ἀπείροις φόβον παρέχειν. καὶ τὸ μὴ εὐπερίφωρον δὲ τοῖς πολεμίοις εἶναι ἐάν τις αὐτῶν πληγῇ ἀλλὰ διαλανθάνειν διὰ τὸ ὁμόχρουν, χρήσιμον.

Nelle guerre indossavano vesti di porpora; infatti nello stesso tempo il colore sembrava loro essere virile e il carattere sanguigno del colore procurava agli inesperti un timore maggiore. Era utile inoltre che fosse difficile per i nemici intuire se qualcuno di loro fosse ferito ma che nascondesse questa cosa grazie al fatto che ha lo stesso colore.

Fr. 4d (= F542D Rose = 548, 4 Gigon) – Aelian. *Var. Hist.* 6, 6: φοινικίδα δὲ ἀμπέχεσθαι κατὰ τὰς μάχας ἀνάγκη ἦν. ἔχειν δὲ τὴν χροᾶν καὶ σεμνότητός τι πρὸς ταύτη γε μὴν καὶ τὴν ῥύσιν τοῦ ἐπιγενομένου αἵματος ἐκ τῶν τραυμάτων ἔτι μᾶλλον ἐκπλήττειν τοὺς ἀντιπάλους, βαθυτέρας τῆς ὄψεως γινομένης καὶ φοβρωτέρας μᾶλλον.

Era necessario avvolgersi, durante i combattimenti, in una tunica di porpora. La colorazione aveva infatti anche un che di prodigioso. Infatti su questa lo scorrere del sangue, che veniva fuori dalle ferite, spaventava ancor più i nemici, diventando la vista ancor più insostenibile e spaventosa.

Fr. 4e (= F542E Rose = 548, 5 Gigon) – Valer. Max. II, 6, 2: *idem ad dissimulandum et occultandum vulnerum suorum cruorem punicis in proelio tunicis utebantur, non ne ipsis aspectus eorum terrorem, sed ne hostibus fiduciae aliquid adferret.*

Essi stessi indossavano in battaglia tuniche di porpora per dissimulare ed nascondere il sangue delle loro ferite, non perché la vista di quelle non procurasse loro paura, ma perché non offrisse ai nemici alcun motivo di baldanza.

Fr. 4, sull'uso in battaglia della tunica purpurea definita *phoinikis*, è trådito da quattro testi, alcuni con citazione esplicita di Aristotele e dell'opera, altri senza citazione. Si prendano in considerazione singolarmente.

Fr. 4a è conservato da uno scolio al v. 320 degli *Acarnesi* di Aristofane, nel quale lo scoliaste glossa la minacciosa espressione *fare un vestito di porpora all'uomo*. Con tale espressione il corifeo invita il coro a lapidare il protagonista della commedia, Diceopoli, reo di aver stipulato la tregua con Sparta per porre fine alla guerra del Peloponneso. Lo scoliaste spiega tale espressione, facendo riferimento all'indumento - di color porpora appunto -

che gli Spartani indossavano in battaglia, la *phoinikis*¹⁶³. Citando Aristotele e l'opera (*Ἀριστοτέλης δέ φησιν ἐν τῇ Λακεδαιμονίων πολιτείᾳ* lo scoliaste riporta la notizia in base alla quale gli Spartani indossavano la *phoinikis* (*χρησθαι Λακεδαιμονίους φοινικίδι*) contro i nemici (*πρὸς τοὺς πολέμιους*). Le ragioni dell'utilizzo della tunica purpurea in battaglia sono da ricercare, secondo lo scoliaste:

- 1) nel carattere virile del colore dell'indumento (*τοῦτο μὲν ὅτι τὸ τῆς χροῆς ἀνδρικόν*);
- 2) nel fatto che la somiglianza del colore purpureo della veste al sangue abituasse gli Spartani a non lasciarsi impressionare dallo scorrere del sangue *τοῦτο δὲ ὅτι τὸ τοῦ χρώματος αἱματῶδες τῆς τοῦ αἵματος ῥύσεως ἐθίζει*

Riguardo tali considerazioni, bisogna lasciare aperte due possibilità: o che costituiscano una semplice riflessione fatta dallo scoliaste nel tentativo di spiegare le ragioni di un indumento dalle caratteristiche singolari come la *phoinikis*, o che tali ragioni si ritrovassero già nella *Politeia* aristotelica.

Fr. 4b, conservato dal lessico atticista di Moeris, dopo una generica definizione della *phoinikis* (*ἔνδυμα Λακωνικόν*), dà le stesse notizie dello scolio, cioè, nell'ordine, l'uso militare dell'indumento (*ὅποτε εἰς πόλεμον ἵοιεν*), il fatto che il suo colore si avvicinasse a quello del sangue (*διὰ τὸ ὁμοχροεῖν τῷ αἵματι*). L'esplicitazione che tale notizia si ritrovasse in Aristotele (*Ἀριστοτέλης ἐν πολιτείᾳ Λακεδαιμονίων*).

Si nota però come, dato il carattere fortemente compendiato della notizia, il lessicografo ometta – elemento invece presente nello scolio – l'ulteriore delucidazione secondo la quale il colore rosso abituerebbe a disprezzare la vista del sangue¹⁶⁴. Così come si presenta, infatti, la notizia riportata dal lessicografo non spiega perché l'affinità di colore col sangue potesse risultare

¹⁶³ In generale sull'argomento cfr. CARTLEDGE 1977, p. 15; COZZOLI 1980, p. 134; MISSONI 1986, pp. 62-81; SANTANIELLO 1987, pp. 417-428; NAFISSI 1991, p. 292; SANTANIELLO 1995, p. 413, PICCIRILLI 2002, pp. 33-37.

¹⁶⁴ Sul valore del sangue nella cultura spartana, cfr. SANTANIELLO 1987, pp. 407-415.

utile ai combattenti spartani. Tale *trait d'union*, tra l'uso e la finalità della veste (di disprezzare cioè la vista del sangue) si è conservata invece nello scolio.

Fr. 4c, trådito da Plutarco, in una sezione degli *Apophthegmata Laconica*, aggiunge alla caratterizzazione militare della veste (ἐν τοῖς πολέμοις φοινικίσιν ἐχρῶντο) e al caratte virile dell'indumento (ἄμα μὲν γὰρ ἡ χροά ἐδόκει αὐτοῖς ἀνδρική εἶναι) - presenti anche nello scolio- un elemento ulteriore: in Plutarco, il colore purpureo, simile al sangue, assume la finalità di arrecare sgomento nei nemici con meno esperienza militare (ἄμα δὲ τὸ αἵματῶδες τοῦ χρώματος πλείονα τοῖς ἀπείροις φόβον παρέχειν). Il resto della notizia verte sull'utilità (χρήσιμος) della veste data dalla facilità con cui il soldato spartano poteva nascondere al nemico le ferite ricevute (καὶ τὸ μὴ εὐπερίφωρον δὲ τοῖς πολεμίοις εἶναι ὡς ἰσχυρῶς ὁμοιωμένης τῆς χροᾶς ὁμοιότητος τῆς αἵματος) (grazie alla somiglianza del colore della tunica con quello sangue (ἀλλὰ διαλανθάνειν διὰ τὸ ὁμόχρουν)).

Fr. 4d, conservato da una sezione della *Varia Historia* di Eliano¹⁶⁵, si concentra fundamentalmente sul carattere prodigioso della veste (ἔχειν δὲ τὴν χροάν καὶ σεμνότητός τι); secondo Eliano, infatti, il sangue, scorrendo sul rosso della tunica, produceva nei nemici sgomento (ταύτη γε μὴν καὶ τὴν ῥύσιν τοῦ ἐπιγενομένου αἵματος ἐκ τῶν τραυμάτων ἔτι μᾶλλον ἐκπλήττειν τοὺς ἀντιπάλους), accrescendo in loro la paura (βαθυτέρας τῆς ὄψεως ἢ γινομένης καὶ φοβερωτέρας μᾶλλον). nota come tale notizia non sia presente in (**fr. 4a**, e **fr. 4b**, che citano esplicitamente Aristotele. Tale assenza induce a formulare due ipotesi: o che in questa sezione Eliano utilizzi, oltre ad Aristotele, altre fonti che ponevano l'accento su aspetti diversi dell'uso della tunica purpurea o che tale particolare, menzionato da Eliano, si ritrovasse anche in Aristotele ma non sia stato conservato dagli altri testi dai quali il frammento in questione è trådito.

¹⁶⁵ In generale su Eliano e la *Varia Historia*, DILTS 1971, pp. 3-12; BOWIE 1996, pp. 327-328; KINDSTRAND 1997, pp. 2954-2996; DIGGLE 1999, p. 641; bibliografia completa in PRANDI 2005. Sulle possibili fonti di Eliano anche in rapporto alle notizie su Sparta cfr. TIGERSTEDT 1974, pp. 186 ss.

Fr. 4e, conservato da una sezione dei *Factorum et dictorum memorabilium libri* di Valerio Massimo, oltre all'utilità della tunica nell'occultamento delle ferite (*dissimulandum et occultandum vulnerum suorum cruorem puniceis in proelio tunicis utebantur*) evidenzia un aspetto che, in qualche misura è presente anche in Plutarco, cioè il fatto che la *phoinikis* impediva che i nemici prendessero fiducia nello scontro, accorgendosi delle ferite inferte agli spartani (*non ne ipsis aspectus eorum terrorem, sed ne hostibus fiduciae aliquid adferret*¹⁶⁶. Plut. *Inst. Lac.* 24: καὶ τὸ μὴ εὐπερίφωρον δὲ τοῖς πολεμίοις εἶναι ἕάν τις αὐτῶν πληγῆ).

In rapporto con il problema della *phoinikis* sono due testi, una sezione del capitolo 27 del *bios* plutarco su Licurgo e una sezione del capitolo 6 della *Varia Historia* di Eliano - testo già preso in considerazione - che menzionano un uso della tunica purpurea legato all'ambito funerario, presentando però, in apparenza, delle differenze.

Plut. *Lyc.* 27, 1-2.

Καὶ μὴν καὶ τὰ περὶ τὰς ταφὰς ἄριστα διεκόσμησεν αὐτοῖς. πρῶτον μὲν γὰρ ἀνελὼν δεισιδαιμονίαν ἅπασαν ἐν τῇ πόλει θάπτειν τοὺς νεκρούς, καὶ πλησίον ἔχειν τὰ μνήματα τῶν ἱερῶν οὐκ ἐκώλυσε, συντρόφους ποιῶν ταῖς τοιαύταις ὄψεσι καὶ συνήθεις τοὺς νέους, ὥστε μὴ ταράττεσθαι μηδ' ὀρωθεῖν τὸν θάνατον ὡς μιαίνοντα τοὺς ἀψαμένους νεκροῦ σώματος ἢ διὰ τάφων διελθόντας. ἔπειτα συνθάπτειν οὐδὲν εἴασεν, ἀλλὰ ἐν φοινικίδι καὶ φύλλοις ἐλαίας.

E inoltre riguardo le sepolture diede loro ottime disposizioni: infatti sottraendo innanzitutto ogni forma di superstizione non impedì di seppellire i morti in città e di tenere i sepolcri vicino ai templi, facendo sì che i giovani crescessero in mezzo a tale vista e vi si abituassero, così da non essere turbati e non provare orrore per la morte come se contaminasse coloro che toccassero un cadavere o che passassero in

¹⁶⁶ Plutarco parla invece della difficoltà dei nemici di accorgersi delle ferite (καὶ τὸ μὴ εὐπερίφωρον δὲ τοῖς πολεμίοις εἶναι ἕα ἢ) senza aggiungere l'elemento della baldanza - sottolineato da Valerio Massimo - che sarebbe nata una volta accortisi del ferimento dell'avversario. A tal proposito, SANTANIELLO 1995, p. 413, ipotizza, alla base delle maggiori informazioni presenti in Plutarco l'utilizzo, da parte del Cherone, di altre fonti oltre alla *Politeia* aristotelica. Di tali fonti - secondo Santaniello - Plutarco si sarebbe servito per correggere le notizie sulla *phoinikis* che ritrovava in Aristotele.

mezzo alle sepolture. Ancora non permise che fosse seppellito alcunché insieme al morto, ma che lo avvolgessero in una tunica purpurea e in foglie d'olivo.

Aelian. Var. Hist. 6, 13-16.

Οἱ δὲ καλῶς ἀγωνισάμενοι καὶ ἀποθανόντες θαλλοῖς ἀνεδοῦντο καὶ κλάδοις ἑτέροις, καὶ δι' ἐπαίνων ἤγοντο· οἱ δὲ τελέως ἀριστεύσαντες καὶ φοινικίδος αὐτοῖς ἐπιβληθείσης ἐνδόξως ἐθάπτοντο.

Quelli che combattevano valorosamente e trovano la morte erano coronati d'olivo e di rami d'altre piante ed erano trasportati in mezzo agli elogi; quelli che invece davano prova di coraggio fuori dal comune, dopo essere stati avvolti di una tunica purpurea, venivano sepolti con eccezionali onori.

I due testi mettono in evidenza gli usi funerari degli spartani, focalizzando l'attenzione però su due aspetti diversi: Plutarco sembra far genericamente riferimento alla sepoltura di *tutti* gli spartani (Καὶ μὴν καὶ τὰ περὶ τὰς ταφὰς ἀρισταῖς οὐδεὶς ἴσθ' ἐν αὐτοῖς) - secondo le disposizioni di Licurgo - in una tunica purpurea e in foglie d'olivo¹⁶⁷ (ἀλλὰ ἐν φοινικίῃ καὶ πᾶσι φάλλοις ἑλισίαις) nel suo resoconto concernente gli onori funebri per i morti in guerra sembra conoscere una sorta di differenziazione di onori per questi ultimi. Il sofista infatti parla di una sepoltura con corone d'olivo e di altre piante per coloro i quali fossero morti combattendo in maniera valorosa (οἱ δὲ καλῶς ἀγωνισάμενοι καὶ ἀποθανόντες θαλλοῖς ἀνεδοῦντο καὶ κλάδοις ἑτέροις) mentre menziona una sepoltura, segno di maggiore onore e riservata a coloro i quali fossero periti facendo mostra di eccezionale valore (οἱ δὲ τελέως ἀριστεύσαντες), che prevedeva anche una tunica purpurea nella quale fosse avvolto il cadavere prima della sepoltura (La discrepanza tra la descrizione plutarca, basata sull'egalitarismo introdotto dalle norme licurgiche, e quella di Eliano, che sembra profilare invece norme funerarie basate su una differenziazione legata al coraggio dimostrato in battaglia, ha fatto discutere gli studiosi. Un tentativo di conciliazione di

¹⁶⁷ L'uso della corona d'olivo con funzione onorifica è menzionata anche da Hdt VIII 120.

queste notizie apparentemente in contrasto tra loro è stato proposto da Missoni¹⁶⁸ che ha ipotizzato l'esistenza di una duplice tipologia di *phoinikis*: secondo lo studioso, sarebbero esistite una *phoinikis*, usata normalmente in battaglia, con la quale sarebbero stati sepolti tutti coloro i quali avessero combattuto in maniera valorosa (ὅτι ἕνα *phoinikis* diversa da quella utilizzata durante il combattimento e destinata, come segno di onore, per la sepoltura in patria di coloro i quali avessero compiuto eccezionali atti di valore (οἱ δὲ τελέως ἀριστεύσαντες)¹⁶⁹.

Tale ipotesi ha incontrato le obiezioni di Nafissi¹⁷⁰, che, basandosi su due passi di Erodoto¹⁷¹ e Platone¹⁷², ritiene che a Sparta la lavorazione della porpora non fosse addirittura conosciuta e che pertanto non fosse possibile l'uso della *phoinikis*.

Ritornando ora al frammento aristotelico, si nota dunque da parte delle fonti un utilizzo di materiale proveniente dalla *Politeia* aristotelica, in alcuni casi (**fr. 4a** ed **fr. 4b**) esplicitato attraverso la citazione per nome dello Stagirita e dell'opera, in altri, forse (**fr. 4c**, **fr. 4d**, **fr. 4e**), integrato da altre fonti che, presumibilmente, si concentravano su altri aspetti. Dal confronto dei vari testi che trasmettono il frammento aristotelico, si può formulare l'ipotesi che Aristotele marcasse:

¹⁶⁸MISSONI 1986, pp. 71-72.

¹⁶⁹Prima di Missoni, CARTLEDGE (1977, p. 15) aveva parlato della *phoinikis* come *the short coat worn by all members of the Spartan army, regardless of rank or political status*.

¹⁷⁰NAFISSI 1991, p. 229. Lo studioso riprende la posizione di COZZOLI (1980, p. 134) che considerava una veste di porpora un elemento funerario poco consono all'austerità degli spartani.

¹⁷¹Hdt I 152. In questo passo, Erodoto mette in evidenza la curiosità degli Spartani che si raccolsero, al tempo di Ciro, intorno all'ambasciatore dei Focci, Pitermo, che indossava un paludamento di porpora. Secondo Nafissi, dunque, la curiosità sarebbe nata proprio dal fatto che la porpora non fosse nota a Sparta. Sull'episodio cfr. WELLS 1975, p. 125 ed ASHERI 1997, p. 354.

¹⁷²Plat. *Leg.* 847c. Nel passo, il filosofo parla del divieto imposto agli Spartani di lavorare la porpora.

- 1) l'uso in un contesto militare della tunica purpurea (**fr. 4a**: χρήσθαι Λακεδαιμονίους φοινικίδι πρὸς τοὺς πολέμιους- **fr. 4b**: ὁπότε εἰς πόλεμον ἵοιεν);
- 2) il suo carattere virile (**fr. 4a**: τοῦτο μὲν ὅτι τὸ τῆς χροᾶς ἀνδρικόν)
- 3) la funzione di “incoraggiamento” ricoperta dalla tunica, in virtù della sua capacità di impedire agli spartani la vista del sangue (**fr. 4a** τοῦτο δὲ ὅτι τὸ τοῦ χρώματος αἱματῶδες τῆς τοῦ αἵματος ῥύσεως ἐθίζει καταφρονεῖν);
- 4) la similarità del suo colore con quello del sangue (**fr. 4b**: διὰ τὸ ὁμοχροεῖν τῷ αἵματι).

Per quanto concerne, invece, le altre caratteristiche che emergono da quei testi (**fr. 4c**, **fr. 4d**, **fr. 4e**) che non presentano la citazione esplicita dello Stagirita, cioè la capacità di impaurire i nemici inesperti (**fr. 4c**: αἶμα δὲ τὸ αἱματῶδες τοῦ χρώματος πλείονα τοῖς ἀπείροις εὐδι evitare che questi vedessero le ferite degli spartani (**fr. 4c**: καὶ τὸ μὴ εὐπερίφωρον δὲ τοῖς πολεμίους εἶναι ἕάν τις αὐτῶν πληγῆ ἀλλὰ διαλανθάνειν διὰ τὸ ὁμόχρουν, χρήσιμον) prendendo così fiducia (**fr. 4e**: *sed ne hostibus fiduciae aliquid adferret*), non si può essere certi della loro presenza nella *Politeia*. Data la notorietà degli aspetti concernenti la dimensione militare degli spartani, i testi presi in esame potrebbero infatti anche aver ricavato tali informazioni o da scritti di carattere militare o, molto più semplicemente, potrebbero essere frutto di interpretazioni delle fonti tralatrici. Allo stato attuale delle conoscenze, chi scrive è incline a mantenere il problema aperto : si riconoscono pertanto come facenti parte dell'originaria trattazione contenuta nell'opuscolo aristotelico solo le notizie concernenti l'uso in battaglia, il carattere virile e la similarità con il colore del sangue che la *phoinikis* aveva. Per quanto riguarda le altre notizie presenti nei testi senza citazione esplicita, chi scrive è incline, pur mantenendo la classificazione di tali testi come frammenti aristotelici, a non prendere posizione sull'attribuzione di alcuni dei particolari in essi contenuti (paura arrecata ai nemici inesperti ; utilità della *phoinikis* nel nascondere il sanguinamento, evitando che i nemici si accorgessero delle ferite inferte) all'originaria trattazione aristotelica.

Fr. 5 (= 533 Rose = 541 Gigon) - Plut. *Lyc.* 1, 2: Περὶ Λυκούργου τοῦ νομοθέτου καθόλου μὲν οὐδὲν ἔστιν εἰπεῖν ἀναμφισβήτητον, οὗ γε καὶ γένος καὶ ἀποδημία καὶ τελευτὴ καὶ πρὸς ἅπασιν ἢ περὶ τοὺς νόμους αὐτοῦ καὶ τὴν πολιτείαν πραγματεία διαφόρους ἔσχηκεν ἱστορίας, ἥκιστα δὲ οἱ χρόνοι καθ' οὓς γέγονεν ὁ ἀνὴρ (ὁ Λυκούργος) ὁμολογοῦνται. οἱ μὲν γὰρ Ἰφίτω συνακμάσαι καὶ συνδιαθεῖναι τὴν Ὀλυμπιακὴν ἐκεχειρίαν λέγουσιν αὐτόν, ὧν ἔστι καὶ Ἀριστοτέλης ὁ φιλόσοφος τεκμήριον προσφέρων τὸν Ὀλυμπίασι δίσκον, ἐν ᾧ τοῦνομα τοῦ Λυκούργου διασώζεται καταγεγραμμένον. οἱ δὲ ταῖς διαδοχαῖς τῶν ἐν Σπάρτῃ βεβασιλευκότων ἀναλεγόμενοι τὸν χρόνον, ὥσπερ Ἐρατοσθένης καὶ Ἀπολλόδωρος οὐκ ὀλίγοις ἔτεσι πρεσβύτερον ἀποφαίνουσι τῆς πρώτης Ὀλυμπιάδος. Τίμαιος δὲ ὑπονοεῖ, δυεῖν ἐν Σπάρτῃ γεγονότων Λυκούργων οὐ κατὰ τὸν αὐτὸν χρόνον, τῷ ἑτέρῳ τὰς ἀμφοῖν πράξεις διὰ τὴν δόξαν ἀνακεῖσθαι· καὶ τὸν γε πρεσβύτερον οὐ πόρρω τῶν Ὀμήρου γεγονέναι χρόνων, ἔνιοι δὲ καὶ κατ' ὄψιν ἐντυχεῖν Ὀμήρῳ.

Sul legislatore Licurgo, non è possibile dire nulla che non sia controverso: sia per quanto riguarda la nascita sia per quanto riguarda i viaggi all'estero sia per quanto riguarda la sua morte e, in generale, per quanto riguarda la sua attività legislativa e costituzionale si hanno racconti differenti. Non c'è accordo nemmeno sui tempi durante i quali egli visse. Alcuni infatti dicono che abbia raggiunto l'akme insieme ad Ifito e abbia istituito con costui la tregua olimpica, tra costoro anche il filosofo Aristotele, che arreca come prova il disco di Olimpia in cui è conservato inciso il nome di Licurgo. Altri invece, come Eratostene ed Apollodoro, risalendo indietro nel tempo in base alla successione dei regnanti di Sparta, lo dichiarano di non pochi anni più vecchio della prima Olimpiade, Timeo invece sospetta che, essendo vissuti a Sparta due uomini di nome Licurgo, non nello stesso tempo però, ad uno dei due, per la fama di cui gode, siano attribuite le azioni di entrambi; il più anziano non sarebbe vissuto molto lontano dai tempi di Omero, alcuni invece dicono che avrebbe addirittura incontrato Omero.

Heracl., Exc. Pol. 10.

καὶ κοινὸν ἀγαθὸν τὰς ἐκεχειρίας κατέστησε.
...*e come bene comune istituì la tregua.*

Plutarco, nel capitolo iniziale della biografia licurghea, evidenzia da subito lo scarso accordo che c'era tra gli antichi sui vari aspetti della vita del legislatore spartano (περὶ Λυκούργου τοῦ νομοθέτου καθόλου μὲν οὐδὲν ἔστιν εἰπεῖν ἀναμφισβήτητον): opinioni contrastanti si confrontavano (διαφόρους ἔσχηκεν ἱστορίας) sia per quanto concerneva la nascita (οὐ γὰρ καὶ γένος) sia per altri aspetti della sua vita come i viaggi compiuti in paesi stranieri (ἀποδημία), la morte (τελευτή) e la sua attività legislativa a Sparta (καὶ πρὸς ἅπασιν ἢ περὶ τοὺς νόμους αὐτοῦ καὶ τὴν πολιτείαν πραγματεία). Le discussioni sulla figura del legislatore investivano - continua il Cheronese - anche il periodo in cui sarebbe vissuto, a proposito del quale si accampavano ipotesi diverse (ἤκιστα δὲ οἱ χρόνοι καθ' οὓς γέγονεν ὁ ἀνὴρ (ὁ Λυκούργος) ὁμολογοῦνται). Secondo alcuni (οἱ μὲν), Licurgo sarebbe stato contemporaneo del mitico re eleo Ifito (Ἰφίτῳ συνακμάσαι) e insieme a questo avrebbe istituito (o meglio, ricostituito¹⁷³) la tregua olimpica (καὶ συνδιαθεῖναι τὴν Ὀλυμπιακὴν ἐκεχειρίαν λέγουσιν αὐτόν). Tra coloro i quali riferivano tale tradizione Plutarco annovera anche Aristotele (ὧν ἔστι καὶ Ἀριστοτέλης ὁ φιλόσοφος), che adduceva come prova (τεκμήριον) il disco di Olimpia, sul quale si sarebbe conservato inciso il nome di Licurgo (τὸν Ὀλυμπίασι δίσκον, ἐν ᾧ τοῦνομα τοῦ Λυκούργου διασώζεται καταγεγραμμένον)¹⁷⁴. Sull'autenticità del disco, visibile ancora a Pausania

¹⁷³Nella tradizione, l'istituzione delle Olimpiadi (Diod. V 64) risale ai tempi mitici, quando erano state introdotte da Eracle, per poi, però, essere abbandonate e rinnovate successivamente dall'eleo Ifito. Sull'argomento cfr. CHRISTESEN 2009, pp. 161-182.

¹⁷⁴Sul disco di Olimpia e la tregua cfr. Paus. V, 4- 6; Phleg. *FGrHist* 257 F 1; *Schol. ad Plat. Resp.* 465 d pp. 230-231 Green; Jeron. Rhod. *apud Athen.* XIV 635 f. In generale sulla questione, cfr. ZIEHEN 1937, coll. 2525 ss; DEN BOER 1954, pp. 104-114; KIECHLE 1963, p.227; STARR 1965, pp. 257-272; HUXLEY 1973, pp. 281 ss.; FERNÁNDEZ NIETO 1975, pp. 153 ss.; THÜR 1997, col. 934; MADDOLI- SALADINO 1995, pp. 199 ss.; POLITO 2001, pp. 55 ss., ZIZZA 2006, p. 43.

nel II secolo d. C, gli studiosi hanno espresso pareri discordanti: Jacoby¹⁷⁵, Chrimes¹⁷⁶, Moretti¹⁷⁷; Guarducci¹⁷⁸, Piccirilli¹⁷⁹, Maddoli-Saladino¹⁸⁰, Nafissi¹⁸¹ lo considerano un falso di fine V, inizio IV secolo creato in un momento di buoni rapporti tra Sparta ed Elide, mentre altri (Tigerstedt¹⁸²; Fernandez Nieto¹⁸³, Bultrighini¹⁸⁴ attribuiscono al disco un fondamento storico. Si nota, così, come Plutarco utilizzi la citazione aristotelica per contrapporre la datazione di Licurgo, che il filosofo collegava alla restaurazione della tregua olimpica, dunque nel primo quarto dell’VIII secolo, a quella proposta da altri, come Eratostene¹⁸⁵ ed Apollodoro¹⁸⁶ che invece consideravano il legislatore spartano di non poco anteriore alla prima olimpiade.

La notizia della restaurazione della tregua olimpica da parte di Licurgo si è conservata anche in una sezione dell’estratto eraclideo. Nella breve pericope di testo dedicata a questo argomento, si legge solo la menzione della tregua (che Licurgo avrebbe istituito (κατέστη come bene comune a tutti i Greci (καὶ κοινὸν ἀγαθὸν).

Dall’analisi dei due testi è possibile dunque ricavare che Aristotele:

- 1) menzionava sicuramente il sincronismo Licurgo-Ifito;
- 2) faceva riferimento all’istituzione della tregua da parte di Licurgo, ma, in *Lyc.* 1, sembra che egli partecipi insieme ad Ifito all’impresa (καθάραι) nell’estratto eraclideo questa sembra essere attribuita al solo legislatore spartano (κατέστησε). Tale discrepanza potrebbe spiegarsi con il

¹⁷⁵JACOBY 1902, pp. 116 ss.

¹⁷⁶CHRIMES 1949, pp. 326 ss.

¹⁷⁷MORETTI 1957, pp. 41 ss.

¹⁷⁸GUARDUCCI 1967, p. 489.

¹⁷⁹PICCIRILLI 1980, p. 217.

¹⁸⁰MADDOLI-SALADINO 1995, pp. 199 ss.

¹⁸¹NAFISSI 2003, p. 33; 2010, p. 92.

¹⁸²TIGERSTEDT 1965, p. 281.

¹⁸³FERNANDEZ NIETO 1975, pp. 155-160.

¹⁸⁴BULTRIGHINI 1990, pp. 215-223.

¹⁸⁵*FGrHist* 241 F 2.

¹⁸⁶*FGrHist* 244 F 64.

processo di “taglio” operato dall'*excerptor* che potrebbe aver conservato, nella sezione relativa alla restaurazione della tregua, solo il nome di Licurgo, eliminando la sezione in cui si menzionava, accanto a quest'ultimo, anche Ifito.

Bisogna evidenziare come lo stesso Plutarco più avanti, al cap. 23, ritorni sulla questione della tregua olimpica, facendo riferimento questa volta ad una fonte diversa da Aristotele, cioè Ermippo di Smirne.

Plut. Lyc. 23, 1-4

Αὐτον δὲ τὸν Λυκοῦργον Ἰππίας μὲν ὁ σοφιστὴς πολεμικώτατόν φησι γενέσθαι καὶ πολλῶν ἔμπειρον στρατειῶν, Φιλοστέφανος δὲ καὶ τὴν κατ' οὐλαμῶν τῶν ἱππέων διανομὴν Λυκοῦργῳ προστίθεισιν· εἶναι δὲ τὸν οὐλαμόν, ὡς ἐκεῖνος συνέστησεν, ἱππέων πεντήκοντα πλῆθος ἐν τετραγώνῳ σχήματι τεταγμένων. ὁ δὲ Φαληρεὺς Δημήτριος, οὐδεμιᾶς ἀψάμενον πολεμικῆς πράξεως ἐν εἰρήνῃ καταστήσασθαι τὴν πολιτείαν. ἔοικε δὲ καὶ τῆς Ὀλυμπιακῆς ἐκεχειρίας. ἡ ἐπίνοια πράου καὶ πρὸς εἰρήνην οἰκείως ἔχοντος ἀνδρὸς εἶναι. καίτοι φασὶ τινες, ὡς Ἐρμιππος μνημονεύει, τὸν Λυκοῦργον οὐ προσέχειν οὐδὲ κοινωνεῖν ἐν ἀρχῇ τοῖς περὶ τὸν Ἰφιτον, ἀλλὰ τυγχάνειν ἄλλως ἐπιδημοῦντα καὶ θεώμενον· ἀκοῦσαι δὲ φωνὴν ὥσπερ ἀνθρώπου τινὸς ἐξόπισθεν ἐπιτιμῶντος αὐτῷ καὶ θαυμάζοντος ὅτι τοὺς πολίτας οὐ προτρέπεται κοινωνεῖν τῆς πανηγύρεως· ὡς δὲ μεταστραφέντος οὐδαμοῦ φανερὸς ὁ φθεγξάμενος ἦν, θεῖον ἠγησάμενον, οὕτω πρὸς τὸν Ἰφιτον τραπέσθαι καὶ συνδιακοσμήσαντα τὴν ἑορτὴν ἐνδοξοτέραν καὶ βεβαιοτέραν καταστήσαι.

Riguardo lo stesso Licurgo, il sofista Ippia afferma che era molto bellicoso e che prese parte a diverse spedizioni e Filostefano attribuisce a Licurgo la disposizione dei cavalieri in battaglioni: il battaglione era, come quello lo aveva organizzato, di cinquanta cavalieri, disposti in ordine quadrangolare. Demetrio di Falero afferma invece che non partecipò ad alcuna attività bellica e che organizzò la costituzione in pace. E anche l'idea della tregua olimpica sembra essere propria di un uomo mite ed incline alla pace. Nonostante ciò, come ricorda Ermippo, alcuni affermano che

Licurgo non avesse preso parte né collaborato fin dall'inizio all'iniziativa di quelli del seguito di Ifito ma che si sia trovato lì, essendo in viaggio per altre ragioni e abbia fatto da spettatore; avrebbe percepito una voce come di un uomo che lo rimbrottasse ed esprimesse il suo stupore per il fatto che non convinceva i concittadini a prendere parte alla celebrazione; quando si voltò e non gli apparve alcuno che parlasse, ritendendolo un segno divino si rivolse ad Ifito e regolamentando con questo la festa, la rese più celebre e sicura.

In questa sezione della biografia, Plutarco sta affrontando la questione delle opinioni divergenti che gli antichi avevano sul carattere bellicoso o meno di Licurgo: all'opinione del sofista Ippia¹⁸⁷ e di Filostefano¹⁸⁸, secondo i quali Licurgo sarebbe stato molto incline alle attività guerriere (σ μὲν ὁ σοφιστῆς πολεμικώτατόν φησι γενέσθαι), Plutarco contrappone la versione di Demetrio Falereo¹⁸⁹, secondo il quale il legislatore spartano non avrebbe intrapreso alcuna attività che riguardasse la guerra (ὁ δὲ Φαληρεὺς Δημη

Per avvalorare tale caratterizzazione di Licurgo, il Cheronese fa riferimento di nuovo, dopo la menzione fatta nel capitolo 1, all'istituzione della tregua olimpica che sarebbe, nell'ottica del Cheronese, proprio la prova della mitezza di Licurgo

ῥοικε δὲ καὶ τῆς Ὀλυμπιακῆς ἐκεχειρίας ἢ ἐπίνοια πράου καὶ πρὸς εἰρήνην οἰκείως ἔχοντος ἀνδρὸς εἰ

(41) opinione, però - nota Plutarco - contrasta

con la tradizione, attestata tra gli altri da Ermippo¹⁹⁰, secondo la quale Licurgo avrebbe partecipato solo in un secondo momento ed in maniera del tutto casuale (dunque non da attore principale) all'instaurazione della tregua, ma non alla restaurazione dei giochi (τὸν Λυκοῦργον οὐ προσέχειν οὐδὲ κοινωνεῖν ἐν ἀρχῇ τοῖς περὶ τὸν Ἴφιτον, ἀλλὰ τυγχάνειν ἄλλως ἐπιδημοῦντα καὶ θεώμενον); nell'ottica di Ermippo, tuttavia, la sua azione si sarebbe rivelata fondamentale in quanto la collaborazione di Licurgo avrebbe assicurato alla rinnovata istituzione una maggiore stabilità di cui avrebbero potuto beneficiare tutti i Greci (οὕτω πρὸς τὸν Ἴφιτον τραπέσθαι καὶ συνδιακοσμήσαντα τὴν ἑορτὴν ἐνδοξότεραν καὶ βεβαιοτέραν καταστήσαι.

J. Bollansée¹⁹¹ evidenzia come, nel rendere Licurgo contemporaneo di Ifito, Ermippo segua chiaramente Aristotele; lo scrittore di Smirne non accetterebbe però la versione aristotelica della collaborazione tra i due anche nella restaurazione degli agoni olimpici. La lettura di Bollansée si basa

¹⁸⁷ *FGrHist* 6 F7.

¹⁸⁸ *FHG* III, p. 33 fr 30.

¹⁸⁹ *FGrHist* 228 F21 = fr 89 Wehrli.

¹⁹⁰ *FGrHist* 1026 F 8a.

¹⁹¹ Sul rapporto Ermippo-Aristotele cfr. BOLLANSÉE 1999a, pp. 155-162; 1999b, pp. 563-567.

fondamentalmente sull'ipotesi che tregua olimpica ed agoni non possano essere stati istituiti contemporaneamente «...an international truce presupposes the international recognition of the organization and supra-regional participation in the games, and this is a process of long duration. Therefore, the sacred peace cannot have been as old as the Olympic Festival itself»¹⁹². In relazione all'ipotesi di Bollansée, si nota come Plutarco, quando fa riferimento all'azione di Licurgo, in *Lyc.* 1, non faccia menzione degli agoni ma solo della tregua (οἱ μὲν γὰρ Ἴφίτῳ συνακμάσαι καὶ συνδιαθεῖναι τὴν Ὀλυμπιακὴν ἐκεχειρίαν λέγουσιν αὐτόν)¹⁹³.

Secondo Bollansée, l'uso da parte di Plutarco degli aggettivi ἐνδοξότεραν καὶ βεβαιοτέραν in 23,1 si spiegherebbe proprio alla luce dell'azione successiva di Licurgo che, collaborando alla restaurazione della tregua (dunque non anche degli agoni!), avrebbe reso più stabile e sicura questa istituzione¹⁹⁴. A parere dello studioso, una conferma del fatto che già gli antichi fossero restii a riconoscere la paternità *anche* della restaurazione degli agoni a Licurgo è data dalla lista dei vincitori olimpici compilata intorno al 400 a. C. dal sofista Ippia¹⁹⁵. In essa nomi di atleti spartani non compaiono fino al 720 a.C.¹⁹⁶: tale assenza indicherebbe, secondo lo studioso, che già gli antichi sapessero che Sparta non avesse partecipato agli agoni per alcuni anni dopo la loro restaurazione¹⁹⁷. Aristotele, a suo parere, essendo a conoscenza di questa tradizione, avrebbe considerato Licurgo co-autore, insieme ad Ifito, solo della tregua, ma non degli agoni¹⁹⁸. La lettura data da Bollansée ha

¹⁹² *Ibidem* p. 564.

¹⁹³ Per di più, Eforo (*FGrHist* 70 F 115 = Strab. VIII, 3, 33) e Pausania (V, 4-5) attribuiscono al solo Ifito la restaurazione degli agoni olimpici.

¹⁹⁴ *Ibidem*, p. 158.

¹⁹⁵ *FGrHist* 6 F2 = 416 T3.

¹⁹⁶ Sulla partecipazione degli Spartani ai giochi olimpici cfr., tra gli altri, HODKINSON 1999, p.153; 2000, p. 308; HORNBLLOWER 2000, pp. 212-225; SCANLON 2002, pp. 78-81; CHRISTESEN 2007. Bibliografia raccolta in CHRISTESEN 2012.

¹⁹⁷ *Ibidem* p. 564.

¹⁹⁸ *Ibidem*. Tale visione sarebbe confermata, secondo Bollansée, da un altro frammento di Ermippo, conservato sempre da Plutarco. In *Lyc.* 5, 4-9 (*FGrHist* 1026 F 7 = F 86 Wehrli *SdA* Suppl. I) il biografo narra della necessità di spaventare il re Carilao che aveva gettato Sparta nell'*anomia* attraverso un tentativo di colpo di stato, condotto radunando nell'*agora* i trenta uomini più fidati. Questo gesto sarebbe stato, secondo lo studioso (*Ibidem*, p. 565), "il preludio

sicuramente il merito di operare una distinzione importante tra un momento originario di organizzazione della dinamica interstatale prodotta da quelle comunità che si organizzarono intorno al santuario olimpico, riconoscendolo come luogo di culto e presumibilmente di azione politica comune, ed una seconda fase, nella quale, una volta definitasi questa organizzazione interstatale, si siano originate pratiche come la tregua olimpica, che necessitavano di un riconoscimento il più ampio possibile da parte delle comunità inglobate nella sfera d'azione dell'organismo olimpico.

Il problema della datazione della tregua olimpica risulta intimamente connesso ad un'altra questione, oggetto di acceso dibattito già nell'antichità: la datazione di Licurgo e delle sue riforme. Come nota Plutarco, si era prodotta un'ampia gamma di ipotesi sul periodo in cui il legislatore fosse vissuto (ἤκιστα δὲ οἱ χρόνοι καθ' οὓς γέγονεν ὁ ἀνὴρ (ὁ Λυκοῦργος) ὁμολογοῦνται). Collegato a questo problema, secondo Bollansée, è lo sviluppo, accanto alla *vulgata* sulla restaurazione degli agoni, di una variante in base alla quale, dopo la reintroduzione ad opera di Ifito, ci sarebbe stato un intervallo di ventisette Olimpiadi durante le quali i nomi dei vincitori non sarebbero stati trascritti e solo all'Olimpiade 28, cioè 108 anni dopo la restaurazione, avrebbe avuto inizio la tradizione di trascrivere i nomi degli atleti vincitori. In tal modo, secondo Bollansée, considerando quella del 776 a.C. come la prima Olimpiade di cui si erano conservati i nomi dei vincitori e risalendo appunto di ventisette Olimpiadi, si sarebbe collocato Ifito nella prima metà del IX secolo, rendendolo così contemporaneo di Licurgo¹⁹⁹. Questa tradizione sarebbe confluita, così, anche in Aristotele e, successivamente, nello stesso Ermippo. Del legislatore spartano era predominante, a partire dal IV secolo, la datazione intorno all'anno 870 a.C. Essa si basava sulla lista dei re, compilata da Eforo (Strab. X, 4, 18 = *FGrHist*

rivoluzionario” alla successiva attività riformatrice di Licurgo «...subsequently he implemented his reforms, making Spartan society stable again; and then, only then, could Lykurgos turn his attention towards peace-enhancing measures».

¹⁹⁹ Riportano questa tradizione autori di età ellenistica e storiografi locali. Cfr. Callimaco (fr 541 Pfeiffer), Aristodemo di Elide (*FGrHist* 414 F 1) e T. Claudio Polibio (*FGrHist* 254 F 2).

70 F 149) e ripresa sostanzialmente dalle cronologie di Eratostene ed Apollodoro che collocavano il legislatore nell'885/884 a.C.

Per quanto concerne specificamente i problemi di delimitazione del frammento aristotelico conservato da Plut. *Lyc.* 1, si possono fare le seguenti osservazioni:

1) Aristotele faceva riferimento certamente all' introduzione della tregua (οἱ μὲν γὰρ Ἴφίτῳ συνακμάσαι καὶ συνδιαθεῖναι τὴν Ὀλυμπιακὴν ἐκεχειρίαν λέγουσιν αὐτόν, ὧν ἔστι καὶ Ἀριστοτέλης ὁ φιλόσοφος), iniziativa promossa dal legislatore di concerto con l'eleo Ifito (συνδιαθεῖναι);

2) solo della tregua olimpica si può essere sicuri, ma nulla si può dire riguardo l'istituzione degli agoni olimpici, cioè se anche questa iniziativa possa essere ascritta al legislatore spartano, dal momento che sia Plutarco sia la breve pericope eraclide non menzionano tale aspetto;

3) come testimonianza dell'introduzione dell'ἐκεχειρία, lo Stagirita menzionava il disco di Olimpia, prova (τεκμήριον) dell'autenticità della tradizione cui il filosofo fa riferimento (exc.10).

Si passa ora ad analizzare le complesse e spesso divergenti tradizioni sull'introduzione dell'*ekecheiria*. Alla tradizione riferita da Aristotele, che sembra menzionare solo Licurgo, si affianca infatti una versione, che è trasmessa fondamentalmente da due autori di età imperiale, Pausania e Flegonte di Tralles, che pongono l'accento, rispettivamente, sul ruolo svolto dall'eleo Ifito e dal pisate Cleostene nell'introduzione della tregua.

Paus. V 4, 6

μετὰ δὲ Ὀξύλον Λαΐας ἔσχεν ὁ Ὀξύλου τὴν ἀρχήν. οὐ μὴν τοὺς γε ἀπογόνους αὐτοῦ βασιλεύοντας εὔρισκον, καὶ σφᾶς ἐπιστάμενος ὅμως παρήμι· οὐ γάρ τί μοι καταβῆναι τὸν λόγον ἠθέλησα ἐς ἄνδρας ἰδιώτας. χρόνῳ δὲ ὕστερον Ἴφιτος, γένος μὲν ὦν ἀπὸ Ὀξύλου, ἠλικίαν δὲ κατὰ Λυκοῦργον τὸν γράψαντα Λακεδαιμονίοις τοὺς νόμους, τὸν ἀγῶνα διέθηκεν ἐν Ὀλυμπίᾳ πανήγυριν τε Ὀλυμπικὴν αὐθις ἐξ ἀρχῆς καὶ ἐκεχειρίαν κατεστήσατο, ἐκλιπόντα ἐπὶ χρόνον ὀπόσος δὴ οὗτος ην· αἰτίαν δὲ δι' ἣντινα ἐξέλιπε τὰ Ὀλύμπια, ἐν τοῖς ἔχουσιν ἐς Ὀλυμπίαν τοῦ λόγου δηλώσω. τῷ δὲ Ἴφίτῳ, φθειρομένης τότε δὴ μάλιστα τῆς Ἑλλάδος ὑπὸ ἐμφυλίων στάσεων καὶ ὑπὸ νόσου λοιμῶδους, ἐπῆλθεν αἰτῆσαι τὸν ἐν Δελφοῖς θεὸν λύσειν τῶν κακῶν· καὶ οἱ προσταχθῆναί φασιν ὑπὸ τῆς Πυθίας ὡς αὐτόν τε Ἴφιτον δέοι καὶ Ἥλείους

τὸν Ὀλυμπικὸν ἀγῶνα ἀνανεώσασθαι. ἔπεισε δὲ Ἥλείου Ἴφίτος καὶ Ἡρακλεῖ θύειν, τὸ πρὸ τούτου πολέμιόν σφισιν Ἡρακλέα εἶναι νομίζοντας. τὸν δὲ Ἴφίτον τὸ ἐπίγραμμα τὸ ἐν Ὀλυμπίᾳ φησὶν Αἴμονος παῖδα εἶναι, Ἑλλήνων δὲ οἱ πολλοὶ Πραξωνίδου καὶ οὐχ Αἴμονος εἶναί φασι τὰ δὲ Ἥλείων γράμματα ἀρχαῖα ἐς πατέρα ὁμώνυμον ἀνήγε τὸν Ἴφίτο.

Dopo Ossilo tenne il potere Laias. Tuttavia non ho avuto modo di trovare suoi discendenti che abbiano regnato. E anche se ne avessi conosciuti, tuttavia li avrei tralasciati. Non ho voluto adattare il mio discorso ad uomini di poca importanza. Poco tempo dopo, Ifito, della stirpe di Ossilo, della stessa generazione di Licurgo, il legislatore degli Spartani, istituì la celebrazione degli agoni ad Olimpia e rinnovò la tregua, che era stata tralasciata per un certo lasso di tempo; i motivi per cui le Olimpiadi furono trascurate li esporrò nel discorso relativo ad Olimpia. Ad Ifito, essendo in quel tempo la Grecia in gran parte dilaniata da lotte civili e da una devastante epidemia, venne in mente di chiedere al dio di Delfi la cessazione dei mali; e questi dissero che era stato ordinato dalla Pizia che lo stesso Ifito e gli Elei dovessero rinnovarli. Ifito inoltre persuase gli Elei a sacrificare anche ad Eracle, per il fatto che ritenevano che questo fosse in precedenza loro ostile...

Pausania, impegnato nella visita al tempio di Olimpia, trovandosi dinanzi al disco che recava incise le norme dell'*ekecheiria*, si sofferma sull'istituzione della tregua, argomento che, nel suo resoconto sull'Elide, il Periegeta affronta anche in altri passi²⁰⁰.

Egli riporta una versione filoelea che si caratterizza per il fatto che attribuisce ad Ifito solo, e non ad altri, il merito di aver reintrodotta la tregua olimpica dopo l'interruzione verificatasi dai tempi dell'eraclide Ossilo e che aveva provocato guerre civili ed epidemie in tutta la Grecia. Prova del ruolo svolto da Ifito e dagli Elei in questa impresa sarebbe, anche per Pausania, il disco conservato ad Olimpia che recava incise le norme riguardanti l'*ekecheiria*.

Di tenore diverso la testimonianza del contemporaneo di Pausania, Flegonte di Tralles, che sembra assumere una prospettiva opposta a quella della fonte di Pausania nel racconto dell'istituzione della tregua.

²⁰⁰ Paus. V 8, 5-6; V 10, 10; V 20, 1; V 26, 2.

Phleg. FGrHist 257 F 1.

Φλέγοντος ἀπελευθέρου Ἀδριανοῦ Καίσαρος Περὶ τῶν Ὀλυμπίων. δοκεῖ μοι χρῆναι εἰπεῖν τὴν αἰτίαν, δι' ἣν τὰ Ὀλύμπια τεθῆναι συμβέβηκεν. ἔστιν δὲ ἤδε. μετὰ Πείσον καὶ Πέλοπα, ἔτι δὲ Ἡρακλέα, τοὺς πρώτους τὴν πανήγυριν καὶ τὸν ἀγῶνα τὸν Ὀλυμπίασιν ἐνστήσαμένους, ἐκλείποντων τῶν Πελοποννησίων τὴν θρησκευτικὴν χρόνῳ τινί, εἰς ὃν ἀπὸ Ἰφίτου Ὀλυμπιάδες ὀκτὼ πρὸς ταῖς εἴκοσι καταριθμοῦνται εἰς Κόροιβον τὸν Ἡλείον, καὶ ἀμελησάντων τοῦ ἀγῶνος, στάσις ἐνέστη κατὰ τὴν Πελοπόννησον. Λυκοῦργος δὲ ὁ Λακεδαιμόνιος, υἱὸς ὦν τοῦ Πρυτάνεως τοῦ Εὐρυπῶντος τοῦ Σόου τοῦ Προκλέους τοῦ Ἀριστοδήμου τοῦ Ἀριστομάχου τοῦ Κλεοδαίου τοῦ Ὑλλου τοῦ Ἡρακλέους καὶ Δημανείρας, καὶ Ἰφίτος ὁ Αἷμονος, ὡς δὲ ἔνιοι Πραξωνίδου, ἐνὸς τῶν ἀπὸ Ἡρακλέους, Ἡλείος, καὶ Κλεοσθένης ὁ Κλεονίκου Πεισάτης, βουλόμενοι εἰς ὁμόνοιαν καὶ εἰς ῥήνην τὸ πλῆθος αὐθις ἀποκαταστήσαι, τὴν τε πανήγυριν τὴν Ὀλυμπικὴν ἔγνωσαν ἀνάγειν εἰς τὰ ἀρχαῖα νόμιμα καὶ ἀγῶνα γυμνικὸν ἐπιτελέσαι. στέλλονται δὲ εἰς Δελφοὺς χρῆσόμενοι τῷ θεῷ, εἰ σφισιν συνεπαίνει ταῦτα ποιῆσαι. ὁ δὲ θεὸς ἀμεινον ἔφη ἔσεσθαι ποιούσιν. καὶ προσέταξεν ἐκχειρίαν ἀγγεῖλαι ταῖς πόλεσιν ταῖς βουλομένας μετέχειν τοῦ ἀγῶνος. ὦν περιαγγελθέντων κατὰ τὴν Ἑλλάδα καὶ ὁ δίσκος ἐγράφη τοῖς Ἑλλανοδίκαις, καθ' ὃν ἔδει τὰ Ὀλύμπια ἄγειν.

...Lo spartano Licurgo, figlio di Pritanide, figlio di Euriponte, figlio di Soo, figlio di Procle, figlio di Aristodemo, figlio di Aristomaco, figlio di Cleada, figlio di Illo, figlio di Eracle e Deianira, e Ifito, figlio di Emone, o come alcuni dicono di Prassonide, uno degli Eraclidi, di stripe elea, e Cleostene di Pisa, figlio di Cleonico, volendo ricondurre nuovamente alla concordia e alla pace i popoli, decisero di riportare alle antiche consuetudini la celebrazione olimpica e di istituire un agone ginnico. Furono inviati a Delfi per consultare il dio, se avesse consigliato di fare queste cose. Il dio disse che sarebbe stata un'ottima cosa che lo facessero ed aggiunse di annunziare la tregua alle città che volessero prendere parte all'agone...

In questo frammento tratto dall'opera *Sugli agoni olimpici*, lo scrittore di età adrianea, Flegonte di Tralles²⁰¹, ricorda l'istituzione delle celebrazioni e dei giochi olimpici nella fase mitica da parte di Pisos, Pelope ed Eracle (τὰ Ὀλύμπια τεθῆναι συμβέβηκεν. ἔστιν δὲ ἤδε. μετὰ Πείσον καὶ Πέλοπα, ἔτι δὲ Ἡρακλέα, τοὺς πρώτους τὴν πανήγυριν καὶ τὸν ἀγῶνα τὸν Ὀλυμπίασιν ἐνστήσαμένους) e, successivamente, la loro ripresa, in età storica, da parte dei tre esponenti di Sparta, Elide e Pisa: Licurgo, Ifito e Cleostene (Λυκοῦργος δὲ

²⁰¹ Cfr. JACOBY, *FGrHist* III b, Kommentar pp. 838-840.

ὁ Λακεδαιμόνιος... καὶ Ἴφιτος ὁ Αἴμονος... ἐνὸς τῶν ἀπὸ Ἡρακλέους, Ἡλείος, καὶ Κλεοσθένης ὁ Κλεονίκου Πεισάτης)²⁰².

La restaurazione si sarebbe resa necessaria, secondo Flegonte, a causa delle lotte civili sorte in tutto il Peloponneso a causa dell'abbandono degli agoni olimpici dopo le loro iniziali celebrazioni (ἀμελησάντων τοῦ ἀγῶνος, στάσις

ἐνέστη κατὰ τὴν Πελοπόννησον). Per tale motivo, i tre personaggi si sarebbero recati a Delfi, dove avrebbero ricevuto dal dio l'approvazione per la loro iniziativa e, inoltre, in aggiunta l'incarico di annunciare la tregua a tutte le *poleis* che avessero deciso di prendere parte agli agoni (ὁ δὲ θεὸς ἄμεινον ἔφη ἔσεσθαι ποιούσιν. καὶ προσέταξεν ἐκχειρίαν ἀγγεῖλαι ταῖς πόλεσιν ταῖς βουλομέναις μετέχειν τοῦ ἀγῶνος).

Si nota dunque come la fonte elea di Pausania miri a mettere in evidenza esclusivamente il ruolo di Ifito, obliterando le tradizioni pisati che emergono invece nel frammento flegonteo, che affianca Cleostene all'eroe eleo.

All'esistenza di tensioni tra Elei e Pisati e, come si vede da alcune fonti, altre popolazione dell'area peloponnesiaca, è legata l'esistenza del disco. Questo documento epigrafico costituisce la prova delle relazioni spesso ostili che, causate dalle rivendicazioni dei diritti di *prostasia* sul santuario da parte delle singole comunità, animarono i rapporti tra le popolazioni stanziato nell'area nord- peloponnesiaca a partire già all'alto arcaismo²⁰³.

²⁰²Dello stesso tenore la versione riportata da *Schol.ad Plat. Resp.* 465 D, che aggiunge il particolare della corona d'olivo che Apollo avrebbe ordinato ai tre di dare come premio agli atleti vincitori delle gare.

²⁰³La più antica attestazione dell'importanza rivestita dal santuario di Olimpia risale al VI secolo e si ritrova in un frammento di Senofane (*Xenoph.fr.* 2, 2-3 cfr. J.H.LESHER 1992, pp. 56-58). Come nota giustamente J. TAITA (2007, pp. 34-35), per tutto il V secolo non vi sono fonti che si soffermino sull'organizzazione della gestione del santuario né sulla sua storia più antica. Il primo autore ad interessarsi della storia arcaica di Olimpia è Senofonte nelle *Elleniche*, che traccia le linee della storia più antica del santuario in occasione del racconto della guerra d'Elide (III 2, 31) e quando narra il conflitto eleo-arcadico (365-363 a.C.). Solo dall'età ellenistica, evidenzia la Taita, la tradizione si sofferma maggiormente sulle vicende olimpiche: Strabone, ad esempio, narra della presa del potere degli Elei nel primo quarto dell'VIII secolo; questi, impadronitisi della Pisatide, ressero la *prostasia* dalla prima (776 a.C) alla ventiseiesima olimpiade (676 a. C.). Il Geografo riferisce di un breve periodo di *prostasia* pisate a partire proprio dalla 26^a Olimpiade; Pausania (VI 22, 2-3) parla di *prostasia* pisate solo per tre olimpiadi: l'8^a del 748 a.C. (con l'appoggio di Fidone di Argo), la 34^a del 644 a.C. (guidati dal re Pantaleone) e la 104^a del 364 a.C. (in collaborazione con gli Arcadi). Sempre Pausania (VI

Come nota U. Bultrighini nel suo studio su Pausania²⁰⁴, il Periegeta, a differenza di Flegonte, che nella sua descrizione si dimostra molto più generico e vago, «si sofferma sulla descrizione fisica dell'oggetto e riguardo alle funzioni del disco è più esplicito nel collegare l'iscrizione ciclica con il testo dell'*ekecheiría*». Lo studioso evidenzia inoltre le discrepanze tra il resoconto di Aristotele e quelli contemporanei di Pausania e Flegonte sul disco. Sembra impossibile per Bultrighini che lo Stagirita vi leggesse i nomi di Ifito e Licurgo, Pausania solo quello di Ifito, e Flegonte trovasse incisi i nomi di Licurgo, Ifito e del pisate Cleostene. Bultrighini rifiuta l'ipotesi, avanzata da parte della critica, di una condizione di illeggibilità dell'iscrizione dinanzi alla quale si sarebbero trovati sia Aristotele che Pausania e ritiene piuttosto, accettando in pieno la storicità del disco, che ognuna delle tre fonti abbia riportato ciò che maggiormente le interessava²⁰⁵.

22,4) riferisce della spedizione elea contro il re Damofonte, figlio di Pantaleonte, sospettato di tramare insidie contro Elide. Tali tensioni portarono, secondo Pausania, sotto il regno di Pirro, fratello di Damofonte alla definitiva distruzione dei Pisati e dei loro alleati da parte di Elide. Il catalogo degli *olympionikai* di Africano-Eusebio (*Chron* I col 198 Schoene, p. 92 Karst = *FGrHist* 416 T 6a-b) riferisce invece di una *prostasia* pisate dalla 30^a alla 52^a Olimpiade (670-572 a.C.). La Taita nota ancora come, al di là delle discrepanze per quanto riguarda i periodi di *prostasia* detenuti rispettivamente da Pisati ed Elei, la contesa sia presentata dalle fonti come uno scontro limitato esclusivamente ad Elide e alla Pisatide «con l'intervento di altre comunità a sostegno di questi ultimi soltanto nell'atto finale» (p. 35). Le fonti, continua la studiosa, sembrano concordare nel riconoscere nel primo quarto del VI secolo «un momento di forte cesura nella storia di Olimpia». Pausania pone infatti nel 588 a.C. sotto il regno di Pirro il momento in cui gli Elei avrebbero sconfitto i Pisati; Africano considera la 52^a olimpiade (572 a.C. come l'ultima diretta dai Pisati; secondo Flegonte l'ultimo vincitore pisate sarebbe stato proclamato nella 48^a olimpiade (588 a.C.). Secondo la studiosa, dalle coincidenze nell'orizzonte cronologico tracciato dalle fonti per quanto riguarda il conflitto eleo-pisate emergerebbe come la sconfitta subita dai Pisati tra il 588 e il 572 a.C. avesse determinato l'appropriazione definitiva della *prostasia* da parte degli Elei. Cfr. TAITA 2007, pp. 34-38. Sull'argomento cfr. anche TAITA 2002, pp. 131-161.

NAFISSI 2003, p. 30, a tal proposito evidenzia il carattere recenziere di tutte le notizie riguardanti i conflitti eleo-pisati per il controllo del santuario, sottolineando come queste facciano riferimento al IV secolo, quando le comunità perieciche dei Pisati recuperarono l'autonomia dagli Elei dopo la spedizione spartana. Sui rapporti tra Elei e Pisati cfr. anche NAFISSI 2001, pp. 301-323.

Sul carattere recenziere dell'amministrazione elea di Olimpia cfr.: JACOBY, *FGrHist* IIIb Kommentar, pp. 224-234; *Noten*, pp. 149-151; LAKS 1997, col. 994.

²⁰⁴BULTRIGHINI 1990, p. 218.

²⁰⁵BULTRIGHINI 1990, p. 220.

Nello specifico, per Bultrighini: **1)** ad Aristotele interessavano i problemi pertinenti la cronologia di Licurgo e il disco gli offriva la testimonianza del sincronismo di questo con Ifito; **2)** Pausania segue una fonte di matrice elea che mette in primo piano l'azione di Ifito; **3)** Flegonte mette in primo piano Licurgo per porre, in una prospettiva evidentemente pisate, l'eleo Ifito in una condizione di subordinazione al legislatore spartano. Bultrighini conclude sottolineando l'importanza di Aristotele nella discussione relativa al disco e al suo contenuto: per lo studioso «è solo con Aristotele che il documento diventa celebre; Aristotele rappresenta così il punto di avvio per una discussione solo posteriore a lui, di cui Plutarco restituisce un quadro assai contraddittorio»²⁰⁶.

Dunque una versione non più filospartana, quella seguita da Flegonte, ma che sembra assumere, diversamente, una prospettiva pisate, dal momento che menziona, nel racconto della fase mitologica, Pisos e Pelope, rispettivamente, fondatore e re di Pisa²⁰⁷, e, in età storica, accanto a Licurgo, Ifito e Cleostene. Il frammento flegonteo mostra traccia di quella complessa trama di rapporti tra *poleis*, di equilibri tra le varie comunità interessate al controllo del santuario di Olimpia²⁰⁸, che interessarono sicuramente anche Sparta. In che termini si manifestò e a partire da quale momento la *polis* lacedemone avanzò pretese di controllo sul santuario? Il ruolo attribuito a Licurgo dal racconto confluito in Flegonte sembra rispecchiare una fase in cui il controllo spartano si è già affermato, presumibilmente dopo la vittoria nella guerra contro Elide.

Per cercare di comprendere meglio l'origine di questa tradizione, potrebbe rivelarsi utile focalizzare l'attenzione sugli anni immediatamente successivi alla fine della guerra del Peloponneso ed in particolare alla spedizione fatta dagli Spartani contro Elide²⁰⁹ e conclusasi intorno al 400 a.C. In tale

²⁰⁶BULTRIGHINI 1990, p. 223.

²⁰⁷Paus. VI 22, 2.

²⁰⁸Sull'argomento cfr. HÖNLE 1968.

²⁰⁹Sullo svolgimento della guerra, conclusasi con la vittoria di Sparta, Xen. *Hell.* III, 2, 30-31; Diod. XIV, 34, 1; Paus. III, 8, 5. I tre racconti divergono per diversi particolari. Sulla guerra d'Elide cfr. KIECHLE 1960, pp.336-366; FUNKE 1980, pp. 32-34; SORDI 1984a, pp. 143-159; 1984b, pp. 20-30; GEHRKE 1985, p. 53; CARTLEDGE 1987, pp. 248-253; BULTRIGHINI 1990; FALKNER 1996, pp. 17-25; NIELSEN 1997, pp. 129-162; NAFISSI

occasione, gli Spartani avrebbero mosso guerra agli Elei, ufficialmente, per punirli dell'affronto subito dal loro concittadino Licas²¹⁰, che si era presentato ai giochi del 420 a.C come auriga dei Beoti nonostante gli Elei avessero emesso un bando contro gli spartani per tenerli lontani dai giochi ed era stato da questi frustato ed allontanato dopo aver ottenuto la vittoria con la biga²¹¹. A tale episodio, si aggiunge l'allontanamento, narrato da Senofonte (*Hell.* III 2,22) del re Agide (che condurrà le operazioni militari contro Elide) che si era recato ad Olimpia per consultare il dio sulla guerra contro Atene. Mettendo da parte le cause occasionali della guerra, la spedizione spartana si può considerare come una delle “spedizioni punitive” condotte dagli Spartani dopo la fine della guerra del Peloponneso²¹² contro quelle *poleis* che avevano parteggiato per Atene: era il caso di Elide che dal 420 a.C aveva stretto con Atene, appunto, Argo e Mantinea un accordo di *symmachia*²¹³ contro gli Spartani. I racconti di Senofonte, Diodoro e Pausania²¹⁴, del resto, dopo aver enunciato le cause “occasionalì” dello scoppio della guerra, cioè le offese arrecate a Licas ed Agide, concordano nel sottolineare la richiesta fatta dagli Spartani agli Elei di lasciare libere le popolazioni perieciche²¹⁵ dalle quali essi vengono sostenuti durante le

2001, pp. 301-321; RUGGERI 2004, pp. 16-20; SCHEPENS 2004, pp. 1-89. Bibliografia completa sull'argomento raccolta in TAITA 2007.

²¹⁰Sull'importanza della figura di Licas a Sparta Thuc. V, 22; 76; VIII, 39 ss; VIII, 84, 5.

²¹¹Thuc. V 49-50, 4.

²¹²Su questa linea SORDI 1984b, p. 20.

²¹³I motivi di risentimento tra Spartani ed Elei risalivano al 421 a.C., quando i Lepreati di Trifilia, perieci degli Elei, si erano rifiutati di pagare loro il tributo che versavano annualmente (Thuc. V, 31,2), adducendo come motivazione gli oneri derivanti dall'alleanza con Sparta. Ciò aveva provocato l'intervento militare degli Elei che erano stati successivamente condannati da un arbitrato spartano che sanciva l'autonomia dei Lepreati dagli Elei. L'autonomia dei Lepreati venne assicurata, inoltre, dall'invio di una guarnigione di *neodamodeis* ed iloti da Anfipoli, ma tale azione provocò la reazione degli Elei che condannarono gli Spartani al pagamento di una multa di 2000 mine per aver inviato la guarnigione durante la tregua. Gli spartani protestarono per la condanna e ciò portò gli Elei ad escluderli dai giochi e dai sacrifici, portando poi all'episodio all'episodio di Licas del 420 a.C. e all'allontanamento di re Agide.

²¹⁴Xen. *Hell.* III 2, 23; Paus. III, 8, 3; Diod. XIV, 17, 5.

²¹⁵Strabone (VIII 3, 32), riferendo una versione di Apollodoro di Atene (*FGrHist* 416 T 5) che deriva parzialmente da Eforo (cfr. TAITA 2007, p. 34), fa cenno ad otto città che avrebbero costituito la Pisatide, menzionandone però cinque (Kikisyon, Dyspontion, Salmone, Heracleia, Harpina). Sull'identificazione delle altre tre città menzionate da Strabone cfr. TAITA 2007, pp.

operazioni militari²¹⁶. Nel corso del terzo anno di guerra gli Elei, rendendosi conto di non poter sostenere ulteriormente l'attacco lacedemone, chiedono la pace²¹⁷, in base alla quale sono costretti, oltre a ripagare le spese di guerra, a riconoscere proprio l'autonomia delle città perieciche²¹⁸ alleate degli Spartani, cioè di quegli elementi pisati che, nel corso delle trattative di pace, avevano chiesto agli Spartani di sottrarre la *prostasia* del santuario agli Elei e di affidarla a loro. Tale richiesta viene, però, rifiutata dai Lacedemoni²¹⁹ che lasciano l'amministrazione del santuario nelle mani degli Elei, adducendo come giustificazione l'inesperienza dei Pisati²²⁰. L'atteggiamento di Agide alla fine della guerra sembra denotare la volontà, da parte lacedemone, di mantenere sostanzialmente invariato, dopo l'episodio bellico, lo *status quo* sullo scacchiere olimpico: dal comportamento tenuto dagli spartani nel corso della guerra e nel periodo immediatamente successivo a questo è possibile ravvisare l'intenzione di evitare che per il controllo del santuario di Olimpia scoppiasse un conflitto di più ampia portata²²¹, che si arrivasse cioè, come era avvenuto già per Delfi,

53-60. Sullo *status* di perieci degli abitanti dei centri come Letrinoi, Amphidopoli, Marganeis, Akroreioi, Lasion ecc., alleati degli Spartani ed, in generale, sui rapporti tra i perieci ed Elide cfr. LARSEN 1937, s.v. , coll. 826-827; SIEWERT 1987-88, pp. 7-12; 1994, pp. 257-264; ROY 1997, pp. 282-320; 1999, pp. 151-176; 2000, pp. 133-156; 2002a, pp. 229-247; 2002b, pp. 249-264; 2010, pp. 293-302; NIELSEN 1997, pp. 129-162; BEARZOT 2004, p. 26; RUGGERI 2004; 2009; TAITA 2007, pp. 41-60; 74-81. Sul carattere pretestuoso della richiesta spartana cfr. KRENTZ 1995, p. 173.

²¹⁶Xen. *Hell.* III 2, 25 ad esempio narra dell'aiuto prestato dai Lepreati e dalle altre città della Trifilia ad Agide che aveva attaccato, nel corso del secondo anno di guerra, Aulon. Quando il re spartano riuscì a penetrare ad Olimpia, anche Arcadi ed Achei si unirono al saccheggio della regione *quasi fosse un approvvigionamento per tutto il Peloponneso* (III 2, 26).

²¹⁷Xen. *Hell.* III 2, 30.

²¹⁸Cfr. SORDI 1984b, p. 26.

²¹⁹Xen. *Hell.* III 2, 31.

²²⁰Gli Spartani rispondono negativamente alla richiesta dei Pisati di affidare loro la *prostasia* del santuario. Le popolazioni pisati vengono definite dai Lacedemoni. Secondo la Taita,(2007, pp. 57-58) l'uso di questo aggettivo si ricollega alle modalità insediative dei Pisati che, dopo la sconfitta subita, insieme agli abitanti di Makistos e Scillunte, intorno al 570 a.C. dagli Elei, sarebbero stati costretti ad abbandonare i loro insediamenti. Le popolazioni sottomesse, secondo la studiosa, si sarebbero riorganizzate in *komai* sparse prive di autonomia politica ed assoggettate agli Elei.

²²¹ Cfr. SORDI 1984b, p. 29.

ad una guerra sacra. Allo stesso tempo, bisogna evidenziare come la decisione di muovere guerra contro Elide possa essere stata dettata anche da probabili mire spartane sul controllo del santuario olimpico, che nel corso del tempo aveva assunto sempre maggior peso nelle vicende politiche greche, destando inevitabilmente l'interesse spartano.

Sarebbe dunque in questo momento, dopo cioè l'affermazione spartana ed il conseguente indebolimento di Elide e del rigido controllo che essa aveva esercitato fino a quel momento nei confronti delle comunità perieciche, che si originerebbe la tradizione di matrice filopisate, confluita in Flegonte, che vede nel pisate Cleostene uno dei rifondatori della tregua olimpica accanto ad Ifito, rappresentante di quella *polis* egemone da cui i Pisati riescono a liberarsi alla fine del conflitto. A conferma di ciò, si è visto dal racconto senofonteo come queste comunità, consapevoli evidentemente dell'indebolimento eleo, si spingano a richiedere agli spartani la *prostasia* del santuario, giustificando tale richiesta con i loro antichi diritti sul santuario.

Ritornando ora al ruolo di Licurgo in questa tradizione, resta da capire quando essa si sia originata al fine di corroborare le mire lacedemoni su Olimpia. Per cercare di definire l'orizzonte cronologico all'interno del quale tale tradizione potrebbe essersi sviluppata, occorre dare uno sguardo d'insieme all'evoluzione del rapporto Sparta-Olimpia fin dall'alto arcaismo. Come si configurò nel corso dei secoli il rapporto di Sparta con il santuario olimpico e quali potrebbero essere state dunque le motivazioni alla base dell'intervento militare contro Elide?

I primi contatti Sparta-Elide sembrano risalire almeno al secondo quarto del VII secolo, quando cioè cominciò a definirsi quella complessa dinamica di delicati equilibri nel Peloponneso successivi alla vittoria spartana nel conflitto messenico. In questo periodo gli Spartani, liberatisi dal problema messenico, cominciarono a rivolgere le proprie mire espansionistiche all'intero Peloponneso: in tale prospettiva, il controllo del santuario di Olimpia, data l'importanza panellenica che esso già in quel tempo rivestiva, rappresentava uno snodo fondamentale nella realizzazione di quel più ampio

progetto di espansione continentale che Sparta porterà avanti a partire da questo momento²²².

Bisogna ora osservare a tal proposito l'atteggiamento di Sparta nei confronti dei *manteis* del santuario che facevano capo principalmente alla dinastia degli Iamidi²²³ e dei Telliadi, ad un certo punto sostituiti, proprio su impulso degli spartani²²⁴, dai Cliziadi²²⁵.

Tali figure, già nel corso del VI secolo, si trovano implicate in responsi oracolari prevalentemente ostili a Sparta, ma che, a partire dalle guerre peloponnesiache, sembrano essere divenuti, per una lunga fase, favorevoli a Sparta, come dimostrano diversi episodi. Gli Spartani affidarono ad esempio ad uno Iamide, Tisameno, l'esecuzione dei sacrifici preliminari alla battaglia di Platea (Hdt. IX, 33, 1): l'indovino, precisa Erodoto era stato reso

λεωσφέτερος cioè appartenente alla comunità spartana per integrazione. Ad un nipote di Tisameno, l'indovino di Agesilao, Agelochos, viene attribuito il merito della vittoria di Egospotami (Paus. III, 11, 5 e X 9, 7): per ringraziarlo gli Spartani gli eressero una statua bronzea nell'*agorà* e collocarono una sua raffigurazione nel grande donario offerto dalla comunità a Delfi. Ancora, si ricorda che nel 399 a.C. l'eleo Basias, di cui però non si specifica la stirpe, avesse accompagnato Agesilao in Asia (Xen. *Anab.* VII, 8). Come nota J.

²²²MORGAN 1990, pp. 99-105, evidenzia come la presenza di Sparta ad Olimpia, testimoniata dalla dedica di tripodi di bronzo e figurine, da collocare già nel corso dell'VIII secolo, si articola in due fasi: in un primo momento, la dedica di tripodi di bronzo sarebbe servita a personaggi dell'*élite* lacedemone per imporsi all'attenzione delle altre comunità peloponnesiache che partecipavano al santuario; le dediche si sarebbero interrotte nel corso del primo conflitto messenico, come testimonia l'assenza di evidenze archeologiche, per poi riprendere agli inizi del settimo secolo, quando, consolidata la propria posizione con la vittoria sui Messeni, ebbe inizio l'espansione spartana in Laconia. A questo punto, Sparta manifesterebbe la volontà di legittimarsi come potenza regionale di fronte alle altre comunità. Sulle dediche di VIII secolo ad Olimpia cfr. MALLWITZ-HERMANN 1980, pp. 32-34.

²²³Sugli Iamidi cfr. Pind. *Olimp.* VI v. 46 *et Schol. ad loc.*; Dicearch. fr. 22 Wehrli; Posidipp. *Epigr.* 83; Paus. VI, 2; Clem. Alex. 1, 21; Flav. Philostr. 5, 25.

²²⁴Cfr. MORA 1984, p. 38.

²²⁵Sui Cliziadi cfr. Her. IX, 33; Flav. Philostr. 5,25; Eustath. *Ad Iliad.* I, 22. Sull'argomento cfr. WILAMOWITZ 1886, pp. 162-196; BOUCHÉ-LECLERQUE 1879-1882, p. 16; DITTENBERG-PURGOLD 1896, pp. 58-141; HOW-WELLS 1928, p. 301; MORETTI 1957, n. 530; PARKE 1967, p. 191, LURAGHI 1997, p. 72.

Taita²²⁶ in un articolo sulla presenza di indovini stranieri a Sparta, la concessione della cittadinanza spartana e degli onori che ne derivavano ad elementi stranieri è da considerarsi un fatto eccezionale e testimonierebbe, per la studiosa, l'importanza rivestita dagli indovini agli occhi degli Spartani²²⁷.

Con gli Iamidi, probabilmente di origine pisate²²⁸, gli spartani intrecciarono dunque uno stretto legame a partire dai primi decenni del V secolo verosimilmente al fine di servirsene per favorire l'introduzione ad Olimpia di una tradizione che vedeva in Licurgo uno dei rifondatori della tregua olimpica, accanto ad Ifito, rappresentante di quella componente elea che - abbiamo visto - non rinuncerà, anche dopo la fine della guerra alla *prostasia* sul santuario²²⁹. Di questo stretto legame è prova un testo della metà del V secolo, l'*Olimpica* VI di Pindaro che menziona Iamo, figlio di Evadne, da cui sarebbero discesi gli Iamidi²³⁰. In questa ode²³¹, dedicata ad Agesias di

²²⁶TAITA 2001, pp. 39-85.

²²⁷TAITA 2001, p. 48. I *manteis* Iamidi, ritiene la Taita, sarebbero rimasti stabilmente a Sparta per un arco di tempo di almeno un ventennio, dalla battaglia di Platea a quella di Tanagra.

²²⁸Cfr. MORA 1984, pp. 31 ss.

I *manteis* Iamidi, ritiene la TAITA (2001, p. 50) sarebbero rimasti stabilmente a Sparta per un arco di tempo di almeno un ventennio, dalla battaglia di Platea a quella di Tanagra (457 a.C.)

²³⁰Pind. *Ol* VI, v. 46: ἤλθεν δ' ὑπὸ σπλάγχχων ὑπ' ὧ/ δίνεσσ' ἐραταῖς Ἴαμος ἕξ φάος αὐτίκα. τὸν μὲν κνιζομένα/ λείπε χαμαί· δύο δὲ γλαυκῶπες αὐτόν/ δαιμόνων βουλαῖσιν ἐθρέ- φαντο δράκοντες ἀμειφεί/ λῳ μελισσᾶν καδόμενοι. βασιλεὺς δ' ἐπεὶ / πετραέσσας ἐλαύνων ἕκετ' ἐκ Πυ/ θῶνος, ἅπαντας ἐν οἴκῳ ἔλρετο παῖδα, τὸν Εὐάδνα τέκοι...

Schol. ad loc.: πρὸς Πιτάναν δὲ παρ' Εὐρώτα πόρον· ὁ Ἀγησίας γένει μὲν ἠν Ἀρκὰς καὶ Ἀργεῖος ὡς ἀπὸ Ἰάμου οὕτω· Πιτάνη γὰρ γέγονεν Εὐρώτα Λακωνικοῦ ποταμοῦ· ἢ συνελθὼν Ποσειδῶν ἐγέννησεν Εὐάδνην τινά. αὕτη τὸ γεννηθὲν ἐκπέμπει λαθραῖως εἰς Ἀρκαδίαν τρέφεσθαι παρὰ Αἰπύτῳ τῷ Ἐλάτου παιδί. ταύτην τὴν Εὐάδνην ἐν ἀκμῇ γενομένην διεκόρησεν ὁ Ἀπόλλων, καὶ ἔτεκεν Ἴαμον, ἀφ' [redacted] ἀνάγει ὁ Ἀγησίας· καὶ οὕτως εὐρίσκειται ὡς μὲν ἀπὸ τῆς Πιτάνης Ἀργεῖος, ὡς δὲ ἀπὸ Ἰάμου καὶ Εὐάδνης τῆς ἐν Ἀρκαδίᾳ Ἀρκὰς.

²³¹Datata dagli studiosi in un periodo compreso tra il 472 e il 468 a.C. Cfr. PAVESE 1975, pp. 65-121; TAITA 2007, p. 54 nota la citazione della *polis* di Phaisana come luogo d'origine del *ghenos* degli Iamidi. Nei vv. 34-36 Pindaro specifica che re di questa *polis* fosse l'arcade Aipyros. Dal momento che la citazione pindarica è l'unica occorrenza del toponimo Phaisana, parte della critica (WELLMANN 1886, p. 110; WILAMOWITZ 1886, pp. 175-176; MEYER 1938, col. 1595 ha pensato ad un riferimento poetico ad una località reale situata in Arcadia o Elide ed identificata con Phrixa, posta a sud dell'Alfeo. TAITA invece, basandosi sulle informazioni desunte da due scolii al passo (*Schol. ad Ol.* VI 55 Boeck e 95f Drachmann)

Siracusa, di stirpe Iamide, Pindaro ricorda la nascita del mitico progenitore degli Iamidi, Iamo, da Evadne, presentata come figlia di Pitane, eponima proprio di una delle *obai* spartane²³². L'ode pindarica presuppone dunque la volontà da parte degli Spartani di legare a sé gli Iamidi veicolando una tradizione, che mirava a legittimare un rapporto di discendenza tra Sparta e gli indovini elei²³³.

Essi, investiti di importanti funzioni culturali, come l'assistenza ai re durante i sacrifici²³⁴ particolarmente in occasione di azioni belliche²³⁵, sarebbero diventati, come sottolinea lo stesso Pausania (III 11, 7), gli indovini ufficiali di Sparta.

L'importanza rivestita dagli Iamidi presso gli Spartani sembra essere confermata inoltre dalla testimonianza di Pausania (III 12, 8) che riferisce di aver visto lungo la cinta muraria, presso i *Phrouroi*, uno *mnema* per gli indovini elei detti Iamidi. Il privilegio di godere di un luogo di culto privato per una stirpe di origine straniera può essere paragonato a quello di cui godeva l'altra importante famiglia "straniera" a Sparta, quella cioè degli Egeidi di ascendenza tebana il cui *heroon* lo stesso Pausania riferisce di aver visto. Del legame consolidato con gli Iamidi per buona parte del V secolo,

ipotizza una collocazione di Phaisana sulla riva settentrionale dell'Alfeo, nella parte centrale del corso del fiume, nell'area delle propaggini del Pholoe, cioè in una zona di confine tra Elide ed Arcadia.

²³²Cfr. MORA 1984, pp. 38.

²³³TAITA 2001, p. 51 ritiene «l'artificiosa relazione genealogica tra l'ambito spartano e gli indovini elei [...] un espediente propagandistico che risponde alla volontà di nobilitare, proiettandolo su un piano mitico, il collegamento tra gli Iamidai e Sparta definitosi in età storica». Per la studiosa l'esigenza di collegare sul piano mitico gli Iamidi e Sparta sarebbe sorta subito dopo il trasferimento degli indovini a Sparta. Secondo la Taita, «la ricezione di questa versione della genealogia *Iamides* nella VI *Olimpica*, risalente al 472 o al 468 a.C, ne presuppone una diffusione relativamente rapida».

²³⁴Senofonte (*Lac. Pol.* XIII, 7), pur non facendo esplicito riferimento agli Iamidi, sottolinea l'importanza di cui godevano a Sparta gli indovini, considerati la categoria sociale più importante, insieme ai medici e ai flautisti.

²³⁵TAITA 2001, p. 53.

Sparta si sarebbe servita per mantenere un legame con il santuario²³⁶, in un momento in cui il controllo eleo sulla regione si faceva più evidente²³⁷.

I vincoli tra Sparta ed Elide dettati dall'interesse spartano per il controllo del santuario, nel corso del V secolo, sarebbero evidenti, secondo la Taita, anche da un decreto contenuto in un'epigrafe rinvenuta ad Olimpia²³⁸ con il quale gli Elei concessero la cittadinanza a due personaggi, Athanadas e Rhinon, di cui nel decreto non si specifica la provenienza. A questi due personaggi, oltre che della concessione della cittadinanza, è fatto dono della possibilità di accogliere la *thearia*, l'ambasceria sacra che annunciava alle *poleis* partecipanti la tregua olimpica, invitando alla *panegyris* partecipare alle *epoikiai*, rispettivamente, Athanadas di Sparta e Rhinon di Eubea.

Il fatto che con il termine *epoikia* i Greci indicassero normalmente una seconda spedizione coloniale inviata in supporto alla prima per sopperire solitamente alla scarsità di uomini presenti nella nuova realtà, ha indotto la Taita²³⁹ ad ipotizzare che con l'espressione *epoikia a Sparta* nel decreto non si faccia riferimento ad un insediamento coloniale (cosa impossibile perché Sparta non può chiaramente considerarsi colonia di Elide!) ma sia piuttosto da intendere, come un riferimento ad una presenza insediativa di cittadini elei che risiedevano nella *polis* lacone.

In relazione a questa presunta presenza elea a Sparta, sulla scorta di una prassi simile attuata in altre *poleis* come Atene²⁴⁰, la Taita ipotizza che alla comunità elea fosse stata concessa la libertà dagli spartani di celebrare propri

²³⁶Significativo a tal proposito che durante la guerra contro Atene gli spartani fossero riusciti ad ottenere in prestito cospicue somme di denaro per finanziare le proprie attività belliche (Thuc. I, 121, 3; 143, 1).

²³⁷Nel 472 a.C. gli Elei avevano sconfitto definitivamente i Pisati, legittimando con la costruzione del tempio di Zeus il proprio potere sulla regione e di conseguenza sulle celebrazioni olimpiche²³⁷.

²³⁸SEG 51, 450. Cfr. SIEWERT 2002, pp. 359-370; 2013, pp. 32-34. Il testo è inciso su un supporto bronzeo a forma di disco e disposto dall'esterno verso l'interno lungo quattro linee concentriche. Secondo lo studioso, la valutazione dei caratteri paleografici induce ad una datazione intorno al secondo terzo del V secolo.

²³⁹TAITA 2001, pp. 57-62.

²⁴⁰IG II² 337 = LSCG 34. L'iscrizione fa riferimento al permesso accordato dagli Ateniesi Agli abitanti di Kition, *polis* cipriota, che avevano chiesto all'*ekklesia* il permesso di acquistare un terreno per costruire un tempio ad Afrodite. Cfr. TAITA 2001, p. 66.

culti²⁴¹. All'interno dell'*epoikia* elea, secondo la Taita²⁴², potrebbero essere stati proprio gli Iamidi ad amministrare il culto e a svolgere così importanti funzioni di mediazione tra la polis lacedemone ed Elide.

La fase di buoni rapporti, protrattasi per buona parte del V secolo, si incrinò però nel corso della guerra del Peloponneso, come prova la stipula della *symmachia* da parte di Elide con Atene. La *symmachia* con Atene, Megara ed Argo rappresenterebbe proprio la volontà da parte degli Elei di liberarsi dal giogo di un rapporto che aveva assunto tutte le caratteristiche della subordinazione al più forte alleato spartano. La stipula di questa *symmachia* avrebbe incrinato in maniera irrimediabile i rapporti tra Spartani ed Elei, compromettendo di conseguenza la posizione di quegli Elei presenti all'interno della comunità elea dell'*epoikia*. Secondo la Taita²⁴³, il peggioramento delle relazioni Sparta-Elide all'indomani della stipula della *symmachia* «potrebbe aver indotto Sparta tra la fine del V e gli inizi del IV a ridurre fortemente le presenze elee nella propria città, arrivando forse ad uno scioglimento dell'*epoikia*». Il deterioramento dei rapporti tra i due ex alleati, che di lì a poco sarebbero divenuti nemici, continua la studiosa, induce a lasciar aperta l'ipotesi che gli stessi indovini potessero essere considerati dagli Spartani talmente pericolosi da indurre questi ultimi ad espellerli.

Tuttavia, mancando del tutto nelle fonti accenni ad un'esautorazione degli Iamidi dalle loro funzioni cultuali e tenendo in considerazione il fatto che Pausania ancora nel II secolo d. C. potesse visitare uno *mnema* a loro dedicato, chi scrive ritiene piuttosto che questi *manteis* abbiano continuato, nonostante i mutati rapporti tra Sparta ed Elide, a rivestire un ruolo importante nella vita culturale e di conseguenza politica di Sparta.

In conclusione, si può ipotizzare che Sparta, sfruttando lo stretto legame esistente con il *ghenos* degli Iamidi sia riuscita a veicolare negli anni successivi alle guerre persiane la tradizione riguardante il rinnovamento della

²⁴¹Secondo Siewert, il culto della comunità elea potrebbe essere stato come proprio quello di *Zeus Olympios*.

²⁴²TAITA 2001, p. 68.

²⁴³TAITA 2001, p. 75.

tregua olimpica che attribuiva a Licurgo e quindi alla *polis* lacedemone un ruolo di primo piano nell'impresa²⁴⁴.

Le difficoltà legate alle discrepanze tra la cronologia alta di Licurgo rispetto all'eleo Ifito di certo devono aver posto dinanzi agli Spartani evidenti problemi di credibilità della tradizione che miravano ad inserire artatamente: per tale motivo, la figura di Licurgo sarebbe rimasta in posizione collaterale rispetto a quella di Ifito, tradizionale rinnovatore degli agoni e della tregua olimpica.

Testimone della complessa dinamica che caratterizzò fino al quarto secolo i rapporti tra le comunità interessate al controllo di Olimpia sarebbe invece il frammento di Flegonte. Facendo riferimento ad una tradizione locale di IV secolo, di chiara matrice pisate, che lascia intravedere la complessa dinamica di scontri tra Elei e Pisati per il controllo di Olimpia, sottolinea il clima di rinnovata concordia e pace (εἰς ὁμόνοιαν καὶ εἰρήνην τὸ πλῆθος αὐθις ἀποκαταστήσαι) di cui avrebbero goduto, grazie all'istituzione della tregua, le popolazioni peloponnesiache. Essa dà spazio, accanto ad Ifito e Licurgo, anche al pisate Cleostene (menzionati tutti e tre dal falso epigrafico del disco: ὧν περιαγγελθέντων κατὰ τὴν Ἑλλάδα καὶ ὁ δίσκος ἐγράφη τοῖς Ἑλλανοδίκαις). La menzione di Cleostene appare così funzionale a rappresentare le istanze mai sopite di quelle comunità perieciache della Pisatide che avevano contribuito alla vittoria spartana contro Elide e che da tempi remoti, opponendosi alla più potente Elide, reclamavano un ruolo di primo piano nella gestione degli affari olimpici.

Fr. 8 (= 535 Rose = 540 Gigon) – Clem. Alex. Strom. I, 26 τὸν τε Μίνω
 παρὰ Διὸς δι' ἑνάτου ἔτους λαμβάνειν τοὺς νόμους ἱστοροῦσι φοιτῶντα εἰς
 τὸ τοῦ Διὸς ἄντρον, τὸν τε αὖ Λυκοῦργον τὰ νομοθετικὰ εἰς Δελφοὺς πρὸς
 τὸν Ἀπόλλωνα συνεχῆς ἀπιόντα παιδεύεσθαι γράφουσι Πλάτων τε καὶ
 Ἀριστοτέλης καὶ Ἐφορος, Χαμαιλέων τε ὁ Ἡρακλεώτης ἐν τῷ Περὶ μέθης
 καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ *Λοκρῶν πολιτεία* Ζάλευκον τὸν Λοκρὸν παρὰ τῆς
 Ἀθηνᾶς τοὺς νόμους λαμβάνειν ἀπομνημονεύουσιν.

Raccontano che Minosse ricevesse le leggi da Zeus andando all'antro di Zeus ogni nove anni; poi Platone, Aristotele ed Eforo scrivono che Licurgo, recandosi frequentemente a Delfi da Apollo, apprendesse la legislazione; quindi Chamaeleon di Eraclea, nel trattato Sull'ubriachezza, ed Aristotele nella Politeia dei Locresi ricordano che Zaleuco di Locri ricevesse le leggi da Atena.

Fr. 8 è conservato dal capitolo XXVI del primo libro degli *Stromata* di Clemente Alessandrino, dove egli analizza il problema della legislazione, sottoponendo a critica l'atteggiamento dei Greci che rifiutano di accettare che la Legge provenga da Dio attraverso Mosè. Per attaccare l'incredulità dei Greci dinanzi a questa verità teologica, egli riporta alcune tradizioni riguardanti importanti legislatori di *poleis* greche e magnogreche come Minosse, Licurgo e Zaleuco, che, proprio come Mosè nella tradizione giudaico-cristiana, avrebbero ricevuto i *nomoi* dalla divinità.²⁴⁵ Secondo la tradizione (ἱστοροῦσι), infatti, Minosse²⁴⁶ avrebbe ricevuto la legislazione cretese da Zeus (παρὰ Διὸς...λαμβάνειν τοὺς νόμους), dopo essersi recato

²⁴⁵ Sulla strumentalizzazione della volontà divina per la legittimazione delle novità costituzionali, cfr. Strab. X 4, 8 = Ephor. *FGrHist* 70 F 147.

²⁴⁶ Sull'attività legislativa di Minosse cfr. Hom. *Od.* XIX, v. 178 ss.; Plat. *Minos* 319e; *Leg.* 630 d, 632 d, 858 e; *Ep.* 354 b; *Resp.* 599 d *Gorg.* 524 a; Strab. X,4, Diod. V,78. Sull'argomento, cfr. POLAND s.v. *Minos* col. 1905; SOUILHÉ 1930, pp. 75-86; FORSDYKE 1952, pp. 13-19; PUGLIESE CARRATELLI 1956, pp. 89-103; NAFISSI 1983, pp. 345-366; BAZANT 1992, pp. 570-574; SCHÖPSDAU 1994, p. 154; CORDANO 1996, pp. 3-8; 2005, pp. 55-63; WHITLEY 1997, pp. 635-661; RAMELLI-LUCCHETTA 2004, p. 61 n. 4; MILANI 2009, pp. 18-19.

(φοιτῶντα) a cadenza regolare (δι' ἐνάτου ἔτους) nell'antro del dio (εἰς τὸ τοῦ Διὸς ἄντρον). Secondo Platone, Aristotele ed Eforo²⁴⁷ (Πλάτων τε καὶ Ἀριστοτέλης καὶ Ἔφορος), Licurgo, invece, sarebbe stato istruito (παιδεύεσθαι) nell'ambito della legislazione (τὰ νομοθετικὰ) da Apollo, recandosi frequentemente a Delfi (εἰς Δελφοὺς πρὸς τὸν Ἀπόλλωνα συνεχῶς ἀπιόντα) presso il dio. Continuando, Clemente riferisce la versione di autori come Chamaeleon di Eraclea²⁴⁸ ed Aristotele, che ne avrebbe parlato nella *Politeia* dei Locresi (Χαμαιλέων τε ὁ Ἡρακλεώτης ἐν τῷ Περὶ μέθης καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Λοκρῶν πολιτείᾳ), secondo i quali (ἀπομνημονεύουσιν) anche il *nomothetes* di Locri Epizefiri, Zaleuco,²⁴⁹ avrebbe ricevuto le leggi

²⁴⁷ Strab. VI 1, 8 = (Ephor. *FGrHist* 70 F 139): τῆς δὲ τῶν Λοκρῶν νομογραφίας μνησθεὶς Ἔφορος, ἦν Ζάλευκος συνέταξεν ἐκ τε τῶν Κρητικῶν νομίμων καὶ Λακωνικῶν καὶ ἐκ τῶν Ἀρεοπαγικῶν, φησὶν ἐν τοῖς πρώτοις καινίσαι τοῦτο τὸν Ζάλευκον ὅτι τῶν πρότερον τὰς ζημίας τοῖς δικασταῖς ἐπιτρεψάντων ὀρίζειν ἐφ' ἑκάστοις τοῖς ἀδικήμασιν, ἐκεῖνος ἐν τοῖς νόμοις διώρισεν, ἡγούμενος τὰς μὲν γνώμας τῶν δικαστῶν οὐχὶ τὰς αὐτὰς εἶναι περὶ τῶν αὐτῶν, δεῖν δὲ τὰς αὐτὰς εἶναι τὰς ζημίας. ἐπαίνει δὲ καὶ τὸ ἀπλουστέρως περὶ [τῶν αὐτῶν] συμβολαίων διατάξαι...Sull'argomento, cfr. PARMEGGIANI 2011, pp. 250 ss.

Strab. X, 4, 19 = (Ephor. *FGrHist* 70 F 149)...λέγεσθαι δ' ὑπὸ τῶν Κρητῶν, ὡς καὶ παρ' αὐτοὺς ἀφίκοιτο Λυκούργος κατὰ τοιαύτην αἰτίαν. ἀδελφὸς ἦν πρεσβύτερος τοῦ Λυκούργου Πολυδέκτης· οὗτος τελευτῶν ἔγκυον κατέλιπε τὴν γυναῖκα. τέως μὲν οὖν ἐβασίλευεν ὁ Λυκούργος ἀντὶ τοῦ ἀδελφοῦ, γενομένου δὲ παιδὸς ἐπετρόπευεν ἐκεῖνον, εἰς ὃν ἡ ἀρχὴ καθήκουσα ἐτύγχανε. λοιδορούμενος δὲ τις αὐτῷ σαφῶς εἶπεν εἰδέναι, διότι βασιλεύσοι· λαβὼν δ' ὑπόνοιαν ἐκεῖνος, ὡς ἐκ τοῦ λόγου τούτου διαβάλλοιτο ἐπιβουλή ἐξ αὐτοῦ τοῦ παιδός, δείσας μὴ ἐκ τύχης ἀποθανόντος αἰτίαν αὐτὸς ἔχοι παρὰ τῶν ἐχθρῶν, ἀπήρεν εἰς Κρήτην. ταύτην μὲν δὴ λέγεσθαι τῆς ἀποδημίας αἰτίαν. ἐλθόντα δὲ πλησιάσαι Θάλητι μελοποιῶι ἀνδρὶ καὶ νομοθετικῶι, ἰστορήσαντα δὲ παρ' αὐτοῦ τὸν τρόπον, ὃν Ῥαδάμανθός τε πρότερον καὶ ὕστερον Μίνως ὡς παρὰ τοῦ Διὸς τοὺς νόμους ἐκφέρου εἰς ἀνθρώπους· γενομένου δὲ καὶ ἐν Αἰγύπτῳ καὶ καταμαθόντα καὶ τὰ ἐκεῖ νόμιμα, ἐντυχόντα δ' ὡς φασὶ τινες, καὶ Ὀμήρωι διατρίβοντι ἐν Χίῳ, κατὰραι πάλιν εἰς τὴν οἰκείαν, καταλαβεῖν δὲ τὸν τοῦ ἀδελφοῦ υἱόν, τὸν Πολυδέκτην Χαρίλαον, βασιλεύοντα. εἰθ' ὀρμήσαι διαθεῖναι τοὺς νόμους, φοιτῶντα ὡς τὸν θεὸν τὸν ἐν Δελφοῖς κάκεῖθεν κομίζοντα τὰ προστάγματα, καθάπερ οἱ περὶ Μίνω ἐκ τοῦ ἄντρου τοῦ Διὸς, παραπλήσια ἐκεῖνοις τὰ πλεῖω.

²⁴⁸ fr. 13 Wehrli.

²⁴⁹ Sull'attività legislativa di Zaleuco cfr. Arist. *Pol.* 1274 a; Ephor. *FGrHist* 70 F 138b-139 Diod. XII, 20; Strab. VI, 1; Plut. *De laud. ips.* 543a; Clem. Alex I, 16; Ael. *Var. Hist.* II, 37;

Suid. s.v. *Zaleukos*. Sull'argomento, cfr. WACHSMUTH 1829, p. 190; HAUFF-SCHWAB 1837, p. 46; PÖLITZ 1839, p. 139; MUEHL 1929, pp. 432-463; KAGAN 1966, p. 197; VON FRITZ 1967, col. 2298; PALMER 1970, p. 65; SNODGRASS 1980, p. 119; 1986, p. 53; CAMASSA 1986, pp. 139-145; DOWDEN 1992, pp. 157-158; LINK 1992, pp. 11-24; MURRAY 1993, p. 182; HÖLKESKAMP 1999, pp. 187-198; FISHER 2002, p. 369; WALLACE 2008, p. 54; ROBINSON 2011, p. 120.

dalla dea Atena (Ζάλευκον τὸν Λοκρὸν παρὰ τῆς Ἀθηνᾶς τοὺς νόμους λαμβάνειν).

Aristotele, come Eforo²⁵⁰ dunque, seguendo Platone, che si rifaceva alla tradizione attestata già da Erodoto sul carattere divino di Licurgo²⁵¹, doveva far cenno alla frequentazione da parte del legislatore dell'antro delfico allo scopo di redigere la legislazione (τὰ νομοθετικά) poi adottata dagli spartani. Fr. 8 conserva dunque un contenuto ascrivibile alla “sezione licurgica” dell’opuscolo: Aristotele, presumibilmente sulla scia di Eforo²⁵², riprendeva il *topos* della frequentazione dell’oracolo di Delfi da parte del legislatore al fine di ricavarne indicazioni utili alla sua azione di rinnovamento della realtà socio-politica spartana. Preme a tal proposito porre una questione: si vede come nella tradizione relativa a Licurgo il legislatore sia, in più occasioni, associato all’oracolo di Delfi. La figura di Licurgo potrebbe essere il frutto dell’azione svolta dall’oracolo di Delfi per legittimare le innovazioni introdotte a Sparta. In un momento particolarmente critico per le sorti della *polis* lacedemone – da individuare verosimilmente nel corso del VII secolo – nel periodo immediatamente precedente il secondo conflitto messenico²⁵³, in seguito alla pacificazione realizzata tra le componenti sociali in lotta, si sarebbe fatto ricorso all’autorevolezza dell’oracolo delfico per sancire gli accordi stipulati. In tal modo, i successivi sviluppi istituzionali spartani sarebbero stati posti sotto l’egida dell’oracolo di Delfi, che attraverso l’intermediazione della figura di Licurgo, avrebbe garantito la validità di ogni innovazione apportata agli ordinamenti politici spartani²⁵⁴.

²⁵⁰ *FGrHist* 70 F 149.

²⁵¹ Hdt I, 65.

²⁵² Sul rapporto Eforo-Aristotele cfr. *supra* p. 27.

²⁵³ PICCIRILLI 1980, p. XIV.

Fr. 9a (= 536A ROSE = 542, 1 GIGON) - Plut. Lyc. 6: οὕτω δὲ περὶ ταύτην (τῶν γερόντων) ἐσπούδασε τὴν ἀρχὴν ὁ Λυκοῦργος, ὥστε μαντεῖαν ἐκ Δελφῶν κομίσει περὶ αὐτῆς ἦν ῥήτραν καλοῦσιν. ἔχει δὲ οὕτως· „Διὸς Συλλανίου καὶ Ἄθανᾶς Συλλανίας ἱερὸν ἰδρυσάμενον, φυλὰς φυλάξαντα καὶ ὠβὰς ὠβάξαντα, τριάκοντα γερουσίαν σὺν ἀρχαγέταις καταστήσαντα, ὥρας ἕξ ὥρας ἀπελλάζειν μεταξὺ Βαβύκας τε καὶ Κνακιῶνος, οὕτως εἰσφέρειν τε καὶ ἀφίστασθαι· δάμω δ' ἀγορα νίκαν καὶ κράτο·” Ἐν τούτοις τὸ μὲν φυλὰς φυλάξαι καὶ ὠβὰς ὠβάξαι διελεῖν ἐστὶ καὶ κατανεῖμαι τὸ πλῆθος εἰς μερίδας, ὧν τὰς μὲν φυλὰς τὰς δ' ὠβὰς προσηγόρευκεν. ἀρχαγέται δὲ οἱ βασιλεῖς λέγονται, τὸ δὲ ἀπελλάζειν ἐκκλησιάζειν ὅτι τὴν ἀρχὴν καὶ τὴν αἰτίαν τῆς πολιτείας εἰς τὸν Πύθιον ἀνήψε. τὴν δὲ Βαβύκαν <...> καὶ τὸν Κνακιῶνα νῦν Οἰνοῦντα προσαγορεύουσιν· Ἀριστοτέλης δὲ τὸν μὲν Κνακιῶνα ποταμόν, τὴν δὲ Βαβύκαν γέφυραν. ἐν μέσῳ δὲ τούτων τὰς ἐκκλησίας ἡγον οὔτε παστάδων οὐσῶν οὔτε ἄλλης τινὸς κατασκευῆς. οὐθὲν γὰρ ᾤετο ταῦτα πρὸς εὐβουλίαν εἶναι, μᾶλλον δὲ βλάπτειν, φλυαρῶδεις ἀπεργαζόμενα καὶ χαύνους φρονήματι κενῶ τὰς διανοίας τῶν συμπορευομένων, ὅταν εἰς ἀγάλματα καὶ γραφὰς ἢ προσκήνια θεάτρων ἢ στέγας βουλευτηρίων ἡσκημένους περιπτῶς ἐκκλησιάζοντες ἀποβλέπωσι. τοῦ δὲ πλῆθους ἀθροισθέντος εἰπεῖν μὲν οὐδενὶ γνώμην τῶν ἄλλων ἐφέιτο, τὴν δ' ὑπὸ τῶν γερόντων καὶ τῶν βασιλέων προτεθεῖσαν ἐπικρῖναι κύριος ἦν δῆμος. ὕστερον μέντοι τῶν πολλῶν ἀφαιρέσει καὶ προσθήσει τὰς γνώμας διαστρεφόντων καὶ παραβιαζομένων, Πολύδωρος καὶ Θεόπομπος οἱ βασιλεῖς τάδε τῇ ῥήτρᾳ παρενέγραψαν· “Αἰ δὲ σκολιὰν ὁ δᾶμος ἔροιτο, τοὺς πρεσβυγενέας καὶ ἀρχαγέτας ἀποστατήρας ἡμεν” τοῦτ' ἔστι μὴ κυροῦν, ἀλλ' ὅλως ἀφίστασθαι καὶ διαλύειν τὸν δῆμον, ὡς ἐκτρέποντα καὶ μεταποιοῦντα τὴν γνώμην παρὰ τὸ βέλτιστον. ἔπεισαν δὲ καὶ αὐτοὶ τὴν πόλιν ὡς τοῦ θεοῦ ταῦτα προστάσσοντος, ὡς που Τυρταῖος ἐπιμέμνηται διὰ τούτων·

Φοίβου ἀκούσαντες Πυθωνόθεν οἴκαδ' ἔνεικαν
μαντείας τε θεοῦ καὶ τελέεντ' ἔπεα·
ἄρχειν μὲν βουλῆς θεοτιμήτους βασιλῆας,

οἷσι μέλει Σπάρτας ἡμερόεσσα πόλις
πρεσβύτας τε γέροντας, ἔπειτα δὲ δημότας ἄνδρας,
εὐθείαις ῥήτραις ἀνταπαμειβομένους.

Licurgo si prese tanto cura di questo potere che portò da Delfi un oracolo che lo riguardava, che definiscono rhetra. Recita così: “dopo aver costruito un tempio di Zeus Sillanio e di Atena Sillania, dopo aver organizzato le phylai ed aver predisposto le obai, dopo aver istituito un consiglio di anziani nel numero di trenta, insieme agli archagetai, di tanto in tanto tenere le apellai tra Babica e Cnacione; così introdurre proposte e sospendere le sedute e all’assemblea del popolo vittoria e potere.” In queste parole il dire organizzare le phylai e predisporre le obai equivale a ripartire e suddividere il popolo in parti, di cui le une si definiscono phylai, le altre invece obai, mentre archagetai sono chiamati i re e tenere le apellai è tenere l’assemblea, poiché ricollegò l’origine ed il principio della costituzione al dio pitico. Babica e Cnacione invece ora li chiamano <...> ed Enunte. Aristotele dice che il Cnacione è un fiume, la Babica un ponte. In mezzo a questi tenevano le assemblee, poiché non c’erano né porticati né altri tipi di costruzione. Riteneva che queste costruzioni non servissero a prendere buone decisioni, ma piuttosto che danneggiassero, rendendo le menti di coloro che giungevano frivole e tracotanti per un’inutile presunzione, quando, stando in assemblea, osservano statue, quadri, prosceni di teatri o soffitti di sale da riunione eccessivamente decorati. Quando il popolo si era radunato, a nessuno era possibile esporre una proposta, ma il popolo era sovrano di decidere su quella presentata dagli anziani e dai re. Successivamente, dal momento che molti distorcevano e forzavano, con eliminazioni ed aggiunte, le proposte, i re Polidoro e Teopompo aggiunsero alla rhetra queste parole:

“qualora il popolo parli in maniera distorta, gli anziani e gli archagetai sciolgano la seduta”, cioè non approvino le decisioni ma senz’altro se ne vadano e sciolgano l’assemblea del popolo, dal momento che sconvolge e cambia la proposta. Anche costoro persuasero la città che il dio aveva stabilito queste cose, come ricorda, a quanto pare, Tirteo con questi versi:
“Udito Febo da Pito recarono in patria

oracoli del dio e parole veritiere:

*“Diano inizio al consiglio i re onorati dagli dei,
i quali si preoccupano dell’amabile città di Sparta, poi
gli anziani geronti, in seguito gli uomini del popolo,
conformandosi alle giuste rhetrai”.*

Fr. 9b (= 537 ROSE = 542, 1 GIGON) - Plut. *Lyc.* 5: ... τοσούτους δέ
(τριάκοντα) φησι κατασταθῆναι τοὺς γέροντας Ἀριστοτέλης, ὅτι τριάκοντα
τῶν πρώτων μετὰ Λυκούργου γενομένων δύο τὴν πρᾶξιν ἐγκατέλιπον
ἀποδειλιάσαντες.

*Aristotele dice che abbia istituito un numero tale di geronti, perché, essendo
all’inizio trenta con Licurgo, due abbandonarono l’impresa per viltà.*

Fr. 9c (= 537 ROSE = 542, 2 GIGON) - *Lex. Patm.* p. 152 Sakk. γερουσία·
ἡ μέγιστη ἀρχὴ παρὰ Λακεδαιμονίους μετὰ τοὺς ἐφόρους. ἦν δὲ ἀνδρῶν κη.
ὁ γὰρ Λυκοῦργος ἐκέλευσεν ἐλθεῖν τριάκοντα γέρουσιν, ἀπολειφθέντων δὲ
δύο κατὰ τὸν ἀριθμὸν, εἰς τοὺς κη συνήγαγε τὴν ἀρχήν.

*Gerusia: la più grande istituzione presso gli Spartani dopo gli efori. Era
composta da ventotto uomini. Infatti Licurgo ordinò a trenta uomini di
presentarsi, ma, dal momento si ritirarono in numero di due, istituì la
magistratura nel numero di ventotto.*

In questa sede, si è ritenuto opportuno classificare come tre parti parallele e/o complementari di uno stesso frammento (e dunque numerare con uno stesso numero ma con lettere diverse) tre testi a cui le edizioni precedenti assegnavano numeri diversi (frr. 536 e 537 Rose = 542,1 -542,2 Gigon), dal momento che i tre frammenti (a, b, c) provengono da un’unica ampia trattazione sul medesimo tema, e ne costituiscono, in certo modo, tre segmenti o paralleli (a/b/c) o da integrarsi l’uno con gli altri come parti di uno stesso insieme (a+b/c). Questo l’obiettivo della classificazione dei tre testi sotto lo stesso numero, che riporta al tema *rhetra*, ma con lettere diverse, che mostrano la natura di frammenti tra loro paralleli e/o complementari.

Si tratta, per tutti e tre, di testi che hanno un rapporto con Aristotele ma che - soprattutto il fr. 9 a - nella loro estensione, inevitabilmente, accolgono anche vistosi rimaneggiamenti della fonte tralatrice. Nel fr. 9 a, infatti si può evidenziare, *grosso modo*, la seguente articolazione delle notizie in esso conservate :

- 1) una sezione introduttiva in cui Plutarco presenta la *rhetra*, specificandone le motivazioni alla base della sua introduzione ad opera di Licurgo;
- 2) il testo vero e proprio della *Rhetra*;
- 3) un tentativo di spiegazione da parte di Plutarco – non sappiamo se mediato da Aristotele, da altre fonti o frutto di autoschediasmi del Cheroneo – di tutte le espressioni riguardanti le disposizioni politiche contenute nella *Rhetra*, che potevano risultare di difficile comprensione per chi non conoscesse la realtà spartana ;
- 4) il testo del cosiddetto emendamento (nella letteratura anglosassone definito *rider*) introdotto da i re Teompompo e Polidoro per limitare il potere di intervento del *damos* nella formulazione delle iniziative legislative, che, con ogni probabilità, Plutarco traeva da Aristotele;
- 5) il testo di una sezione dell'*Eunomia* tirtaica che farebbero riferimento, richiamandone le disposizioni, proprio all'emendamento.

Fr. 9a è tradito dal capitolo 6 della *Vita di Licurgo*, dove Plutarco, dopo aver descritto, nel capitolo precedente, l'istituzione, da parte del legislatore, della *gerusia* (che, tra le innovazioni licurgiche, ha definito *la prima e più importante*), passa a parlare del documento che, tramite la sanzione del dio delfico, conferisce validità alle trasformazioni operate da Licurgo, ovvero la *Rhetra*²⁵⁵. Il testo plutarco, come evidenziato da diversi studiosi, deriva con ogni probabilità dalla *Politeia* aristotelica²⁵⁶.

²⁵⁵ Sui vari significati attribuiti dagli studiosi moderni al termine *rhetra*, per alcuni fondamentalmente una vera e propria legge, per altri, un oracolo delfico, cfr. l'ampia bibliografia in NAFISSI 1991, pp. 71 n. 167; 72 n. 170 e LUPI 2014, pp. 9-41.

²⁵⁶ Su questa linea, tra gli altri, BUTLER 1962, p. 387; TIGERSTEDT 1965, pp. 54; 111; MANFREDINI-PICCIRILLI 1980, p. 234.

Essa conteneva innanzitutto l'ordine di erigere un tempio a Zeus Sillanio ed Atena Sillania (Διὸς Ἑλλανίου καὶ Ἀθανᾶς Ἑλλανίας ἱερὸν ἰδρυσάμενον). La lezione manoscritta è - bisogna notare - ἰδρυσάμενος, che, secondo Tsopanakis²⁵⁷ starebbe per ἰδρυσαμένους, con soggetto gli Spartani; secondo Manfredini-Piccirilli tale ipotesi non è cogente, dal momento che il testo della *Rhetra* potrebbe essere stato volutamente anfibologico²⁵⁸. Come soggetto dei participi ἰδρυσάμενον, φυλάξαντα, ὠβάξαντα καταστήσαντα alcuni studiosi²⁵⁹ individuano invece Licurgo, altri²⁶⁰ ancora Apollo. Continuando, per quanto riguarda l'epiteto attribuito alle divinità, la forma tramandata dai manoscritti Ἑλλανία fatto che si tratti di una epiclesi non attestata altrove²⁶¹ ha indotto gli studiosi a formulare ipotesi di correzione²⁶² come 1) Ἰλλάνιος²⁶³ 2) Ἑλλανίου ed Ἑλλανίας²⁶⁴ 3) Σκυλλανίου²⁶⁵, forma connessa con il lemma di Esichio s.v. Σκυλλανίς ; ἠπολεμική ; 4) Κυλλάνιος²⁶⁶, da Cillene, nome del monte più elevato dell'Arcadia.

Segue la prescrizione di ripartire la popolazione in *phylai* ed *obai* (φυλὰς φυλάξαντα καὶ ὠβὰς ὠβάξαντα). Anche su queste espressioni le interpretazioni sono state diverse: alcuni studiosi²⁶⁷ hanno ritenuto che le *phylai* citate nella *Rhetra* fossero le tre tribù doriche di Illei, Dimani e

²⁵⁷ TSOPANAKIS 1954, p. 8 n. 2.

²⁵⁸ MANFREDINI-PICCIRILLI 1980, p. 235.

²⁵⁹ Cfr. tra gli altri, ROUSSEL 1960, p. 30; OLIVA 1971, p. 97

²⁶⁰ Cfr., tra gli altri, HUXLEY 1962, pp. 44 ss.

²⁶¹ Cfr. MANFREDINI-PICCIRILLI 1980, p. 234.

²⁶² Bibliografia raccolta in MANFREDINI-PICCIRILLI 1980, p. 234.

²⁶³ Cfr. ZIHEN 1929, col. 1489.

²⁶⁴ Cfr. CHRIMES 1952, p. 484.

²⁶⁵ Cfr. BLUMENTHAL 1942, p. 212; MEINEKE 1958, p. 579; HUXLEY 1962, pp. 46; 122.

²⁶⁶ DEN BOER 1954, p. 162.

²⁶⁷ PARETI 1917, p. 173; FORREST 1968, pp. 42-46. Che la *Rhetra* facesse riferimento alla trasformazione di *phylai* tribali in *phylai* locali credeva WADE-GERY 1925, p. 560 «the central feature of the Lycurean reform was the abolition of the three Dorian tribes, and the substitution of five new tribes, based not on descent but on locality». Sulla stessa linea di Wade-Gery, ANDREWES 1938, p. 101.

Pamfilii²⁶⁸: c'è stato chi, come Berve²⁶⁹, Kiechle²⁷⁰ e Roussel²⁷¹ ha ipotizzato un legame con il sinecismo e l'annessione di Amicle; chi, come Cartledge²⁷² ha ipotizzato invece un legame con la riforma oplitica; alcuni²⁷³ credono invece ad una riorganizzazione delle tribù, che sarebbero esistite fin dallo stanziamento dorico nel Peloponneso; ancora, alcuni²⁷⁴ studiosi fanno derivare il participio φυλάξαντα dal verbo φυλάττω, intendendolo dunque non come una riorganizzazione ma come una preservazione delle tribù doriche, altri²⁷⁵ vedono nel participio il riferimento ad una creazione *ex novo*. Nafissi ritiene invece che le espressioni facciano riferimento alla distribuzione delle terre: per lo studioso, si tratterebbe di disposizioni che andrebbero a definire il corpo civico stabilendo in concreto i beneficiari dell'assegnazione delle terre e quindi del diritto di cittadinanza dopo l'affermazione nelle guerre messeniche²⁷⁶. Per Nafissi, «l'inquadramento politico e la stessa definizione di strutture astratte come le *phylai* e le *obai* che costituiscono la condizione per l'appartenenza al corpo civico, si configurano come una premessa indispensabile per la formazione di un *damos*»²⁷⁷.

Per quanto concerne l'espressione ὡβὰς ὡβάξαντα²⁷⁸, sussistono gli stessi problemi di interpretazione dell'espressione precedente, dal momento che la sua etimologia non è chiara. Basandosi su alcune glosse di Esichio²⁷⁹, in cui

²⁶⁸Sulle *phylai* doriche cfr., in particolare, WILAMOWITZ 1924, p. 177; MILTNER 1934, p. 61; KIECHLE 1963, p. 116; OLIVA 1971, p. 20; ROUSSEL 1976 pp. 247-263.

²⁶⁹BERVE 1931, pp. 197 ss.

²⁷⁰KIECHLE 1963, p. 151.

²⁷¹ROUSSEL 1976, pp. 220; 233.

²⁷²CARTLEDGE 1980, p. 101 n. 53.

²⁷³Su questa linea, tra gli altri, OLIVA 1971, p. 87.

²⁷⁴Tra gli altri, cfr. LENSCHAU 1927, p. 156; 1937, p. 279; MICHELL 1952, p. 100. Sul problema, ampia discussione e bibliografia in OLIVA 1971, pp. 79-84.

²⁷⁵Cfr. tra gli altri, MANFREDINI-PICCIRILLI 1980, p. 235.

²⁷⁶NAFISSI 1991, p. 80.

²⁷⁷NAFISSI 1991, p. 81.

²⁷⁸Per un'ampia bibliografia sull'argomento cfr. Nafissi 1991, p. 80 n. 206.

²⁷⁹Hsch: ὡβαί· τόποι μεγαλομερείς Ὠβάτας· του σ φυλέτα ἢ οὐαί φυλαι ἢ ὡάς· τὰς κώμας.

il termine *obai* è spiegato come sinonimo di *phylai* e *komai*, alcuni studiosi²⁸⁰ hanno ipotizzato che si trattasse di unità territoriali corrispondenti proprio alle *komai*; un filone interpretativo, rappresentato, tra gli altri, da Kiechle²⁸¹, Roussel²⁸² e Lévy²⁸³ vede invece in queste ripartizioni delle suddivisione delle *phylai*, raggruppamenti su base personale.

Di seguito, la *Rhetra* prescrive l'istituzione del consiglio degli anziani, cui avrebbero preso parte anche i re (τριακοντα γερουσίαν σὺν ἀρχαγέταις καταστήσαντα), e, a cadenza regolare, si sarebbero dovute tenere le assemblee popolari (ῥας ἐξ ῥας ἀπελλάζειν) in un luogo indicato con la perifrasi topografica μεταξύ Βαβύκας τε καὶ Κνακιῶνος, cioè – come indicava Aristotele – tra un fiume (Cnacione) ed un ponte (Babica), dunque all'aperto. L'espressione ῥας ἐξ ῥας ἀπελλάζειν, secondo Wade-Gery²⁸⁴ indicava che le riunioni (*apellai*²⁸⁵) si tenevano in un giorno stabilito nel mese connesso al culto di Apollo²⁸⁶; secondo Hammond²⁸⁷, l'espressione indicava il carattere permanente dell'assemblea che si sarebbe riunita regolarmente *per sempre*; Manfredini-Piccirilli²⁸⁸, invece, ipotizzavano «una periodicità per le convocazione dell'assemblea del popolo», ma si presta anche ad una pluralità di interpretazioni, potendo essa indicare «che le riunioni avvenivano sia una volta l'anno, sia una volta per stagione, sia infine una volta per mese».

Per quanto concerne l'indicazione topografica μεταξύ Βαβύκας τε καὶ Κνακιῶνος, è stata oggetto anch'essa di speculazioni nel tentativo di

²⁸⁰Cfr., tra gli altri, PARETI 1917, p.173; CHRIMES 1952, p.317. Bibliografia esauriente in OLIVA 1971, pp. 81 n. 3; 82.

²⁸¹KIECHLE 1963, pp. 119; 127

²⁸²ROUSSEL 1976, pp. 236-238.

²⁸³LÉVY 1977, pp. 91-94.

²⁸⁴WADE-GERY 1958, pp. 45-47.

²⁸⁵Sul significato di *apella*, sulla sua possibile composizione, cfr. OLIVA 1971, pp. 91-92; LÉVY 1977, pp. 95 ss. Bibliografia sull'argomento raccolta in MANFREDINI-PICCIRILLI 1980, p. 237.

²⁸⁶Come nota NAFISSI 1991, pp. 74-75 il mese *Apellaios* non è attestato però a Sparta.

²⁸⁷HAMMOND 1950, p. 43.

²⁸⁸MANFREDINI-PICCIRILLI 1980, p. 236. Sull'interpretazione di tale espressione cfr. anche LÉVY 1977, pp. 95 ss.

identificare i luoghi in essa indicati: alcuni²⁸⁹ hanno identificato il *Cnacione* nel fiume *Oinous*, oggi noto come Kelephina; altri invece hanno tentato di spiegare l'origine del secondo toponimo, Babica, ricorrendo a considerazioni di ordine linguistico: secondo Wade-Gery²⁹⁰ ad esempio, il termine sarebbe connesso al verbo onomatopeico βαῦ e significherebbe *Bridge of Shouting*; secondo Neumann²⁹¹, che riportava una glossa di Esichio²⁹², l'espressione significherebbe *marshy place*; Nafissi²⁹³, richiamando una citazione di sapore proverbiale contenuta in un passo della *Vita di*

*Pelopida*²⁹⁴, ritiene invece che significasse semplicemente “a Sparta”. Nel corso delle assemblee, gli anziani avrebbero dovuto presentare le proposte e sospendere le sedute (οὕτως εἰσφέρειν τε καὶ ἀφίστασθαι) nel modo, votando le proposte, il popolo avrebbe esercitato il suo potere (δάμω δ' ἀγορα νίκαν καὶ κράτος)²⁹⁵.

Per quanto riguarda l'espressione οὕτως εἰσφέρειν τε καὶ ἀφίστασθαι, sulla prima forma, εἰσφέρειν, come *introdurre proposte*, vige tra gli studiosi un sostanziale accordo²⁹⁶. Più intricata la questione per quanto riguarda la forma ἀφίστασθαι, per la quale sono state proposte interpretazioni in alcuni casi diametralmente opposte: alcuni studiosi²⁹⁷ l'hanno intesa come una

²⁸⁹ Tra gli altri, BÖLTE 1937, col. 2281.

²⁹⁰ WADE-GERY 1958, p. 42 n. 1.

²⁹¹ NEUMANN 1964, p. 612. Per un elenco esauriente delle posizioni, cfr. OLIVA 1971 p. 93 n. 2 e 3.

²⁹² Hsch: βαβύας· βόρβορος, πηλός.

²⁹³ NAFISSI 1991, p. 146; 2010, p. 107.

²⁹⁴ Plut. *Pel.* 17, 13.

²⁹⁵ Bisogna evidenziare come la lezione dei manoscritti sia in realtà *οὕτως εἰσφέρειν τε καὶ ἀφίστασθαι*. Le congetture proposte sono state numerose, molte delle quali, come evidenziano MANFREDINI-PICCIRILLI 1980, p. 239 sono attestate una sola volta sia nella tradizione letteraria che in quella epigrafica e creano, pertanto, difficoltà. La congettura qui accolta è quella proposta dall'edizione Manfredini-Piccirilli, cui si rimanda per un elenco esauriente di tali congetture (pp. 28; 238).

²⁹⁶ Cfr., tra gli altri, OLIVA 1971, p. 93 «the verb εἰσφέρειν indubitably means “to put forward”, “to place” proposals before someone»; MANFREDINI-PICCIRILLI 1980, p. 238 «sul significato di εἰσφέρειν non paiono esservi dubbi»

²⁹⁷ Tra gli altri, cfr. J. WACKERNAGEL in BUSOLT-SWOBODA 1920 p. 43 n. 2; LENSCHAU 1937, p. 280; TREU 1941, p. 28; HAMMOND 1950, p. 44 n. 11; LÉVY 1977, pp. 96 ss; CARTLEDGE 1987, p. 125.

forma media, con il significato di *allontanarsi*, cioè i *geronti*, dopo aver presentato le proposte, si sarebbero allontanati. In tal caso, come evidenziano altri studiosi²⁹⁸, sussisterebbe una difficoltà: nel caso di allontanamento dei *geronti*, chi avrebbe condotto a termine l'assemblea, lasciata senza il ruolo di guida svolto dagli aristocratici?

Diversamente Wade-Gery²⁹⁹ proponeva di intendere ἀφίστασθαι come *rifiutarsi di presentare proposte al popolo*: secondo lo studioso, dunque, mentre alluderebbe all'*introdurre proposte* in assemblea, ἀφίστασθαι invece farebbe riferimento alla funzione probuleumatica svolta dalla *gerousia*³⁰⁰.

Alcuni recenti contributi meritano attenzione per le tesi originali che propongono: secondo D. Ogden³⁰¹ la *Rhetra*, da una parte, e l'emendamento, dall'altra, esprimerebbero, il primo, la formazione di un pensiero giuridico evoluto, il secondo, una situazione giuridico-istituzionale primitiva, in cui non si erano ancora delineati gli strumenti giuridici.

Ogden si sofferma, in particolar modo, sull'interpretazione delle forme ἀφίστασθαι ed ἀποστατήρας ημεν. Egli intende ἀφίστασθαι come *to set aside* e ἀποστατήρας come *setters aside*. Secondo lo studioso, la forma ἀφίστασθαι «forms a close (but probably disjunctive) pair with eispherein». In tale ottica, continua Ogden, i re ed i *geronti* avrebbero pertanto il duplice potere di introdurre e di rifiutare di introdurre le proposte del popolo; pertanto, per Ogden sia che il successivo devono essere intesi come forme transitive, che reggono come oggetto *some sort of speech*. Nel caso del *rider* sarebbe il discorso che costituisce la protasi (αἰ δὲ σκολιὰν ὁ δᾶμος ἔρουτο), nel caso di ἀφίστασθαι invece l'oggetto sarebbe, per Ogden³⁰²,

²⁹⁸ Cfr. tra gli altri, OLIVA 1971, p. 93.

²⁹⁹ WADE-GERY 1958, pp. 47-50. Per interpretazioni ancora diverse, cfr., tra gli altri, HAMMOND 1950, p. 44 n.11; TSOPANAKIS 1954, pp. 41-52. Bibliografia raccolta in MANFREDINI-PICCIRILLI 1980, pp. 238-239.

³⁰⁰ Tale interpretazione andò incontro, tra l'altro, alle critiche di HAMMOND 1950, p. 44 n. 11, secondo il quale «as εἰσφέρειν τε καὶ ἀφίστασθαι closely coupled it is unnatural to suppose it to refer to procedure in different places».

³⁰¹ OGDEN 1994, pp. 85-102.

³⁰² OGDEN 1994, p. 90.

una proposta. Ogden ipotizza un'analogia tra questi termini del lessico politico ed il linguaggio caratteristico delle procedure relative all'allevamento dei bambini a Sparta³⁰³: come un bambino presentato al consesso degli anziani, affinché questo decidesse se avrebbe dovuto essere allevato o meno, poteva essere accolto nella comunità oppure allontanato e destinato alla morte, così il verbo ἰπδικητοῖα indicava la facoltà degli anziani di rimuovere la proposta, che essi giudicavano in contrasto con gli interessi della comunità «if the speech is misshapen, it is to be set aside, just as the misshapen baby is to be sent away to the Pudding-asides»³⁰⁴. Concludendo, Ogden afferma che nel *rider* si riflette un mondo prepolitico, anteriore alla sistemazione operata dalla *Rhetra*, una fase cioè in cui il potere era suddiviso tra re, anziani e popolo ed in cui il *damos* poteva essere guidato dall'aristocrazia; la *Rhetra* invece rispecchierebbe una fase successiva in cui il potere si inclina a favore del popolo³⁰⁵.

L. Thommen³⁰⁶ ritiene invece che i re ed i *geronti* presiedessero l'assemblea, dotati del potere di introdurre proposte e di sciogliere l'assemblea. Per quanto riguarda l'uso di *secondo Thommen* è impossibile capire se Plutarco faccia riferimento alla chiusura dell'assemblea o, piuttosto, al diritto di veto degli aristocratici³⁰⁷. Ancora, secondo lo studioso, dal momento che il popolo era privo di capacità di iniziativa, il potere di re e gheronti di annullare proposte deve riferirsi a contrasti sorti all'interno della stessa aristocrazia: in altre parole, sulla scorta di quanto era stato già ipotizzato da Butler³⁰⁸, secondo Thommen, gli aristocratici avrebbero potuto bloccare

³⁰³ Di queste procedure ci informa sempre Plutarco nel capitolo 16 del *bios*.

³⁰⁴ OGDEN 1994, p. 92.

³⁰⁵ OGDEN 1994, p. 101.

³⁰⁶ THOMMEN 1996.

³⁰⁷ THOMMEN 1996, p. 39.

³⁰⁸ BUTLER 1962, pp. 385-396. Lo studioso ipotizzava che nel VII secolo la forza del *damos* non fosse ancora tale da permettergli di opporsi all'aristocrazia. Pertanto l'emendamento avrebbe avuto come scopo quello di bloccare, attraverso il potere di veto della *gerousia*, non le proposte del *damos*, ma quelle provenienti da un re - che voleva, ad esempio, introdurre norme contro l'altro re - o da un membro della stessa aristocrazia; una volta che il popolo avesse approvato quelle norme che la *gerousia* sentiva come contrarie ai propri interessi, essa avrebbe potuto esercitare il diritto di veto, cioè i gheronti sarebbero stati ἀποστατηρός.

proposte introdotte da un re o da un *geronte* ed approvate dal popolo ma contrarie agli interessi di gran parte dell'aristocrazia³⁰⁹.

A tal proposito, occorre ricordare la lettura di F. Ruzé³¹⁰ che propone un'interpretazione della forma verbale ἀφίστασθαι diversa da quella di *togliere la seduta*, che si è imposta nel corso del tempo. Secondo Ruzé³¹¹, invece, con il termine ἀφίστασθαι si farebbe riferimento alla possibilità, da parte di re e *geronti*, in caso di opposizione del popolo, di far procedere il dibattito fino alla sua conclusione. Ruzé interpreta inoltre il *rider*, coerentemente con la sua interpretazione della forma l'azione di ἀφίστασθαι, non come il diritto di re e *geronti* di sciogliere l'assemblea ma di rifiutarsi di discutere una proposta senza che fosse stato esposto preventivamente un preciso progetto, un *probuleuma* dunque. In tale prospettiva, secondo la Ruzé, la *gerusia* avrebbe potuto rifiutarsi di condividere la responsabilità dell'approvazione di provvedimenti, proposti dall'assemblea di cui non condivideva la natura³¹².

M.Nafissi³¹³ ha invece letto la *Rhetra* in chiave di storia intenzionale: secondo lo studioso, essa non sarebbe una legge approvata a Sparta in qualche fase della storia ma piuttosto la ricostruzione intenzionale di un atto legislativo/oracolare cui la tradizione attribuiva la nascita della comunità spartana³¹⁴. Soffermandosi sull'uso nella *Rhetra* del termine *archagetai*, Nafissi evidenzia come questo termine sia normalmente usato ad indicare gli eroi fondatori³¹⁵ e rileva come nella *Lac. Pol.* sia invece glossato col significato di *re*. Per Nafissi, l'autore della *Politeia* spartana potrebbe non essere stato in grado di attribuire ad *archagetai* il suo significato naturale³¹⁶ e lo avrebbe così reso con *re*. Per Nafissi, nella coscienza degli spartani, come prova la leggenda della *kathodos* eraclide - la loro *polis* era un vero e proprio

³⁰⁹THOMMEN 1996, p. 39.

³¹⁰RUZÉ 1997.

³¹¹RUZÉ 1997, p. 167.

³¹²RUZÉ 1997, p. 170.

³¹³NAFISSI 2010, pp. 89-120.

³¹⁴NAFISSI 2010, p. 89.

³¹⁵NAFISSI 2010, p. 106.

³¹⁶*Ibidem*.

insediamento coloniale: l'insediamento, la creazione delle *phylai* e delle *obai*, l'istituzione della *gerousia* sarebbero i vari momenti della formazione di questa *ktisis*.³¹⁷ In tale prospettiva, la *Rhetra* costituirebbe la ricostruzione delle varie fasi dello sviluppo socio-politico spartano, un testo che riproduceva un presunto ordine di fondazione che avrebbe dato origine all'intera *politeia*³¹⁸. Essa sarebbe dunque un testo arcaico ma non una legge storicamente approvata³¹⁹. Secondo Nafissi, infatti, le sue caratteristiche sono in aperto contrasto con le disposizioni di legge arcaiche: troppi sono, per lo studioso, i provvedimenti che essa conteneva, quando invece le leggi arcaiche erano redatte, di norma, in relazione ad un singolo aspetto³²⁰. Un documento dunque di storia retrospettiva ed intenzionale, probabilmente successivo a Tirteo che non menziona mai Licurgo, destinatario, secondo la tradizione, dell'oracolo contenente la *Rhetra*. Con questo documento, per Nafissi, si data l'inizio non della costituzione spartana ma della leggenda di questa costituzione³²¹.

Ritornando al testo plutarco, dopo aver riportato il testo della *Rhetra*, il Cheronese passa a fare un'esegesi puntuale delle espressioni in essa contenute, che, a causa dell'uso di un lessico che fa riferimento alla realtà locale spartana, potevano risultare poco comprensibili. Il biografo specifica infatti che le espressioni *organizzare le phylai* e *predisporre le obai* equivalevano a *ripartire e suddividere il popolo in parti*; ancora, Plutarco specifica che *archagetai* erano chiamati i re e l'espressione *tenere le apellai* equivaleva a ἐκκλησιαζέειν³²² e che era utilizzato poiché ἐπὶ ἀλλὰ ζέειν

³¹⁷ NAFISSI 2010, p. 107.

³¹⁸ NAFISSI 2010, p. 108.

³¹⁹ *Ibidem*.

³²⁰ *Ibidem*. In questa lettura, Nafissi riprende la posizione di HÖLKESKAMP (1992, p. 9), secondo il quale le leggi di età arcaica «were single enactments, independent, complete and self-contained statutes»

³²¹ NAFISSI 2010, p. 113.

³²² L'uso del termine ἐκκλησιαζέειν, da parte del Cheronese, il riferimento alla realtà politica ateniese, rispetto alla quale il *damos* spartano, la sua composizione e la sua partecipazione al momento assembleare erano ben diversi.

complesso della costituzione spartana era da riconnettere ad Apollo (ὅτι τὴν ἀρχὴν καὶ τὴν αἰτίαν τῆς πολιτείας εἰς τὸν Πύθιον ἀνῆψε).

Bisogna porre, a questo punto, una questione: le interpretazioni date dal Cheronese alle espressioni della *Rhetra* erano presenti tutte nell'opuscolo aristotelico o sono tratte anche da altre fonti o, ancora, sono frutto di un tentativo di chiarificazione dello stesso Plutarco?

Della derivazione aristotelica si può invece essere certi solo per la sezione in cui Plutarco, glossando i toponimi Babica e Cnacione, cita esplicitamente Aristotele, secondo il quale l'area in cui si tenevano le assemblee, si sarebbe estesa tra il Cnacione, un fiume e la Babica, un ponte

(Ἀριστοτέλης δὲ τὸν μὲν Κνακίωνα ποταμόν, τὴν δὲ Βαβικῶν γέφυραν).³²³ Il fatto che Plutarco citi Aristotele, come evidenziava Lévy,³²³ indica che il Cheronese potesse avere dinanzi l'opera di Aristotele, che, a sua volta, secondo lo studioso, potrebbe aver avuto come fonte il *pamphlet* di re Pausania³²⁴, tuttavia, allo stato attuale, la questione da dove il Cheronese abbia tratto tutte le altre spiegazioni deve rimanere aperta.

La scelta luoghi aperti sarebbe da riconnettere alla volontà di Licurgo di non far celebrare assemblee in luoghi chiusi, che non farebbero altro, a parere del legislatore che distrarre, con il lusso delle costruzioni, coloro i quali prendevano parte alle assemblee, rendendo le loro menti superbe (ᾤετο ταῦτα

πρὸς εὐβουλίαν εἶναι, μᾶλλον δὲ βλάπτειν, φλυαρώδεις ἀπεργαζόμενα καὶ χαύνους φρονήματι κενῶ τὰς διανοίας τῶν συμπορευομένων, ὅταν εἰς ἀγάλματα καὶ γραφὰς ἢ προσκήνια θεάτρων ἢ στέγας βουλευτηρίων ἠσκημένας περιττῶς ἐκκλησιάζοντες ἀποβλέπωσιν).

Al seguito, Plutarco spiega l'espressione che concludeva la *Rhetra*: οὕτως εἰσφέρειν τε καὶ ἀφίστασθαι· δάμω δ' ἀγορὰ νίκαν καὶ κράτος che avrebbe fatto riferimento al potere del *damos* di deliberare sulle proposte di *geronti* e re, ma non di introdurne altre (τοῦ δὲ πλήθους ἀθροισθέντος εἰπεῖν μὲν οὐδενὶ γνώμην τῶν

³²³LÉVY 1977, p. 88.

³²⁴Dello stesso avviso, PARKE-WORMELL 1956, I pp. 86- 87 e TIGERSTEDT 1965 I pp. 54 e 111.

ἄλλων ἐφέϊτο, τὴν δ' ὑπὸ τῶν γερόντων καὶ τῶν βασιλέων προτεθείσαν ἐπικρῖναι κύριος ἦν δῆμος).

A questo punto, il Cheronese fa riferimento ad un intervento successivo - promosso dai re Teopompo e Polidoro - che, con ogni probabilità, trae ancora da Aristotele³²⁵: i due re avrebbero introdotto un'aggiunta al testo della

Rhetra (Πολύδωρος καὶ Θεόπομπος οἱ βασιλεὺς σέθεντι ὅτι οἱ πρεσβυγενεῖς οὐκ ἔχουσιν ἀποστατῆρας ἡμεν, τοῦτ' ἔστι μὴ κυροῦν, ἀλλ' ὅλως ἀφίστασθαι καὶ διαλύειν τὸν δῆμον). in base alla quale *gerontoi* si sarebbero potuti allontanare e sospendere la seduta qualora il popolo avesse tentato di modificare le proposte da loro avanzate (...αἱ δὲ σκολιὰν ὁ δᾶμος ἔροιτο, τοὺς πρεσβυγενέας καὶ ἀρχαγέτας

ἀποστατῆρας ἡμεν, τοῦτ' ἔστι μὴ κυροῦν, ἀλλ' ὅλως ἀφίστασθαι καὶ διαλύειν τὸν δῆμον). Si tratta di un evidente tentativo di limitare il potere del *damos* in favore dell'aristocrazia.

Per quanto riguarda l'espressione αἱ δὲ σκολιὰν ὁ δᾶμος ἔροιτο, la forma ἔροιτο è quella presente nei manoscritti; anche se sono state proposte diverse correzioni della forma ἔροιτο³²⁶, si è scelto di mantenere tale forma, dal momento che, come evidenzia bene Nafissi³²⁷, la forma è da conservare perché «il verbo di dire si connette da una parte alla βοή con la quale si esprimeva il parere nella assemblea spartana, dall'altra etimologicamente a ρήτρα»

A convincere la cittadinanza che era stato il dio a prescrivere tale norma, sarebbero stati gli stessi Teopompo e Polidoro. Per rafforzare tale iniziativa sarebbe stato chiamato a testimone anche il poeta Tirteo, che in alcuni versi del poema *Eunomia*³²⁸, composto in occasione della seconda guerra messenica³²⁹ (ἔπεισαν δὲ καὶ αὐτοὶ τὴν πόλιν ὡς τοῦ θεοῦ ταῦτα προστάσσοντος, ὡς πού Τυρταῖος ἐπιμέμνηται) avrebbe fatto allusione proprio alle disposizioni contenute nella *Rhetra*, marcando il ruolo di guida

³²⁵ Questa ipotesi è già di MANFREDINI-PICCIRILLI 1980, p. 240.

³²⁶ Cfr. MANFREDINI-PICCIRILLI 1980 pp. 30; 241-242.

³²⁷ NAFISSI 1991, p. 75 n. 181.

³²⁸ Sul poema e sull'autenticità dei versi tirtaici citati da Plutarco cfr. PRATO 1968, pp. 65 ss.; WEST 1974, pp. 185 ss; NAFISSI 1991, pp. 76-77; QUATTROCELLI 2004, pp. 133-144; 2008, pp. 7-22.

³²⁹ Cfr. MANFREDINI-PICCIRILLI 1980, p. 242.

di re e *geronti*, che il popolo avrebbe dovuto seguire, non distorcendone le proposte originarie³³⁰ (ἄρχειν μὲν βουλῆς θεοτιμήτους βασιλῆας // οἷσι μέλει Σπάρτας ἡμερόεσσα πόλις// πρεσβύτας τε γέροντας, ἔπειτα δὲ δημότας ἄνδρας, // ἐὺθείαις ῥήτραις ἀνταπαμειβομένους³³¹).

Bisogna porsi a questo punto una domanda: la menzione dei versi tirtaici è recuperata autonomamente da Plutarco, consapevole, in qualche modo, del collegamento tra l'*Eunomia* e le disposizioni contenute nella *Rhetra*, oppure il Cheronese ritrovava già nella *Politeia* aristotelica la citazione di questi versi?

Come già ipotizzato da altri studiosi³³², in questa sede si propende per la seconda possibilità, in considerazione:

- 1) del fatto che Aristotele citi Tirteo anche in un passo della *Politica*³³³;
- 2) del ricorso frequente anche in altre *Politeiai* a citazioni di poeti, legati, ad esempio, a particolari vicende politico-istituzionale³³⁴.

L'attribuzione del provvedimento a Teopompo e Polidoro, presentati dalla tradizione come sovrani dalle forti tendenze democratiche³³⁵ ha creato un'ampia discussione tra gli studiosi: secondo alcuni³³⁶, il provvedimento

³³⁰Secondo NAFISSI 1980, p. 76, Tirteo nell'*Eunomia* si richiamava all'oracolo pitico, per esaltare il ruolo dei re e contemporaneamente spingere il popolo all'obbedienza, distogliendolo dalla richiesta di *ges anadasmós* avanzata all'indomani della vittoriosa seconda guerra messenica.

³³¹Tyrt. F3b Gentili-Prato.

³³²Ipotesi già di WADE-GERY 1958, pp. 66 ss.; TIGERSTEDT 1965 I, p. 56; MANFREDINI-PICCIRILLI 1980, p.240. NAFISSI 1991, pp. 72-73 ritiene che Plutarco o la sua fonte trovasse in Tirteo la menzione di Teopompo e Polidoro e su questa menzione avrebbe basato la datazione dell'emendamento. Diversamente, KESSLER 1910, pp. 35; 106 ss. aveva pensato ad Ermippo di Smirne come fonte di Plutarco.

³³³Arist. *Pol.* V 1306b 36-1307a 2.

³³⁴Cfr. *infra* Fr. 14 sul fondamentale ruolo svolto da Terpanthro in occasione di una *stasis* e, ancora, la menzione di Alcmane nell'estratto eraclideo.

³³⁵Arist. *Pol.* V 1313a 20-33 ricorda, ad esempio, l'istituzione dell'eforato ad opera di re Teopompo al fine di limitare il potere eccessivo della monarchia; sulla stessa linea Paus. III, 3, 23 che ricorda l'assassinio di Polidoro da parte di un aristocratico, per punirlo dei suoi provvedimenti troppo favorevoli al popolo. Sulle figure di Teopompo e Polidoro e sul loro orientamento politico cfr., tra gli altri, DEN BOER 1954, p. 200; WEIL 1960, p. 244; TSOPANAKIS 1954, p. 61; KIECHLE 1963, p. 165; TIGERSTEDT 1965, p. 111; CARTLEDGE 1987, p. 163; RICHER 1998, pp. 54 ss.; KÖIV 2003, pp. 203-205.

³³⁶Per questa linea cfr., tra gli altri, JONES 1966, pp. 165-175; LÉVY 1977 pp. 100 ss.

non sarebbe in contrasto con la fama di “re democratici” attribuita a Teopompo e Polidoro, dal momento che sarebbe invece un ulteriore passo verso la democratizzazione: il diritto di veto alla *gerusia* presupporrebbe infatti la possibilità, per gli efori, di convocare senza il permesso dei *geronti* l'*apella*; altri ancora pensano ad un'attribuzione “tarda” ai due re dell'emendamento, che sarebbe stato ascritto a Teopompo e Polidoro solo dopo la metà del VII secolo; altri studiosi però non condividono queste ipotesi, che non vedono nell'emendamento una effettiva limitazione del potere dei *damos* e marcano, al contrario: è il caso di Manfredini-Piccirilli³³⁷ che sottolineano come Plutarco – e dunque Aristotele – metta in evidenza la limitazione del potere ottenuta con l'introduzione dell'emendamento; ancora, il fatto che lo stesso Tirteo accenni, anche se in un testo poetico, alla clausola sarebbe per gli studiosi un'ulteriore prova della limitazione di iniziativa politica introdotta dall'emendamento.

D. Musti in un articolo³³⁸, in cui afferma la presenza degli efori nel testo della *Rhetra*. La tesi proposta da Musti si basa sull'attività complementare svolta da aristocrazia da una parte e popolo dall'altra: re e *geronti* svolgerebbero un'attività di avvio della deliberazione, appunto una funzione preparatoria, di *probuleusi*, il popolo, invece, delibererebbe in aggiunta. L'azione congiunta di aristocrazia, nella fase preparatoria, e popolo, che andrebbe a fare le sue correzioni alla proposta originaria, renderebbe, secondo Musti, renderebbe completo il processo legislativo. Lo studioso, infine, propone l'interpretazione più diffusa del *rider* come la possibilità concessa a re e *geronti* di togliere la seduta, qualora il popolo avesse deliberato in aggiunta in maniera distorta³³⁹.

In relazione all'espressione $\delta\eta\mu\acute{o}\tau\alpha\varsigma \ \acute{\iota}\nu\delta\rho\alpha\varsigma$ dei versi tirtaici, N. Richer, nella sua monografia sugli efori, si concentra sull'eventuale ruolo svolto da questi magistrati nel processo deliberativo. Secondo lo studioso, il fatto che gli efori non siano esplicitamente menzionati nella *Rhetra* non implica

³³⁷ MANFREDINI-PICCIRILLI 1980, p. 241.

³³⁸ MUSTI 1996, pp. 257-281.

³³⁹ MUSTI 1996, p. 263.

necessariamente l'assenza di un ruolo svolto da tali magistrati nel quadro politico delineato da questo documento³⁴⁰. Nello specifico, Richer ritiene che la menzione di *δημότας ἄνδρες* sostenuta nel componimento tirtaico riportato da Plutarco, potrebbe far riferimento proprio agli efori, che potrebbero aver svolto una funzione di portavoce del popolo³⁴¹. Il fatto che Tirteo utilizzasse la perifrasi *δημότας ἄνδρας* e non il termine preciso efori viene spiegato da

Richer con il fatto che l'oracolo di Delfi, che ha influenzato il testo di Tirteo, fa spesso uso di formulazioni astratte per indicare specifiche realtà, come nel caso di *archagetai* in luogo di re³⁴². Inoltre, il termine *damos*, opposto a *δημότας* *ς* è presente al v. 9 del componimento, elemento che, secondo Richer, marcherebbe la volontà da parte di Tirteo di distinguere l'insieme del popolo dai magistrati che erano suoi rappresentanti³⁴³.

Sulla stessa linea la lettura di S. Link³⁴⁴ che ritiene che i *δημότας ἄνδρες* del testo tirtaico siano appunto gli efori³⁴⁵. Secondo Link, il fatto che Tirteo usi una volta l'espressione *demotai andres*, un'altra, *demou plethos*, indicherebbe che stia facendo riferimento a due realtà diverse: da una parte, appunto, gli efori, dall'altra il popolo tutto. Lo studioso ritiene che il «deliberare in maniera distorta» non possa essere riferito al popolo, che non potrebbe prendere decisioni contro sé stesso, ma appunto agli efori, che, in qualità di rappresentanti del popolo, avevano il diritto di iniziativa, che mancava invece ai semplici cittadini³⁴⁶. Secondo Link, nell'ottica di Tirteo, re e *gheronti* appaiono come coloro i quali deliberano correttamente, mentre gli efori, appunto i *demotai andres*, devono essere esortati a parlare ed agire correttamente³⁴⁷.

³⁴⁰RICHER 1998, p. 98.

³⁴¹RICHER 1998, p. 99.

³⁴²RICHER 1998, pp. 100-101.

³⁴³RICHER 1998, p. 101. Questa interpretazione - bisogna sottolinearlo - era stata già di NAFISSI 1991, p. 56.

³⁴⁴LINK 2000

³⁴⁵LINK 2000, p. 20

³⁴⁶LINK 2000, p. 26.

³⁴⁷LINK 2000, pp. 28-29.

Fr. 9b è conservato da una sezione del capitolo 5 del *bios* licurgico, in cui Plutarco, trattando dell'istituzione della *gerusia*³⁴⁸ da parte di Licurgo, fornisce una spiegazione del perché i *geronti* fossero in numero di trenta. Secondo Plutarco - che dice espressamente che sta traendo tale notizia dalla *Politeia* aristotelica³⁴⁹ (τοσοῦτους δέ (τριακόνα) φησι κατασταθῆναι τοὺς γέροντας Ἀριστοτέλης) - al momento dell'azione promossa da Licurgo contro il re Carilao, che esercitava un potere tirannico, al seguito del legislatore ci sarebbero stati trenta aristocratici, due dei quali, però, si sarebbero ritirati per viltà (τριακόνα τῶν πρώτων μετὰ Λυκ ούργου γενομένων δύο τὴν πρᾶξιν ἐγκατέλιπον ἀποδειλιάσαντες). Sulla composizione della *gerusia*, sul valore e le ragioni alla base del numero trenta, sono state molteplici le interpretazioni date nel corso del tempo: Wilamowitz³⁵⁰ pensava che i *geronti* fossero i discendenti dei capi tribù stanziati in Laconia; Tsopanakis³⁵¹ pensava, ad esempio, ad un organismo esistente prima della redazione della *Rhetra*, che questo documento avrebbe riorganizzato perché divenuto privo di valore dal punto di vista politico; ponendosi sulla stessa linea, Oliva³⁵² concepiva la *Rhetra* come una riorganizzazione dell'architettura politica lacedemone e riteneva che i *geronti* fossero prima della redazione del documento in numero diverso: secondo lo studioso essi potrebbero aver rappresentato o i *ghene* o le *fratrie*³⁵³. Alcuni studiosi³⁵⁴ ritengono che, dal momento che la *Rhetra* aveva istituito nuove *phylai*, corrispondenti alle *komai*, dunque in numero di cinque, ciascuna di queste ripartizioni territoriali fosse rappresentata da sei *geronti*.

³⁴⁸ In generale sulla *gerusia* cfr. ANDREWES 1954; FORREST 1968, pp. 46 ss.; OLIVA 1971, pp. 88-90; DE STE.CROIX 1972, pp. 124 ss.; SPAHN 1977, pp. 104 ss; WELWEI 1983, pp. 184-187; CLAUSS 1983, pp. 127-130; CARTLEDGE 1987, pp. 121-123; NAFISSI 1991, pp. 108-114.

³⁴⁹ Aristotele parla della *gerusia* anche in *Pol.* II 1270b 35-1271a 12, esprimendo su questo consenso un giudizio negativo e definendo la modalità di elezione dei *geronti* παιδαιωδῆς.

³⁵⁰ WILAMOWITZ 1923, p. 88.

³⁵¹ TSOPANAKIS 1954, p. 28.

³⁵² OLIVA 1971, p. 89.

³⁵³ OLIVA 1971, p. 89.

³⁵⁴ Cfr., tra gli altri, NEUMANN 1906, p. 43; KESSLER 1910, p. 33.

Un filone di studi rappresentato principalmente da Hammond³⁵⁵ e Den Boer³⁵⁶ ha puntato l'attenzione sul numero trenta, ipotizzando che Plutarco volesse indicare con l'espressione τριάκοντα γερουσίαν σὺν ἀρχανέταις καταστήσαντα, non l'introduzione della *gerusia*, che doveva già esistere, bensì che trenta membri dovevano formare tale consiglio.

Fr. 9c è conservato da una rubrica del *Lessico di Pathmos*, sotto la voce Π γερουσία. Il lessicografo definisce tale istituzione μεγίστη ἀρχὴ παρὰ Λακεδαιμονίους μετὰ τοὺς ἐφόρους. Specifica subito dopo che era composta da ventotto membri (ἡ δὲ ἀνδρῶν ἑξήκοντα) essendo la notizia priva del riferimento nominale ad Aristotele ed alla *Politeia* - fornisce sulle ragioni di tale numero la stessa spiegazione (ὁ γὰρ Λυκοῦργος ἐκέλευσεν ἔλθειν τριάκοντα γέρουσιν, ἀπολειφθέντων δὲ δύο κατὰ τὸν ἀριθμὸν, εἰς τοὺς κη συνήγαγε τὴν ἀρχήν), che si ritrova nel *bios* licurgico (tale ragione, verosimilmente, ha spinto gli editori precedenti a classificare tale testo come frammento aristotelico).

La presenza in questo testo della definizione μεγίστη ἀρχὴ παρὰ Λακεδαιμονίους μετὰ τοὺς ἐφόρους - considerata dunque secondaria all'eforato - in considerazione anche della grande importanza che Aristotele attribuisce agli efori nel complesso della struttura politica spartana - induce a porsi un interrogativo: essa può essere il frutto della riflessione aristotelica sull'ordinamento politico spartano nel IV secolo, quando il potere degli efori

- come lo Stagirita evidenzia altrove - era cresciuto enormemente³⁵⁷ tanto da travalicare nell'esercizio del potere la *gerusia* o è da considerarsi frutto di una riflessione del lessicografo? La questione rimane aperta.

Concludendo, per quanto concerne i problemi di delimitazione bisogna fare le seguenti osservazioni : i tre testi conservano, come già evidenziato, in forma complementare, un medesimo contenuto aristotelico, relativo alla sezione in cui lo Stagirita discuteva la complessa architettura politica

³⁵⁵ HAMMOND 1950, p. 43.

³⁵⁶ DEN BOER 1954, p. 164.

³⁵⁷ Arist. *Pol.* II 1270b 7-20.

elaborata dall'azione riformatrice di Licurgo, dal riferimento alla *gerusia*, appunto, al testo della *Rhetra*, che comprendeva le principali procedure su cui si basava lo svolgimento della vita politica spartana. Tuttavia proporre il riconoscimento di specifiche sezioni come aristoteliche e, viceversa, escluderne altre è operazione altamente aleatoria. Nel caso del lungo *excursus* plutarco sulla *Rhetra*, è palese la derivazione aristotelica, ma, al contempo, bisogna tenere in considerazione che, essendo Aristotele menzionato una sola volta nel commento che Plutarco fa alla *Rhetra* (nella spiegazione relativa al significato dei toponimi Babica e Cnacione si legge Ἀριστοτέλης δὲ τὸν μὲν Κνακκίωνα ποταμὸν, τὴν δὲ Βαβύκαν γέφυραν) è probabile che lo Stagirita facesse uso, anche di, altre fonti³⁵⁸.

Senza dubbio, la sezione è ampiamente influenzata dalla riflessione aristotelica, caratterizzata da quella visione di cambiamento progressivo (μεταβολή) delle istituzioni, che Plutarco, con il riferimento all'emendamento - dunque ad una fase di evoluzione del funzionamento originario dell'assemblea - pone in evidenza.

In questa sede si ipotizzano di derivazione aristotelica i seguenti contenuti riportati dal testo plutarco:

- 1) l'intera sezione del *bios* che riporta il testo della *Rhetra*;
- 2) la sezione dell'*interpretamentum* plutarco in cui il biografo cita esplicitamente Aristotele a proposito del luogo in cui si tenevano le *apellai* (Ἀριστοτέλης δὲ τὸν μὲν Κνακκίωνα ποταμὸν, τὴν δὲ Βαβύκαν γέφυραν);
- 3) la sezione in cui Plutarco riporta l'emendamento di Teopompo e Polidoro (Πολύδωρος καὶ Θεόπομπος οἱ βασιλεῖς τάδε τῇ ῥήτρα παρενέγραψαν· "Tale sezione può essere derivata dalla citazione esplicita di Aristotele, ben si adatterebbe a quell'idea di continua *metabole* da cui è caratterizzata la riflessione politica dello

³⁵⁸ Nell'espressione Ἀριστοτέλης δὲ τὸν μὲν Κνακκίωνα ποταμὸν, τὴν δὲ Βαβύκαν lo stesso uso dell'avversativa δὲ fa pensare a diverse fonti che, in questa sezione, Plutarco starebbe utilizzando per glossare le espressioni poco perspicue della *Rhetra*.

Stagirita. Pertanto la notizia sull'emendamento potrebbe essere stata riportata da Aristotele per mostrare come fossero cambiate nel tempo le procedure relative all'attività dell'*apella*;

- 4) la menzione dei versi di Tirteo. Pur mancando anche in questo caso la citazione per nome di Aristotele, è verosimile che lo Stagirita menzionasse nell'opuscolo Tirteo in relazione all'emendamento. Come si è mostrato³⁵⁹, Aristotele cita Tirteo anche nella *Politica* ed è probabile che, secondo una prassi comune anche ad altre *Politeiai*, riportasse la citazione del poeta e dei suoi versi, facendo riferimento ad un momento o ad un aspetto importante della storia istituzionale che sta delineando, come in questo caso il ruolo di primo piano di re e geronti come emerge dall'emendamento alla *Rhetra*;
 - 5) il riferimento, con citazione esplicita in questo caso, alla composizione della *gerusia*, formata da trenta elementi (τοσοῦτους δέ (τριάκοντα) φησι κατασταθῆναι τοὺς γέροντας Ἀριστοτέλη).
- Per quanto concerne il riconoscimento come frammento aristotelico delle altre sezioni esaminate, in assenza di elementi dirimenti, si ritiene opportuno lasciare aperta la questione.

³⁵⁹ Cfr. *supra* p. 122.

Fr. 10a (= F543 A Rose = 549, 1 Gigon) – Harpocr. s.v. Καὶ γὰρ τὸ μηδένα τῶν μαχίμων ἄνευ τῆς τῶν ἀρχόντων γνώμης ἀποδημεῖν: Ἴσοκράτους ἐν Βουσίριδι περὶ Λακεδαιμονίων ταῦτα λέγοντος ῥητέον ὅτι καὶ οἱ τὰς Λακεδαιμονίων πολιτείας γεγραφότες τὰ ὅμοια εἰρήκασιν· ὁ δὲ Ἀριστοτέλης οὐκ ἐξεῖναί φησιν ἀποδημεῖν τοῖς Λακεδαιμονίοις ὅπως μὴ ἐθίζωνται ἄλλων νόμων εἶναι φίλοι. τοῦ μέντοι Ἴσοκράτους τοὺς μαχίμους μόνους λέγοντος κωλύεσθαι ἀποδημεῖν οἱ περὶ Ἀριστοτέλην τοὺς πάντας Λακεδαιμονίους φασίν.

E infatti non era consentito ad alcuno dei combattenti di allontanarsi dalla patria senza il parere dei magistrati: poiché nel Busiride Isocrate dice queste cose riguardo agli spartani, si deve dire che anche quelli che hanno scritto Politeiai dei Lacedemoni hanno affermato cose simili. Aristotele dice che non era permesso agli Spartani allontanarsi dalla patria affinché non si abituassero ad essere amanti di costumi diversi. Inoltre mentre Isocrate diceva che era vietato solo ai combattenti lasciare la patria, Aristotele dice che fosse vietato a tutti i Lacedemoni.

Fr. 10b* (= F543B Rose = 549, 2 Gigon) – Plut. *Apophth.Lac.* 19 238D:

Ἀποδημεῖν δ' οὐκ ἐξῆν αὐτοῖς, ἵνα μὴ ξενικῶν ἐθῶν καὶ βίων ἀπαιδευτῶν μετέσχωσι.

Non era loro permesso di lasciare la patria affinché non prendessero parte a costumi stranieri e a forme di vita prive della loro educazione.

Fr. 10c* = Plut. *Lyc.* 27, 5- 9 οὐδὲν γὰρ ἠν ἀργὸν οὐδὲ ἀφειμένον, ἀλλὰ πᾶσι κατεμίγνυε τοῖς ἀναγκαίοις ἀρετῆς τινα ζῆλον ἢ κακίας διαβολήν· καὶ κατεπύκνου παραδειγμάτων πλήθει τὴν πόλιν, οἷς ἀναγκαῖον ἦν ἐντυγχάνοντας αἰεὶ καὶ συντρεφομένους ἄγεσθαι καὶ κατασχηματίζεσθαι πάντας πρὸς τὸ καλόν. Ὅθεν οὐδ' ἀποδημεῖν ἔδωκε τοῖς βουλομένοις καὶ

πλανᾶσθαι, ξενικὰ συνάγοντας ἤθη καὶ μιμήματα βίων ἀπαιδευτῶν καὶ πολιτευμάτων διαφόρων. ἀλλὰ καὶ τοὺς ἀθροιζομένους ἐπ' οὐδενὶ χρησίμῳ καὶ παρεισρέοντας εἰς τὴν πόλιν ἀπήλαυνεν, οὐχ, ὡς Θουκυδίδης φησί, δεδιὼς μὴ τῆς πολιτείας μιμηταὶ γένωνται καὶ πρὸς ἀρετὴν τι χρήσιμον ἐκμάθωσιν, ἀλλὰ μᾶλλον ὅπως μὴ διδάσκαλοι κακοῦ τινος ὑπάρξωσιν. ἅμα γὰρ ξένοις σώμασιν ἀνάγκη λόγους ἐπεισιέναι ξένους· λόγοι δὲ καινοὶ κρίσεις καινὰς ἐπιφέρουσιν. Ἐξ ὧν ἀνάγκη πάθη πολλὰ φύεσθαι καὶ προαιρέσεις ἀπαδούσας πρὸς τὴν καθεστῶσαν πολιτείαν, ὥσπερ ἁρμονίαν. διὸ μᾶλλον ὤετο χρῆναι φυλάττειν τὴν πόλιν ὅπως ἡθῶν οὐκ ἀναπλησθήσεται πονηρῶν ἢ σωμάτων νοσερῶν ἕξωθεν ἐπεισιόντων.

Infatti non c'era nulla di inutile ed inoperoso ma a tutte le necessità mescolò qualche incitamento alla virtù o condanna del vizio, e riempiva la città di una grande quantità di esempi, in modo tale che, stando sempre in mezzo a questi ed essendo allevati in mezzo ad essi, tutti fossero condotti e conformati alla virtù. Per tale motivo non permise nemmeno a coloro che lo volevano di allontanarsi dalla città né di viaggiare, contraendo abitudini straniere e desiderio di imitare sistemi di vita privi di educazione e sistemi politici differenti. Ma, al contrario, allontanava quelli che si ammassavano e giungevano in città senza alcuna utilità, non - come dice Tucidide - temendo che divenissero imitatori del sistema politico e apprendessero qualcosa di utile per la virtù ma piuttosto perché non fossero maestri di qualche cattivo comportamento. Infatti, insieme a degli stranieri è inevitabile che arrivino idee straniere; nuove idee introducono nuovi metri di giudizio, dai quali è inevitabile che si originino molti sentimenti e propositi che divergono dal sistema politico in vigore che è come un'armonia. Per questo riteneva necessario sorvegliare la città, affinché non si riempisse di cattivi costumi o di corpi malati che provenivano dall'esterno.

Fr. 10, tràdito da due testi, una glossa ad un passo del *Busiride* di Isocrate³⁶⁰ confluita nel *Lessico* di Arpocrazione ed un passo degli *Apophthegmata*

³⁶⁰ Isocr. *Bus.* XVIII: Καὶ γὰρ τὸ μηδένα τῶν μαχίμων ἄνευ τῆς τῶν ἀρχόντων γνώμης ἀποδημῆν καὶ τὰ συσσίτια καὶ τὴν τῶν σωμάτων ἄσκησιν, ἔτι δὲ τὸ μηδενὸς τῶν ἀναγκαίων

Laconica di Plutarco, conserva notizia del divieto di *apodemia* imposto agli Spartani e qui motivato con la finalità che non si abituassero ad amare i costumi stranieri. Dei due testi, solo quello di Arpocrazione contiene il riferimento nominale ad Aristotele

(ὁ δὲ Ἀριστοτέλης οὐκ ἐξείναί φησιν ἀποδημεῖν τοῖς Λακεδαιμονίοις) ,
mentre quello plutarco è stato classificato come frammento sia da Rose che da Gigon forse per la congruenza di contenuto rispetto alla notizia contenuta in Arpocrazione e, per questa ragione, è qui siglato da un asterisco.

In **fr. 10a**, è glossata la notizia riferita da Isocrate secondo cui ai combattenti non era permesso allontanarsi dalla città senza il permesso dei magistrati (,
senza specificare di quali magistrati si trattasse. È specificato invece che tale divieto era menzionato anche in altri autori di *Politeiai* su Sparta

(οἱ τὰς Λακεδαιμονίων πολιτείας

γεγραφότες τὰ ὅμοια εἰρήμασι).³⁶¹ autori cui ha appena fatto cenno, il lessicografo cita proprio Aristotele, secondo il quale la ragione del divieto di allontanarsi dalla città era da ricercarsi nella volontà di evitare che, viaggiando all'estero, gli spartani divenissero amanti dei costumi stranieri

(Ἀριστοτέλης οὐκ ἐξείναί φησιν ἀποδημεῖν τοῖς Λακεδαιμονίοις ὅπως μὴ ἐθίζωνται ἄλλων νόμων εἶναι φίλοι). Di seguito, Arpocrazione cita Aristotele utilizzando la perifrasi οἱ περὶ Ἀριστοτέλην, per contrapporre la versione dello Stagirità a quella contenuta nel testo isocrateo su un punto specifico, cioè su chi fossero i destinatari del divieto di *apodemia*.³⁶² Secondo Isocrate,

a non poter viaggiare sarebbero stati solo i combattenti

(τοῦ μέντοι Ἰσοκράτους τοὺς μαχίμους μόνους λέγοντος ~~δημῶν~~)

ἀποροῦντας τῶν κοινῶν προσταγμάτων ἀμελεῖν, μηδ' ἐπὶ ταῖς ἄλλαις τέχναις διατρίβειν, ἀλλὰ τοῖς ὅπλοις καὶ ταῖς στρατείαις τὸν νοῦν προσέχειν, ἐκέλευεν ἅπαντα ταῦτ' εἰλήφασιν.

³⁶¹ Adottando un criterio, come già per altri frammenti, più inclusivo, Gigon, nella sua edizione, riconosceva come frammento anche la successiva sezione 20 del testo di Plutarco, all'interno della quale si menzionano le espulsioni di stranieri dalla città affinché non corrompessero i costumi degli spartani (Καὶ Ἑσθλασίας δ' εἰσσηνάσατο. ὅπως οἱ παροεισοέοντες μὴ διδάσκαλοι κακοῦ τινος τοῖς πολίταις ὑπάρχωσι).

³⁶² Secondo DUBUISSON 1977, pp. 105-106, Plutarco userebbe tale espressione, per far riferimento a passi di un'opera che non avrebbe letto personalmente, ma che conoscerebbe attraverso altre fonti, che egli indicherebbe appunto con l'espressione οἱ περὶ τίνα.

per Aristotele sarebbero stati tutti i lacedemoni senza distinzione di funzione sociale (οἱ περὶ Ἀριστοτέλην τοὺς πάντας Λακεδαιμονίους φασίν).

L'uso della perifrasi seguita dal nome del personaggio posto in caso accusativo è stato oggetto di dibattito tra gli studiosi, a cominciare dal saggio di Dubuisson, che esamina tutte le occorrenze della perifrasi nell'intera produzione letteraria greca, fino ad arrivare ai recenti contributi di Torraca³⁶³, Gorman³⁶⁴ e Radt³⁶⁵, che si occupano invece di singoli autori.

In particolar modo, L.Torraca³⁶⁶ si sofferma sull'uso della perifrasi in Plutarco, evidenziando come sia nelle *Vite* che nei *Moralia*, Plutarco faccia uso di questa espressione con quattro significati:

- 1) Qualcuno e quelli che sono con lui;
- 2) quelli che sono con qualcuno;
- 3) qualcuno;
- 4) qualcuno ed un altro collegati in coppia.

Per lo studioso, degno di nota appare l'uso di οἱ περὶ τίνα per indicare soltanto la persona singola designata dal nome proprio. Egli evidenzia come tale formula ricorra nel *corpus* plutarco con grande frequenza³⁶⁷.

Secondo Torraca, l'uso di questa espressione deriverebbe alla *koiné* letteraria dalla lingua corrente: prova ne sarebbe la ricorrenza in alcuni passi neotestamentari³⁶⁸. Dunque, per lo studioso, risultano possibili tutte le interpretazioni, sia *Aristotele* sia *Aristotele e la Scuola*, ma in questo caso, la differenza di traduzione è ininfluente perché in entrambi i casi si fa riferimento ad Aristotele. In questa sede si è scelto di abbracciare questa

³⁶³TORRACA 1998, pp. 3489-3494.

³⁶⁴R. GORMAN 2001, pp. 201-213; 2003, pp. 129-144.

³⁶⁵RADT 2002 pp. 236-248 e 362-368.

³⁶⁶TORRACA 1998, p. 3489.

³⁶⁷Alcuni esempi, evidenziati da TORRACA 1998, pp. 3489-3490, si ritrovano in: *de sera num.vind.* 7, 553b; *aet. rom.* 21, 268f; *quaest.conv.* VIII 2, 1, 718e; *Timol.* 13, 4, 242a; *et alii*.

La lettura di Torraca è supportata, inoltre, da traduzioni che interpretano alla stessa maniera la perifrasi: e.g. PERRIN 1920, p. 407, *The embassy was headed by Caius Fabricius*. Cfr. TORRACA 1998, p. 3490 n. 18.

³⁶⁸TORRACA 1998, p. 3492.

interpretazione e di intendere, pertanto l'espressione οἱ περὶ Ἀριστοτέλην come facente riferimento ad Aristotele

Alcuni elementi, in particolare, emergono dal testo di Arpocrazione:

1) Il fatto che, secondo Aristotele, destinatari del divieto di *apodemia* sembrerebbero essere stati non solo i combattenti, ma, indistintamente, tutti i lacedemoni (οὐκ ἐξείναί φησιν ἀποδημεῖν τῆς Λακεδαιμονίους)

2) la specificazione secondo la quale tale divieto sarebbe servito ad evitare che gli Spartani si lasciassero prendere dal desiderio di usanze in vigore nei luoghi che li ospitavano (ὅπως μὴ ἐθίζωνται ἄλλων νόμων εἶναι ἴσχυροι)

3) il fatto che il divieto di *apodemia* doveva essere un tema ricorrente nelle opere dedicate a Sparta

(καὶ οἱ τὰς Λακεδαιμονίων πολιτείας γεγραφότες τὰ ὅμοια εἶρη κασιν), perché elemento caratterizzante e, al tempo stesso, facente parte delle disposizioni licurgiche.

Fr. 10b, senza citazione esplicita di Aristotele, come motivazione del divieto, riferisce la stessa ragione presentata da Arpocrazione, cioè il pericolo rappresentato dal venire a contatto con costumi e modi di vivere diversi da quello spartano (ἵνα μὴ ξενικῶν ἐθῶν καὶ βίων ἀπαιδευτῶν μετάσχωσι).

L'elemento in più, che si ritrova in Plutarco, è il giudizio sui costumi stranieri, che il Cheronese presenta come ἀπαιδευτῶν. Tale giudizio, che ritorna in *Lyc. 27,6* (συνάγοντας ἤθη καὶ μιμήματα βίων ἀπαιδευτῶν) è, del resto, congruente con la finalità stessa dell'opuscolo plutarceo che mirava a mettere in evidenza, attraverso le vicende esemplari contenute nei vari *apophthegmata*, la superiorità etico-politica degli spartani.

Oltre che nella sezione presa in esame di *Apophth. Lac.*, Plutarco si sofferma sull'*apodemia* anche in *Lyc. 27, 6* testo qui classificato come **fr. 10c**.

In questa sezione del *bios* licurgico, Plutarco sta elencando i vari provvedimenti messi in atto dal legislatore spartano nell'ambito della sua attività di riforma del sistema politico-istituzionale spartano. Tra le norme che caratterizzavano il rigido sistema di vita dei lacedemoni, emerge il divieto di viaggiare all'estero (οὐδ' ἀποδημεῖν ἔδωκε τοῖς βουλομένοις καὶ

πλανᾶσθαι). Il biografo, in una sezione molto simile, dal punto di vista contenutistico, a quella degli *Apophth. Lac.*, che conserva il frammento analizzato³⁶⁹, pone alla base del divieto la volontà di Licurgo di evitare che gli Spartani si corrompessero imitando costumi e sistemi politici stranieri

συνάγοντας ἤθη καὶ μιμήματα βίων ἀπαιδευτῶν καὶ πολιτευμάτων διαφόρων). A ciò, Plutarco aggiunge il particolare della pratica della

xenelasia, cioè l'allontanamento degli stranieri dalla città: tale pratica, nelle intenzioni del legislatore, avrebbe preservato gli Spartani non dall'imitazione delle loro leggi da parte degli stranieri, come sostenuto da Tucidide³⁷⁰, ma

dalla possibilità che questi ultimi introducessero qualche comportamento negativo (ἀλλὰ καὶ τοὺς ἀθροιζομένους ἐπ' οὐδενὶ χρησίμῳ καὶ παρεισερόντας εἰς τὴν πόλιν ἀπήλαυνεν... ὅπως μὴ διδάσκαλοι κακοῦ τινος ὑπάρξωσιν). La diffusione di nuove ideologie avrebbe potuto mettere a rischio

la stabilità del delicato sistema politico spartano, basato sul rispetto di una condizione di equilibrato contrappeso tra le varie componenti della comunità

lacedemone, che le riforme licurgiche avevano assicurato (Ἐξ ὧν ἀνάγκη πάθη πολλὰ φύεσθαι καὶ προαιρέσεις ἀπαδούσας πρὸς τὴν καθεστῶσαν πολιτείαν, ὥσπερ ἁρμονίαν).

Occorre sottolineare, inoltre, come un elemento forte che sembra supportare il riconoscimento come frammento aristotelico della sezione presa in esame sia la fitta presenza sia nel capitolo 27 cui appartiene tale sezione sia nel successivo capitolo 28 (che conserva notizia, ad esempio, della *krypteia*).

Ora, dal *bios* si evince un elemento che nei testi riconosciuti come frammenti non è esplicitato: l'iniziativa dell'*apodemia* è attribuita a Licurgo, mentre sia

³⁶⁹Numerosi sono i casi in cui il Cheronese utilizza uno stesso episodio o aneddoto in opere diverse, operando spesso tagli e riduzioni nella narrazione (operazione che porta spesso all'assenza della citazione esplicita dell'opera da cui l'informazione è tratta) in funzione anche del significato che il racconto assume nell'economia dell'opera in cui è riportato. Sul problema cfr., tra gli altri, VAN DER STOCKT 2004, pp. 331-340.

³⁷⁰Thuc. II 39,1 ... Διαφέρομεν δὲ καὶ ταῖς τῶν πολεμικῶν μελέταις τῶν ἐναντίων τοῖσδε. τὴν τε γὰρ πόλιν κοινὴν παρέχομεν, καὶ οὐκ ἔστιν ὅτε ξενηλασίαις ἀπείργομέν τινα ἢ μαθήματος ἢ θεάματος, ὃ μὴ κρυφθὲν ἂν τις τῶν πολεμίων ἰδὼν ὠφελῆθει, πιστεύοντες οὐ ταῖς παρασκευαῖς τὸ πλεον καὶ ἀπάταις ἢ τῷ ἀφ' ἡμῶν αὐτῶν ἐς τὰ ἔργα εὐψύχω...

la rubrica di Arpocrazione che la sezione degli *Apophth. Lac.* non fanno esplicito riferimento al legislatore come responsabile di tale provvedimento. La mancanza di un preciso riferimento al legislatore lascia aperte due possibilità:

- 1) che nell'opuscolo lo Stagirita non attribuisse a Licurgo l'introduzione del divieto;
- 2) che la mancanza del riferimento al legislatore sia frutto del carattere brachilogico della rubrica di Arpocrazione e della raccolta plutarchea;
- 3) che il *bios* abbia alla base un'altra fonte.

Bisogna fare delle osservazioni a questo punto sulla sezione di *Plut. Lyc.27,6*. In questa sezione, appare evidente **1)** come la strutturazione della notizia riportata dal Cheronese sia sostanzialmente quella presente in *Apophth. Lac.*

19: Ἀποδημῆν δ' οὐκ ἐξῆν αὐτοῖς, ἵνα μὴ ξενικῶν ἔθων καὶ βίων ἀπαιδευτῶν μετασχωσι; **Plut. Lyc. 27, 6:** οὐδ' ἀποδημῆν ἔδωκε τοῖς βουλομένοις καὶ πλανᾶσθαι, ξενικὰ συνάγοντας ἦθη καὶ μιμήματα βίων ἀπαιδευτῶν καὶ πολιτευμάτων διαφόρων ; **2)** come da un punto di vista lessicale stringenti siano i punti di contatto tra i due testi: *Apophth. Lac. 19* Ἀποδημῆν δ' οὐκ ἐξῆν αὐτοῖς = **Plut. Lyc. 27, 6** οὐδ' ἀποδημῆν ἔδωκε τοῖς βουλομένοις καὶ πλανᾶσθαι; *Apophth. Lac. 19* ξενικῶν ἔθων καὶ βίων ἀπαιδευτῶν **Plut. Lyc. 27, 6** = ξενικὰ συνάγοντας ἦθη καὶ μιμήματα βίων ἀπαιδευτῶν.

Di non poco conto, inoltre, è l'uso in questa sezione del termine *πολιτευμάτων*, caratteristico della riflessione politica dello Stagirita, che potrebbe corroborare così l'ipotesi della derivazione aristotelica dell'intera sezione del *bios* presa in considerazione. Per spiegare la presenza del riferimento a Licurgo che manca invece in *Apophth. Lac. 19* si potrebbe ipotizzare che, nella raccolta di detti - in cui le notizie riportate sono di norma molto stringate- il Cheronese non sentisse stringente la necessità di menzionare Licurgo, come responsabile del divieto di *apodemia*, limitandosi a riferire di una pratica in uso presso gli Spartani; nel *bios* invece, dove maggiormente avvertiva la necessità di esaltare la positività dei

provvedimenti di Licurgo, il Cheronese attribuirebbe esplicitamente il provvedimento al legislatore.

In conclusione, si ipotizza che oltre ad *Apophth. Lac.* 19, anche *Plut. Lyc.* 27, 6 abbia alla base la *Politeia* aristotelica, che menzionava l'*apodemia*: pertanto si propone per la sezione οὐδ' ἀποδημῆν ἔδωκε τοῖς βουλομένοις καὶ πλανᾶσθαι, ξενικὰ συνάγοντας ἤθη καὶ μιμήματα βίων ἀπαιδευτῶν καὶ πολιτευμάτων διαφόρων il riconoscimento come frammento pur senza citazione esplicita di Aristotele o dell'opera, che attribuisce a Licurgo l'istituzione di tale divieto. Diverso dunque sarebbe l'atteggiamento di Plutarco nelle due opere: in *Apophth. Lac.*, la menzione di Licurgo potrebbe essere stata obliterata perché l'*apophthegma* non prevedeva contesto, a differenza del *bios*, dove l'attribuzione del provvedimento a Licurgo, con i suoi riflessi positivi sulla società spartana, andrebbe a rafforzare le ragioni dell'elogio del legislatore da parte del Cheronese.

Per quanto concerne la delimitazione del frammento aristotelico, si può essere certi della presenza nell'opuscolo sia della notizia del divieto (Ἀριστοτέλης οὐκ ἐξεῖναι φησιν ἀποδημῆν τοῖς Λακεδαιμονίοις) sia della finalità per la quale fosse stato proclamato, cioè per evitare che gli Spartani divenissero amanti delle norme straniere (ὅπως μὴ ἐθίζωνται ἄλλων νόμων εἶναι φίλοι).

Dunque dal contatto con una diversa legislazione e con modi di vita, in alcuni casi, completamente opposti alla rigida δίαίτα introdotta dalle norme attribuite a Licurgo sarebbero potuti scaturire pericolosi tentativi di innovazione. Sul periodo in cui si sarebbe verificata tale "chiusura" gli studiosi hanno avanzato diverse ipotesi. A godere di maggior credito è senza dubbio l'ipotesi che vede nel VI secolo il "momento di svolta" dello stato spartano, la *sixth-century revolution* - secondo la felice definizione di Finley³⁷¹ - in conseguenza della conquista definitiva della Messenia, della

³⁷¹ FINLEY 1968, p. 144 Scriveva lo studioso « the "sixth century revolution" was therefore a complex process of some innovation and much modification and re-institutionalization of the elements which appear to have survived unchanged [...] I do not for a moment suggest, or believe, that the classical Spartan system was created at one stroke, or even in one reign [...]

redistribuzione delle terre che segue questo avvenimento e, in particolare, del periodo di attività dell'eforo Chilone³⁷².

La caratterizzazione autarchica della società spartana, la stessa diffusione della moneta di ferro furono il risultato quella chiusura che si manifestò in questo periodo, volta ad evitare la corruzione dei rigidi costumi spartani.³⁷³

Proprio quell'imitazione di norme e comportamenti sociali errati, i μισηματα βίων ἀπαιδευτων che, secondo Plutarco, Licurgo avrebbe cercato di evitare con la sua legislazione.

The prohibition of the use of silver coinage by Spartiates was another obviously sharp decision made by somebody at some moment

³⁷²Favorevole a questa ipotesi NAFISSI 1991, pp. 25, 218, 226; di opinione opposta CLAUSS 1983, pp. 24 ss. Sulla figura dell'eforo Chilone e sul suo presunto ruolo nelle trasformazioni politico-sociali a Sparta cfr., tra gli altri, NIESE 1899 s.v. Chilon; JACOBY 1902, pp. 183 ss.; WILAMOWITZ 1923, p. 85; EHRENBERG 1925, pp. 47; 127; LENSCHAU 1937, p. 274; CAVAGNAC 1948, p. 31; HAMMOND 1950, p. 61; DEN BOER 1954, p. 210; LEAHY 1955-56, pp. 406-435; TIGERSTEDT 1965, p. 66; CARTLEDGE 1980, p. 106; STIBBE 1985, pp. 7-24; NAFISSI 1991, pp. 124-138; MARTIN 1993, pp. 108-128; THOMMEN 1996, p. 77; RICHER 1998, pp. 117-134; MEIER 2000, pp. 43-102.

³⁷³Sulla diffusione ed il significato della moneta di ferro a Sparta cfr. NENCI 1974, pp. 650-652.

Fr. 11 (= 534 Rose = 544 Gigon) - Plut. Lyc. 31, 1 – 4. Οὐ μὴν τοῦτό γε τῷ Λυκούργῳ κεφάλαιον ἦν τότε πλείστων ἡγουμένην ἀπολιπεῖν τὴν πόλιν· ἀλλ ὡσπερ ἐνός, ἀνδρὸς βίῳ καὶ πόλεως ὅλης νομίζων εὐδαιμονίαν ἀπ ἀρετῆς ἐγγιγνεσθαι καὶ ὁμοιοῦσας τῆς πρὸς αὐτήν, πρὸς τοῦτο συνέταξε καὶ συνήρμοσεν, ὅπως ἐλευθέριοι καὶ αὐτάρκεις γενόμενοι καὶ σωφροῦντες ἐπὶ πλείστον χρόνον διατελώσι. ταύτην καὶ Πλάτων ἔλαβε τῆς πολιτείας ὑπόθεσιν καὶ Διογένης καὶ Ζήνων, καὶ πάντες ὅσοι τι περὶ τούτων ἐπιχειρήσαντες εἰπεῖν ἐπαινοῦνται, γράμματα καὶ λόγους ἀπολιπόντες μόνον. ὁ δ οὐ γράμματα καὶ λόγους, ἀλλ ἔργῳ πολιτείαν ἀμίμητον εἰς φῶς ἐξενεγκάμενος, καὶ τοῖς ἀνύπαρκτον εἶναι τὴν λεγομένην περὶ τὸν σοφὸν διαθέσιν ὑπολαμβάνουσιν ἐπιδείξας ὅλην [τὴν] πόλιν φιλοσοφούσαν, εἰκότως ὑπερῆρε τῇ δόξῃ τοὺς πώποτε πολιτευσαμένους ἐν τοῖς Ἑλλεσι. Δι ὅπερ καὶ Ἀριστοτέλης ἐλάττονας σχεῖν τιμὰς ἢ προσήκον ἦν αὐτὸν ἔχειν ἐν Λακεδαίμονι, καίπερ ἔχοντα τὰς μεγίστας ἱερὸν τε γὰρ ἔστιν αὐτοῦ καὶ θύουσι καθ ἕκαστον ἐνιαυτὸν ὡς θεῷ.

In quel tempo l'obiettivo di Licurgo non fu di lasciare la città a capo di molte; egli, ritenendo che la felicità, nella vita di un uomo come di un'intera città derivi dalla virtù e dalla concordia con sé stessi, ordinò e dispose che si mantenessero, il più a lungo possibile liberi, indipendenti e saggi. Si ispirarono a questo criterio della politeia anche Platone, Diogene e Zenone e tutti coloro i quali sono lodati per aver iniziato a trattare questi argomenti, pur avendo lasciato solo scritti e discorsi. Costui pur non lasciando scritti e discorsi ma una politeia inimitabile, che mostrò, a coloro i quali pensano che non esista la figura del saggio tracciata dalla teoria, una città che amava la saggezza, a buona ragione fu superiore in fama a coloro che avevano governato in ogni epoca tra i Greci. Per tale ragione anche Aristotele dice che ottenne a Sparta onori minori di quanti gliene spettassero, sebbene avesse ricevuto i più grandi: infatti esiste un suo tempio e fanno sacrifici annualmente come ad un dio.

Il capitolo 31 del *bios* licurgico contiene una riflessione di Plutarco sull'operato di Licurgo ed in particolare sulle finalità della sua azione: secondo Plutarco, infatti, scopo primario del legislatore non sarebbe stato quello di lasciare Sparta a guida di tutte le altre *poleis* (Οὐ μὴν τοῦτό γε τῷ

Λυκούργῳ κεφάλαιον ἦν τότε πλείστων ἡγουμένην ἀπολιπεῖν τῇ πολιῶν) bensì, ritenendo che la felicità nasca dalla virtù e dalla concordia (νομίζων εὐδαιμονίαν ἀπ' ἀρετῆς ἐγγιγνεσθαι καὶ ὁμονοίας τῆς πρὸς di fare in modo che tutti i cittadini potessero vivere in maniera libera ed equilibrata (ὅπως ἐλευθέριοι καὶ αὐτάρκεις γενόμενοι καὶ σωφροῦντες ἐπὶ πλείστον χρόνον διατελώσι). Continuando, il Cheronese nota come validità di tali

principi risalti dal fatto che le disposizioni licurgiche siano alla base delle teorie politiche di pensatori come Zenone, Diogene e Platone (ταύτην καὶ Πλάτων ἔλαβε τῆς πολιτείας ὑπόθεσιν καὶ Διογένης καὶ Ζήνων) e di tutti gli altri che erano lodati per essersi interessati alla teoria politica (πάντες ὅσοι

τι περὶ τούτων ἐπιχειρησαντες εἰπεῖν ἐπαινοῦνται). L'importanza di Licurgo è tale da giustificare, per Plutarco, la fama di uomo politico superiore a tutti gli altri conosciuti dalla grecità in ogni tempo

(εἰκότως ὑπερῆρε τῇ δόξῃ τοὺς πρόποτε πολιτευσαμένου σ ἐν τοῖς Ἕλλησιν). Testimone della riconoscenza tributata a Licurgo ~~Ελλοι~~ continua il Cheronese – è anche Aristotele, che ricordava gli onori, non certo pari alla sua fama, (ἐλάττονας σχεῖν τιμὰς

ἢ προσήκον che gli Spartani gli avevano tributato (ἦν αὐτὸν ἔχειν ἐν Λακεδαίμονι) tali onori, nell'ottica plutarchea, pur consistendo nell'erezione di un tempio e in sacrifici compiuti annualmente a Licurgo, come si faceva con le divinità, (καίπερ ἔχοντα τὰς μεγίστας ἱερὸν τε γάρ ἐστὶν αὐτοῦ καὶ θύουσι καθ' ἕκαστον ἐνιαυτὸν ὡς θεῷ) non equiparavano l'importanza del legislatore. A tal proposito bisogna notare che Jacoby³⁷⁴ riteneva che la citazione aristotelica si limitasse ad ἐλάττονας σχεῖν τιμὰς ἢ προσήκον ἦν αὐτὸν ἔχειν ἐν Λακεδαίμονι, mentre il resto sarebbe un'aggiunta di Plutarco. Tale ipotesi non sembra però verosimile a Piccirilli³⁷⁵. Del resto l'esistenza

³⁷⁴JACOBY 1963, p. 248.

³⁷⁵MANFREDINI-PICCIRILLI, p. 288.

di un tempio dedicato a Licurgo e di sacrifici annuali è attestata anche da Erodoto³⁷⁶, Eforo³⁷⁷ e Pausania³⁷⁸, pertanto non si comprende per quale ragione non dovesse essere menzionato anche da Aristotele.

L'intera sezione presa in esame, ultimo capitolo del *bios*, si caratterizza per la forte enfasi con la quale Plutarco, interessato ad esaltare la figura di Licurgo per la sua azione politica, esalta la positività delle trasformazioni operate dal legislatore. Un complesso di norme che avevano raggiunto lo scopo di rendere i cittadini ἐλευθέριοι αὐτάρκεϊς e σωφροῦντες tanto da ispirare le elaborazioni teoriche dello stesso Platone e di altri pensatori. Come evidenza Piccirilli, il riferimento plutarco è al quarto libro della *Repubblica* platonica³⁷⁹; per quanto riguarda gli altri pensatori menzionati, Diogene dovrebbe essere identificato in Diogene di Sinope³⁸⁰, cui si attribuiva una *Politeia*; autore di una *Politeia* ispirata al modello spartano fu anche Zenone di Cizio³⁸¹, iniziatore della scuola stoica. Secondo lo studioso, la questione “se Licurgo sia stato un personaggio umano eroizzato o una divinità decaduta non costituisce un reale problema storico – religioso”. Tuttavia, nel corso del tempo, la figura di Licurgo è stata oggetto di studio ed ipotesi diverse, che oscillano dalla storicità del legislatore al carattere essenzialmente divino di tale figura. Il fatto che, oltre ad Aristotele, anche Erodoto, Eforo e Pausania facciano menzione dell'esistenza di un tempio in onore di Licurgo e della pratica di sacrifici annuali in suo onore, secondo Piccirilli «indica chiaramente che ivi egli aveva un culto eroico»³⁸²; tuttavia - nota lo studioso – «la sua venerazione presentava la forma cultuale tipica degli dei», come ad esempio la presenza di un vero e proprio ἱερόν e non di un *heroon*. Il carattere divino e non eroico di Licurgo, continua Piccirilli, sarebbe confermato da

³⁷⁶Hdt I, 66.

³⁷⁷Ephor. *FGrHist* 70 F 118.

³⁷⁸Paus. III 16, 6.

³⁷⁹MANFREDINI-PICCIRILLI 1980, p. 287.

³⁸⁰*Ibidem*.

³⁸¹*Ibidem*.

³⁸²MANFREDINI-PICCIRILLI 1980, p. XII.

alcune iscrizioni che recano l'appellativo $\theta\epsilon\acute{o}\varsigma$;³⁸³ con tale appellativo, del resto, Licurgo viene definito, secondo Erodoto³⁸⁴ e Diodoro³⁸⁵ dalla Pizia. Tuttavia, Piccirilli nota come sia difficile ammettere il carattere esclusivamente divino di Licurgo, dal momento che una distinzione fra forme divine ed eroiche del culto è documentata solo da scritti eruditi tardi e che era possibile che un eroe locale fosse designato come un dio³⁸⁶. La figura di Licurgo, per lo studioso, presenta dunque una fusione di elementi divini (esistenza di un tempio, svolgimento di sacrifici in suo onore) ed eroici (la sua monoftalmia, tipica di altri eroi, l'inserimento in una genealogia). In tale ottica, secondo Piccirilli, i tratti divini di Licurgo potrebbero essere stati accentuati per intervento dell'oracolo di Delfi, cui il legislatore è costantemente associato dalla tradizione, mentre i caratteri eroici potrebbero essere il frutto del bisogno di individuare un artifice degli ordinamenti spartani³⁸⁷. In tale prospettiva, in un momento di forte crisi per la *polis*, di stasi, da individuare, per Piccirilli, negli anni precedenti la seconda Guerra messenica, le parti coinvolte nei conflitti sociali avrebbero trovato un accordo di pacificazione: esse avrebbero rinunciato alla paternità degli ordinamenti politici spartani come si erano venuti a formare fino a quel momento attribuendola invece alla figura di un legislatore che ne sancisse la validità³⁸⁸.

³⁸³Ad esempio, *IG V I*, 455; 130; 311; 312. Per un elenco esauriente di tali iscrizioni, cfr. MANFREDINI-PICCIRILLI 1980, p. XII.

³⁸⁴Hdt. I 65.

³⁸⁵Diod. VII 12, 1.

³⁸⁶MANFREDINI-PICCIRILLI, p. XIII.

³⁸⁷MANFREDINI-PICCIRILLI 1980, p. XV.

³⁸⁸MANFREDINI-PICCIRILLI 1980, pp. XIV-XV.

Fr. 12 (= 538 Rose; 543 Gigon) – Plut., *Lyc.* 28, 1-7, 13: Ἐν μὲν οὖν τούτοις οὐδέν ἐστιν ἀδικίας ἕχνος οὐδὲ πλεονεξίας, ἣν ἐγκαλοῦσιν ἔνιοι τοῖς Λυκούργου νόμοις, ὡς ἱκανῶς ἔχουσι πρὸς ἀνδρείαν, ἐνδεῶς δὲ πρὸς δικαιοσύνην. ἣ δὲ καλουμένη κρυπτεία παρ’ αὐτοῖς, εἴ γε δὴ τοῦτο τῶν Λυκούργου πολιτευμάτων ἐν ἐστίν, ὡς Ἀριστοτέλης ἰστόρηκε, ταύτην ἂν εἴη καὶ τῷ Πλάτῳ περὶ τῆς πολιτείας καὶ τοῦ ἀνδρὸς ἐνεργασμένη δόξαν. ἣν δὲ τοιαύτη· τῶν νέων οἱ ἄρχοντες διὰ χρόνου τοὺς μάλιστα νοῦν ἔχειν δοκοῦντας εἰς τὴν χώραν ἄλλως ἐξέπεμπον, ἔχοντας ἐγχειρίδια καὶ τροφήν ἀναγκαίαν, ἄλλο δὲ οὐδέν· οἱ δὲ μεθ’ ἡμέραν μὲν εἰς ἀσυνδήλους διασπειρόμενοι τόπους, ἀπέκρυπτον ἑαυτοὺς καὶ ἀνεπαύοντο, νύκτωρ δὲ κατιόντες εἰς τὰς ὁδοὺς τῶν εἰλώτων τὸν ἀλισκόμενον ἀπέσφαττον. πολλάκις δὲ καὶ τοῖς ἀγροῖς ἐπιπορευόμενοι τοὺς ῥωμαλεωτάτους καὶ κρατίστους αὐτῶν ἀνήρουν. ὥσπερ καὶ Θουκυδίδης ἐν τοῖς Πελοποννησιακοῖς ἱστορεῖ τοὺς ἐπ’ ἀνδρεία προκριθέντας ὑπὸ τῶν Σπαρτιατῶν στεφανώσασθαι μὲν ὡς ἐλευθέρους γεγονότας καὶ περιελθεῖν τὰ τῶν θεῶν ἱερά, μικρὸν δὲ ὕστερον ἅπαντας ἀφανεῖς γενέσθαι, πλείονας ἢ δισχιλίους ὄντας, ὡς μήτε παραχρῆμα μήτε ὕστερον ἔχειν τινὰ λέγειν ὅτῳ τρόπῳ διεφθάρησαν. Ἀριστοτέλης δὲ μάλιστα φησι καὶ τοὺς ἐφόρους, ὅταν εἰς τὴν ἀρχὴν καταστῶσι πρῶτον, τοῖς εἴλωσι καταγγέλλειν πόλεμον, ὅπως εὐαγὲς ἦ τὸ ἀνελεῖν. Καὶ ταλλα δὲ τραχέως προσεφέροντο καὶ σκληρῶς αὐτοῖς, ὥστε καὶ πίνειν ἀναγκάζοντες πολὺν ἄκρατον εἰς τὰ συσσίτια παρεισήγον, ἐπιδεικνύμενοι τὸ μεθύειν οἷόν ἐστι τοῖς νέοις, καὶ ψδὰς ἐκέλευον ἄδειν καὶ χορείας χορεύειν ἀγενεῖς καὶ καταγελάστους, ἀπέχεσθαι δὲ τῶν ἐλευθέρων. διὸ καὶ φασιν ὕστερον ἐν τῇ Θηβαίων εἰς τὴν Λακωνικὴν στρατείᾳ τοὺς ἀλισκομένους εἴλωτας κελευομένους ἄδειν τὰ Τερπάνδρου καὶ Ἀλκμᾶνος καὶ Σπένδοντος τοῦ Λάκωνος παραιτεῖσθαι, φάσκοντας οὐκ εθέλειν τοὺς δεσποσύνους. ὥστε τοὺς λέγοντας, ἐν Λακεδαίμονι καὶ τὸν ἐλεύθερον μάλιστα ἐλεύθερον εἶναι καὶ τὸν δοῦλον μάλιστα δοῦλον, οὐ φαύλως τεθεωρηκέναι τὴν διαφορὰν. τας μὲν οὖν τοιαύτας χαλεπότητας ὕστερον ἐγγενέσθαι τοῖς Σπαρτιάταις νομίζω, μάλιστα μετὰ τὸν μέγαν σεισμόν, ᾧ συνεπιθέσθαι τοὺς εἴλωτας μετὰ Μεσσηνίων ἱστοροῦσι, καὶ πλεῖστα κακὰ

τὴν χώραν ἐργάσασθαι καὶ μέγιστον τῇ πόλει περιστῆσαι κίνδυνον. οὐ γὰρ ἂν ἔγωγε προσθείην Λυκούργῳ μιᾶρὸν οὕτω τῆς κρυπτείας ἔργον ἀπὸ τῆς ἄλλης αὐτοῦ πραότητος καὶ δικαιοσύνης τεκμαιρόμενος τὸν τρόπον, ᾧ καὶ τὸ δαιμόνιον ἐπεμαρτύρησε.

Certamente in queste norme non c'è alcuna traccia di ingiustizia né di eccesso che alcuni attribuiscono alle leggi di Licurgo, affermando che sono sufficienti per il coraggio, insufficienti però per la giustizia. Invece potrebbe essere stata quella che presso di loro è chiamata krypteia, se davvero anche questa è una delle istituzioni di Licurgo, come ha narrato Aristotele, ad aver provocato anche in Platone questa opinione sulla costituzione e sulla sua persona. Si svolgeva in questo modo: i capi dei giovani di tempo in tempo mandavano quelli che ritenevano fossero i più svegli, nella chora, chi da una parte e chi dall'altra, avendo con sé pugnali e nutrimento strettamente indispensabile e nient'altro. Costoro, durante il giorno, inoltrandosi in luoghi inesplorati, si nascondevano e riposavano; di notte, scendendo nelle strade, trucidavano quelli che catturassero tra gli iloti. Spesso, anche attraversando i campi, uccidevano i più valenti e forti di quelli. Come racconta anche Tucidide nelle Guerre del Peloponneso, coloro i quali erano stati scelti dagli spartiati per il valore furono onorati con una corona, come se fossero diventati liberi, e fecero il giro dei templi degli dei, poco dopo però sparirono tutti, ed erano più di duemila uomini, cosicché né subito né in seguito nessuno fu in grado di dire in che modo fossero stati uccisi. Aristotele soprattutto afferma anche che gli efori, non appena si insediano, dichiarano guerra agli iloti, affinché non sia empio ucciderli.

Anche per il resto gli spartiati si comportavano in maniera dura e crudele nei loro confronti: li obbligavano a bere vino puro in grande quantità ed in seguito li mostravano ai sissizi, allo scopo di mostrare ai giovani quale vizio sia il bere ed ordinavano loro di intonare canti e danzare balli vergognosi e risibili e di tenersi lontani, invece, da quelli propri di uomini liberi. Appunto narrano che in seguito, durante la spedizione tebana in Laconia, gli iloti catturati, quando fu loro ordinato di intonare i canti di Terpandro, di Alcmane e di Spendonte il Lacone, si rifiutarono, affermando che i loro

padroni non lo permettevano. Cospicché chi dice che a Sparta l'uomo libero è più libero e lo schiavo è più schiavo non ha sbagliato ad osservare la differenza. Io penso che simili atrocità si siano sviluppate in seguito tra gli spartiati, in particolare dopo il grande terremoto, durante il quale raccontano che gli iloti attaccarono con i Messeni gli spartiati, provocarono moltissimi danni alla chora e misero in grave pericolo la città. Io, per quanto mi riguarda, non potrei attribuire a Licurgo l'attività così empia della krypteia, giudicandone il carattere dalla mitezza e dalla giustizia dimostrata nel resto della sua vita, come testimoniò anche il dio.

Fr. 12 ci è conservato dal capitolo 28 della *Vita di Licurgo* di Plutarco: tale passo nell'ambito del capitolo, fa un cenno all'istituzione della *krypteia* e poi si sofferma a descriverla. Della *krypteia* ci conserva una descrizione anche l'estratto eraclideo della *Lac. Pol.*³⁸⁹ al par. 10.

La corrispondenza tra i due testi, l'estratto eraclideo ed il resoconto plutarco, è marcata e può essere utilizzata, almeno come punto di partenza, per l'individuazione dell'estensione del frammento aristotelico nel più ampio capitolo plutarco. In entrambe le fonti, ad una prima sezione descrittiva, in cui si narra lo svolgimento della prova sia durante il giorno sia durante la notte (Plut.

: οἱ δὲ μεθ' ἡμέραν μὲν εἰς ἀσυνδήλους διασπειρόμενοι τόπους,

ἀπέκρυπτον ἑαυτοὺς καὶ ἀνεπαύοντο – Heracl.: ἐξιόντες ἡμέρας κρύπτονται),

sembra seguire un'ulteriore specificazione: ad essere uccisi sarebbero stati i più forti tra gli iloti (Plut. : πολλάκις δὲ καὶ τοῖς ἀγροῖς ἐπιπορευόμενοι τοὺς

ῥωμαλεωτάτους καὶ κρατίστους αὐτῶν ἀνήρουν Heracl.: ἀναιροῦσι τῶν

Εἰλώτων ὅσους ἂν ἐπιτήδειον ἦ).

Subito dopo aver descritto in che modo si svolgesse la prova³⁹⁰, Plutarco riporta la notizia dell'uccisione di più di duemila iloti, di cui parla

Tucidide³⁹¹: gli spartiati avrebbero selezionato i più coraggiosi tra gli schiavi e, fingendo di dare loro la libertà, li avrebbero condotti nei templi della *polis*

³⁸⁹Per uno studio aggiornato sugli *excerpta* eraclidei delle *politeiai* aristoteliche cfr. POLITO 2001. Sull'opera di Eraclide in precedenza BLOCH 1940, pp. 27-39 e DILTS 1971.

³⁹⁰Plut. *Lyc.* 28, 3-5.

³⁹¹Thuc. IV, 80.

per poi farli sparire, senza che nessuno fosse in grado di conoscerne la fine (ὡσπερ καὶ Θουκυδίδης ἐν τοῖς Πελοποννησιακοῖς ἱστορεῖ τοὺς ἐπ' ἀνδρεία προκριθέντας ὑπὸ τῶν Σπαρτιατῶν στεφανώσασθαι μὲν ὡς ἐλευθέρους γεγονότας καὶ περιελθεῖν τὰ τῶν θεῶν ἱερά, μικρὸν δὲ ὕστερον ἅπαντας ἀφανεῖς γενέσθαι, πλείονας ἢ δισχιλίους ὄντας, ὡς μήτε παραχρῆμα μήτε ὕστερον ἔχειν τινὰ λέγειν ὅτω τρόπῳ διεφθάρησαν).

E' problematico se considerare questa sezione del racconto plutarco come facente parte del frammento aristotelico sulla *krypteia* per due ragioni :

1) la presenza della menzione di Tucidide, dalla cui opera Plutarco trae questo racconto ;

2) le modalità con cui gli iloti furono eliminati, che sono in netto contrasto con il carattere di segretezza che caratterizzava lo svolgimento della *krypteia*, come ha evidenziato S. Link in un recente articolo su questa istituzione³⁹².

Secondo Link, infatti, vari elementi interni al testo tucidideo sono spia dell'impossibilità di collegare l'eccidio dei duemila all'istituzione della *krypteia*. Egli evidenzia come nella *krypteia* descritta da Plutarco i cripti cercassero le proprie vittime attraverso i campi, invece nel caso dell'eccidio gli Spartani li avessero attirati con una falsa promessa di liberazione; lo studioso rileva ancora come i cripti uccidessero, secondo la descrizione data dal Cheronese, gli iloti che riuscissero a catturare

(τὸν ἀλίσκόμενον ἀπέσφαττον) mentre in questo caso era stata operata una vera e propria selezione di quelli che dovevano essere eliminati; in terzo luogo, Link evidenzia il riferire da parte dello stesso Tucidide, dell'impossibilità, sia al momento della sparizione sia in seguito, di capire in che modo gli iloti fossero

stati eliminati (ὡς μήτε παραχρῆμα μήτε ὕστερον ἔχειν τινὰ λέγειν ὅτω τρόπῳ διεφθάρησαν).

Link giunge così alla conclusione che l'eccidio descritto da Tucidide può essere considerato un provvedimento spettacolare, un'azione particolarmente crudele, sulla quale sorsero maldicenze che sarebbero arrivate fino a Tucidide. Lo studioso ritiene che Plutarco abbia inserito il racconto tucidideo

³⁹² LINK 2006, pp. 36-37.

dell'eccidio nella trattazione sulla *krypteia*, al fine di realizzare una narrazione densa di effetto, sottolineando in questo modo la crudeltà degli spartani nei riguardi degli iloti.

In entrambi i testi si ritrova, alla fine della descrizione dello svolgimento della *krypteia*, una specificazione, anche se con espressioni apparentemente diverse: ad essere uccisi non sarebbero stati tutti gli iloti in maniera indiscriminata, ma solo i più forti. Plutarco utilizza gli aggettivi ῥωμαλεωτάτους καὶ κρείττους per designare gli schiavi che sarebbero stati eliminati dai cripti e nell'*excerptum* eraclideo si parla di uccisioni legate ad un concetto di opportunità (ὅσους ἂν ἐπιτήδειον ἦ).

Data la similarità di concetti espressa dalle due fonti, è possibile che, nella *Politeia*, Aristotele facesse riferimento al fatto che venissero eliminati quegli iloti ritenuti pericolosi per la sicurezza di Sparta, perché in grado di ribellarsi nei momenti di difficoltà sociale e militare, affrontati dalla comunità spartana. Dunque, ci sarebbe, da parte delle due fonti, l'epitomatore e Plutarco, un riportare la notizia aristotelica in maniera diversa: l'*excerptor* la esprimerebbe attraverso la forma ἐπιτήδειον, che potrebbe avere proprio lo scopo di marcare il concetto di *opportunità* delle uccisioni: l'*excerptor* utilizza, inoltre, l'aggettivo , evidenziando, come sembra, un criterio di quantità, legato, forse, al fatto che ad essere uccisi fossero, come specifica Plutarco, *i più forti e valenti*.

Alla base dei due concetti, quello plutarcoo dell'uccisione degli iloti più forti e quello eraclideo dell'eliminazione di un numero opportuno, in parte diversi, ci sarebbe la medesima affermazione aristotelica.

Per concludere il nostro discorso sull'identificazione del frammento, il testo originario della *Lac. Pol.* sembrerebbe aver presentato

- 1) una sezione in cui Aristotele discuteva dell'attribuzione a Licurgo della *krypteia* (probabilmente in apertura, ma non abbiamo elementi validi per dimostrarlo);
- 2) un chiarimento, con cui lo Stagirita avrebbe informato che ad essere uccisi fossero gli iloti ritenuti maggiormente pericolosi per la società lacedemone.

Importante per la comprensione del capitolo 28, che ci tramanda il frammento, è la sua collocazione nella struttura del *bios* plutarcheo.

Dopo una parte introduttiva, in cui il biografo narra alcune vicende relative alla vita del legislatore spartano (capp. 1-4), Plutarco menziona l'istituzione di ἀρχαί come la *gerusia* nel capitolo 5 e l'eforato nel 7, che il Cheronese, seguendo la versione contenuta nella *Politica* di Aristotele, considera successivo a Licurgo ed attribuisce a re Teopompo; nel capitolo 8 la redistribuzione delle terre, operata dal legislatore per porre fine alla situazione di disuguaglianza economica e sociale tra i cittadini e l'istituzione dei *sissizi* nel 10; dal capitolo 16 al 19 descrive il complesso dell'*agoge*, le prove a cui i giovani spartani erano sottoposti durante questo periodo e la divisione nelle varie classi d'età in cui il ciclo educativo si articolava. Nel capitolo 27 descrive le norme riguardanti le sepolture ed il divieto di recarsi all'estero; al capitolo 28 passa, invece, a parlare della *krypteia*, che presenta, così, come l'ultimo *epitedeuma* nell'elenco che Plutarco stila delle istituzioni licurgiche³⁹³.

Il biografo collega il passo in esame (Ἐν μὲν οὖν τοῦ ἀνωτέρου (cap. 27: Καὶ μὴν καὶ τὰ περὶ τὰς ταφὰς ἄριστα διεκόσμησεν αὐτοῖς... διὸ μᾶλλον ὤετο χρῆναι φυλάττειν τὴν πόλιν ὅπως ἡθῶν οὐκ ἀναπλησθήσεται πονηρῶν ἢ σωματῶν νοσερῶν ἔξωθεν ἐπεισιόντων) attraverso l'uso del pronome τούτους.

Bisogna innanzitutto evidenziare che questo *pronome* riveste funzione epanalettica: attraverso esso Plutarco fa riferimento a delle norme a proposito dell'accusa di ἀδικία e di, che, secondo il Cheronese, alcuni imputavano alle disposizioni licurgiche (ἣν ἐγκαλοῦσιν ἔνιοι τοῖς Λυκούργου

): esse sarebbero state sufficienti a garantire il coraggio (ὡς ἱκανῶς ἔχουσι πρὸς ἀνδρείαν), ma insufficienti a garantire una vita giusta (ἐνδεῶς δὲ πρὸς δικαιοσύνην)³⁹⁴.

³⁹³ Sulla struttura per *epitedeumata* della *Lac. Pol.* cfr. LUPI 2012, pp. 69- 93.

³⁹⁴ Il τούτους sembrerebbe epanalettico in riferimento a νόμοι menzionati in precedenza e ora richiamati dal biografo piuttosto che prolettico in riferimento alla *krypteia* anche alla luce

Ora, si pone il problema di definire quali fossero le disposizioni licurgiche, accusate di ingiustizia ed eccesso: il biografo sta facendo riferimento al complesso dei provvedimenti attribuiti al legislatore, di cui ha parlato nei capitoli precedenti, o solo a quelli descritti nel capitolo 27, cioè la *xenelasia* e la legislazione sulle sepolture? Se si può parlare di *ingiustizia* per l'espulsione degli stranieri, tale accusa, così come quella di *eccesso*, non potrebbe essere pertinente al divieto di viaggiare all'estero, impartito agli spartani, e difficilmente potrebbe riferirsi alle norme riguardanti le sepolture. Inoltre, bisogna evidenziare come, dopo aver parlato di *ingiustizia* ed *eccesso*, Plutarco stesso sembri far riferimento alle "leggi di Licurgo" in generale (e tale espressione sembrerebbe, dunque, riferirsi al complesso della legislazione licurgica e non a normative particolari. Pertanto, si potrebbe intendere l'uso del pronome epanalettico come facente riferimento al complesso delle norme attribuite a Licurgo, che avrebbero destato, per alcuni loro aspetti, considerati *eccessivi*, la riprovazione di chi, come Platone, si fosse interessato allo studio della società spartana e dei suoi ordinamenti.

L'intento del biografo sembrerebbe dunque quello di sottolineare come al complesso della legislazione licurgica non siano imputabili accuse di ingiustizia e di eccesso, che, invece, data la sua caratterizzazione cruenta, aveva maggiori probabilità di provocare un'istituzione come la *krypteia*. In questo modo Plutarco compie una duplice operazione: esprime il suo punto di vista due volte, prima "liberando" la legislazione licurgica dalle accuse che sarebbero state mosse, poi mostrando le sue riserve riguardo l'attribuzione a Licurgo della *krypteia*. Il secondo passaggio risulta particolarmente funzionale all'intento del biografo, che mira a difendere la figura del

dell'uso del plurale, che farebbe pensare ad una pluralità di normative, oggetto di biasimo più che alla *krypteia*, che Plutarco, nel capitolo 28, tratta come singola istituzione.

legislatore dall'accusa di aver introdotto una pratica così che avrebbero potuto inficiarne la fama di giustizia e bontà³⁹⁵.

Il biografo esordisce con il participio *ἀλεσμένη* già trasmettere l'idea di un'istituzione non perfettamente conosciuta (*quella che è chiamata krypteia...*)³⁹⁶. Il Cheronese fa seguire subito una presa di distanza, esplicitando la sua incertezza nell'attribuire l'introduzione di questa istituzione al legislatore (εἴ γε δὴ τοῦτο τῶν Λυκούργου πολιτευμάτων ἔν ἐστιν), a differenza di quanto - egli dice - aveva fatto Aristotele (ὡς Ἀριστοτέλης ἱστόρηκε).

Tali giudizi platonici sugli ordinamenti e la stessa persona di Licurgo (ταύτην ἂν εἴη καὶ τῷ Πλάτῳ περι τῆς πολιτείας καὶ τοῦ ἀνδρὸς ἐνεργασμένη δόξαν) sarebbero scaturiti, secondo il biografo, proprio dalla conoscenza di una *krypteia* caratterizzata dall'uccisione di iloti³⁹⁷.

Segue la descrizione dello svolgimento della prova: secondo Plutarco, i capi dei giovani (τῶν νέων οἱ ἄρχοντες) nel tempo³⁹⁸ (διὰ χρόνου) avrebbero inviato i più attenti tra questi (τοὺς μάλιστα νοῦν ἔχειν δοκοῦντας) nella *chora* (εἰς τὴν χώραν), dotati solo di un armamento semplice e forniti di un'esigua quantità di cibo (ἔχοντας ἐγχειρίδια καὶ τροφήν ἀναγκαίαν).

³⁹⁵ Sull'atteggiamento di Plutarco nei confronti dell'operato di Licurgo cfr. H.G. INGENKAMP 2004, p. 71. Secondo lo studioso, «there are plenty of instances of the idea that praise is the means of shaping a society or an individual character in the *Life of Lycurgus*, a statesman whom Plutarch respects in particular»

³⁹⁶ Non possiamo determinare, tuttavia, se tale scarsa conoscenza fosse propria solo del biografo o se la *krypteia* fosse un'istituzione poco conosciuta da tutti coloro i quali si interessassero alle istituzioni spartane.

³⁹⁷ LINK 2006, p. 35 non ritrova nelle opere del filosofo ateniese alcun giudizio negativo nei riguardi di Licurgo e della sua legislazione; Lévy invece individua alcuni passi di opere platoniche, in cui sarebbe presente un atteggiamento critico del filosofo nei confronti di quello : *Resp.* VIII 547, *Leg.* I 625 c ; 638 b ; *Leg.* II 660 b; *Leg.* II 663 e; *Leg.* II 666 e; *Leg.* II 667 a; *Leg.* II 688 a-b; *Leg.* VI 705.

³⁹⁸ LÉVY 1988, p. 250 pensava che l'espressione *διὰ χρόνου* indicasse la breve durata della *krypteia*; DUCAT 2006, p. 285 traduce «from time to time», sottolineando così il carattere ciclico della prova a cui sarebbero stati sottoposti i giovani spartani ; NAFISSI 2015, p. 204 traduce «di quando in quando».

Una delle caratteristiche di questo periodo di prova sarebbe stata quella di nascondersi durante le ore di luce (οἱ δὲ μεθ' ἡμέραν μὲν εἰς ἀσυνδήλους διασπειρόμενοι τόπους, ἀπέκρυπτον ἑαυτοὺς καὶ ἀνεπαύοντο), per poi uscire allo scoperto nelle strade durante la notte (νύκτωρ δὲ κατιόντες εἰς τὰς ὁδοὺς), uccidendo chi sorprendessero tra gli iloti (τῶν εἰλώτων τὸν ἀλισκόμενον ἀπέσφαττον).

Continuando, Plutarco precisa che, durante le loro scorrerie nei campi, i cripti uccidevano i più forti e valenti tra gli schiavi (τοὺς ῥωμαλεωτάτους καὶ κρατίστους αὐτῶν ἀνήρουν). Tale precisazione, nell'ottica del biografo, potrebbe essere una premessa al racconto successivo, che, come lo stesso Cheronese dichiara, trae da Tucidide.

Dopo questa descrizione, infatti, Plutarco riferisce di un episodio avvenuto nel 424 a. C, ripreso dallo storico ateniese³⁹⁹, in conseguenza del quale più di duemila iloti (Tucidide scrive invece che erano *circa duemila*) sparirono dopo essere stati incoronati e portati in giro per i templi con la promessa di libertà (τοὺς ἐπ' ἀνδρεία προκριθέντας ὑπὸ τῶν Σπαρτιατῶν στεφανώσασθαι μὲν ὡς ἐλευθέρους γεγονότας καὶ περιελθεῖν τὰ τῶν θεῶν ἱερά, μικρὸν δὲ ὕστερον ἅπαντας ἀφανεῖς γενέσθαι, πλείονας ἢ δισχιλίους ὄντας)⁴⁰⁰. Per quanto riguarda la menzione dell'eccidio dei duemila, recentemente S. Link⁴⁰¹ ha evidenziato come il riferimento a questa eliminazione in massa di iloti non possa essere annoverata tra gli episodi di *krypteia armata*⁴⁰², ma costituisca piuttosto un episodio singolare, eccezionalmente crudele, di cui gli Spartani si sarebbero resi colpevoli: le sue modalità di svolgimento, secondo lo studioso, sarebbero incompatibili con il carattere di segretezza

³⁹⁹Thuc. IV, 80.

⁴⁰⁰Sull'episodio cfr. PARADISO 2004, pp. 179-198.

⁴⁰¹LINK 2006, p. 37.

⁴⁰²Il concetto di *krypteia armata* (*bewaffnete*) si è sviluppato a partire dalla fine degli anni Novanta grazie allo studio di THOMMEN (1996, p. 128) che ha coniato questo termine per indicare il momento in cui, secondo lui, la *krypteia* sarebbe passata da rito iniziatico, che precedeva l'ingresso dei *neoi* nella comunità degli *homoioi*, a vera e propria attività repressiva, volta, attraverso le uccisioni perpetrate dai cripti, al mantenimento dell'ordine con l'eliminazione degli iloti sospettati di tramare contro la sicurezza della *polis*.

proprio della *krypteia*⁴⁰³. Esso sarebbe stato, dunque, strumentalmente utilizzato da Plutarco con lo scopo di evidenziare la crudeltà con cui a Sparta erano trattati gli iloti.

In 28,7 Plutarco ritorna sul rapporto tra *homoioi* ed iloti, facendo cenno alla prassi per cui, quando salivano in carica (ὅταν εἰς τὴν ἀρχὴν καταστῶσι πρῶτον), gli efori dichiaravano guerra agli iloti, affinché non fosse un atto di empietà ucciderli (τοῖς εἴλωσι καταγγέλλειν πόλεμον, ὅπως εὐαγὲς ἢ τὸ ἀνελεῖν)⁴⁰⁴.

Si nota come il racconto plutarcheo si interrompa così, per inserire il riferimento alla dichiarazione di guerra fatta dagli efori agli iloti: perché Plutarco la inserisce in questo punto del suo racconto? Se si confronta l'estratto eraclideo, è possibile ritrovare la stessa successione delle notizie: dopo la descrizione dello svolgimento della *krypteia*, anche nell'estratto si ritrova la menzione dell'eforato, anche se priva del riferimento alla dichiarazione di guerra.

Si potrebbe perciò ipotizzare che Plutarco ritrovasse nella *Politeia* aristotelica la sezione relativa alla *krypteia*, seguita subito dopo da quella riguardante l'eforato: il biografo si sarebbe servito, così, della menzione della dichiarazione di guerra che probabilmente leggeva nell'opuscolo (e di cui per motivi connessi al carattere brachilogico dell'estratto e alle esigenze di sintesi che hanno mosso l'*excerptor* potrebbe non essersi conservata traccia nell'estratto).

All'interno della sezione dell'*excerptum*, in cui è presente la menzione degli efori, l'*excerptor* riporta una precisazione sull'autorevolezza di questi magistrati a Sparta: nominati dagli Spartani, essi avrebbero goduto di un'

⁴⁰³Nel tempo si sono interessati allo studio di questa istituzione GIRARD 1898, pp. 31-38; JEANMAIRE 1913, pp. 121-150; 1939, pp. 550-554; VIDAL-NACQUET 1968, pp. 947-964; LÉVY 1988, pp. 245-252; THOMMEN 1996, p. 128; DUCAT 1997 a, pp. 43-74; 1997 b, pp. 9-38; 2006, pp. 281-331; 2009, pp. 421-441; CHRISTIEN-TREGARO 1997, p. 71; 2006, p. 176; LINK 2006, pp. 34-41; PANNO 2007, pp. 124-127, NAFISSI 2015, pp. 201-229.

⁴⁰⁴Sulla dichiarazione di guerra fatta dagli efori cfr. MOULINER 1950, p. 401; FINLEY 1968, p.147; PARKER 1983, p. 113, n.37. NAFISSI 1991, pp. 121-122; RICHER 1998, pp. 146; 249-251.

importanza tale (μέγιστον οὔτοι δύνανται ἰσχυροὶ ἢ ἰσοῦσι *homoioi* non si sarebbero alzati dinanzi a nessuno tranne un re o un eforo (οὐδενὶ γὰρ ὑπανίστανται πλὴν βασιλεῖ καὶ ἐφόρῳ)⁴⁰⁵.

A proposito di questa sezione dell'estratto eraclideo, è opportuno fare alcune riflessioni: innanzitutto il fatto che Eraclide utilizzi il verbo *κατισθᾶσι*. Tale verbo sembra, infatti, ricalcare dal punto la forma *ἐπικαταστήσαντος*, utilizzata da Aristotele nel passo della *Politica* in cui discute l'origine dell'eforato⁴⁰⁶, attribuendolo a re Tempompo.

Se l'accezione di tale verbo fosse *introducono* e non *nominano* e si riferisse alle modifiche successive apportate all'ordinamento attribuito a Licurgo⁴⁰⁷, essa sarebbe un'ulteriore conferma della visione aristotelica della costituzione spartana come interessata da *metabolai* che l'avrebbero modificata nel corso del tempo: Aristotele, utilizzando questo verbo, potrebbe far riferimento alle innovazioni successive al legislatore ed attribuite ai re Teopompo⁴⁰⁸ e Polidoro e, dunque, voler dire che l'eforato non era di Licurgo, ma un'istituzione successiva.

E' interessante, a tal proposito, notare come nelle sezioni precedenti dell'*excerptum* il soggetto sia Licurgo: il legislatore, tuttavia, compare fino alla menzione dell'istituzione della *krypteia* (anche in Aristotele dunque *la krypteia* sembrerebbe essere l'ultimo *epitedeuma* attribuito a Licurgo!)⁴⁰⁹, per poi lasciare il posto ad un soggetto in terza persona plurale⁴¹⁰.

⁴⁰⁵ Altre fonti attestano però l'uso che un eforo non si alzasse dinanzi al re: Xen. *Lac. Pol.*; Plut. *Mor.* 217; Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 103 z 17.

⁴⁰⁶ Arist. *Pol.* V 11, 2-3 1313 a 20-33.

⁴⁰⁷ Attribuiscono l'intera *politeia* spartana a Licurgo Hdt. I 65, 4-5; Xen. *Lac. Pol.* 8, 5; Ephor. *FGrHist.* 70, F 118; Diod. S. VII. 12, 1 ss. Paus. III 2.4. Sull'argomento, cfr. KAHRSTEDT 1927, coll. 2442-5; FORREST 1963, pp. 156-179; TOYNBEE 1969, pp. 274-83; TIGERSTEDT 1965, p. 70 ss; OLIVA 1971, pp. 63-70; HOOKER 1988, pp. 340-345; RICHER 1998, p. 58 ss; HÖLKESKAMP 1999, coll. 579-80.

⁴⁰⁸ Per il problema dell'origine dell'eforato e le diverse teorie interpretative cfr. RHODES 1980, pp. 498-502; WELWEI 1996, coll. 1087-1089; RICHER 1998.

⁴⁰⁹ Tali ricostruzioni sono, però, da vagliare con attenzione a causa del carattere brachilogico degli estratti, che ne conservano alcune, ma omettono allo stesso tempo diverse notizie.

⁴¹⁰ *Scilicet* gli Spartiati.

Perché nel parlare dell'eforato nell'estratto non si nomina più Licurgo, ma si parla degli Spartani? Forse con quel *κατισθάσι* lo Stagirita intendeva il momento di introduzione dell'eforato e non la semplice nomina degli efori, che avveniva annualmente? Ciò che maggiormente colpisce è proprio il cambio di soggetto all'interno dell'estratto (da Licurgo agli Spartani), quando l'argomento trattato diventa l'eforato. Sembrerebbe possibile ravvisare una sorta di discriminazione tra ciò che, nell'ottica aristotelica, è attribuibile all'operato di Licurgo e ciò che, invece, lo Stagirita considerava a lui successivo, come appunto l'eforato.

La descrizione plutarchea continua poi con la menzione del duro trattamento riservato agli iloti, costretti, ad esempio, a bere vino puro per poi essere presentati ai *sissizi* in stato di ubriachezza e derisi ; su questo argomento il biografo esprime il suo punto di vista, ritenendo che tali crudeltà fossero nate in conseguenza della rivolta, portata avanti dagli iloti dopo il terremoto del 480 a.C. : in una situazione di disordine sociale e di debolezza da parte della comunità spartana essi avrebbero tentato di ribellarsi per ottenere la libertà e per questo, da quel momento, sarebbero stati sottoposti a crudeltà simili.

Plutarco esprimere poi in 28,13 il suo punto di vista, giudicando impossibile l'attribuzione a Licurgo di una pratica così empia (*μιαρὸν*) come la *krypteia* (οὐ γὰρ ἂν ἔγωγε προσθείην Λυκούργῳ μιαρὸν οὕτω τῆς κρυπτείας ἔργον), stando alla giustizia ed alla mitezza dimostrate dal legislatore durante la sua esistenza (ἀπὸ τῆς ἄλλης αὐτοῦ πραότητος καὶ δικαιοσύνης τεκμαιρόμενος τὸν τρόπον), qualità riconosciute anche dalla sanzione divina (ᾧ καὶ τὸ δαιμόνιον ἐπεμαρτύρησε).

Si nota dunque come il problema dell'attribuzione o meno a Licurgo di tutte le istituzioni spartane, e dunque anche della *krypteia*, si inserisse nell'opuscolo aristotelico nell'ambito della più ampia tematica sull'evoluzione del sistema istituzionale: per lo Stagirita esso sarebbe stato interessato da una serie di *metabolai*, che lo avrebbero modificato rispetto all'originaria sistemazione, attribuita a Licurgo. Nella concezione aristotelica degli ordinamenti spartani, dunque, veniva meno il concetto dell'immutabilità del *kosmos*, caposaldo della trattatistica politica filolacone,

che individuava nell'osservanza della legislazione licurgica un fattore fondamentale di coesione interna e determinante per l'affermazione dell'egemonia spartana sul continente greco, dopo la vittoria su Atene.

In tale ottica si spiegherebbe l'asserzione eraclidea *alcuni attribuiscono a Licurgo l'intera costituzione degli Spartani* : in essa trasparirebbe l'opinione del filosofo che del *kosmos* spartano rifiutava l'immutabilità. Quello che in Aristotele si presenta come un problema di progressivi cambiamenti istituzionale è affrontato invece da Plutarco in una prospettiva di ordine morale: il biografo mostra la sua perplessità nell'attribuire la *krypteia* a Licurgo. L'esistenza e la vita del legislatore sarebbero state, infatti, improntate alla giustizia e alla moderazione, al punto da rendere impossibile la sua responsabilità nell'introduzione di una pratica così sanguinaria.

Si nota dunque da parte del *cover text* un riportare la notizia desunta dall'opuscolo aristotelico, inserendo, oltre ad informazioni tratte da un'altra fonte (l'eccidio dei duemila che riprende da Tucidide) che il biografo rielabora, anche giudizi personali che riguardano la figura di Licurgo, che il biografo si impegna a difendere, lasciando così trasparire un *modus operandi* che è possibile ritrovare anche in altre biografie⁴¹¹: quando Plutarco si trova a dover riportare aneddoti, vicende che avrebbero potuto screditare la figura di cui sta scrivendo la biografia, si preoccuperebbe di difenderla, facendo emergere la propria opinione o riportandone altre che avrebbe potuto sfruttare per difendere da eventuali accuse il personaggio trattato nella sua opera.

Le fonti sulla *krypteia* risalgono al IV secolo e fanno capo fondamentalmente a quanto si legge in Platone e Aristotele (e in chi da essi deriva). Il primo fa riferimento a questa prova in due passi: *Leg.* I 633 b-c, VI 763b; il secondo ne discuteva in una sezione della *Lac. Pol.* e della sua trattazione siamo informati grazie ad una sezione dell'epitome eraclidea e al capitolo 28 del *bios* licurgico di Plutarco, incentrato proprio sulla

⁴¹¹ Cfr. Plut. *Sol.* 15,1.

krypteia, che cita espressamente la trattazione aristotelica. I testi dei due filosofi hanno attirato l'attenzione degli studiosi, perché, così come si presentano, sembrerebbero veicolare due immagini profondamente diverse della *krypteia*. Da una parte, Aristotele, ripreso da Plutarco (fonti che d'ora in avanti saranno indicate come "primo ramo della tradizione"), che marca in particolare l'aspetto cruento di questa prova, con l'uccisione degli iloti da parte dei giovani impegnati in questa prova; dall'altra, Platone e *Schol. ad Plat. Leg.* 633b (d'ora in avanti "secondo ramo della tradizione"), che sembrano caratterizzarla esclusivamente come una *karteresis*, una durissima prova, chiaramente a carattere iniziatico, senza menzione dell'uccisione dell'ilota.

Fonti del "primo ramo"

Heraclid. Exc. 10

... λέγεται δὲ καὶ τὴν κρυπτὴν εἰσηγήσασθαι, καθ' ἣν ἔτι καὶ νῦν ἐξιόντες ἡμέρας κρύπτονται, τὰς δὲ νύκτας μεθ' ὀπλων [κρύπτονται καὶ] ἀναιροῦσι τῶν Εἰλώτων ὅσους ἂν ἐπιτήδειον ἡ καθιστάσι δὲ καὶ ἐφόρους, καὶ μέγιστον οὗτοι δύνανται. οὐδενὶ γὰρ ὑπανίστανται πλὴν βασιλεῖ καὶ ἐφόρῳ.

Si racconta che (scil. Licurgo) abbia introdotto anche la krypteia, durante la quale ancora ora, uscendo (dalla città), si nascondono durante le giornate, durante la notte poi con le armi trucidano quanti tra gli iloti sia opportuno. Nominano anche gli efori e costoro godono di un grande potere: non si alzano dinanzi a nessuno, tranne un re e un eforo.

Plut. Lyc. 28, 1-7-13

Ἐν μὲν οὖν τούτοις οὐδέν ἐστιν ἀδικίας ἵχνος οὐδὲ πλεονεξίας, ἣν ἐγκαλοῦσιν ἔνιοι τοῖς Λυκούργου νόμοις, ὡς ἰκανῶς ἔχουσι πρὸς ἀνδρείαν, ἐνδεῶς δὲ πρὸς δικαιοσύνην. ἣ δὲ καλουμένη κρυπτεία παρ' αὐτοῖς, εἴ γε δὴ τοῦτο τῶν Λυκούργου πολιτευμάτων ἔν ἐστιν, ὡς Ἀριστοτέλης ἱστορήκε, ταύτην ἂν εἴη καὶ τῷ Πλάτωνι περὶ τῆς πολιτείας καὶ τοῦ ἀνδρὸς ἐνεργασμένη δόξαν. ἣν δὲ τοιαύτη τῶν νέων οἱ ἄρχοντες διὰ

χρόνου τοὺς μάλιστα νοῦν ἔχειν δοκοῦντας εἰς τὴν χώραν ἄλλως ἐξέπεμπον, ἔχοντας ἐγχειρίδια καὶ τροφήν ἀναγκαίαν, ἄλλο δὲ οὐδέν· οἱ δὲ μεθ' ἡμέραν μὲν εἰς ἀσυνδήλους διασπειρόμενοι τόπους, ἀπέκρυπτον ἑαυτοὺς καὶ ἀνεπαύοντο, νύκτωρ δὲ κατιόντες εἰς τὰς ὁδοὺς τῶν εἰλώτων τὸν ἀλίσκόμενον ἀπέσφαττον. πολλάκις δὲ καὶ τοῖς ἀγροῖς ἐπιπορευόμενοι τοὺς ῥωμαλεωτάτους καὶ κρατίστους αὐτῶν ἀνήρουν. ὥσπερ καὶ Θουκυδίδης ἐν τοῖς Πελοποννησιακοῖς ἱστορεῖ τοὺς ἐπ' ἀνδρείαα προκριθέντας ὑπὸ τῶν Σπαρτιατῶν στεφανώσασθαι μὲν ὡς ἐλευθέρους γεγονότας καὶ περιελθεῖν τὰ τῶν θεῶν ἱερά, μικρὸν δὲ ὕστερον ἅπαντας ἀφανεῖς γενέσθαι, πλείονας ἢ δισχιλίους ὄντας, ὡς μήτε παραχρήμα μήτε ὕστερον ἔχειν τινὰ λέγειν ὅτῃ τρόπῳ διεφθάρησαν. Ἀριστοτέλης δὲ μάλιστα φησι καὶ τοὺς ἐφόρους, ὅταν εἰς τὴν ἀρχὴν καταστῶσι πρῶτον, τοῖς εἴλωσι καταγγέλλειν πόλεμον, ὅπως εὐαγὲς ἦ τὸ ἀνελεῖν... οὐ γὰρ ἂν ἔγωγε προσθείην Λυκούργῳ μιᾶρον οὕτω τῆς κρυπτείας ἔργον ἀπὸ τῆς ἄλλης αὐτοῦ πράοτητος καὶ δικαιοσύνης τεκμαιρόμενος τὸν τρόπον, ᾧ καὶ τὸ δαιμόνιον ἐπεμαρτύρησε.

Certamente in queste norme non c'è alcun segno di ingiustizia né di eccesso che alcuni imputano alle leggi di Licurgo, dicendo che sono sufficienti per il coraggio, insufficienti però per la giustizia. La cosiddetta krypteia presso costoro, se anche questa è una delle istituzioni di Licurgo, come ha narrato Aristotele, potrebbe aver provocato anche in Platone questa opinione sulla costituzione e sulla sua persona. Avveniva così: i capi dei giovani nel tempo mandavano quelli che stimavano avessero più senno, in campagna, senza un compito specifico, avendo con sé pugnali e nutrimento strettamente indispensabile e nient'altro. Costoro di giorno andavano sparsi in luoghi inesplorati, si nascondevano e riposavano; di notte, invece, scesi nelle strade trucidavano chi incontrassero tra gli iloti. Spesso attraversando anche i campi uccidevano i più valenti e forti di quelli. Come racconta anche Tucidide nella Guerra del Peloponneso, quelli che erano stati scelti dagli Spartani per il coraggio furono incoronati come se fossero diventati liberi e fecero il giro dei templi degli dei, poco dopo però sparirono tutti, ed erano più di duemila uomini, cosicché né subito né in seguito nessuno fu in grado di dire in quale circostanza fossero stati uccisi. Aristotele soprattutto afferma anche che

gli efori, allorché salgono alla carica, come primo provvedimento dichiarano guerra agli iloti, affinché non sia un atto di empietà ucciderli.... Io, dal mio punto di vista, non potrei attribuire a Licurgo una disposizione così scellerata come la krypteia, giudicando dalla mansuetudine e dalla giustizia dimostrata nel resto della sua vita, come riconobbe anche il dio.

Fonti del “secondo ramo”

Plat. Leg. I, 632 D- 633 B-C

Ἐξ ἀρχῆς πάλιν ἔμοιγε δοκεῖ χρῆναι διεξελεῖν, καθάπερ ἠρξάμεθα, τὰ τῆς ἀνδρείας πρῶτον ἐπιτηδεύματα, ἔπειτα ἕτερον καὶ αὐτὸς ἕτερον εἶδος τῆς ἀρετῆς διέξιμεν, εἰὰν βούλησθε· ὅπως δ' ἂν τὸ πρῶτον διεξέλθωμεν, πειρασώμεθα αὐτὸ παράδειγμα θέμενοι καὶ ταλλ' οὕτω διαμυθολογούντες παραμύθια ποιήσασθαι τῆς ὁδοῦ, ὕστερον δὲ ἀρετῆς πάσης ἃ γε νυν δὴ διήλθομεν ἐκείσε βλέποντα ἀποφανοῦμεν, ἂν θεὸς ἐθέλη.... ἔτι δὲ καὶ κρυπτεία τις ὀνομάζεται θαυμαστῶς πολύπυκος πρὸς τὰς καρτερήσεις, χειμῶνων τε ἀνυποδησίαι καὶ ἀστρωσίαι καὶ ἄνευ θεραπόντων αὐτοῖς ἑαυτῶν διακονήσεις νύκτωρ τε πλανωμένων διὰ πάσης τῆς χώρας καὶ μεθ' ἡμέραν.

Mi sembra che si debba dall'inizio, come avevamo incominciato, se volete, analizzare di nuovo prima di tutto le esercitazioni per il coraggio, in seguito, uno dopo l'altro, gli aspetti della virtù; non appena avremo terminato il primo aspetto, tenderemo, ponendo questo come modello, discutendo allo stesso modo anche degli altri, di procurarci un sollievo per il viaggio; in seguito, dopo aver trattato di tutta la virtù, mostreremo, se il dio lo vuole, che tali cose sono stabilite in vista della virtù... Ancora c'è un'istituzione che è definita krypteia, straordinariamente piena di dolori in relazione alle prove fisiche, come le camminate scalzi in inverno e le dormite a terra, i vicendevoli soccorsi senza schiavi, di notte e di giorno vagando attraverso tutto il territorio.

Schol. ad Plat. Leg. 633 b.

ἠφίετό τις ἀπὸ τῆς πόλεως νέος ἐφ' ᾧτε μὴ ὀφθῆναι ἐπὶ τοσόνδε χρόνον. ἠναγκάζετο οὖν τὰ ὄρη περιερχόμενος καὶ μήτε καθεύδων ἀδεῶς, ἵνα μὴ ληφθῆ, μήτε ὑπηρέταις χρώμενος μήτε σιτία ἐπιφερόμενος διαζῆν. ἄλλο

δὲ καὶ τοῦτο γυμνασίας εἶδος πρὸς πόλεμον· ἀπολύοντες γὰρ ἕκαστον γυμνὸν προσέταττον ἐνιαυτὸν ὅλον ἔξω ἐντοῖς ὄρεσι πλανᾶσθαι, καὶ τρέφειν ἑαυτὸν διὰ κλοπῆς καὶ τῶν τοιούτων, οὕτω δὲ ὥστε μηδεὶν κατάδηλον γενέσθαι. διὸ καὶ κρύπτεια ὠνόμασται· ἐκολάζοντο γὰρ οἱ ὀπουδήποτε ὀφθέντες.

Un giovane era allontanato dalla città e gli era ordinato di non farsi vedere per tanto tempo. Dunque era costretto a vivere vagando sui monti e non dormendo liberamente, affinché non fosse preso, né avendo servi né portandosi dietro il cibo per vivere. Anche questo è un altro aspetto dell'esercizio in vista della guerra; così, mandando ognuno nudo, gli ordinavano di vagare per un anno intero fuori sui monti e di nutrirsi attraverso il furto e azioni simili così da non rendersi visibile a nessuno. Per questo appunto è chiamata krypteia; erano puniti infatti coloro che fossero visti da qualche parte.

Plat. Leg. VI 763 b

κινδυνεύει γὰρ οὐδενὸς ἔλαττον μάθημα εἶναι δι' ἀκριβείας ἐπίστασθαι παντὰς τὴν αὐτῶν χώραν· οὐ δὴ χάριν κυνηγέσια καὶ τὴν ἄλλην θήραν οὐχ ἦττον ἐπιτηδεύειν δεῖ τὸν ἠβῶντα ἢ τῆς ἄλλης ἡδονῆς ἅμα καὶ ὠφελείας τῆς περὶ τὰ τοιαῦτα γιγνομένης πᾶσιν. τούτους οὖν, αὐτούς τε καὶ τὸ ἐπιτήδευμα, εἴτε τις κρυπτοῦς εἴτε ἀγρονόμους εἴθ' ὅτι καλῶν χαίρει τοῦτο προσαγορεύων, προθύμως πᾶς ἀνὴρ εἰς δύναμιν ἐπιτηδευέτω, ὅσοι μέλλουσι τὴν αὐτῶν πόλιν ἰκανῶς σῶζειν.

Sembra dunque che non ci sia cognizione migliore che conoscere con esattezza tutto il proprio territorio; per questo bisogna che un giovane si dedichi alla caccia condotta con il cane e a qualsiasi altro genere di caccia non meno che per il piacere e l'utilità che derivano a tutti da tali attività. Comunque si voglia chiamare costoro e la loro attività, siano essi cripti, agronomi o come li si voglia chiamare, ogni uomo deve dedicarsi con coraggio a questa attività quanti cioè salveranno adeguatamente la loro città.

In *Leg. I 633b*, lo spartano Megillo, elencando una serie di attività utili a sviluppare il coraggio (τὰ τῆς ἀνδρείας πρῶτον ἐπιτηδεύματα), descrive la *krypteia* come un esercizio θαυμαστῶς πο⁴¹² mettendo in evidenza le prove che i giovani dovevano sostenere (χειμῶνων τε ἀνυποδησίαι καὶ ἀστρωσίαι καὶ ἄνευ θεραπόντων αὐτοῖς ἑαυτῶν διακονήσεις νύκτωρ τε πλανωμένων διὰ πάσης τῆς χώρας καὶ μεθ' ἡμέραν). Allo stesso modo, *Schol. ad Plat. Leg. 633b*⁴¹² definisce la *krypteia* εἶδος un πρὸς πόλεμον, aspetto in vista della guerra, elencandone una serie di caratteristiche⁴¹³ (ἠφίετό τις ἀπὸ τῆς πόλεως νέος ἐφ' ᾧτε μὴ ὀφθῆναι ἐπὶ τοσόνδε χρόνον. ἠναγκάζετο οὖν τὰ ὄρη περιερχόμενος καὶ μῆτε καθεύδων ἀδεῶς, ἵνα μὴ ληφθῆ, μῆτε ὑπηρέταις χρώμενος μῆτε σιτία ἐπιφερόμενος διαζῆ). Dalle quali anche in questo caso resta escluso qualsiasi riferimento ad uccisioni di iloti.

In *Leg. VI 763 b*, Platone menziona nuovamente la *krypteia*, in una sezione in cui i tre interlocutori stanno teorizzando, per la città ideale, le caratteristiche della magistratura degli *agronomi*, tra le quali rientra la salvaguardia del territorio⁴¹⁴. In questo contesto, l'Ateniese, parlando della necessità che i giovani si dedichino alla caccia, attività utile a migliorare la conoscenza della propria regione (κινδυνεύει γὰρ οὐδενὸς ἔλαττον μάθημα εἶναι δι' ἀκριβείας ἐπίστασθαι παντας τὴν αὐτῶν χώραν οὐ δὴ χάριν κυνηγέσια καὶ τὴν ἄλλην θήραν οὐχ ἥττον ἐπιτηδεύειν δεῖ τὸν ἡβῶντα), opera un'assimilazione tra la figura degli *agronomi* e quella dei cripti. Entrambe queste figure, per l'Ateniese, avrebbero dovuto dedicarsi alla caccia (εἴτε τις κρυπτοῦς εἴτε ἀγρονόμους εἴθ' ὅτι καλῶν χαίρει τοῦτο

⁴¹² Sullo scolio al passo platonico cfr. DUCAT 2006, pp. 289-290.

⁴¹³ DUCAT (2009, p. 426) nota come lo scoliasta caratterizzi la prova come un'esercitazione in vista della guerra (γυμνασίας εἰς πόλεμον). Questo è il suo parere, sarebbe frutto di un errore dello scoliasta che avrebbe frainteso le parole di Platone, il quale l'avrebbe intesa, invece, esclusivamente come una prova iniziatica, probabilmente culmine dell'educazione dei giovani, prima del loro ingresso nella società. ⁴¹⁴ BRISSON (2003, pp. 221-225) rileva come Platone assegni a queste figure, oltre l'esecuzione di lavori di fortificazione, anche attività difensive che richiedevano il pattugliamento del territorio.

Bisogna notare che anche Aristotele menziona nella *Politica* la figura degli *agronomi*, attribuendo a questa magistratura incarichi di controllo del territorio circostante l'*asty* (Arist. *Pol.* VI 1321b 27-30 ... ἄλλη δ' ἀναγκαῖα τε καὶ παραπλησία ταύτη· περὶ τῶν αὐτῶν μὲν γάρ, ἀλλὰ περὶ τὴν χώραν ἐστὶ καὶ [τὰ] περὶ τὰ ἔξω τοῦ ἄστεως· καλοῦσι δὲ τοὺς ἄρχοντας τούτους οἱ μὲν ἀγρονόμους οἱ δ' ὕλωρους...).

προσαγορεύων); a tale attività si sarebbe dovuto dedicare chiunque aspirasse ad agire per la salvezza della città. Dunque una attività di controllo, di difesa della quale Platone sembra, in questo passo, investire i cripti.

Dai due passi platonici presi in considerazione gli studiosi tutti hanno ritenuto assente qualsiasi riferimento all'uccisione di iloti⁴¹⁵, evidenziando che solo con Aristotele tale riferimento comparirebbe nelle fonti. Sia nell'epitome eraclide (… λέγεται δὲ καὶ τὴν κρυπτὴν εἰσηγήσασθαι, καθ' ἣν ἔτι καὶ νῦν ἐξιόντες ἡμέρας κρύπτονται, τὰς δὲ νύκτας μεθ' ὅπλων [κρύπτονται καὶ] ἀναιροῦσι τῶν Εἰλώτων ὅσους ἂν ἐπιτήδειον sia nel passo del *bios* plutarceo - che dipende ampiamente dalla *Lac. Pol.* - ἀπέκρυπτον ἑαυτοὺς καὶ ἀνεπαύοντο, νύκτωρ δὲ κατιόντες εἰς τὰς ὁδοὺς τῶν εἰλώτων τὸν ἀλίσκόμενον ἀπέσφαττον... πολλάκις δὲ καὶ τοῖς ἀγροῖς ἐπιπορευόμενοι τοὺς ῥωμαλεωτάτους καὶ κρατίστους αὐτῶν ἀνήρουν la *krypteia* appare come una prova di resistenza della quale l'assassinio degli iloti è un momento fondamentale.

Con tale apparente discrepanza tra le fonti - *krypteia* come *karteresis/krypteia* come attività armata⁴¹⁶ - si sono dovuti confrontare gli studiosi che se ne sono occupati fin dalla seconda metà dell'Ottocento⁴¹⁷.

In particolar modo, P. Girard con gli articoli del 1898⁴¹⁸ e del 1900⁴¹⁹ e H. Jeanmaire nel suo articolo del 1913⁴²⁰, ripreso successivamente⁴²¹, diedero inizio alla riflessione dei moderni: gli studiosi di area francese, evidenziando le differenze di descrizione delle fonti, intesero la *krypteia* come una prova a carattere iniziatico, soffermandosi soprattutto

⁴¹⁵A tal proposito, secondo DUCAT (2009, p. 431) Platone potrebbe semplicemente aver ignorato l'aspetto dell'uccisione degli iloti «C'est pourquoi le plus probable me semble être que Platon ait tout simplement ignoré que les cryptes égorgeaient les Hilotes». Lo stesso scolio non menziona questo aspetto e ciò, secondo Ducat, si potrebbe spiegare con il fatto che esso derivi da una fonte che non era sicuramente la *Politeia* aristotelica, ma un'altra interamente favorevole a Sparta, probabilmente Dicearco o Sfero.

⁴¹⁶A proposito dell'uccisione degli iloti, DUCAT (2006, p. 304) scrive emblematicamente «This is the last of the grand themes in the tradition concerning the *Crypteia*, and perhaps the most important, but it is also the most problematic»

⁴¹⁷Bibliografia completa raccolta in NAFISSI 2015, pp.201-229.

⁴¹⁸GIRARD 1898, pp. 31-38.

⁴¹⁹GIRARD 1900, pp. 871-873.

⁴²⁰JEANMAIRE 1913, pp. 121-150.

⁴²¹JEANMAIRE 1939, pp. 550-554.

sull'uccisione dell'ilota, di cui fornirono un'interpretazione di tipo antropologico. Questa interpretazione fu poi seguita da P. Vidal-Nacquet. Egli nel suo articolo del 1968⁴²² riprese la lettura di Jeanmaire, introducendo il principio dell'inversione simmetrica, per spiegare l'assassinio dell'ilota. Secondo Vidal-Nacquet, la vita condotta dai cripti, ai margini della società, con delle caratteristiche di totale ferinità rappresenterebbe una completa inversione della normale esistenza condotta all'interno della *polis* e nel rispetto delle norme comunitarie. In tale prospettiva, l'uccisione dell'ilota rientrerebbe pienamente in quella tipologia di azioni che contraddistinguono un'esistenza ferina, diametralmente opposta a quella del cittadino, inquadrato in un sistema di leggi comunemente accettate.

M. Finley⁴²³, constatando la diversità di informazioni che le fonti trasmettono, ipotizzò per la prima volta una trasformazione della *krypteia* da prova di iniziazione a servizio di polizia segreta.

Il primo studioso a sostenere l'esistenza di una vera e propria "contraddizione" delle fonti è stato Ed. Lévy⁴²⁴. Egli mise in evidenza le somiglianze tra i vari testi⁴²⁵, come lo stretto rapporto tra cripti e *chora*, presente sia nella menzione di Platone che nella descrizione di Plutarco, ma anche le profonde differenze, la più evidente delle quali è a suo parere sicuramente l'uccisione dell'ilota. Lo studioso ipotizzò che i due rami della tradizione facciano riferimento a due fasi diverse della storia della *krypteia*: Platone e lo scolio menzionerebbero la prima fase, a carattere iniziatico, alla quale sarebbero stati destinati tutti i giovani; Aristotele e dunque Plutarco farebbero riferimento ad una seconda fase della *krypteia*, appunto quella a carattere cruento, che aveva come obiettivo l'eliminazione degli iloti nella quale solo i giovani risultati migliori nella prima fase sarebbero stati destinati⁴²⁶.

Alcuni studiosi, negli ultimi venti anni, per tentare di spiegare l'apparente discordanza delle fonti nella caratterizzazione della *krypteia*, hanno

⁴²²VIDAL-NACQUET 1968, pp. 947-964.

⁴²³FINLEY 1968, p.147.

⁴²⁴LÉVY 1988, pp. 245-252.

⁴²⁵LÉVY 1988, p. 251.

⁴²⁶LÉVY 1988, p. 252.

ripreso l'ipotesi già di Finley e Lévy su un cambiamento delle caratteristiche di questa istituzione nel corso della sua storia: in altre parole, la *krypteia* avrebbe conosciuto una trasformazione da prova iniziatica cui erano sottoposti i giovani Spartani prima del loro definitivo ingresso nella città a vero e proprio "servizio di polizia" incaricato dell'uccisione degli iloti. Questa linea caratterizza i contributi di E. David⁴²⁷, L. Thommen⁴²⁸, S. Link⁴²⁹ e M. Nafissi⁴³⁰.

Thommen individua il momento di trasformazione della prova negli anni successivi alla rivolta ilotica del terremoto del 464 a.C.⁴³¹, che mise in serio pericolo Sparta. In seguito a tale evento, secondo lo studioso, gli Spartani si sarebbero serviti dei cripti per compiere vere e proprie azioni di polizia segreta volte all'eliminazione degli iloti sediziosi e potenzialmente pericolosi per la sempre precaria situazione sociale spartana.

S. Link⁴³² ha invece individuato invece il momento di passaggio negli anni successivi alla disfatta di Leuttra, quando gli Spartani, ridotti di numero ed indeboliti dalla sconfitta subita dai Tebani, si sarebbero trovati a fronteggiare una situazione sociale potenzialmente esplosiva, con gli iloti pronti a prendere le armi.

Su questa linea di lettura si è posto recentemente il contributo di M. Nafissi, secondo il quale Platone e Aristotele descriverebbero due momenti diversi della istituzione. Secondo lo studioso la riforma

⁴²⁷DAVID 1993, pp. 393-417. In un articolo sul valore della caccia nella società spartana, lo studioso prendeva in considerazione diverse fonti, tra cui Senofonte e Platone, che trattano dell'importanza di questa attività per gli Spartani. David riprendeva la lettura antropologica già di Jeanmaire sostenendo che «originally a primitive rite of passage, the *krypteia* was preserved and institutionalised in the pseudo-primitive Spartan society, but was adapted to new functions such as coping with the helot danger by policing and terrorising the helot population».

⁴²⁸THOMMEN 1996, p. 128.

⁴²⁹LINK 2006, pp. 34-41.

⁴³⁰NAFISSI 2015, pp. 201-229.

⁴³¹THOMMEN 1996, p. 128. Nella sua monografia sulla *Lakedaimonion Politeia*, analizzando le istituzioni attribuite a Licurgo, ha dedicato una riflessione alla *krypteia*: lo studioso, pur non dando risalto alla cosiddetta "bipartizione" delle fonti, ha avanzato l'ipotesi di un cambiamento nella caratterizzazione della *krypteia*. Essa, solo ad una certa data, sarebbe stata introdotta come istituzione durevole per il rafforzamento della *polis*, assumendo le caratteristiche di una prova armata

⁴³²LINK 2006, pp. 38-39.

dell'istituzione sarebbe da datare «qualche tempo dopo la rinascita di Messenia e prima del 330-320, data della stesura della Lakedaimonion *Politeia* aristotelica»⁴³³.

Tuttavia, alcuni elementi presenti in un altro passo delle *Leggi*, in cui Platone riprende la trattazione sulla caccia e la sua utilità, hanno indotto chi scrive a prendere in considerazione anche un'ipotesi diversa⁴³⁴.

Si prenderà pertanto in esame un passo delle *Leggi*, già affrontata in *Leg. VI* 763 b.

Plat. Leg. VII 823 b 1-7

θήρα γὰρ πάμπολύ τι πράγμα ἐστὶ, περιειλημμένον ὀνόματι νῦν σχεδὸν ἐνί. πολλή μὲν γὰρ ἡ τῶν ἐνύδρων, πολλή δὲ ἡ τῶν πτηνῶν, πάμπολυ δὲ καὶ τὸ περὶ τὰ πεζὰ θηρεύματα, οὐ μόνον θηρίων, ἀλλὰ καὶ τὴν τῶν ἀνθρώπων ἀξίαν ἐννοεῖν θήραν, τὴν τε κατὰ πόλεμον, πολλή δὲ καὶ ἡ κατὰ φιλίαν θηρεύουσα, ἡ μὲν ἔπαινον, ἡ δὲ ψόγον ἔχει...

La caccia è infatti un'attività dai molteplici aspetti, ora riassunta sotto un unico nome. Gran parte infatti è condotta contro gli animali acquatici, gran parte ancora contro gli uccelli, molteplici sono ancora le forme di caccia agli animali terrestri, non solo alle belve, ma anche quella agli uomini è degna di essere considerata caccia, quella condotta in guerra e gran parte di quella condotta in amore, l'una degna di lode, l'altra di biasimo...

In questo passo delle *Leggi*, Platone, per bocca dell'Ateniese, descrive le diverse tipologie di caccia a cui è possibile dedicarsi

(θήρα γὰρ πάμπολύ τι πράγμα ἐστὶ). Dopo aver fatto riferimento alla caccia agli animali acquatici, l'Ateniese menziona la caccia agli animali terrestri, specificando che, oltre a quella alle fiere, esiste anche un tipo di caccia all'uomo (οὐ

μόνον θηρίων, ἀλλὰ καὶ τὴν τῶν ἀνθρώπων ἀξίαν ἐννοεῖν θήραν).

Ora, questo riferimento ad un tipo di caccia all'uomo, fatta in un'opera di

⁴³³NAFISSI 2015, p. 219.

⁴³⁴L'ipotesi di lettura di seguito proposta scaturisce dai risultati del mio lavoro di Tesi Magistrale dal titolo "Aspetti di due istituzioni spartane in Aristotele e Plutarco: la *krypteia* e l'introduzione dell'eforato", discussa il 27/09/2011 presso l'Università degli Studi di Salerno.

teorizzazione politica scritta nella prima metà del IV secolo, quando la tecnica militare prevedeva scontri in campo aperto tra falangi contrapposte, non certo battute di caccia con le quali scovare i nemici, ha indotto chi scrive a fare delle riflessioni. Innanzitutto, a quale tipo di caccia avrebbe potuto far riferimento Platone? Di quale contesto di guerra potrebbe trattarsi?

Per tentare di rispondere a questi interrogativi, si ritorni al passo di *Leg.* VI 763 b.

Alla luce di quanto sopra evidenziato e dato il raffronto con gli *agronomi* cui il passo considerato fa riferimento, incaricati di funzioni di perlustrazione, si potrebbe prendere in considerazione l'ipotesi che il filosofo, quando parla in questo passo della caccia - avendo in mente la *krypteia* spartana come modello della sua teorizzazione⁴³⁵ - alluda ad un'attività di controllo e repressione operata dai cripti all'interno della *chora*: essi, in altre parole, potrebbero essere stati inviati a dare la caccia agli iloti, all'interno del territorio circostante la *polis*.

Qualora la caccia fosse intesa dal filosofo come attività difensiva svolta dai cripti, avremmo conseguenze importanti: nel caso di una *krypteia* come attività di difesa conosciuta da Platone, infatti, si potrebbe avanzare l'ipotesi che i giovani cripti dessero la caccia a qualcosa o qualcuno che avrebbe potuto costituire un pericolo per la città. In un contesto sociale come quello spartano, quale sarebbe potuta essere la preda se non un ilota sorpreso a portare pericolo alla comunità? L'oggetto di tale caccia potrebbero essere stati, dunque, gli iloti, probabilmente sorpresi (τῶν εἰλώτων τὸν ἀλίσκόμενον nella *chora*; sarebbe stato così possibile ucciderli, in quanto preda di caccia, impunemente⁴³⁷).

Il filosofo ci parla, inoltre, espressamente della finalità difensiva di tale caccia (Ἰνὰ ἑκείνησιν αὐτῶν πόλιν ἱκανῶς σφύξειν).

⁴³⁵DAVID 1993, p. 406 metteva in evidenza il fatto che Platone, per diversi aspetti trattati nelle *Leggi*, si ispira al modello spartano.

⁴³⁶Cfr. Plut. *Lyc.* 28,1-7.

⁴³⁷In una società organizzata a livello etnologico, l'uccisione di un uomo può essere compiuta impunemente, ma, nel momento in cui subentra un'organizzazione di tipo politico, si sente la necessità di giustificare le eliminazioni con un provvedimento emanato dall'autorità: nascerebbe così la dichiarazione di guerra annuale da parte degli efori.

caccia avrebbe potuto avere finalità difensive? Se essa formasse i giovani, in modo da renderli capaci di proteggere $\chi\lambda\alpha$, tornerebbe indirettamente utile a difendere la città, ma tale finalità difensiva sarebbe molto più marcata in riferimento alla caccia dei cripti volta ad eliminare gli iloti più pericolosi per la *polis*. Ora, se si interpreta il riferimento di Platone alla caccia come caccia dei cripti agli iloti, ne deriva che Platone sia a conoscenza dell'uccisione dell'ilota e, pur non menzionandola espressamente, faccia mostra di conoscerla in *Leg. VI 763 b* equiparando la *krypteia* all'attività della caccia.

A tal proposito, sembra utile richiamare le parole di David a proposito della caccia. Lo studioso significativamente scriveva che la *krypteia* menzionata da Platone in vari passi delle *Leggi* «was associated at Sparta with another metaphorical aspect of hunting»⁴³⁸.

Ancora per David, «if on the sociological level the Spartan citizen was first and foremost a soldier, on the psychological level he was primarily a hunter»⁴³⁹.

In tale prospettiva, la *krypteia* sarebbe - anche nell'opera platonica - una forma di caccia⁴⁴⁰; una forma di caccia all'uomo, antico rito iniziatico che dunque, nel corso della sua storia, avrebbe sempre contemplato l'aspetto cruento dell'uccisione dell'ilota, senza conoscere alcuna evoluzione da rito iniziatico a servizio di repressione. Come evidenziava Vidal-Nacquet, il principio dell'inversione simmetrica trova concretizzazione proprio nel massacro di un uomo, nell'assunzione di un comportamento

⁴³⁸DAVID 1993, p. 407. Lo studioso affermava (p. 404) «it is not possible to assess fully the cardinal importance of hunting in Spartan society and consciousness without taking account of its metaphorical aspects».

⁴³⁹DAVID 1993, p. 413. In relazione alla menzione di uomini-cacciatori presenti nel passo sopramenzionato delle *Leggi* e in uno del *Sofista*, lo studioso (p. 407) esprimeva in questi termini le sue perplessità riguardo la mancanza di connessione di questi due riferimenti con la *krypteia* «although referring to man-hunting in the *Sophist* (222 B-C) and in the *Laws* (823 B), Plato strangely omits to associate this explicitly with the *krypteia*...»

⁴⁴⁰Attività, la caccia, fondamentale per la formazione del cittadino spartano. Per David (p. 412), la caccia «was associated with many basic traits of the *homoioi*: their aristocratic and military life-style and heroic code of behaviour; their aggressive-defensive disposition stemming particularly from their oppressive rule over the helots; their arrogant mentality; their deep appreciation of physical agility, boldness, power of endurance and deceptiveness...»

diamentralmente opposto a quello regolato dalle leggi dello stato in cui l'assassinio è causa di *miasma*.

In tale ottica, in un'opera di teorizzazione politica, in cui Platone delinea l'architettura di uno stato ideale, si spiegherebbe l'assenza della caratterizzazione cruenta di tale prova; in altre parole, Platone – che doveva essere a conoscenza dell'uccisione degli iloti da parte dei cripti – non menzionerebbe esplicitamente tale aspetto, ma si limiterebbe ad una allusione in *Leg.* VII 823 B, nel momento in cui teorizza le varie forme di caccia che, nella città ideale, si dovranno praticare o meno.

In questo contesto, una caccia *degni di lode* sarebbe la caccia all'uomo *in un contesto di guerra*. E in un contesto di guerra certamente vivevano quotidianamente gli Spartani, tanto da rendere necessaria la dichiarazione di guerra che gli efori facevano annualmente contro gli iloti (ὅταν εἰς τὴν ἀρχὴν καταστῶσι πρῶτον, τοῖς εἰλωσι καταγγέλλειν πόλεμον, ὅπως εὐαγὲς ἦ τὸ ἀνελεῖν)⁴⁴¹.

Nelle *Leggi*, invece, Platone escluderebbe tale aspetto, presentando della *krypteia* solo il duro tirocinio fisico cui i giovani spartati erano sottoposti; il filosofo però, attraverso allusioni, farebbe mostra di conoscere anche la funzione di tale prova, come in *Leg.* VI 763 b, quando, dopo aver assimilato gli *agronomi* ai cripti, parla della necessità, per queste figure, di dedicarsi appunto all'attività di caccia in vista della salvaguardia della città

(ὅσοι μέλλουσι τὴν αὐτῶν πόλιν ἰκανῶς σώζειν). da quale pericolo gli spartani dovevano guardarsi di più se non da quello costituito dagli iloti che, nel corso dei secoli, furono più volte pronti ad attaccare – nemici in patria- gli spartani per riconquistare la libertà perduta?

Se una lettura di questo tipo fosse nel giusto, verrebbe dunque meno quella bipartizione che gli studi nel corso degli ultimi decenni hanno costantemente messo in evidenza, tra fonti che conoscerebbero (Aristotele e Plutarco) e fonti che non conoscerebbero (Platone) il momento cruento della *krypteia*. Platone, proprio come il suo discepolo Aristotele, avrebbe contezza di tale momento, ma non lo menzionerebbe non perché lo ignorasse, ma per una scelta deliberata. L'assassinio di un uomo,

⁴⁴¹ Plut. *Lyc.* 28,4. Cfr. *supra* p. 149.

funzionale alla realtà spartana, non è menzionato espressamente nelle *Leggi* forse perché il filosofo, che mostra in diversi passi dell'opera di ispirarsi, per la sua teorizzazione, al modello lacedemone, evita la menzione di un'azione cruenta che avrebbe potuto far ricadere sulla società spartana un giudizio negativo.

In conclusione, la *krypteia* sarebbe stata sempre rito iniziatico che prevedeva, forse al suo culmine, l'assassinio di un uomo, attraverso il quale i giovani avrebbero potuto dimostrare le loro capacità militari e dunque rivendicare il loro pieno diritto ad entrare a far parte della società lacedemone, che era costantemente all'erta – e non solo a partire da una certa fase della sua storia – contro le mai sopite rivendicazioni libertarie degli iloti.

Fr. 13a (=539A Rose = 545, 1 Gigon) - Plut. *Cleom.* 9, 3-6: προεκήρυττον οἱ ἔφοροι τοῖς πολίταις εἰς τὴν ἀρχὴν εἰσιόντες, ὡς Ἀριστοτέλης φησί, κείρεσθαι τὸν μύστακα καὶ προσέχειν τοῖς νόμοις, ἵνα μὴ χαλεποὶ ὦσιν αὐτοῖς· τὸ τοῦ μύστακος οἰμαι προτείνοντες, ὅπως καὶ περὶ τὰ μικρότατα τοὺς νέους πειθαρχεῖν ἐθίζωσι.

Gli efori, come dice Aristotele, salendo in carica, ordinavano ai cittadini di tagliarsi i baffi e di obbedire alle leggi, affinché non fossero severi nei loro riguardi, mettendo innanzi – penso - la questione dei baffi, affinché abituassero i giovani ad obbedire anche nelle piccole cose.

Fr. 13 b (=539B Rose = 545, 2 Gigon) Plut. *De sera num. vind.* 4, 550 B· ἐν Λακεδαίμονι κηρύττουσιν οἱ ἔφοροι παριόντες εὐθὺς εἰς τὴν ἀρχὴν μὴ τρέφειν μύστακα καὶ πείθεσθαι τοῖς νόμοις ὡς μὴ χαλεποὶ ὦσιν αὐτοῖς.

A Sparta gli efori, non appena salgono in carica, ordinano di non farsi crescere i baffi e di obbedire alle leggi, affinché non siano severi con loro.

Fr. 13 c (=539C Rose = 545, 3 Gigon) - Plut. Fr. 90 Sandbach (= *Schol. Hes. Op.* vv.724-725· ἐν μὲν οὐ <πολίται> >εἰς ἀρχὴν > οἱ καθισταμένοι [οἱ] ἔφοροι προεκήρυττον μὴ τρέφειν μύστακας, ἵνα τοὺς τὸ φαῦλον τοῦτο καὶ εὐτελὲς παραβάντας μειζόνως κολάζωσιν.

A Sparta dunque gli efori, quando salivano in carica, ordinavano ai cittadini di non lasciarsi crescere i baffi, per punire con pene alquanto pesanti coloro che trasgredissero questo divieto così insignificante e di poco conto.

Fr. 13, sul divieto imposto a Sparta dagli efori ai cittadini di lasciarsi crescere i baffi, è conservato, con alcune varianti, da tre testi plutarchei.

Fr. 13a, l'unico a conservare la citazione esplicita di Aristotele, è conservato dal nono capitolo del *bios* di Cleomene. Il Cheronese ricorda il *nomos* in

vigore a Sparta sul taglio dei baffi. Plutarco riferisce, citando lo Stagirita (ὡς Ἀριστοτέλης φησί) che gli efori, quando salivano in carica (εἰς τὴν ἀρχὴν εἰσιόντες) ordinavano ai cittadini di tagliarsi i baffi e di obbedire alle leggi (κεῖρεσθαι τὸν μύστακα καὶ προσέχειν τοῖς νόμοις). Sopra, nella traduzione di ἵνα μὴ χαλεποὶ ὦσιν αὐτοῖς, *affinché non fossero severi contro di loro*, si è scelto di intendere come soggetto della finale ἵνα μὴ χαλεποὶ ὦσιν αὐ τοῖς gli efori stessi, nel senso che essi non sarebbero stati severi con i cittadini qualora questi non avessero trasgredito i *nomoi*⁴⁴².

Tuttavia, l'interpretazione prevalente nelle traduzioni di questo passo proposte nel corso del tempo⁴⁴³ vede nelle *leggi*, menzionate nel periodo precedente (...προσέχειν τοῖς νόμοις), e di lì ricavabili (cioè in un nominativo sottinteso νόμοι) il soggetto della finale: il non trasgredirle avrebbe garantito che esse non divenissero severe verso i trasgressori.

L'attribuzione agli efori del compito di punire i trasgressori, però, potrebbe essere avvalorata da uno passo dell'ottavo capitolo della *Lac. Pol.* di Senofonte, nel quale lo storico riferisce del potere di questi magistrati di comminare punizioni a chi avesse compiuto azioni contrarie alle leggi riportare testo in nota. Di seguito, Plutarco fornisce la sua interpretazione (οἰμαι) del possibile significato del *prostagma*: nell'ottica del Cheronese, gli efori, mettendo avanti (προτείνοντες) la questione dei baffi, cioè un ordine insulso, avrebbero abituato i giovani ad obbedire anche nelle questioni meno importanti (ὅπως καὶ περὶ τὰ μικρότατα τοὺς νέους πειθαρχεῖν ἐθίζωσι). Interessante, a tal proposito, si rivela l'uso del termine νέους. Dalle testimonianze di Senofonte⁴⁴⁴ e Platone⁴⁴⁵ sappiamo infatti che con il termine *neoi* si indicavano i giovani compresi tra i venti ed i trent'anni d'età. Se il termine utilizzato da Plutarco corrispondesse al termine "tecnico" usato da

⁴⁴²Su questa linea, tra gli altri, XYLANDER 1580, p. 289; ADRIANI 1827, p. 559; FLACELIÈRE 1976, p. 58; NAFISSI 1991, p. 118. Bibliografia raccolta in AMENDOLA 2014, p. 126 n. 15.

⁴⁴³Su questa linea, tra gli altri, PRICKARD 1918; GUIDORIZZI 1982; MAGNINO 1991, FRAZIER 2010. Bibliografia raccolta in AMENDOLA 2014, p. 125 n. 13.

⁴⁴⁴Xen.*Mem.* I, 2, 35.

⁴⁴⁵Plat. *Leg.* VI, 760 c.

Senofonte per identificare una precisa classe d'età, si potrebbe ipotizzare che il *prostagma* sia stato rivolto non a tutti i cittadini indiscriminatamente, ma solo ad una precisa fascia d'età, quella appunto dei *neoi*, che si preparavano ad entrare a far parte del corpo civico.

A tal proposito, N. Richer ipotizza come i *neoi* destinatari del *prostagma* potrebbero essere appartenuti ad una classe d'età, appunto tra i venti e i trent'anni, come si trae dalle testimonianze di Platone e Senofonte, inquadramento, questo, che potrebbe aver facilitato una loro caratterizzazione come *eromenoi*. In altre parole, l'ordine di tagliarsi i baffi (che non avrebbe riguardato invece la barba) avrebbe riguardato i giovani fino a quando fossero stati *eromenoi*: una volta giunti a trent'anni e divenuti dunque *erastai*⁴⁴⁶ avrebbero potuto lasciar crescere i baffi⁴⁴⁷.

T.W. Africa⁴⁴⁸ riteneva tale pratica «an archaic survival of some form of vicarious mutilation».

Diversamente, M. Nafissi⁴⁴⁹ sottolinea il valore simbolico del divieto ed evidenzia come l'ordine di tagliarsi i baffi potesse essere sentito «come particolarmente adatto a simboleggiare ogni tradimento delle usanze spartane per un uso straniero, per mode che, come spesso accade, dovevano avere inizialmente anche implicazioni di distinzione sociale e di *status*».

Fr. 13b è conservato dal quarto capitolo del *De sera num. vind*, in una sezione in cui Plutarco interviene a sottolineare l'incapacità degli uomini di comprendere non solo la volontà divina, ma anche i decreti umani. Come esempio di leggi apparentemente illogiche riporta proprio il *nomos* sul taglio dei baffi imposto agli Spartani.

Gli efori, appena entrati in carica, (κηρύττουσιν οἱ ἔφοροι παριόντες ὑεὺθὺς εἰς τὴν ἀρχὴν) impongono il taglio dei baffi e l'obbedienza alle leggi (μὴ τρέφειν μύστακα καὶ πείθεσθαι τοῖς νόμοις) al fine di evitare punizioni (μὴ τρέφειν μύστακα καὶ πείθεσθαι τοῖς νόμοις).

⁴⁴⁶Sul passaggio a trent'anni da *eromenoi* ad *erastai* cfr. Plut. *Lyc.* 25, 1.

⁴⁴⁷RICHER 1998, pp. 252-253.

⁴⁴⁸AFRICA 1961, p. 85, n. 17.

⁴⁴⁹NAFISSI 1991, p. 119.

Pur riferendo sostanzialmente la stessa notizia contenuta in F13a, dal testo dell'opuscolo emergono alcune differenze:

1) mentre in *Cleom.* è espressamente indicato che sono i cittadini ad essere oggetto del divieto (προεκήρυκτο το νόμον τοῖς ἀσπίταις) nel *De sera num.vind.* il destinatario è assente, limitandosi il Cheronese a ricordare la proibizione senza specificare chi riguardasse (ἐν Λακεδαίμονι

κηρύττουσιν οἱ ἔφοροι), utilizzando, poi, un *per rife* per riferirsi ai cittadini che in *Cleom.* menziona invece espressamente;

2) nel *De sera num.vind.*, Plutarco non fornisce alcuna spiegazione sul significato da attribuire al *prostagma*, mentre in *Cleom.*, tenta di razionalizzare il divieto, interpretandolo con la volontà di abituare i giovani spartani ad obbedire anche nelle questioni meno rilevanti (ὅπως καὶ περὶ τὰ μικρότατα τοὺς νέους πειθαρχεῖν ἐθίζωσι).

Sulle possibili ragioni di questa differenza, S. Amendola avanza una convincente ipotesi: secondo lo studioso, passare sotto silenzio, nel *De sera num.vind.*, le ragioni del divieto sarebbe il frutto di una scelta consapevole del Cheronese: egli, «ommettendo le spiegazioni relative al *nomos* stabilito dagli efori, può rimarcare maggiormente l'incapacità di alcuni uomini di comprendere la vera ragione di certi *nomoi*». Diverso il modo di procedere nella biografia, dove Plutarco fornisce una spiegazione delle ragioni alla base del *prostagma*.

Secondo Amendola, l'aneddoto sarebbe così un esempio del modo di procedere di Plutarco, che «si serve della stessa citazione o dello stesso episodio storico, riadattandolo ai diversi contesti in cui si trova ad essere collocato»⁴⁵⁰.

3) Ancora, diversi sono i tempi utilizzati: all'imperfetto προεκήρυκτο in *Cleom.*, si contrappone il presente κηρύττουσιν dell'opuscolo. La differenza è notevole, in quanto comporta interessanti conseguenze, per quanto concerne il tentativo di ricostruzione della prospettiva, dalla quale Aristotele

⁴⁵⁰ *Ibidem*. In precedenza MARASCO 1981, p. 427 aveva sottolineato come le difficoltà mostrate da Plutarco, nel dare una spiegazione al divieto, fossero spia del fatto che le motivazioni di quest'ultimo non fossero più chiare già ai tempi del Cheronese.

esaminava questo aspetto della società spartana. In altre parole, al tempo dello Stagirita il divieto era ancora in vigore (κηρύττουσιν) o Aristotele faceva riferimento ad un tempo passato (προεκήρυττον)? Per tentare di rispondere a questo interrogativo, potrebbe essere utile far riferimento al testo dell'estratto eraclideo, nella sezione in cui si fa menzione dell'eforato.

...καθιστάσι δὲ καὶ ἐφόρους, καὶ μέγιστον οὗτοι δύνανται. οὐδενὶ γὰρ ὑπανίστανται πλὴν βασιλεῖ καὶ ἐφόρῳ...

Come è possibile notare, in tale punto, Eraclide, che riprenderebbe in maniera fedele Aristotele⁴⁵¹, utilizza le forme , δύνανται, στανται. In tale prospettiva, lo Stagirita avrebbe discusso delle prerogative di tale magistratura, facendo riferimento ai suoi giorni; in tal modo, è probabile che anche la questione relativa al *prostagma* sul taglio dei baffi, che doveva, con ogni probabilità, far parte della sezione dedicata nell'opuscolo all'eforato, fosse affrontata in riferimento al tempo di Aristotele.

Fr. 13c è conservato da uno scolio di Proclo a *Le opere e i giorni*. Lo scoliaste si sarebbe servito, a sua volta, di un commentario plutarco⁴⁵²; il *prostagma* spartano è citato nel commento ai vv.724-726 in cui Esiodo riferisce del divieto di sacrificare *nell'ora dell'aurora il vino nero con mani non pulite, né agli altri immortali*. Lo scoliaste connette tale divieto a quello imposto dagli efori: le due imposizioni sarebbero collegate, secondo Amendola⁴⁵³ «dalla necessità di un castigo severo».

Bisogna porre in evidenza come lo scoliaste, nel suo tentativo di spiegazione delle ragioni del divieto, sembri aver attinto, in parte, alla descrizione presente nel *bios*, in parte, invece, all'opuscolo.

Si nota infatti come l'espressione presente in Plut. *Cleom.* προεκήρυττον οἱ ἔφοροι corrisponda sostanzialmente all'espressione οἱ εἰς ἀρχὴν

⁴⁵¹Cfr. POLITO 2001, p. 229.

⁴⁵²Su tale ipotesi cfr. PERTUSI 1951, pp. 147-159; FARAGGIANA DI SARZANA 1987, p.

22.

⁴⁵³AMENDOLA 2014, p. 128.

[καθισταμένοι οἱ ἔφοροι προεκήρυττον] dello scolio;
 ancora, al μὴ τρέφειν
 μυστακα corrisponde μὴ τρέφειν μύστακας usato dallo scoliaste.
 Frutto del tentativo di spiegazione delle espressioni ἵνα μὴ χαλεποὶ ὦσιν
 αὐτοῖς (*Cleom.*) ed ὡς μὴ χαλεποὶ ὦσιν αὐτοῖς (*De sera num. vind.*) appare
 la formula ἵνα τοὺς τὸ φαῦλον τοῦτο καὶ εὐτελὲς παραβάντας μειζόνως
 κολάζωσιν con la quale lo scoliaste esprime la prassi degli efori di punire
 duramente chi trasgredisse i loro divieti.

Venendo alla delimitazione del frammento aristotelico, si può ipotizzare
 che nell'opuscolo la notizia relativa al *prostagma* contenesse sicuramente
 l'enunciazione del divieto imposto e dell'autorità da cui esso proveniva
 (προεκήρυττον οἱ ἔφοροι); maggiori problemi sono dati dalla doppia forma
 utilizzata da Plutarco per specificare il tipo di divieto, ossia il κείρεσθαι
 presente in *Cleom.* ed il μὴ τρέφειν del *De sera num. vind.*

La scelta di una delle due forme presuppone, infatti, l'assunzione di una
 prospettiva diversa, dalla quale intendere tale divieto: in altre parole, il
 divieto di "tagliarsi" i baffi, come è specificato nella biografia,
 presupporrebbe che i destinatari fossero uomini già in possesso di tale
 caratteristica fisica, dunque adulti; diversamente, il "non lasciarsi crescere"
 presente nell'opuscolo, sembrerebbe adatto più a dei giovani che non
 presentavano ancora tale caratteristica, dunque, con ogni probabilità, dei
*neoi*⁴⁵⁴. In questa sede si è scelto di optare per la seconda possibilità,
 intendendo il divieto come rivolto ai giovani che si preparavano ad entrare a
 far parte della comunità lacedemone e che dunque dovevano abituarsi a
 sottostare alle sue leggi.

La sezione dell'opuscolo dedicata alla notizia sul *prostagma* doveva
 concludersi con la spiegazione delle finalità alla base di quest'ultimo, dunque

⁴⁵⁴A tal proposito, secondo RICHER (1998, p. 253 n. 55) la formulazione *non lasciarsi crescere i baffi* indica chiaramente una limitazione allo sviluppo di individui e non la privazione, loro imposta, di uno *status* già acquisito. Prima di lui, B. W. WILLIS (1997, pp. 576-577) aveva evidenziato come l'uso di due forme diverse fosse «probably simply a loose paraphrase of the more exact pronouncement, spiegandolo come unintentional carelessness» da parte di Plutarco.

con la proposizione finale che sia *Cleom.* (ἵνα μὴ χαλεποὶ ὦσιν αὐτοῖ) che il *De sera num. vind.* (ὡς μὴ χαλεποὶ ὦσιν αὐτοῖ). In tale direzione porta il confronto con una notizia riguardante, con ogni probabilità, sempre la sezione dedicata agli efori, contenuta in Plut. *Lyc.*28,7, che riporta le ragioni alla base della dichiarazione di guerra fatta dagli efori agli iloti.

Anche in questo caso, dopo aver descritto lo svolgimento di tale pratica, Plutarco (che cita espressamente Aristotele) utilizza una proposizione finale:

Ἀριστοτέλης δὲ μάλιστα φησι καὶ τοὺς ἐφόρους, ὅταν εἰς τὴν ἀρχὴν καταστῶσι πρῶτον, τοῖς εἴλωσι καταγγέλλειν πόλεμον, ὅπως εὐαγὲς ἦ τὸ ἀνελεῖν.

Dal passo preso in considerazione emerge ancora un altro elemento che potrebbe rivelarsi interessante, se messo in relazione con il frammento esaminato in questa sede: l'uso della forma avverbiale *πρῶτον* in relazione alle attività svolte dagli efori una volta saliti in carica.

La loro prima iniziativa, come riferiva Aristotele (Ἀριστοτέλης δὲ μάλιστα φησι) sarebbe stata quella di dichiarare guerra agli iloti (καταγγέλλειν πόλεμον).

L'uso dell'avverbio *πρῶτον* potrebbe essere spia della presenza, nell'opuscolo aristotelico, di un vero e proprio elenco delle prerogative degli efori, una volta entrati in carica. Il problema, in tal senso, è dato dall'uso, da parte di Plutarco, di un avverbio dello stesso tipo a proposito della notizia sul *prostagma*. In *Cleom.*, dove ancora una volta cita espressamente Aristotele,

Fr. 14a (= 545A Rose = 551, 2 Gigon) - Eustath. *ad Il.* IX, 129, p. 677 Van der Walk. Ἰστέον δὲ καὶ ὅτι δοκεῖ οὐκ ἀγαθοὺς ἀνθρώπους ἢ Λέσβος ἐνεγκεῖν. Ὅθεν καὶ λεσβιάσαι τὸ αἰσχροῦς μολῦναι τὸ στόμα κατὰ Αἴλιον Διονύσιον, ὃς καὶ τὸν τῆς παροιμίας Λέσβιον ῥῶδον τὸν Τέρπανδρον φησιν ἢ Εὐαινετίδην ἢ Ἀριστοκλείδην. καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ *Λακεδαιμονίων πολιτεία* τὸ μετὰ Λέσβιον ῥῶδον τὸν Τέρπανδρον φησι δηλοῦν. ἐκαλοῦντο δέ, φησί, καὶ ὕστερον εἰς τὴν ἐκείνου τιμὴν πρῶτον μὲν ἀπόγονοι αὐτοῦ, εἶτα εἴ τις ἄλλος παρείη Λέσβιος, εἰθ' οὕτως οἱ λοιποὶ μετὰ Λέσβιον ῥῶδον, τὸν ἀπλῶς δηλαδὴ Λέσβιον.

Bisogna sapere anche che sembra che Lesbo non generi uomini buoni. Da cui anche fare il dissoluto alla maniera lesbica significa insozzare turpemente la bocca secondo Elio Dioniso, il quale dice anche che il cantore lesbico del proverbio sarebbe Terpandro oppure Evenetide e Aristocleide. E Aristotele nella Costituzione dei Lacedemoni dice che l'espressione "dopo il cantore lesbico" faccia riferimento a Terpandro. Dicono, tuttavia, che, anche in seguito, erano chiamati, in suo onore, innanzitutto i suoi discendenti, poi qualsiasi altro uomo di Lesbo fosse presente, poi ancora i rimanenti "dopo il cantore di Lesbo", evidentemente qualsiasi altro lesbico.

Fr. 14b (= 545B Rose = 551, 1 Gigon) - Zenob. 5, 9 μετὰ Λέσβιον ῥῶδον· παροιμία ταπτομένη ἐπὶ τῶν τὰ δεύτερα φερομένων ἐξ αἰτίας τοιαύσδε. Λακεδαιμόνιοι στασιάζοντες μετεπέμψαντο κατὰ χρησμὸν τοῦ θεοῦ ἐκ Λέσβου τὸν μουσικὸν Τέρπανδρον· ἐλθὼν δὲ ἐκεῖνος καὶ τῇ μουσικῇ χρώμενος ἤρμωσεν αὐτῶν τὰς ψυχὰς καὶ τὴν στάσιν ἔπαυσεν. εἵποτε οὖν μετὰ ταῦτα μουσικοῦ τινος ἤκουον οἱ Λακεδαιμόνιοι, ἐπεφώνουν μετὰ Λέσβιον ῥῶδον.

Dopo il cantore lesbico: proverbio che fa riferimento a coloro i quali ottengono il secondo posto per tale motivo. I Lacedemoni, essendo coinvolti in una stasis, mandarono a chiamare da Lesbo, secondo l'oracolo del dio, il musico Terpandro. Quello, giunto, e servendosi della musica, calmò i loro

animi e pose fine alla stasis. Ogni volta che, dopo questa vicenda, i Lacedemoni ascoltavano qualche musico, dicevano “dopo il cantore lesbio”.

Fr. 14c (= 545C Rose = 551, 3 Gigon) - Hsch. s.v.μετὰ Λέσβιον ᾠδόν' τους ἀπογόνους τοῦ Τερπάνδρου ἀγαθοὺς ἡγουμένους εἶναι κιθαρῳδοὺς πρώτους εἰς τὸν ἀγῶνα προσκαλεῖσθαι, εἰτ' εἴ τις εἴη Λέσβιος ᾠδός.

(Si dice) che, dal momento che ritenevano che i discendenti di Terpandro fossero buoni citarodi, li mandassero a chiamare per primi per l'agone, poi qualsiasi altro cantore lesbio ci fosse.

Fr. 14d (= 545D Rose = 551, 5 Gigon) - Phot. s.v. μετὰ Λέσβιον ᾠδόν' ... ἐπὶ τῶν τὰ δεύτερα φερομένων· οἱ γὰρ Λακεδαιμόνιοι τοὺς Λεσβίους κιθαρῳδοὺς πρώτους προσεκαλοῦντο. ἀκαταστατούσης γάρ ποτε τῆς πόλεως αὐτῶν χρησιμὸς ἐγένετο τὸν Λέσβιον ᾠδὸν μεταπέμπεσθαι. οἱ δ' ἐξ Ἀντίσσης Τέρπανδρον ἐφ' αἵματι φεύγοντα μεταπεμψάμενοι ἤκουον αὐτοῦ ἐν τοῖς συσσιτίοις καὶ κατεστάλησαν.

Dopo il cantore lesbio: riferito a chi ottiene il secondo posto. Infatti i Lacedemoni mandavano a chiamare per primi i citarodi di Lesbo; una volta, essendo in preda alla discordia la città, un oracolo impose di mandare a chiamare il cantore lesbio: quelli, mandando a chiamare Terpandro da Antissa, che fuggiva per un delitto di sangue, lo ascoltavano nei sissizi e furono riportati alla concordia.

Fr. 14 e? - Ael. Var. Hist. XII, 50 Λακεδαιμόνιοι μουσικῆς ἀπέριως εἶχον· ἔμελε γὰρ αὐτοῖς γυμνασίων καὶ ὄπλων. εἰ δέ ποτε ἐδεήθησαν τῆς ἐκ Μουσῶν ἐπικουρίας ἢ νοσήσαντες ἢ παραφρονήσαντες ἢ ἄλλο τι τοιοῦτον δημοσίᾳ παθόντες, μετεπέμποντο ξένους ἄνδρας οἷον ἰατροὺς ἢ καθαρτὰς κατὰ πυθόχρηστον. μετεπέμψαντό γε μὴν Τέρπανδρον καὶ Θάλητα καὶ Τυρταῖον καὶ τὸν Κυδωνιάτην Νυμφαῖον καὶ Ἀλκμᾶνα. καὶ Θουκυδίδης δὲ ὁμολογεῖ ὅτι μὴ ἐσπουδασμένως περὶ παιδείαν εἶχον, ἐν οἷς λέγει περὶ Βρασιίδου. λέγει γοῦν ὅτι ἦν οὐ δὲ ἀδύνατος εἰπεῖν, ὡς Λακεδαιμόνιος.

I Lacedemoni erano inesperti dell'arte musicale; infatti si impegnavano nei ginnasi e nelle armi. Se in qualche occasione erano bisognosi del soccorso delle Muse o perché soffrivano di un'epidemia o perché colpiti da discordia civile o perché soffrivano di qualche problema pubblico, mandavano a chiamare stranieri come medici, purificatori secondo i dettami dell'oracolo: mandarono a chiamare così Terpandro, Taleta, Tirteo, Ninfeo Cidonio e Alcmane. Anche Tucidide d'altra parte si mostra d'accordo, nella sezione in cui parla di Brasida, sul fatto che non si curassero dell'educazione. Dice infatti che nonostante fosse lacedemone non fosse incapace di parlare.

Heracl. Exc. 9

Λακεδαιμόνιοι τὸν Λέσβιον ᾠδὸν ἐτίμησαν· τούτου γὰρ ἀκούειν ὁ θεὸς χρησιμωδομένοις ἐκέλευεν.

I Lacedemoni onorarono il cantore lesbio: infatti il dio ordinò di ascoltarlo in quanto ispirato.

Fr. 14 è conservato da quattro testi paremiografici e lessicografici e dall'estratto eraclideo. Si è scelto di proporre il riconoscimento, almeno come frammento dubbio, anche di una sezione della *Varia Historia* (XII, 50) di Eliano per la similarità di contenuto che esso presenta rispetto ai testi già riconosciuti come frammenti. Fr. 14 riporta notizia dell'importanza per gli Spartani del poeta lesbio Terpandro, importanza testimoniata dalla presenza di una legge agonale, che aveva poi dato origine al proverbio μετὰ Λέσβιον ᾠδόν, in base alla quale i citarodi lesbi sarebbero stati chiamati sempre ad esibirsi per primi in un agone, presumibilmente in occasione delle Carnee⁴⁵⁵. Tale tradizione sarebbe nata quando il lesbio Terpandro, chiamato a Sparta in un momento di *stasis* della *polis* lacedemone, avrebbe ricondotto, grazie alle sue armonie, gli Spartani alla concordia.

⁴⁵⁵ Ps. Plut. *De mus.* 6, 1133 e. Su Terpandro cfr. GOSTOLI 1985, pp. 10-53; 1988, pp. 231-237; 1990, p. 122. In generale sul valore educativo della musica a Sparta MICHELL 1952, pp. 182 ss; BRELICH 1969, pp. 113-228; CALAME 1977 I, pp. 385 ss; MARASCO 1978, pp. 175-176; HERINGTON 1985, p. 48; QUATTROCELLI 2002, pp. 7-32; MASSARO 2010-2011, pp. 195-216; BERLINZANI 2013, pp. 203-263 con bibliografia raccolta.

Bisogna notare come i testi che ci conservano il frammento presentano tra loro delle varianti. Si prendano in considerazione singolarmente.

Fr. 14 a, testo trasmesso dal commento di Eustazio al v. 129 del IX libro dell'*Iliade* mostra almeno due elementi interessanti:

1) non si sofferma sulla descrizione della vicenda che vide protagonista Terpandro, limitandosi a riportare il proverbio nato da questo episodio;

2) fa emergere la *querelle* che doveva esistere tra gli antichi sull'identificazione del cantore lesbio del proverbio, cioè se questo fosse da identificare con Terpandro o piuttosto con uno dei citarodi (Evenetide, Aristocleide) che fecero parte della scuola citarodica che si sviluppò a Lesbo e che si ricollegava a Terpandro⁴⁵⁶. Il patriarca infatti riporta prima la posizione di Elio Dioniso, che evidentemente lasciava aperta la possibilità che il cantore menzionato nel proverbio fosse uno tra Terpandro, Evenetide o Aristocleide (κατὰ Αἴλιον Διονύσιον, ὃς καὶ τὸν τῆς παροιμίας Λέσβιον ῥῶδὸν τὸν Τέρπανδρόν φησιν ἢ Ἐβανέτιον ἢ Ἀριστοκλεΐδην) subito dopo, riferisce l'opinione di Aristotele secondo il quale sarebbe stato Terpandro e non altri (καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Λακεδαιμονίων πολιτείᾳ τὸ μετὰ Λέσβιον ῥῶδὸν τὸν Τέρπανδρόν φησι δηλοῦν). Concludendo il suo discorso, Eustazio riferisce l'opinione di una fonte non meglio precisata, secondo la quale, col termine cantore lesbio, si identificavano tutti i discendenti di Terpandro e successivamente qualsiasi uomo proveniente dall'isola di Lesbo (ἐκαλοῦντο δέ, φησί, καὶ ὕστερον εἰς τὴν ἐκείνου τιμὴν πρῶτον μὲν ἀπόγονοι αὐτοῦ, εἶτα εἴ τις ἄλλος παρείη Λέσβιος).

A tal proposito, A. Gostoli⁴⁵⁷ evidenzia come l'uso della forma verbale φασίν - che introduce l'ultima sezione - sia preferibile al φησί della tradizione manoscritta dal momento che tale forma meglio si adatterebbe alla volontà di Eustazio di mostrare la sua opinione divergente rispetto a quella di Aristotele (che evidentemente identificava il Λέσβιος ῥῶδος con Terpandro). In altre parole, Eustazio riporterebbe con quel , contrapponendola all'opinione di Aristotele, la *communis opinio* secondo la quale con la

⁴⁵⁶Cfr. GOSTOLI 1990, p. XLVIII.

⁴⁵⁷GOSTOLI 1990, p. 123.

formula cantore lesbio si indicava non esclusivamente Terpandro, alla cui figura era legata la soluzione della crisi interna di Sparta, ma in maniera generica tutti i discendenti di Terpandro o qualsiasi cantore proveniente dall'isola di Lesbo.

Fr. 14 b, trådito dalla raccolta paremiografica di Zenobio (5, 9) riporta un elemento interessante, che manca nel testo di Eustazio: l'*interpretamentum* del proverbio. L'espressione μετὰ Λέσβιον ᾠδόν designerebbe infatti coloro i quali ottenevano il secondo posto in qualche competizione (παροιμία ταπτομένη ἐπὶ τῶν τὰ δεύτερα φερομένων). Segue il racconto della vicenda di Terpandro che aveva dato origine al proverbio, che manca nel resoconto di Eustazio: i Lacedemoni, su indicazione del dio, avrebbero mandato a chiamare il cantore lesbio Terpandro perché in preda ad una *stasis* potenzialmente distruttiva per la *polis* (στασιάζοντες μετεπέμψαντο κατὰ χρησμὸν τοῦ θεοῦ ἐκ Λέσβου τὸν μουσικὸν Τέρπανδρον). Egli, grazie alle sue armonie, avrebbe riportato la pace tra i cittadini (τῇ μουσικῇ χρώμενος ἤρμοσεν αὐτῶν τὰς ψυχὰς); per tale motivo, in seguito gli Spartani, ogni volta che ascoltavano un cantore, avrebbero pronunciato la frase *dopo il cantore lesbio*. Ora, si nota come in questo testo:

- 1) manchi la citazione per nome di Aristotele o dell'opera, anche se l'affinità di contenuto con il testo di Eustazio in cui è presente la doppia citazione è molto pronunciata;
- 2) la spiegazione sull'origine dell'espressione dopo il cantore lesbio sia piuttosto vaga ed imprecisa (essendo riferito solo il fatto che ad ogni ascolto di un cantore gli Spartani pronunciassero tale frase).

Fr. 14 c è costituito da una glossa di Esichio all'espressione μετὰ Λέσβιον ᾠδόν anche in questo caso senza citazione per nome di Aristotele o dell'opera. Secondo Esichio, tale proverbio sarebbe nato dall'usanza di chiamare ad un agone (quale fosse non è specificato) prima i discendenti di Terpandro, considerati buoni citarodi, poi qualunque altro poeta lesbio (τοὺς ἀπογόνους τοῦ Τερπάνδρου ἀγαθοὺς ἠγουμένους εἶναι κιθαρῳδοὺς πρώτους εἰς τὸν ἀγῶνα προσκαλεῖσθαι, εἰτ' εἴ τις εἴη Λέσβιος ᾠδός).

Fr. 14 d, conservato da una rubrica di Fozio sotto la voce *μετὰ Λέσβιον ᾠδόν*, come per i testi precedenti anch'esso privo di citazione esplicita di Aristotele, riporta, come fa il testo di Zenobio, l'*interpretamentum* del proverbio (*ἐπὶ τῶν τὰ δεύτερα φερομένων*) e la vicenda di Terpandro sostanzialmente nei termini in cui si ritrova anche nel racconto di Zenobio. Il racconto riportato da Fozio si distacca soltanto per il particolare - assente in Zenobio - della recitazione delle melodie di Terpandro nei sissizi (*μεταπεμψάμενοι ἤκουον αὐτοῦ ἐν τοῖς συσιτίοις*) durante i quali gli spartani le avrebbero ascoltate, ritornando alla concordia (*καὶ κατεστάλησαν*).

Anche nell'estratto eraclideo si è conservata una breve sezione dedicata alla vicenda di Terpandro: gli spartani avrebbero onorato, su ordine del dio (*τὸν Λέσβιον ᾠδὸν ἐτίμησαν*), il cantore, ritenendolo da questo ispirato (*ὁ θεὸς*

χρησιμωδοῦμένοις ἐκέλευεν).

Per quanto concerne **Fr. 14 e?** = Ael. *Var. Hist.* XII, 50, chi scrive ha scelto di rubricare tale testo come frammento dubbio per alcune similarità di natura lessicale ed, in generale, contenutistica rispetto agli altri testi. In questa sezione, Eliano riporta l'opinione secondo cui gli Spartani, essendo del tutto ignoranti nel campo musicale, sarebbero stati costretti a chiamare, in casi di necessità legati a pestilenze o discordie civili, stranieri affinché svolgessero funzioni di medici o purificatori. Di seguito, Eliano riporta una lista di nomi di alcuni poeti che sarebbero giunti a Sparta nel corso del tempo. Ora, due elementi inducono a fare una riflessione:

1) la presenza nella lista del nome di Terpandro (tra l'altro, il primo ad essere menzionato);

2) l'uso della forma verbale *μετεπέμψαντο*, che, come si è notato, si ritrova anche nei testi di Zenobio (*μετεπέμψαντο κατὰ χρησμόν τοῦ θεοῦ ἐκ Λέσβου τὸν μουσικὸν Τέρπανδρον*) e, con due leggere varianti in quello di Fozio (*χρησμός ἐγένετο τὸν Λέσβιον ᾠδὸν μεταπέμπεσθαι. οἱ δ' ἐξ Ἀντίσσης Τέρπανδρον ἐφ' αἵματι φεύγοντα μεταπεμψάμενοι*).

Tali elementi potrebbero essere spia di un possibile rapporto tra il testo eliano e l'opuscolo aristotelico⁴⁵⁸. Se davvero tutto il racconto di Eliano avesse alla base il testo della *Lac. Pol.*, potrebbero conseguire interessanti implicazioni: gli altri poeti ricordati insieme a Terpandro potrebbero essere stati menzionati da Aristotele forse all'interno di un discorso più ampio sulla tradizione poetica a Sparta. In tal modo si andrebbe anche a recuperare il nome di una personalità come Tirteo così importante per Sparta, che lo Stagirita pure menziona nella *Politica* ma che è assente nell'estratto eraclideo presumibilmente per il taglio di notizie operato dall'*excerptor*.

Ancora, se si considera l'estratto eraclideo (*Exc.9*), si nota come sia presente, in maniera apparentemente decontestualizzata⁴⁵⁹, proprio la menzione di Alcmane, che si ritrova anche nell'elenco eliano⁴⁶⁰.

In base a tale ragionamento, si propone dunque il riconoscimento almeno come frammento dubbio dell'intera sezione eliana presa in esame.

Ricapitolando, dunque, i testi riconosciuti come frammenti dalle precedenti edizioni e la relativa notizia presente nell'estratto si soffermano sugli onori tributati a Terpandro e sullo sviluppo della pratica agonale connessa alla vicenda che lo aveva visto protagonista, ma nulla, - si nota - viene riferito sulle motivazioni dell'intervento di Terpandro, cioè, in buona sostanza, su quale sia stato il motivo della *stasis* che colpì la *polis* lacedemone. Un

⁴⁵⁸A tal proposito, bisogna notare come, oltre ad altre notizie di ambito spartano, già per altre *politeiai*, sia possibile evidenziare la presenza nell'opera eliana di resoconti che, seppur privi del riferimento nominale allo Stagirita, ricalcano il racconto aristotelico. La costante assenza del riferimento esplicito ad Aristotele si potrebbe spiegare con il fatto che Eliano utilizzasse le *politeiai* di seconda mano.

⁴⁵⁹La citazione di Alcmane, nell'estratto, segue l'affermazione secondo cui *alcuni attribuiscono l'intera costituzione degli Spartani a Licurgo* dunque senza un apparente rapporto, in un ipotetico ragionamento d'insieme, con tale notizia.

⁴⁶⁰La stessa presenza di un poeta come Ninfeo Cidonio, altrimenti sconosciuto, potrebbe andare in direzione di un utilizzo di fonti locali che potrebbero, sì, provenire da una delle tante *politeiai* su Sparta, ma, allo stesso tempo, troverebbe un interessante parallelo proprio nell'opuscolo aristotelico: in fr. 541C (*Schol. in Aristoph. Lys. v. 453*) all'interno della citazione aristotelica sono riportati i nomi dei cinque *lochoi* che non (*Edolos, Sinis, Arimas, Ploas, Mesoates*) che non si ritrovano in nessun'altra fonte. Allo stesso modo la citazione di una personalità come

Ninfeo Cidonio ben si adatterebbe al modo di procedere di Aristotele, che poteva, nella sua indagine su Sparta, recuperare nomi di personalità culturali che avevano operato nella *polis* nelle varie epoche, rifacendosi ad un patrimonio di storiografia locale.

elemento utile ad individuare le ragioni della *stasis* potrebbe essere contenuto in *Exc.* 12, in una breve pericope di testo che segue la notizia relativa al poeta lesbio:

Heracl. *Exc.* 12 πωλεῖν δὲ γῆν Λακεδαιμονίοις αἰσχρὸν νενόμισται. τῆς ἀρχαίας μοίρας οὐδὲ ἔξεστι.

*Vendere la terra per i Lacedemoni è considerato motivo di vergogna.
Neppure dell'archaia moira è permesso.*

In questa sezione dell'estratto eraclideo si fa riferimento ad divieto per gli Spartani di vendere l'*archaia moira*.

La presenza di una notizia riguardante usi economici legati alla fruizione delle terre da parte degli Spartani, subito dopo la vicenda di Terpandro, ha già in passato condotto la critica ad ipotizzare un collegamento tra le due notizie. In altre parole - come notava Bertelli - il riferimento a Terpandro «potrebbe aver dato il via ad una discussione sul problema fondiario a Sparta»⁴⁶¹.

⁴⁶¹ Sul problema fondiario e la nozione di *archaia moira* cfr. WALBANK 1957, pp. 728 ss.; ASHERI 1963, pp. 1-20; FINLEY 1968, pp. 25-32; COZZOLI 1979; MARASCO 1980, pp. 131-145; DUCAT 1983, pp. 194-225; FIGUEIRA 1984, pp. 87-109; 2002, pp. 203-204; HODKINSON 1986, pp. 378-406; 2000; MAC DOWELL 1986, pp. 89-110; SCHÜTRUMPF 1987, pp. 441-457; SINGOR 1993, pp. 31-60; LINK 1991, pp. 92-95; 1994, pp. 45-46; LAZENBY 1995, pp. 87-91; POMEROY 2002, pp. 77-82; WELWEI 2002, pp. 437-439; LUPI 2003, pp. 151-172 con bibliografia raccolta.

Fr. 15 a (= 544 A Rose = 550, 2 Gigon) - Zenob. *prov.* 2, 24 (Diogen. *prov.* 2, 36; Plutarch. *prov.* 43; Macar. 1, 68): ἡ φιλοχρηματία Σπάρταν ὀλεῖ, ἄλλο δὲ οὐδέν· αὕτη λέλεκται ἐπὶ τῶν ἐξ ἅπαντος κερδαίνειν βουλομένων. μετενήνεκται δὲ ἀπὸ χρησμοῦ δοθέντος Λακεδαιμονίοις, ἐν ᾧ ἔχρησε τότε ὁ θεὸς ἀπολεῖσθαι τοὺς Λακεδαιμονίους ὅταν ἀργύριον καὶ χρυσίον τιμήσωσι. Μέννηται τοῦ χρησμοῦ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Λακεδαιμονίων πολιτείᾳ.

Il desiderio di ricchezza rovinerà Sparta, nient'altro. Questa espressione è pronunciata a proposito di coloro i quali vogliono, più di ogni altra cosa, accumulare ricchezze. Ne è stato adattato il senso dall'oracolo che fu dato agli Spartani, con il quale un tempo il dio vaticinò che sarebbero stati rovinati nel momento in cui avessero onorato l'argento e l'oro. Dell'oracolo si ricorda Aristotele nella Politeia degli Spartani.

Fr. 15b (= 544 B Rose = 550, 1 Gigon) - Schol. ad Eurip. *Androm.* v. 446 p. 165 IV Dind.: ὡ πᾶσιν ἀνθρώποισιν ἔχθιστοι βροτῶν (Σπάρτης ἔνοικοι... αἰσχροκερδεῖς)· ... ἐξῆς δὲ αὐτοὺς εἷς τε τὰ ἄλλα καὶ φιλοχρηματίαν κακῶς λέγει. καὶ Ἀριστοτέλης δὲ τοῦτο ἱστορεῖ ἐν τῇ τῶν Λακόνων πολιτείᾳ καὶ τὸ ὑπὸ τοῦ θεοῦ αὐτοματισθὲν προστίθησιν ἔπος· ἡ φιλοχρηματία Σπάρταν ὀλεῖ· ἄλλο γὰρ οὐδέν.

O tra i mortali i più odiosi a tutti gli uomini, abitanti di Sparta dai turpi guadagni...Di seguito maledice questi e tra le altre cose anche il loro amore per la ricchezza. Anche Aristotele narra questo nella Politeia dei Laconi ed aggiunge l'espressione spontaneamente pronunciata dal dio: l'amore per la ricchezza rovinerà Sparta, nient'altro.

Fr. 15 è conservato da diversi testi: da una parte alcuni testi paremiografici, dall'altra, uno scolio ad un passo dell'*Andromaca* di Euripide.

Nello specifico, **Fr. 15a** è conservato dalla raccolta paremiografica di Zenobio⁴⁶², ma il frammento – bisogna evidenziare – si ritrova in una forma praticamente identica anche in altre tre raccolte paremiografiche (Ps. Diogeniano, Plutarco e Macario).

Zenobio riporta l'espressione proverbiale ἄ φιλοχρηματία Σπάρταν ὀλεῖ, ἄλλο δὲ οὐδέεν, glossandone il significato nel modo seguente: tale proverbio riguarderebbe coloro i quali desiderano accumulare ricchezze più di ogni altra cosa (αὕτη λέλεκται ἐπὶ τῶν ἐξ ἅπαντος κερδαίνειν βουλομένων).⁴⁶³ Il paremiografo specifica che tale proverbio sarebbe nato dall'adattamento del senso di un oracolo dato agli Spartani (μετενήνεκται δὲ ἀπὸ χρησμοῦ δοθέντος Λακεδαιμονίοις), anche se non specifica in quale occasione. Con questo responso, il dio aveva vaticinato la rovina di Sparta nel momento in cui gli Spartani avessero cominciato ad assumere atteggiamenti crematistici, onorando le ricchezze (ἀπολείσθαι τοὺς Λακεδαιμονίους ὅταν ἀργύριον καὶ χρυσίον τιμήσωσι).

A supporto della sua interpretazione, Zenobio chiama a testimone Aristotele che, secondo il paremiografo, ricordava questo oracolo nella sua *Politea degli Spartani* (Μέμνηται τοῦ χρησμοῦ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Λακεδαιμονίων πολιτείᾳ).

L'articolazione della notizia di **fr. 14 b** è invece la seguente: lo scoliaste, glossando l'espressione del verso 446 dell'*Andromaca* di Euripide, riferita agli Spartani, ὡ πᾶσιν ἀνθρώποισιν ἔχθιστοι βροτῶν (Σπάρτης ἔνοικου... αἰσχροκερδεῖς), evidenzia nella sua spiegazione la riprovazione nei confronti dell'eccessivo desiderio di ricchezza degli Spartani, che emerge dalle parole della troiana. A tal proposito, chiama in causa Aristotele, che avrebbe esposto nella *Politeia* le stesse considerazioni critiche (καὶ Ἀριστοτέλης δὲ τοῦτο ἱστορεῖ ἐν τῇ τῶν Λακόνων πολιτείᾳ) ; a completamento del suo giudizio negativo, lo Stagirita – secondo lo scoliaste - avrebbe aggiunto (προστίθησιν) le parole attribuite all'oracolo (τὸ ὑπὸ τοῦ θεοῦ αὐτοματισθὲν...ἔπος·) sulla

⁴⁶² Sulla raccolta paremiografica di Zenobio cfr. LELLI 2006.

rovina futura di Sparta, causata dall'amore per le ricchezze (ἡ φιλοχρηματία Σπάρταν ὀλεῖ· ἄλλο γὰρ οὐδέν).

La riflessione sul ruolo avuto dalla ricchezza nel cambiamento dei costumi e dunque nello spostamento degli equilibri socio-politici dal tempo delle innovazioni licurgiche alla situazione di IV secolo, doveva essere presente in Aristotele, che infatti anche in alcuni passi della *Politica*⁴⁶⁴ si mostra fortemente critico su tale aspetto.

Un elemento imprescindibile per qualsiasi ipotesi ricostruttiva circa la collocazione del frammento preso in esame all'interno dell'originale aristotelico è l'individuazione del destinatario dell'oracolo.

Il paremiografo, ovviamente interessato esclusivamente a riportare il contenuto dell'oracolo per dare ragione della nascita del proverbio, non conserva altre notizie, obliterando, ad esempio, proprio il riferimento a chi abbia ricevuto l'oracolo.

L'assenza dell'indicazione del destinatario ha portato ad ipotizzare che l'oracolo potesse essere stato dato a Licurgo (e quindi riferirsi alle disposizioni date dal legislatore per frenare l'accumulo di denaro ed il lusso⁴⁶⁵) o essere riferito alla situazione economico-sociale di Sparta nel IV secolo successivo alla vittoria contro Atene e caratterizzata da un massiccio afflusso di ricchezze e, conseguentemente, di una profonda trasformazione dei tradizionali costumi austeri⁴⁶⁶. Ma quale doveva essere la prospettiva di

⁴⁶⁴ Arist. *Pol.* II 1269b 19-24; 1270a 11-20; 1270b 7-10; 1271 a 16-20; 1271b 10-17.

⁴⁶⁵ A tal proposito, Plutarco *Lyc.* 8,1 ricorda il provvedimento della redistribuzione della terra promosso da Licurgo per mettere fine alla diseguaglianza tra i cittadini (αὐτὸς ἐν τῷ κεφάλαιῳ 9 invece l'eliminazione di oro ed argento e l'introduzione della moneta di ferro. Sulla moneta a Sparta cfr., tra gli altri DICKINS 1906-7, p. 173; WOODWARD 1929a, pp. 296-353; 1929b, pp. 391-398; DAWKINS 1930, p. 299; MICHELL 1946/47, pp. 42-44; STUBBS 1950, pp. 32-37; COURBIN 1959, pp. 209-233; FINLEY 1968, pp. 150 ss.; EHRENBERG 1973, pp. 44-45; NENCI 1974, pp. 639-657; COZZOLI 1979, pp. 38-40; LOMBARDO 1979, pp. 95-98; 1997, pp. 681-707; DAVID 1979/80, pp. 30-45; PICARD 1980, XXV-XXVI; CHAMBERS 1981, pp. 882-889; MUSTI 1981, pp. 80 ss.; BOMMELAER 1981, pp. 155-156; BURELLI BERGESE 1986, pp. 603-619; LUPPINO-MANES 1988, pp. 76-77; NAFISSI 1991, pp. 233-234; BARELLO 1993, pp. 103-111; MONTEPAONE 1997, pp. 71-92; 2004, pp. 103-123; HODKINSON 2000, pp. 170-176; FIGUEIRA 2002, pp. 137-170; CHRISTIEN 2002, pp. 171-190; TOSTI 2013, pp. 27-67.

⁴⁶⁶ Cfr. BERTELLI 2004, p. 29.

Aristotele nel riportare tale proverbio? In quale sezione e per quali finalità lo Stagirita ne fa uso?

Si tenterà di formulare un'ipotesi di ricostruzione, prendendo in considerazione un passo del capitolo 30 della *Vita di Licurgo*, che sembra in qualche modo richiamare il contenuto dell'oracolo e del relativo proverbio.

Plut. *Lyc.* 30, 1-2. Ἄγιδος δὲ βασιλεύοντος εἰσερρῦη νόμισμα πρῶτον εἰς τὴν Σπάρτην, καὶ μετὰ τοῦ νομίσματος πλεονεξία καὶ πλούτου ζῆλος ἐπέβη διὰ Λύσανδρον, ὃς αὐτὸς ὦν ἀνάλωτος ὑπὸ χρημάτων, ἐνέπλησε τὴν πατρίδα φιλοπλουτίας καὶ τρυφῆς, χρυσὸν καὶ ἄργυρον ἐκ τοῦ πολέμου καταγαγὼν καὶ τοὺς Λυκούργου καταπολιτευσάμενος νόμους.

Durante il regno di Agide, si insinuò per la prima volta a Sparta il denaro e con questo fecero la loro comparsa il desiderio di potere e l'amore per la ricchezza, a causa di Lisandro, il quale, nonostante fosse insensibile al richiamo delle ricchezze, riempì tuttavia la patria di desiderio di arricchimento e di lusso, allorché vi condusse dalla guerra oro ed argento, sovvertendo così le leggi di Licurgo.

Nel capitolo 29, Plutarco ha parlato proprio della consultazione dell'oracolo di Delfi da parte del legislatore, per verificare la correttezza del suo operato. Al legislatore il dio risponde che se la città avesse continuato ad applicare la sua costituzione sarebbe rimasta fiorente

(τὴν πόλιν ἐνδοξοτάτην διαμενεῖν τῇ Λυκούργου χρωμένην πολιτείᾳ).

Dopo aver ricevuto tale responso, Licurgo lo invia agli Spartani

(τὸ μάντευμα γραψάμενος εἰς Σπάρτην ἀπέστειλεν). Di seguito,

Plutarco, trattando la decadenza dei costumi a

Sparta, provocata dal venir meno dell'osservanza delle disposizioni licurgiche, fa riferimento proprio a Lisandro⁴⁶⁷, considerato il responsabile del dilagare della φιλοπλουτία termine che riprende chiaramente la φιλοχρηματία menzionata dall'oracolo sopracitato.

⁴⁶⁷ Medesime considerazioni vengono espresse da Plutarco in *Lys* 2, 6; 16-17 e *Agis* 5. Sul ruolo di Lisandro nell'introduzione di grandi quantità di denaro a Sparta, si soffermano anche Xen. *Hell.* II 3, 8 e Diod. XIII 106, 8.

Il Cheronese, nella sezione del *bios* che comprende i capitoli 19 e 20, potrebbe aver utilizzato una sezione dell'opuscolo aristotelico in cui lo Stagirita, in quella prospettiva di cambiamento che caratterizza la sua riflessione, delineava le trasformazioni subite dalle disposizioni licurgiche in vari campi, non ultimo l'ambito economico, evidenziando, in particolar modo, l'azione negativa di alcuni personaggi come appunto Lisandro. In tal modo, il *manteuma* di cui parla Plutarco, insieme all'approvazione dell'azione legislativa di Licurgo, potrebbe aver contenuto l'avvertimento a non lasciarsi corrompere dalla *philochrematia*. Nella sezione in cui Plutarco riferisce dell'oracolo, egli non riporta subito – pur leggendolo in Aristotele – il contenuto dell'oracolo, ma lo riprende, in qualche modo, nel capitolo successivo⁴⁶⁸. Parlando infatti delle trasformazioni subite dai costumi spartani dal tempo di Licurgo, il biografo evidenzia come sia stata proprio la φιλοπλουτία a rovinare – come il dio aveva predetto a Licurgo – la città: l'oro e l'argento condotti in patria dopo la guerra avrebbero distrutto le leggi di Licurgo (χρυσὸν καὶ ἄργυρον ἐκ τοῦ πολέμου καταγαγὼν καὶ τοὺς Λυκούργου καταπολιτευσάμενος νόμους).

Ora, si noti come il riferimento a χρυσὸν ed ἄργυρον come causa della distruzione dei *nomoi* licurgici, richiami l'espressione riportata da **Fr. 15a** (Zen, prov. 2, 24) secondo cui gli Spartani sarebbero andati in rovina ὅταν ἀργύριον καὶ χρυσίον τιμήσωσι.

Ricapitolando, fr. 15 farebbe parte di una sezione della *Politeia* in cui Aristotele, prendendo spunto dall'oracolo dato a Licurgo, che ammoniva gli Spartani a non lasciarsi corrompere dalle ricchezze, farebbe riferimento alle successive trasformazioni avvenute nell'assetto economico della città, puntando l'attenzione in particolar modo sull'azione svolta, nel quarto secolo, da uomini come Lisandro.

⁴⁶⁸ Occorre notare come in questa sezione Aristotele non sia esplicitamente menzionato, ma l'assenza della citazione – si è già visto – non costituisce elemento decisivo per escludere la derivazione aristotelica del testo considerato. Si consideri inoltre che il capitolo precedente, il 28, incentrato sulla *krypteia* è di conclamata derivazione aristotelica. Pertanto Plutarco potrebbe verosimilmente anche per questa sezione continuare ad attingere da Aristotele.

Si ricorda a tal proposito, l'interpretazione proposta di un altro frammento del *corpus*, fr. 14, che conserva ugualmente un proverbio, nato in relazione alla figura di Terpandro.

Per questo proverbio si è ipotizzato che, essendo incentrato sulla figura di Terpandro, poeta coinvolto nelle vicende socio-economiche della Sparta del VII secolo, desse il via nell'opuscolo aristotelico ad una trattazione sulla questione fondiaria al tempo di Aristotele. Allo stesso modo, il proverbio sulla *philochrematia*, inserito all'interno della sezione dedicata alla figura di Licurgo, potrebbe essere stato il *trait d'union* tra questa trattazione ed un *excursus* sui cambiamenti avvenuti a Sparta nel corso dei secoli dal punto di vista economico.

Plutarco, che ritrovava la menzione del proverbio in Aristotele non si premura di riportarlo, salvo poi richiamarlo dopo. Per quale ragione?

Una possibile risposta potrebbe venire dalla considerazione che, in questa sezione, il Cheronese, dal momento che sta riferendo la consultazione dell'oracolo da parte di Licurgo al fine di verificare la bontà delle sue disposizioni, non sia interessato a riportare un oracolo che pure Aristotele collegava a questo episodio. Ne recupera invece il contenuto nel capitolo successivo, indicando come motivo della rovina di Sparta χρυσὸν καὶ ἄργυρον resi disponibili in grande quantità dalla vittoria contro Atene.

V.Tosti⁴⁶⁹, in un recente contributo sulla moneta di ferro in uso a Sparta, riprendendo osservazioni già di S. Hodkinson⁴⁷⁰ e J. Christien⁴⁷¹, nota come solo nel quarto secolo le fonti letterarie trasmettano di Sparta l'immagine di una città anti-crematistica, «ne esaltano la visione tradizionale aneconomica e il rifiuto ideologico dello scambio economico come mezzo privilegiato di acquisizione di beni⁴⁷²». Secondo la studiosa, tale atteggiamento sarebbe il riflesso di un orientamento in atto nella società spartana come moto di reazione all'azione di Lisandro: egli aveva favorito l'afflusso di grandi

⁴⁶⁹TOSTI 2013, pp. 27-67.

⁴⁷⁰HODKINSON 2000, pp. 165-167.

⁴⁷¹CHRISTIEN 2002, pp. 172-173.

⁴⁷²TOSTI 2013, p. 43.

quantità di denaro, che avevano prodotto una dilagante corruzione, come dimostrava l'episodio di Gilippo, esiliato per essersi indebitamente impadronito di una parte del bottino delle Arginuse⁴⁷³. La Tosti nota come, ad esempio, il divieto di possedere ricchezze compaia per la prima volta nella *Lac. Pol.* Senofontea, non sia presente nell'*Alcibiade* di Platone, scritto subito dopo la fine della guerra del Peloponneso, ma Platone nelle *Leggi*, l'ultima opera del filosofo approvi l'uso della moneta di ferro⁴⁷⁴. Alla base di tutto, secondo la Tosti, ci sarebbe il tradizionale rifiuto ideologico, opposto dagli Spartani alla pratica di attività come il commercio o tutto ciò che avesse a che fare con il possesso di denaro, nel timore che tali occupazioni corrompessero gli ideali della *polis* così come cristallizzati dalle disposizioni licurgiche. Tale avversione tuttavia non si sarebbe concretizzata in un vero e proprio divieto di possesso del denaro: come nota la studiosa, infatti, esistono diverse attestazioni di attività economiche praticate dagli Spartani e soprattutto di ingenti ricchezze tesaurizzate nei templi di Delfi ed Olimpia⁴⁷⁵; l'avversione per l'accumulo di ricchezze sarebbe divenuto invece un vero e proprio divieto - destinato però a durare poco - solo all'indomani della guerra del Peloponneso, quando l'afflusso di ricchezze e le problematiche sociali da esso causate, come la corruzione dilagante, avrebbero spinto l'autorità a vietare l'uso e l'accumulo di ricchezza⁴⁷⁶. Il divieto di accumulo di denaro sarebbe così stato rielaborato letterariamente dalle fonti di IV secolo, che attribuirono a Licurgo l'introduzione della moneta di ferro⁴⁷⁷, contribuendo così a cristallizzare l'immagine di una società dedita all'agricoltura ed alla guerra, estranea alle attività legate alla circolazione del denaro.

In conclusione, in questa rielaborazione si inserisce la riflessione aristotelica che, lungi dall'idealizzazione veicolata da alcune fonti, consapevole della forte sperequazione economica vigente nella Sparta del IV secolo, si

⁴⁷³TOSTI 2013, p. 41

⁴⁷⁴TOSTI 2013, pp. 42-43.

⁴⁷⁵Thuc. I 141,3; Plat. *Resp.* VIII 548 a-c.

⁴⁷⁶TOSTI 2013, pp. 55-56.

⁴⁷⁷TOSTI 2013, p. 55.

interroga sulle ragioni alla base delle profonde trasformazioni apportate dalla vittoria su Atene.

In tale prospettiva, allo Stagirita la menzione dell'oracolo dato a Licurgo era verosimilmente funzionale ad introdurre una trattazione sulle trasformazioni economiche conosciute dalla *polis* lacedemone e, di conseguenza, sulle ragioni alla base della sua decadenza.

TAVOLA DELLE CORRISPONDENZE

| <i>ROSE³</i> | <i>GIGON</i> | <i>MÜLLER (FHG)</i> | <i>PRESENTE EDIZIONE</i> |
|---|--|-------------------------|------------------------------------|
| fr. 532 | 539 | 75 | 1 |
| fr. 533 | 541 | 76 | 5 |
| fr. 534 | 544 | 77 | 11 |
| fr. 535 | 540 | | 8 |
| fr. 536 | 542, 1 | 79 | 9 a |
| fr. 537 | 542, 2 | 78 | 9 b |
| fr. 538 | 543 | 80 | 12 |
| fr. 539 | 545 | 85 | 13 b |
| fr. 540 A fr. 540 B | 547, 1 547, 2 | 83 | 3 a 3 b 3 c? 3 d? 3 e? |
| fr. 541 A fr. 541 B fr. 541 C fr. 541 D fr. 541 E | 546, 1 546, 2 546, 3 546, 4 546, 5 | 84 | 2 a 2 b 2 c* 2 d* 2 e* |
| fr. 542 A fr. 542 B fr. 542 C fr. 542 D fr. 542 E | 548, 1 548, 2 548, 3 548, 4 548, 5 | 86 | 4 a 4 b 4 c 4 d 4 e |
| fr. 543 A fr. 543 B | 549, 1 549, 2 | 82 | 10 a 10 b* 10 c* |

| | | | |
|-----------|----------------------------|----|-------------------|
| fr. 544 A | 550, 2 550, 3 550, 4 | 88 | 15 a |
| fr. 544 B | 550, 1 | | 15 b |
| fr. 545 A | 551, 2 | 87 | 14 a |
| fr. 545 B | 551, 1 | | 14 b |
| fr. 545 C | 551, 3 | | 14 c |
| fr. 545 D | 551, 5 551, 4 | | 14 d 14 e? |

BIBLIOGRAFIA

PREMESSA

- AMBAGLIO 2009 = D. AMBAGLIO, *Nelle pieghe dei frammenti degli storici greci, tra falsificazioni e plagii*, in E. LANZILLOTTA - V. COSTA (a cura di), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari*. In ricordo di Silvio Accame. Atti del II Workshop Internazionale, Roma, 16-18 febbraio 2006 («Themata», 2), Tivoli 2009, pp. 541-560.
- BLOCH 1940 = H. BLOCH, *Herakleides Lembos and his Epitome of Aristotle's Politiae*, «TAPhA» 71, 1940, pp. 27-39.
- BRUNT 1980 = P.A. BRUNT, *On Historical Fragments and Epitomes*, «CQ» n.s. 30, 1980, pp. 477-494.
- DARBO - PESCHANSKI 2002 = C. DARBO-PESCHANSKI, *La citation et les fragmentes: les Fragmente der Griechischen Historiker de Felix Jacoby*, in EAD. (éd. par), *La citation dans l'antiquité*. Actes du Colloque du PARSA, Lyon, 6-8 novembre 2002, Grenoble 2004, pp. 291-303.
- GIGON 1987 = O. GIGON, *Aristotelis Opera*, vol. III, *Fragmente*, Berlin 1987.
- GRILLI 1979 = A. GRILLI, *Sui criteri per l'edizione di frammenti filosofici*, in E. FLORES (a cura di), *La critica testuale greco-latina oggi. Metodi e problemi*. Atti del Convegno Internazionale (Napoli 29-31 ottobre 1979), Roma 1982, pp. 111-112.
- HOSE 2002 = M. HOSE, *Aristoteles. Die historischen Fragmente* (Aristoteles Werke in deutscher Übersetzung, 20/III), Berlin 2002.
- LENFANT 1999 = D. LENFANT, *Peut-on se fier aux «fragments» d'historiens? L'exemple des citations d'Hérodote*, «Ktèma» 24, 1999, pp. 103-121.
- MOST 1997 = G.W. MOST, *Preface*, in ID. (hrsg. v.), *Collecting Fragments. Fragmente sammeln*, Göttingen 1997, pp. V-VIII.

- MÜLLER 1848 = K. MÜLLER, *Fragmenta Historicorum Graecorum II*, Paris 1841-1870.
- POLITO 2001 = M. POLITO, *Dagli scritti di Eraclide sulla costituzioni: un commento storico*, («Università degli Studi di Salerno – Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità», 26), Napoli 2001.
- POLITO 2009 = M. POLITO, *Milesiaka. I: Meandrio. Testimonianze e frammenti* («I frammenti degli storici greci», 4), Roma 2009.
- ROSE 1863 = V. ROSE, *Aristoteles Pseudepigraphus*, Leipzig 1863.
- ROSE 1866 = V. ROSE, *Aristotelis qui ferebantur librorum fragmenta*, Leipzig 1866.
- ROSE 1886 = V. ROSE, *Aristotelis qui ferebantur librorum deperditorum fragmenta*, Leipzig 1886.
- SCHEPENS 1997 = G. SCHEPENS, *Jacoby's FGrHist: Problems, Methods, Prospects*, in G. MOST (hrsg. v.), *Collecting Fragments. Fragmente sammeln*, Göttingen 1997 (Aporemata, 1), pp. 144-172.
- VATTUONE 1991 = R. VATTUONE, *Sapienza d'Occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna 1991.

INTRODUZIONE

- BERTELLI 2004 = L. BERTELLI, *La Sparta di Aristotele: un ambiguo paradigma o la crisi di un modello?*, «RSA» 34, 2004, pp. 9-71.
- BREGLIA 2012 = L. BREGLIA, *Dionigi di Alicarnasso, la nascita della storiografia e le Politeiai aristoteliche*, in M. POLITO, C. TALAMO (a cura di), *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico* (Atti della Giornata Internazionale di Studio, Fisciano, 30 settembre-1 ottobre 2010), Tivoli 2012, pp. 263-288.
- CHAMBERS 1990 = M. CHAMBERS, *Aristoteles. Staat der Athener*, Berlin 1990.
- GIGON 1987 = O. GIGON, *Aristotelis Opera*, vol. III, *Fragmente*, Berlin 1987.
- KEANEY 1992 = J.J. KEANEY, *The Composition of Aristotle's Athenaion Politeia*, Oxford 1992.
- LEVY 1993 = E. LEVY, *Politeia et Politeuma chez Aristote*, in M. PIERART (éd. par), *Aristote et Athènes. Aristoteles and Athens. Actes de la table ronde*, Fribourg (Suisse) 23-25 mai 1991, Paris 1993, pp. 65-90.
- LUPI 2012 = M. LUPI, *Il ruolo delle staseis nella riflessione aristotelica sull'ordinamento politico di Sparta* in M. POLITO, C. TALAMO (a cura di), *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico* (Atti della Giornata Internazionale di Studio, Fisciano, 30 settembre-1 ottobre 2010), Tivoli 2012, pp. 69-93.
- POLITO 2001 = M. POLITO, *Dagli scritti di Eraclide sulla costituzioni: un commento storico*, («Università degli Studi di Salerno – Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità», 26), Napoli 2001.
- RHODES 1981 = P.J. RHODES, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981.
- ROSE 1863 = V. ROSE, *Aristoteles Pseudepigraphus*, Leipzig 1863. ROSE 1886 = ROSE 1886 = V. ROSE, *Aristotelis qui ferebantur librorum deperditorum fragmenta*, Leipzig 1886.

- D. L. TOYE, *Aristotle's other politeiai*, «CJ», 94, fasc. 3, 1998-1999, pp. 235-253.
- R. WEIL, *Aristote et l'histoire. Essai sur la «Politique»*, Paris 1960.
- WHITEHEAD 1993 = D. WHITEHEAD, *A Tale of Two Politeiai*, in M. PIÉRART (éd. par), *Aristote et Athènes. Aristoteles and Athens*. Actes de la table ronde, Fribourg (Suisse) 23-25 mai 1991, Paris 1993, pp. 1-41; 42-69.

BIBLIOGRAFIA Fr. 1

- BOITANI 1990 = F. BOITANI *Le ceramiche laconiche a Gravisca* in P. PELAGATTI-C.M. STIBBE (a cura di) *Lakonikà II* (BdA Suppl. al num.64), Roma 1990, pp. 19-67.
- BONACASA – ENSOLI 2000 = N. BONACASA – S. ENSOLI (a cura di), *Cirene*, Roma 2000.
- BREGLIA 1989 = L. BREGLIA, *Eforo e le tradizioni sugli Egeidi*, «AION» (Arch. e Storia antica), 11, 1989, pp. 9-30.
- BRELICH 1969 = A. BRELICH, *Paides e parthenoi*, Roma 1969.
- BRULE 1992 = P. BRULE, *Infanticide et abandon d'enfants. Pratiques grecques et comparaisons anthropologiques* «DHA», 18, 1992, pp. 53-90.
- BURTON1962 = R.W.B. BURTON, *Pythian odes. Essays on Interpretation*, Oxford 1962.
- CALAME 1977 = C. CALAME, *Les choeurs de jeunes filles en Grèce archaïque, I: Morphologie, fonction religieuse et sociale*, Roma 1977.
- CALAME 1988 = C. CALAME, *Mithe, récit épique et histoire: le récit hérodotéenne de la fondation de Cyrène* in C.Calame (a cura di), *Métamorphoses du mythe en Grèce antique*, Genève 1988, pp. 105-125.
- CARLIER 1984 = P. CARLIER, *La Royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984.
- CARTLEDGE 1979 = P. CARTLEDGE, *Sparta and Lakonia. A Regional History 1300-362BC*, London 1979.
- CASERTA 1999 = C. CASERTA, *Erodoto, i Battiadi e Sparta*, in *Erodoto e l'Occidente*, Atti del Convegno Palermo (27-28 aprile 1998), Roma 1999, pp. 67-109.
- CAUER 1893 = F. CAUER, *Aigeidai*, *RE*, I 1 (1893), coll. 949-950.

- CHAMOIX 1953 = F. CHAMOIX, *Cyrène sous la monarchie des Battiades*, Paris 1953.
- DRACHMANN 1966 = A. B. DRACHMANN, *Scholia vetera in Pindari carmina. Vol.III. Scholia in Nemeonicas et Isthmionicas epimetrum. Indices*. Amsterdam 1966.
- ERDAS 2009 = D. ERDAS, *Tra ktisis e politeia. Il caso della fondazione di Siris nelle politeiai attribuite ad Aristotele*, in E. LANZILLOTTA, V. COSTA, G. OTTONE (a cura di), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. In ricordo di Silvio Accame. Atti del II Workshop internazionale (Roma, 16-18 febbraio 2006)*, Tivoli 2009, pp. 577-603.
- FAUSTOFERRI 1985 = A. FAUSTOFERRI, *Soggetti cirenaici della ceramica laconica*, in G. BARKER (ed. by), *Cyrenaica in Antiquity* (BAR, Int. S., 236), Oxford 1985, pp. 337-348.
- FAUSTOFERRI 1996 = A. FAUSTOFERRI, *Il trono di Amyclai e Sparta. Bathikles al servizio del potere*, Perugia 1996.
- FRANKEL 1969 = H. FRANKEL, *Dichtung und Philosophie des frühen Griechentums*, München 1969.
- GANCI 2000 = R. GANCI, *Gli Egeidi spartani*, «Hesperia», 12, 2000, pp. 199-220.
- BERNARDINI – CINGANO – GENTILI - GIANNINI 1995 = P.A. BERNARDINI - E. CINGANO - B. GENTILI - P. GIANNINI, *Pindaro, Le Pitiche*. A cura di B.GENTILI. Introduzione, testo critico e traduzione di B. Gentili. Commento a cura di P. Angeli Bernardini, E. Cingano, B. Gentili e P. Giannini, Milano 1995.
- GIARRIZZO 1950 = G. GIARRIZZO, *La diarchia di Sparta*, «PP», 15, 1950, pp.192-201.
- GILDERSLEEVE 1890 = B. L. GILDERSLEEVE., *The Olympian and Pythian Odes*, New York 1890.
- KIECHLE 1963 = F. KIECHLE, *Lakonien und Sparta. Untersuchungen zur ethnischen Struktur und zur politischen Entwicklung Lakoniens und Spertas bis zum Ende der archaischen Zeit*, Munich 1963.

- MALKIN 1994 = I. MALKIN, *Mith and Territory in the Spartan Mediterranean*, Cambridge 1994.
- MALTEN 1911 = L. MALTEN, *Kyrenen: Sagengeschichtliche und Historische Untersuchungen*, Berlin 1911.
- MARCOZZI 1999 = D. MARCOZZI, *Amicle e le tradizioni sulla Laconia*, «SMEA», 41, 1999, pp. 245-258.
- MOMIGLIANO 1932 = A. MOMIGLIANO, *Sparta e Lacedemone e una ipotesi sull'origine della diarchia spartana*, «A &R», 13, 1932, pp. 3-11.
- MOMIGLIANO 1935 = A. MOMIGLIANO, *L'egemonia tebana in Senofonte e in Eforo*, «A&R», 1935, pp. 101-117.
- NAFISSI 1980 /81 = M. NAFISSI, *A proposito degli Aigheidai: Grandi ghéne ed emporía nei rapporti Sparta-Cirene*, «AFLPer», 18, 1980/1981, pp. 185-213.
- NAFISSI 1986 = M. NAFISSI, *Distribuzione della ceramica laconica in Studi sulla ceramica laconica*, Atti del Seminario Perugia 23-24 febbraio 1981, Roma 1986, pp. 149-182.
- NAFISSI 1989 = M. NAFISSI, *Distribution and trade in C.M. STIBBE, Laconian Mixing Bowls: A History of Krater Lakonikos from the Seventh to the Fifth century BC*, Amsterdam, 1989, pp. 68-88.
- NAFISSI 1991 = M. NAFISSI, *La nascita del kosmos. Studi sulla storia e la società di Sparta*, Perugia 1991.
- NILSSON 1906 = M.P. NILSSON, *Die griechischen Feste von religiöser Bedeutung mit Ausschluß der Attischen*, Leipzig 1906.
- PARETI 1917 = L. PARETI, *Storia di Sparta arcaica*, I, Firenze 1917.
- PARETI 1932 = L. PARETI, *Sull'origine della diarchia spartana*, «AR», 13, 1932.
- PARMEGGIANI 2011 = G. PARMEGGIANI, *Eforo di Cuma*, Bologna 2011.
- PARMENTIER 2014 = E. PARMENTIER, *Échos d'Éphore dans l'oeuvre de Nicolas de Damas. Histoires et Recueil de coutumes.*, Atti dell'Incontro Internazionale di Studi Fisciano-Salerno, 10-12

- dicembre 2008, P. DE FIDIO, C. TALAMO (a cura di), «PP»,
LXIX, 2014, pp. 827-846.
- PETTERSON 1992 = M. PETTERSON, *Cults of Apollo at Sparta*,
Stockolm 1992.
- PIPILI 1986 = M. PIPILI, *La ceramica laconica* (a cura di), Atti del
Seminario Perugia 23-24 febbraio 1981, Roma 1986.
- PIPILI 1987 = M. PIPILI, *Laconian Iconography of the Sixth Century BC*,
Oxford 1987.
- PIPILI 1998 = M. PIPILI, *Archaic Laconian Vase-painting: Some
Iconographic Considerations*, in W.G. CAVANAGH, S.E.
WALKER (ed. by), *Sparta in Laconia*. Proceedings of the 19th
British Museum Classical Colloquium held with the British School
at Athens and King's and University Colleges, London 6-8
December 1995, London 1998, pp. 82-96.
- PRINZ 1979 = F. PRINZ, *Gründungmythen und Sagenchronologie*,
Munich 1979.
- RICHER 2012 = N. RICHER, *La religion des Spartiates: croyance et
cultes dans l'Antiquité*, Paris 2012.
- ROBERT 1915 = K. ROBERT, *Oidipus 1*, Berlin 1915.
- SERGENT 1984 = B. SERGENT, *L'homosexualité dans la mythologie
grecque*, Paris 1984.
- STIBBE 1972 = C.M. STIBBE, *Laconische Vasenmaler des sechsten
Jahrhunderts v. Chr.*, Amsterdam-London 1972.
- STUCCHI 1986 = S. STUCCHI, *Aspetti di precolonizzazione a Cirene* in
D. MUSTI (a cura di), *Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo*,
Roma / Bari 1986, pp. 341-347
- STUDNICZKA 1890 = F. STUDNICZKA, *Eine Altgriechische Qottin*,
Leipzig 1890.
- THRIGE 1940 = J.P. THRIGE, *Res Cyrenensium*, Verbania 1940.
- TIGERSTEDT 1965 /78 = E.N. TIGERSTEDT, *The legend of Sparta in
classical antiquity*, Stockolm, 1965-1978.

- VANNICELLI 1992 = P. VANNICELLI, *Gli Egidi e le relazioni tra Sparta e Cirene in età arcaica*, «QUCC», 41, 1992, pp. 42-73.
- VIAN 1963 = F. VIAN, *Les origines de Thebes. Cadmos et les Spartes*, Paris 1963, pp. 216-225.

BIBLIOGRAFIA Fr. 2-3

- ALPERS 1981 = K. ALPERS, *Das attizistische Lexicon des Oros. Untersuchungen und kritische Ausgabe der Fragmente*, «SGLG», 4, Berlin-New York 1981.
- ANDERSON 1970 = J.K. ANDERSON, *Military, theory and practice in the age of Xenophon*, Berkeley 1970.
- ARROWSMITH – PARKER - LATTIMORE 1994 = W. ARROWSMITH, D. PARKER, R. LATTIMORE, *Four plays by Aristophanes: The Clouds, The birds, Lysistrata, The frogs*, New York 1994.
- BEKKER 1814- 1821 = I. BEKKER, *Anecdota Graeca*, I-III, Berolini.
- BELOCH 1886 = K.J. BELOCH, *Die Bevölkerungen der griechisch-römischen Welt*, Leipzig 1886.
- BLASS 1882 = F. BLASS, *Neue Papyrusfragmente im Ägyptischen Museen zu Berlin*, «Hermes», 17, 1882, pp. 148-163.
- BUSOLT 1905 = G. BUSOLT, *Spartas Heer und Leuktra*, «Hermes», 40, 1905, pp. 387-449.
- CANFORA 1968= L. CANFORA, *Inventario dei manoscritti greci di Demostene*, Padova 1968.
- CARTLEDGE 1977 = P. CARTLEDGE, *Hoplites and Heroes: Sparta's Contribution to the Technique of Ancient Warfare*, «JHS», 97, 1977, pp. 11-27.
- CARTLEDGE 1979 = P. CARTLEDGE, *Sparta and Lakonia. A regional history 1300- 362 B.C.*, London 1979.
- CAVAIGNAC 1912 = E. CAVAIGNAC, *La population du Peloponnèse aux Ve et IVe siècles*, «Klio», 12, 1912, pp. 261-280.
- CHRIMES 1949 = K.M.T. CHRIMES, *Ancient Sparta. A Re-examination of the evidence*, Manchester 1949.
- COSTA 2009 = V. COSTA, *Arpocrazione trasmissore di Filocoro*, in E. LANZILLOTTA, V. COSTA, G. OTTONE, *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. In ricordo di Silvio*

- Accame*. Atti del II Workshop internazionale, Roma, 16-18 febbraio 2006 (a cura di), Tivoli 2009, pp. 235-247.
- COZZOLI 1979 = U. COZZOLI, *Proprietà fondiaria ed esercito nello stato spartano dell'età classica*, Roma 1979.
- DAVID 1992 = E. DAVID, *Sparta's social hair*, «Eranos», 90, pp. 11-21.
- DILTS 1983-1986 = M. DILTS, *Scholia demosthenica* Voll. I-II, Leipzig.
- DINDORF 1853 = W. DINDORF, *Harpocratonis lexicon in decem oratores atticos*, Oxonii 1853.
- FIGUEIRA 1986 = T. J. FIGUEIRA, *Population patterns in late archaic and classical Sparta*, «TAPhA», 116, 1986, pp. 165-213.
- GIGON 1987 = O. GIGON, *Aristotelis opera, III². Librorum deperditorum fragmenta*, Berolini & Novi Eboraci 1987.
- GOMME 1937 = A. W. GOMME, *Thucydides and the battle of Mantinea*, in *Essays in Greek History and Literature*, Oxford 1937, pp. 132-155.
- HALLIWELL 1997 = S. HALLIWELL, *Aristophanes: A New Verse Translation: Birds, Lysistrata, Assembly Women, Wealth*, Oxford.
- HAMMOND 1996 = N.G.L. HAMMOND, *Sparta at Thermopylae*, «Hist», 45, 1996, pp. 1-20.
- HENDERSON 1987 = J. HENDERSON, *Aristophanes Lysistrata*, Oxford 1987.
- HOLWERDA 1996 = D. HOLWERDA, *Scholia in Aristophanis Lysistratam in Scholia in Vespas, Pacem, Aves et Lysistratam Pars II, Fasc IV*, Groningen 1996.
- HUDE 1927 = C. HUDE, *Scholia in Thucydidem*, Leipzig 1927.
- HUNT 1997 = P. HUNT, *Helots at the Baule at Plataea*, «Hist.», 46, 1997, pp. 129-144.
- JONES 1967, A.H.M. JONES, *Sparta*, Oxford 1967.
- KEANEY 1968 = J.J. KEANEY, *Corrupt book numbers in the Lexicon of Harpocraton*, «CPh», 63, 1968, pp. 281-281.
- KEANEY 1991 = J.J. KEANEY, *Harpocraton, Lexeis of the Ten Orators*, Amsterdam 1991.

- KELLY 1970 = T. KELLY, *Did the Argives Defeat the Spartans at Hysiae in 669 B. C.?*, «AJPh», 91, 1970, pp. 31-42
- KELLY 1981 = D.H. KELLY, *Thucydides and Herodotus on the Pitane Lochos*, «GRBS», 22, 1981, pp. 31-38
- KENNEL 1995 = N.M. KENNEL, *The Gymnasium of Virtue. Education and Culture in Ancient Sparta*, Chapel Hill/London 1995.
- LATTE 1953- 1966 = K. LATTE, *Hesychii Alexandrini lexicon I A- Δ II E- O*.
- LAZENBY 1985 = J. F. LAZENBY, *The spartan army*, Warminster 1985.
- LIPKA 2002 = M. LIPKA, *Xenophon's Spartan Constitution. Introduction. Text. Commentary*, Berlin 2002.
- LORAUX 1977 = N. LORAUX, *La belle morte spartiate*, «Ktèma», 2, 1977, pp. 105-120.
- LORIMER 1947 = H.L. LORIMER, *The Hoplite Phalanx with special reference to the Poems of Archilochus and Tyrtaeus*, «BSA», 42, 1947, pp. 76-138.
- LUPI 2006 = M. LUPI, *Amompharetos, the Lochos of Pitane and the Spartan system of village*, in S. HODKINSON, A. POWELL (a cura di) *Sparta & War*, 2006, pp. 185-218.
- MARROU 1946 = H.I. MARROU, *Les classes d'âge de la jeunesse spartiate*, «REA», 48, pp. 216-230.
- NAFISSI 1991 = M. NAFISSI, *La nascita del Kosmos. Studi sulla storia e la società di Sparta*, Perugia 1991.
- NAOUMIDES 1961 = M. NAOUMIDES, *The Papyrus of the Lexicon of Harpocration*, «TAPh», 100, 1961, pp. 384-388.
- OTRANTO 1999 = R. OTRANTO *Antiche edizioni demosteniche in Arpocrazione: i discorsi I – XIII*, in *Studi sulla tradizione classica. Per Mariella Cagnetta*, a cura di L. CANFORA, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 363-371.
- PARKER 1991 = V. PARKER, *The dates of the Messenian Wars*, «Chiron», 21, 1991, pp. 25-47.

- ROSE 1886 = V. ROSE, *Aristotelis qui ferebantur librorum deperditorum fragmenta*, Leipzig.
- SANDYS 1958 = J.E. SANDYS, *A History of Classical Scholarship, I: From the sixth Century B.C. to the end of the Middle Age*, New York 1958, pp. 325-327.
- SERGEANT 1993 = B. SERGEANT, *Le sense d'une danse spartiate*, «DHA» 19, 2, 1999, pp. 161-178.
- SINGOR 2002 = H. SINGOR, *The Spartan army and its organization in the fifth century B.C.* in *After the past. Essays in ancient history in honour of H.W. Pleket*, Brill, Leiden, 2002, pp. 235-284.
- SOMMERSTEIN 1990 = A.H. SOMMERSTEIN, *The comedies of Aristophanes: Lysistrata*, Warminster 1990.
- THEODORIDIS 1982- 1998 = C. THEODORIDIS, *Photii Patriarchae Lexicon*, I^A - I^B; II *Bonn* - New York 1982-1998.
- TIGERSTEDT 1965-1978 = E. N. TIGERSTEDT, *The legend of Sparta in Classical antiquity*, Stockholm 1965-1978.
- TOYNBEE 1913 = A. TOYNBEE, *The growth of Sparta*, «JHS», 33, 1913, pp. 246-275.
- VALZANIA 1996 = S. VALZANIA, *L'esercito spartano nel periodo dell'egemonia: dimensioni e compiti strategici*, «QS», 43, 1996, pp. 19-73.
- WENTZEL 1895 = G. WENTZEL, *Beiträge zur Geschichte der griechischen Lexicographie*, «Sitz. Der Kon.Akad.Berl.», 1895, pp. 477-487.
- WHITEHEAD 1997 = D. WHITEHEAD, *Harpokrationea*, «Eikasmos», 8, 1997, pp. 157-164.
- WHITEHEAD 1998 = D. WHITEHEAD, *Harpokrationianis addenda*, «Eikasmos», 9, 1998, pp. 209-212.
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1927 = U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF *Lysistrata*, Berlin 1927.
- ZECCHINI 2000 = G. ZECCHINI, *Harpokration and Athenaeus* in D. BRAUND, G. WILKINS (ed.by), *Athenaeus and his world. Reading*

Greek culture in the Roman Empire (a cura di), Exeter 2000, pp. 153-160.

BIBLIOGRAFIA Fr. 4

- ASHERI 1997 = D. ASHERI, *Erodoto, Le Storie I*, Milano 1997.
- BOWIE 1996 = E.L. BOWIE, s.v. *Claudius Aelianus*, nr.2 , «DNP»,1, 1996, pp. 327-328.
- CARTLEDGE 1977 = P. CARTLEDGE, *Hoplites and Heroes: Sparta's Contribution to the Technique of Ancient Warfare*, «JHS», 97, 1977, pp. 11-27.
- COZZOLI 1980 = U. COZZOLI, *La τρυφή nella interpretazione delle crisi politiche*, in *Tra Grecia e Roma, temi antichi e metodologie moderne*, Roma 1980, pp. 133-145.
- DIGGLE 1999 = J. DIGGLE, *Aelian, Varia Historia 5.5*, «CQ» N.S. 49, 1999, p. 641.
- DILTS 1971 = M.R. DILTS, *The testimonia of Aelian's Varia Historia*, «Manuscripta», 15, 1971, pp. 3-12.
- KINDSTRAND 1997 = J.F. KINDSTRAND, *Claudius Aelianus und sein Werk*, «ANRW», II 34.4, 1997, pp. 2954-2997.
- MISSONI 1986 = R. MISSONI, *Idealità e prassi degli Spartani circa i caduti in guerra*, in *Decima Miscellanea Greca e Romana*, Roma 1986, pp. 62-81.
- NAFISSI 1991 = M. NAFISSI, *La nascita del kosmos. Studi sulla storia e la società di Sparta*, Napoli 1991.
- PICCIRILLI 2002 = L. PICCIRILLI, *L'invenzione della democrazia nella Grecia antica*, Roma, 2002.
- PRANDI 2005 = L. PRANDI, *Memorie storiche dei greci in Claudio Eliano*, Roma 2005.
- SANTANIELLO 1987 = C. SANTANIELLO, *Riflessioni sul significato del sangue nella cultura spartana*, in F.VATTIONI (a cura di), *Sangue e antropologia nella teologia. Atti della VI settimana – Roma 23-28 novembre 1987*, I, Roma 1989, pp. 407-415.

SANTANIELLO 1987 = C. SANTANIELLO, *Come veniva tinta la spartana?* Contributo a una discussione aperta, in F.VATTIONI (a cura di), *Sangue e antropologia nella teologia*. Atti della VI settimana – Roma 23-28 novembre 1987, I, Roma 1989, pp. 417-428.

SANTANIELLO 1995 = C. SANTANIELLO, *Plutarco, Detti dei Lacedemoni*, Napoli 1995.

WELLS 1975 = J.WELLS, in W.W. HOW-J.WELLS, *A Commentary on Herodotus. With Introduction and Appendixes I*, Oxford 1975.

BIBLIOGRAFIA Fr. 5

- BEARZOT 2004 = C. BEARZOT, *Federalismo e autonomia nelle Elleniche di Senofonte*, Milano 2004.
- BOLLANSÉE 1999 a = J. BOLLANSÉE-G. SCHEPENS, *Hermippos of Smyrna*, Brill, Leiden 1999 (*Die Fragmente der griechischen Historiker*, 3).
- BOLLANSÉE 1999 b = J. BOLLANSÉE, *Hermippos of Smyrna and his biographical writings. A reappraisal*. Peeters, Leuven, 1999 (*Studia Hellenistica* 35).
- BOUCHÉ – LECLERCQ = A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Histoire de la divination dans l'antiquité*, I – IV, Paris 1879-1882.
- BULTRIGHINI 1990 = U. BULTRIGHINI, *Pausania e le tradizioni democratiche (Argo e Elide)*, Padova 1990.
- CARTLEDGE 1987 = P. CARTLEDGE, *Agesilaos and the crisis of Sparta*, Baltimore 1987.
- CHRIMES 1952 = K.M.T. CHRIMES, *Ancient Sparta. A re-examination of the evidence*, Manchester 1952.
- CHRISTESEN 2007 = P. CHRISTESEN, *Olympic Victor Lists and Ancient Greek History*, Cambridge 2007.
- CHRISTESEN 2009 = P. CHRISTESEN, *Whence 776? The origin of the Date of the First Olympiad* «International Journal of the History of Sport», 26, 2009, pp. 161-182.
- CHRISTESEN 2012 = P. CHRISTESEN, *Athletics and social orders in Sparta in the Classical Period*, «ClAnt», 31/2, 2012, pp. 193-256.
- DEN BOER 1954 = W. DEN BOER, *Laconian Studies*, Amsterdam 1954.
- DITTENBERGER-PURGOLD 1896 = W. DITTENBERGER-K. PURGOLD, *Inschriften von Olympia*, Berlin 1896.
- FALKNER 1996 = C. FALKNER, *Sparta and the Elean war ca. 401 / 400 B.C.: Revenge or Imperialism?*, «Phoenix», 50, 1996, pp. 17-25.
- FERNANDEZ NIETO 1975 = F.J. FERNANDEZ NIETO, *Los acuerdos bélicos en la antigua Grecia I*, Santiago de Compostela 1975.

- FUNKE 1980 = P. FUNKE, *Homonoia und Archè. Athen und die Griechische Staatenwelt vom Ende der Peloponnesischen Kriegen bis zum Königsfrieden (404/403-387/386 v. Chr.)*, Wiesbaden 1980.
- GEHRKE 1985 = H. J. GEHRKE, *Stasis. Untersuchungen zu den inneren Kriegen in den griechischen Staaten des 5. Und 4. Jahrhunderts v. Chr.*, München 1985.
- GUARDUCCI 1967 = M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca I*, Roma 1967.
- HODKINSON 1999 = S. HODKINSON, *An Agonistic Culture? Athletic Competition in Archaic and Classical Spartan Society*, in S. HODKINSON AND A. POWELL, (ed.by), *Sparta: New Perspectives*, London 1999, pp. 147-87.
- HODKINSON 2000 = S. HODKINSON, *Property and Wealth in Classical Sparta*. London 2000.
- HÖNLE 1968 = A. HÖNLE, *Olympia in der Politik der griechischen Staatenwelt, von 776 bis zum Ende des 5. Jahrhunderts*, Tübingen 1968.
- HORNBLOWER 2000 = S. HORNBLOWER, *Thucydides, Xenophon, and Lichas: Were the Spartans Excluded from the Olympic Games from 420 to 400 B.C.?*, «Phoenix», 54, 2000, pp. 212-25.
- HUXLEY 1973 = G. HUXLEY, *Aristotle as Antiquary*, «GRBS», 14, 1973, pp. 271-286.
- JACOBY 1902 = F. JACOBY, *Apollodors Chronik*, Philologische Untersuchungen 16, Berlin 1902.
- KIECHLE 1960 = F. KIECHLE, *Das Verhältnis von Elis, Triphylien und der Pisatis im Spiegel der Dialektunterschiede*, «RhM», 103, 1960 , pp. 336-366.
- KIECHLE 1963 = F. KIECHLE, *Lakonien und Sparta*, Munich 1963.
- KRENTZ 1995 = P. KRENTZ, HG 2 = (ed.) *Xenophon. Hellenika II.3.11-IV.2.8*, Warminster 1995.
- LARSEN 1937 = O. LARSEN, s,v, *Perioikoi*, «RE» 19, 1, 1937, coll. 826-827.

- LESHER 1992 = J. H. LESHER, *Xenophanes of Colophon. Fragments. A text and translation with a commentary*, University of Toronto Press 1992.
- LURAGHI 1997 = N. LURAGHI, *Un mantis eleo nella Siracusa di Ierone: Agesia di Siracusa, Iamide di Stinfalo*, «Klio», 79, 1997, pp. 69-86.
- MADDOLI – SALADINO 1995 = G. MADDOLI – V. SALADINO (a cura di), *Pausania, Guida della Grecia, V, l'Elide e Olimpia*, Milano 1995.
- MALLWITZ – HERMANN 1980 = A. MALLWITZ – H.V. HERMANN, *Die Funde aus Olympia. Ergebnisse hundertjah Aussgrabungstätigkeit*, Athen 1980.
- MEYER 1938 = E. MEYER, s.v. *Phaisana*, «RE», XIX 1938, coll. 1594-1595.
- MORA 1984 = F. MORA, *Gli indovini elei e la guerra* in M. SORDI (a cura di), *I santuari e la guerra nel mondo classico* «CISA», 10, Milano 1984, pp. 31-40.
- MORGAN 1990 = C. MORGAN, *Athletes and Oracles: the Transformation of Olympia and Delphi in the 8th century*, Cambridge 1990.
- MORETTI 1957 = L. MORETTI, *Olympionikai. I vincitori negli antichi agoni olimpici*, Roma 1957.
- NAFISSI 2001 = M. NAFISSI, *Pausania e la storia dell'Elide: la questione pisate* in D. KNOEPFLER – M. PIÉRART (éd. par), *Éditer, traduire, commenter Pausanias en l'an 2000*, Geneve, 2001, pp. 301-321.
- NAFISSI 2003 = M. NAFISSI, *Elei e Pisati. Geografia, storia e istituzioni politiche della regione di Olimpia*, «Geographia Antiqua», 12, 2003, pp. 23-55.
- NAFISSI 2010 = M. NAFISSI, *The Great Rhetra (Plut. Lyc. 6): A retrospective and intentional construct?* In L. FOXHALL, H. G. GEHRKE and N. LURAGHI (ed. by), *Intentional History. Spinning time in Ancient Greece*, Stuttgart 2010, pp. 89-113.

- NIELSEN 1997 = T.H. NIELSEN, *Triphylia. An Experiment in Ethnic Construction and Political Organisation* in T. H. NIELSEN, *Yet more studies in the Ancient Greek Polis*, «Historia Einzelschriften», 117, Stuttgart 1997, pp. 129-162.
- PARKE 1967 = H.W. PARKE, *The Oracles of Zeus. Dodona, Olympia, Ammon*, Oxford 1967.
- PAVESE 1975 = C.O. PAVESE, *Le Olimpiche di Pindaro*, «QUCC», 20, 1975, pp. 65-121.
- PICCIRILLI 1980 = MANFREDINI-PICCIRILLI 1980 = M. MANFREDINI, L. PICCIRILLI, *Le vite di Licurgo e Numa*, Milano 1980.
- ROY 1997 = J. ROY, *The perioikoi of Elis*, «CPCActs», 4, 1997, pp. 282-320.
- ROY 1999 = J. ROY, *Les cités d'Elide*, in J. RENARD (éd. par), *Le Peloponnèse. Archéologie et histoire*, Rennes, pp. 151-176.
- ROY 2000 = J. ROY, *The Frontier between Arkadia and Elis in Classical Antiquity* in P. FLENSTED – JENSEN, T.H. NIELSEN, L. RUBINSTEIN (ed. by), *Polis and Politics. Studies in Ancient Greek History*, Copenhagen 2000, pp. 133-156.
- ROY 2002a = J. ROY, *The pattern of settlement in Pisatis. The 'Eight Poleis'* in T. H. NIELSEN, *Yet more studies in the Ancient Greek Polis*, «Historia Einzelschriften», 117, Stuttgart 1997, pp. 229-247.
- ROY 2002b = J. ROY, *The Synoikism of Elis* in *Yet more studies in the Ancient Greek Polis*, «Historia Einzelschriften», 117, Stuttgart 1997, pp. 249-264.
- ROY 2010 = J. ROY, *The nature and extant of the Elean power in the Western Peloponnese* in M. Lombardo (a cura di), *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico*, Lecce 2010, pp. 293-302.
- RUGGERI 2004 = C. RUGGERI, *Gli stati intorno a Olimpia. Storia e costituzione dell'Elide e degli stati formati dai perieci elei (400 - 362 a.C.)*, «Historia Einzelschriften», 170, Stuttgart 2004.

- RUGGERI 2009 = C. RUGGERI, *Triphylia from Elis to Arcadia* in P. Funke – N. Luraghi (ed. by), *The Politics of Ethnicity and the Crisis of the Peloponnesian League*, Washington 2009, pp. 49-64.
- SCHEPENS 2004 = G. SCHEPENS, *La guerra di Sparta contro Elide* in E. Lanzillotta (a cura di) *Ricerche di antichità e tradizione classica*, Tivoli 2004, pp. 1-89.
- SIEWERT 1987/1988 = P. SIEWERT, *Triphylien una Akroreia. Spartanische "Regionalstaaten" in der westlichen Peloponnes* in Acts of the 3rd International Congress of Peloponnesian Studies, Athens 1987/1988, pp. 7-12.
- SIEWERT 1994 = P. SIEWERT, *Symmachien in neuen Inschriften von Olympia. Zu den sogenannten Periöken der Eleer* in L. A. FORESTI et alii (ed. by), *Federazione e federalismo nell'Europa antica vol I*, Milano, 1994, pp. 257-264.
- SIEWERT 2002 = P. SIEWERT, *Die wissenschaftsgeschichtliche Bedeutung der Bronze – Unrkunden aus Olympia (mit der Erstedition einer frühen Theorodokie - Verleihung als Beispiel)* in H. Kyrieleis (hrsg v.) *Olympia 1875-2000, 125 Jahre Deutsche Ausgrabungen*, Mainz am Rhein 2002, pp. 359-370.
- SORDI 1984a = M. SORDI, *Le implicazioni olimpiche della guerra d'Elide* in E. Lanzillotta (a cura di), *Problemi di storia e cultura spartana*, Roma 1984, pp. 143-159.
- SORDI 1984b = M. SORDI, *Il santuario di Olimpia e la guerra d'Elide* in M. SORDI (a cura di), *I santuari e la guerra nel mondo classico*, Milano 1984, pp. 20-30.
- POLITO 2001 = M. POLITO, *Dagli scritti di Eraclide sulle costituzioni: un commento storico*, (Università degli studi di Salerno. Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità 26, 2001), Napoli 2001.
- SCANLON 2002 = T. SCANLON, *Eros and Greek Athletics*, Oxford 2002.
- STARR 1965 = C.G. STARR, *The credibility of early Spartan history*, «Historia», 14, 1965, pp. 257-272.

- TAITA 2001 = J. TAITA, *Indovini stranieri al servizio dello stato spartano: un'epoikia elea a Sparta in una nuova iscrizione da Olimpia*, «Dike», 4, 2001, pp. 39-85.
- TAITA 2002 = J. TAITA, *Rapporti fra il santuario di Olimpia e lo stato di Elide* in V. DE ANGELIS (a cura di), *Sviluppi recenti nella ricerca antichistica*, Milano 2002, pp. 131-161.
- TAITA 2007 = J. TAITA, *Olimpia e il suo vicinato in epoca arcaica*, Milano 2007.
- THÜR 1997 = G. THÜR, *Ekecheiria*, *Der Neue Pauly* III, 1997, col. 934.
- TIGERSTEDT 1965 = E. N. TIGERSTEDT, *The legend of Sparta in classical antiquity, I–II*, Stockholm 1965-1974.
- ZIHEN 1937 = L. ZIHEN, s.v. *Olympia*, «RE», XVII 2, 1937, coll. 2525 ss.
- ZIZZA 2006 = C. ZIZZA, *Le iscrizioni nella Periegesi di Pausania. Commento ai testi epigrafici*, Pisa 2006.
- WILAMOWITZ 1886 = U. WILAMOWITZ v. MOELLENDORF, *Iavmou gonaiv*, in *Isyllos von Epidauros*, Berlin 1886, pp. 162-196.

BIBLIOGRAFIA Fr. 8

- BAŽANT 1992 = J. BAŽANT, *Minos*, «LIMC», VI, 1992, pp. 570-574.
- CORDANO 1996 = F. CORDANO, *Basilées dorophagoi e dikaspoloi*, in M.SORDI (a cura di) *Processi e politica nel mondo antico*, «CISA», XXII, Milano 1996, pp. 3-8.
- CORDANO 2005 = F. CORDANO, *Minosse “il più re dei re mortali”*, in M. PERNA (a cura di), *Studi in onore di Enrica Fiandra. Contributi di archeologia egea e vicinorientale*, Napoli (Parigi) 2005, pp. 55-63.
- FAURE 1984 = P. FAURE, *La vita quotidiana a Creta ai tempi di Minosse* (trad. ital.) Milano 1984.
- FLACELIERE 1948 = R. FLACELIERE, *Sur quelques passages des Vies de Plutarque. I Thésée – Romulus*, «REG», 61 1948, pp. 67 – 103.
- FORSDYKE 1952 = J. FORSDYKE, *Minos of Crete*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 15, 1952, pp. 13-19.
- MILANI 2009 = C. MILANI in R.B. FINAZZI – P. TORNAGHI (a cura di), *Varia Linguistica*, Milano 2009.
- NAFISSI 1983 = M. NAFISSI, *La controversia sulla priorità tra le politeiai di Sparta e Creta: Eforo e Pausania*, «AFLPer», 21, 1983/4, pp. 345-366.
- PARMEGGIANI 2011 = G. PARMEGGIANI, *Eforo di Cuma*, Bologna 2011.
- POLAND 1905 = F. POLAND, s.v. *Minos*, «RE», 1932, vol. XV, coll. 1890-1927.
- PUGLIESE CARRATELLI 1956 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *Minos e Cocalos*, in «Kokalos», II, 1956, pp. 89-103.
- RAMELLI – LUCCHETTA 2004 = I. RAMELLI – G. A. LUCCHETTA, *Allegoria 1, L'età classica*, Milano 2004.
- SCHÖPSDAU 1994 = K. SCHÖPSDAU, *Platon, Nomoi, 2 Bde*, Gottingen 1994.

SOUILHÉ 1930 = J. SOUILHÉ (éd par), *Platon, XIII. 2: Dialogues suspects*, Paris 1930.

WHITLEY 1997 = J. WHITLEY, *Cretan laws and Cretan Literacy*, «AJA» 101, 1997, pp. 635-661.

BIBLIOGRAFIA Fr. 9

- ANDREWES 1938 = A. ANDREWES, *Eunomia*, «CQ» 32, 1938, pp. 89-102.
- ANDREWES 1954 = A. ANDREWES, *Probuleusis. Sparta's contribution to the technique of government*, Oxford 1954.
- BERVE 1931 = H. BERVE, *Griechische Geschichte I – II*, Freiburg 1931.
- BLUMENTHAL 1942 = A. VON BLUMENTHAL, *Zur lykurgischen Rhetra*, «Hermes», 77, 1942, pp. 212-215.
- BÖLTE 1937 = F. BÖLTE, s.v. Oinus, «RE» XVII, 1937, coll. 2280.
- BURKERT 1975 = W. BURKERT, *Apellai und Apollon*, «RhM», 118, 1975, pp. 1-21.
- BUSOLT 1920 = G. BUSOLT, H. SWOBODA, *Griechische Staatskunde I – II*, Munich 1920-1926.
- BUTLER 1962 = D. BUTLER, *Competence of the Demos in the Spartan Rhetra*, «Historia», XI 1962, pp. 385-396.
- CARTLEDGE 1979 = P. CARTLEDGE, *Sparta and Lakonia. A regional history 1300 – 362 B.C.*, London 1979.
- CARTLEDGE 1980 = P. CARTLEDGE, *The peculiar position of Sparta in the Development of the Greek City – State*, «PRIA», 1980, pp. 91-108.
- CARTLEDGE 1987 = P. CARTLEDGE, *Agesilaos and the crisis of Sparta*, Baltimore 1987.
- CHRIMES 1952 = K.M.T. CHRIMES, *Ancient Sparta. A re-examination of the evidence*, Manchester 1952.
- CLAUSS 1983 = M. CLAUSS, *Sparta. Eine Einführung in seine Geschichte und Zivilisation*, München 1983.
- DAVID 1991 = E. DAVID, *Old Age in Sparta*, Amsterdam 1991.
- DEN BOER 1954 = W. DEN BOER, *Laconian Studies*, Amsterdam 1954.
- DE STE. CROIX 1972 = G.E.M. DE STE. CROIX, *The origins of Peloponnesian War*, London 1972.

- EHRENBERG 1925 = V. EHRENBERG, *Neugründer des Staates. Ein Beitrag zur Geschichte Spartas und Athens im VI. Jahrhundert*, München 1925.
- FORREST 1968 = W.G. FORREST, *A History of Sparta 950 - 192 B.C.*, London 1968.
- HAMMOND 1950 = N.G.L. HAMMOND, *The Lycurgean reform at Sparta*, «JHS», 70, 1950, pp. 42-64.
- HÖLKESKAMP 1992 = K.J. HÖLKESKAMP, *Written law in archaic Greece*, «PCPhS» n.s., 38, 1992, pp. 87-117.
- HUXLEY 1962 = G.L. HUXLEY, *Early Sparta*, London 1962.
- JONES 1966 = A.H.M. JONES, *The Lycurgan Rhetra, Ancient Society and Institutions*. Studies presented to V. Ehrenberg, Oxford 1966, pp. 165-175.
- KESSLER 1910 = E. KESSLER, *Plutarchs Leben des Lykurgos*, Berlin 1910.
- KIECHLE 1963 = F. KIECHLE, *Lakonien und Sparta*, Munich 1963.
- KOIV 2003 = M. KOIV, *Ancient Tradition and Early Greek History: The origin of States in Early-Archaic Sparta, Argos and Corinth*, Tallinn 2003.
- LENSCHAU 1927 = Th. LENSCHAU, rec. Ehrenberg 1925, PhW XLVII, coll. 153-157.
- LENSCHAU 1937 = Th. LENSCHAU, *Die Entstehung des spartanischen Staates*, Klio 30, 1937, pp. 269-289.
- LÉVY 1977 = E. LÉVY, *La Grande Rhètra*, «Ktèma», 2, 1977, pp. 85-103.
- LINK 2000 = S. LINK, *Das frühe Sparta*, St.Katharinen 2000.
- LUPI 2000 = M. LUPI, *L'ordine delle generazioni. Classi di età e costumi matrimoniali nell'antica Sparta*, Bari 2000.
- LUPI 2014 = M. LUPI, *La Grande Rhetra e le procedure di ammissione alla cittadinanza*, «IncidAntico», 12, 2014, pp. 7-41.
- MAFFI 2002 = A. MAFFI, *Studi recenti sulla Grande Rhetra*, «Dike», 5, 2002, pp. 195-236.

- MANFREDINI-PICCIRILLI 1980 = M. MANFREDINI, L. PICCIRILLI,
Le vite di Licurgo e Numa, Milano 1980.
- MICHELL 1952 = H. MICHELL, τὸ κρυπτόν τῆς , πολιτείας τῶν
Λακεδαιμονίων Cambridge 1952.
- MILTNER 1934 = G. MILTNER, *Die dorische Wanderung*, «Klio», 27,
1934 pp. 54-68.
- MEYER 1892 = E. MEYER, *Forschungen zur alten Geschichte, I*, Halle
1892.
- MUSTI 1996 = D. MUSTI, *Regole politiche a Sparta: Tirteo e la Grande
Rhetra*, «RFIC», 124, 1996, pp. 257-281.
- NAFISSI 1991 = M. NAFISSI, *La nascita del kosmos. Studi sulla storia e
la società di Sparta*, Napoli 1991.
- NAFISSI 2007 = M. NAFISSI, *Forme di controllo a Sparta*, «Il pensiero
politico: rivista di storia delle idee politiche e sociali», A. 40, N. 2,
2007, pp. 329-344.
- NAFISSI 2010 = M. NAFISSI, *The Great Rhetra (Plut. Lyc. 6): A
retrospective and intentional construct?* in L. FOXHALL, H. G.
GEHRKE and N. LURAGHI (ed. by), *Intentional History.
Spinning time in Ancient Greece*, Stuttgart 2010, pp. 89-113.
- NEUMANN 1906 = K. J. NEUMANN, *Die Entstehung des spartanischen
Staates in der Lykurgischen Verfassung*, «HZ», 96, 1906, pp. 1-80.
- NEUMANN 1964 = V. EHRENBERG – G. NEUMANN, rev. F.
KIECHLE, «Gnomon», 36, 1964, pp. 604-613.
- OGDEN 1994 = D. OGDEN, *Crooked Speech: The genesis of the Spartan
Rhetra*, «JHS», 114, 1994, pp. 85-102.
- QUATTROCELLI 2004 = L. QUATTROCELLI, *Tirteo: poesia e ἀνδρεία
a Sparta arcaica*, in M. VETTA – C. CATENACCI (a cura di), *I
luoghi e la poesia nella Grecia antica*, Atti del convegno (Chieti –
Pescara. 20-22 aprile 2004), Alessandria 2006, pp. 133-144.
- QUATTROCELLI 2008 = L. QUATTROCELLI, *Tirteo e la retorica
dell'élite*, «AION (filol.)», 30, 2008, pp. 7-32.

- OLIVA 1971 = P. OLIVA, *Sparta and Her Social Problems*, Amsterdam – Prague 1971.
- PARETI 1917 = L. PARETI, *Storia di Sparta arcaica*, Firenze 1917.
- PARKE-WORMELL 1956 = H.W. PARKE – D.E.W. WORMELL, *The Delphic oracle*, Oxford 1956.
- PRATO 1968 = C. PRATO, *Tyrtaeus*, Roma 1968.
- RICHER 1998 = N. RICHER, *Les éphores. Études sur l'histoire et sur l'image de Sparte (VIIIe-IIIe siècles avant Jésus –Christ)*, Paris 1998.
- ROUSSEL 1960 = P. ROUSSEL, *Sparte*, Paris 1960.
- ROUSSEL 1976 = D. ROUSSEL, *Tribu et cité*, Paris 1976.
- RUZÉ 1997 = F. RUZÉ, *Délibération et pouvoir dans la cité grecque de Nestor à Socrate*, Paris 1997.
- SPAHN 1977 = P. SPAHN, *Mittelschicht und Polisbildung*, Frankfurt am Main –Bern-Las Vegas 1977.
- THOMMEN 1996 = L. THOMMEN, *Lakedaimonion Politeia, Die Entstehung der spartanischen Verfassung*, Stuttgart 1996 (Historia Einzelschriften 103).
- TIGERSTEDT 1965 = E.N. TIGERSTEDT, *The legend of Sparta in classical antiquity, I –II*, Stockholm 1965-1974.
- TSOPANAKIS 1954 = A.G. TSOPANAKIS, *La rhétre de Lycurge. L'annexe – Tyrtée*, «B)» *Salonica* 1954.
- TREU 1941 = M. TREU, *Der Schlußsatz der Großen Rhetra*, «Hermes», 76, 1941, pp. 22-42.
- VAN WEES 1999 = H. VAN WEES, *Tyrtaeus' Eunomia: Nothing to Do with the Great Rhetra*, in S. HODKINSON, A. POWELL (ed. by) *Sparta: New Perspective*, London 1999, pp. 1-41.
- ZIEHEN 1929 = L. ZIEHEN, *Sparta (Kulte)*, «RE» III 2 A 1929, coll. 1453-1525.
- WADE-GERY 1925 = H. T. WADE-GERY, *The Dorians*, «CAH» II, 1925, pp. 518-541.

- WADE-GERY 1943 = H. T. WADE-GERY, *The Spartan Rhetra in Plutarch Lycurgus VI: Plutarch's Text*, «CQ», 37, 1943, pp. 62-72.
- WADE-GERY 1958 = H. T. WADE-GERY, *What is the Rhetra, Essays in Greek history*, Oxford 1958, pp. 37-85.
- WEIL 1960 = R. WEIL, *Aristote et l'histoire. Essai sur la Politique*, Paris 1960.
- WELWEI 1983 = K. W. WELWEI, *Die griechische polis*, Stuttgart-Berlin-Köln-Mainz 1983.
- WEST 1974 = M. WEST, *Studies in Greek Elegy and Iambus*, Berlin – New York 1974.
- WILAMOWITZ 1923 = U. v. WILAMOWITZ, *Staat und Gesellschaft der Griechen*, in P.Hinneberg, *Die Kultur den Gegenwart II 4*, Leipzig-Berlin 1923.
- WILAMOWITZ 1924 =U. v. WILAMOWITZ, *Hellenistische Dichtung II*, Berlin 1924.

BIBLIOGRAFIA Fr. 10

- CAVAIGNAC 1948 = E. CAVAIGNAC, *Sparta*, Paris 1948.
- CLAUSS 1983 = M. CLAUSS, *Sparta. Eine Einführung in seine Geschichte und Zivilisation*, Munich 1983.
- DEN BOER 1954 = W. DEN BOER, *Laconian Studies*, Amsterdam 1954.
- DUBUISSON 1977 = M. DUBUISSON, *OI AMFI TINA, OI PERI TINA: l'evolution des sens et des emplois*, Liege 1977.
- EHRENBERG 1925 = W. EHRENBERG, *Neugründer des Staates*, Munchen 1925.
- GORMAN 2001 = R. GORMAN, *OI PERI TINA in Strabo*, «ZPE», 136, 2001, pp. 201-213.
- GORMAN 2003 = R. GORMAN, *Polybius and the evidence for periphrastic hoi peri tina*, «Mnemosyne», 56, 2003, pp. 129-144.
- HAMMOND 1950 = N.G.L. HAMMOND, *The Lyscurgean reform at Sparta*, «JHS», 70, 1950, pp. 42-64.
- LEAHY 1956 = D.M. LEAHY, *Chilon and Aeschines*, in «BRL», 38, 1956, pp. 406-435.
- LENSCHAU 1937 = Th. LENSCHAU, *Die Entstehung des spartanischen Staates*, «Klio», 30, 1937, pp. 269-289.
- MARTIN 1993 = R.P. MARTIN, *The Seven Sages as Performers of Wisdom*, in C. DOUGHERTY, L. KURKE (ed. by), *Cultural Poetics in Archaic Greece: Cult, Performance, Politics*, Cambridge 1993, pp. 108-128.
- MEIER 2000 = M. MEIER, *Zwischen Königen und Damos, Überlegungen zur Funktion und Entwicklung des Eforats in Sparta (7. 4. Jh. v. Chr.)* «ZRG», 117, 2000, pp. 43-102.
- NAFISSI 1991 = M. NAFISSI, *La nascita del kosmos. Studi sulla storia e la società di Sparta*, Napoli 1991.
- NENCI 1974 = G. NENCI, *Considerazioni sulle monete di cuoio e di ferro nel bacino del Mediterraneo e sulla convenzionalità del loro valore*, «ASNP», IV.3 ser. III, 4, 1974, pp. 639-657.

- NIESE 1899 = B. NIESE, s.v. *Chilon*, «RE» III, 1899, coll 2278-2279.
- RADT 2002 = S. RADT, in A. HARDER et alii (hrsg v.) *Noch einmal zu...Kleine Schriften von Stefan Radt zu seinem 75. Geburtstag*, Leiden - 2002, pp. 236-246 e 362-368.
- RICHER 1998 = N. RICHER, *Les éphores. Études sur l'histoire et sur l'image de Sparte (VIIIe – IIIe siècles avant Jésus –Christ)*, Paris 1998.
- STIBBE 1985 = C.M. STIBBE, *Chilon of Sparta*, «Mededeligen van het Nederlandsch historisch Instituut te Rome», 46, 1985, pp. 7-24.
- THOMMEN 1996 = L. THOMMEN, *Lakedaimonion Politeia, Die Entstehung der spartanischen Verfassung*, Stuttgart 1996 (Historia Einzelschriften 103).
- TIGERSTEDT 1965 = E.N. TIGERSTEDT, *The legend of Sparta in classical antiquity, I–II*, Stockholm 1965-1974.
- TORRACA 1998 = L. TORRACA, *Problemi di lingua e stile nei Moralia di Plutarco*, «ANRW», II 34. 4 (Berlin-New York), pp. 3487-3510.
- VAN DER STOCKT 2004 = L. VAN DER STOCKT, *Plutarch in Plutarch: The Problem of the Hypomnemata* in I. GALLO (a cura di), *La biblioteca di Plutarco. Atti del IX Convegno Plutarco della Int. Plutarch Society*, Napoli 2004, pp. 331-340.
- WILAMOWITZ 1923 = U. v. WILAMOWITZ, *Staat und Gesellschaft der Griechen*, in P. HINNEBERG, *Die Kultur den Gegenwart II 4*, Leipzig-Berlin 1923.

BIBLIOGRAFIA Fr. 12

- BLOCH 1940 = H. BLOCH, *Herakleides Lembos and his Epitome of Aristotle's Politiae*, «TAPhA», 71, 1940, pp. 27-39.
- BRELICH 1969 = A. BRELICH, *Paides e Parthenoi*, Roma 1969.
- BRISSON 2003 = L. BRISSON, *Les agronomoi dans les Lois de Platon*, in L. BRISSON-S. SCOLNICOV (ed. by), *Plato's 'Laws'. From Theory into Practice*, Sankt Augustin 2003, pp. 221-225.
- CALAME 2003 a = C. CALAME, *Modes rituels de la fabrication de l'homme: l'initiation tribale*, in F. AFFERGAN - S. BORUTTI (éd par), *Figures de l'humain. Les représentations de l'anthropologie*, Paris 2003, pp. 129-173.
- CALAME 2003 b = C. CALAME, *Le rite d'initiation tribale comme catégorie anthropologique (Van Gennep et Platon)*, «RHR» 220, 2003, pp. 5-62.
- CARTLEDGE 1979 = P. CARTLEDGE, *Sparta and Laconia. A regional History 1300-362 B. C.*, London 1979.
- CARTLEDGE 1987 = P. CARTLEDGE, *Agesilaos*, London 1987.
- CHRISTIEN-TREGARO 1997 = J. CHRISTIEN-TREGARO, *Les temps d'une vie. Sparte, une société à classe d'âge*, «Metis» XII, 1997, pp. 45-79.
- CHRISTIEN-TREGARO 2006 = J. CHRISTIEN-TREGARO, *The lacedaemonian state: fortifications, frontiers and historical problems* in A. POWELL, S. HODKINSON (ed. by), *Sparta and War*, Swansea 2006, pp.163-183.
- COZZOLI 1978 = U. COZZOLI, *Sparta e l'affrancamento degli Iloti nel V e nel IV secolo*, «MGN», 6, 1978, pp. 213-232.
- DAVID 1993 = E. DAVID, *Hunting in Spartan society and consciousness*, «EMC/CV» 37, 1993, pp. 393-417
- DEN BOER 1954 = W. DEN BOER, *Lakonian Studies*, Amsterdam 1954.
- DILTS 1971 = M.R. DILTS, *Heraclidis Lembi Excerpta Politiarum*, Durham 1971.

- DUCAT 1974 = J. DUCAT, *Le mépris des Hilotes*, «AESC», 29, 1974, pp. 1451-1464.
- DUCAT 1978 = J. DUCAT, *Aspects de l'hilotisme*, «Anc. Soc.», 9, 1978, pp. 5-46.
- DUCAT 1983 = J. DUCAT, *Le tremblement de terre de 464 et l'histoire de Sparte, Tremblements de terre. Histoire et archéologie. IV^{èmes} rencontres internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes. Actes du Colloque des 2, 3, 4 novembre 1983*, pp. 73-84.
- DUCAT 1997 a = J. DUCAT, *La cryptie en question*, in *Esclavage, guerre, économie en Grèce ancienne. Hommages à Yvon Garlan*, Rennes 1997, pp. 43-74.
- DUCAT 1997 b = J. DUCAT, *Crypties*, «Cahiers Glotz», 8, 1997, pp. 9-38.
- DUCAT 2006 = J. DUCAT, *Spartan Education. Youth and Society in the Classical Period*, Swansea 2006.
- DUCAT 2009 = J. DUCAT, *Le catalogue des endurcissements spartiates dans les Lois de Platon*, «Ktèma» 34, 2009, pp. 421-441.
- FINLEY 1968 = M. I. FINLEY, *Sparta*, in *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne*, a cura di J.P. VERNANT, Paris-La Haye 1968, pp. 14-160.
- FORREST 1963 = W.G. FORREST, *The Date of the Lykourgan Reforms in Sparta*, «Phoenix», 17, 1963, pp. 157-179.
- GIRARD 1898 = P. GIRARD, *Un text inedit. Sur la cryptie des Lacedemoniens*, «REG» 11, 1898, pp. 31-38.
- HAMMOND 1950 = N.G.L. HAMMOND, *The Lycurgean Reform at Sparta*, «JHS», 70, 1950, pp. 42-64.
- HEMBOLD - O'NEIL 1959 = W.C. HEMBOLD, E.N. O'NEIL, *Plutarch's Quotations*, Baltimore 1959.
- HODKINSON 1986 = S. HODKINSON, *Land tenure and Inheritance in Classical Sparta*, «CQ» 36, 1986, pp. 378-406.

- HODKINSON 2006 = S. HODKINSON, *Was Sparta a military society?*, in A. POWELL, S. HODKINSON (ed. by), *Sparta and War*, Swansea 2006, pp. 111-162.
- HOLKENSKAMP 1999 = K.J. HOLKENSKAMP, *Lykourgos*, *Der Neue Pauly* VII 199, coll. 579-580.
- HOOKER 1988 = T.J. HOOKER, *The Life of Lycurgus the Lawgiver*, «Klio», 70, 1988, pp. 340-345.
- INGENKAMP 2004 = H.G. INGENKAMP, *How to presenta statesman?*, L. DE BLOIS, J. BONIS, T. KESSELS, D.M. SCHENKEVELD (ed. by), *The Statesman in Plutarch's work*. Proceedings of the Sixth International Conference of the International Plutarch Society, Nijmegen/Castle Hernen, May 1-5, 2002. Vol. I: *Plutarch's Statesman and his aftermath: political, philosophical, and literary aspects*, Brill, Leiden-Boston 2004, pp. 67-86.
- JEANMAIRE 1913 = H. JEANMAIRE, *La cryptie lacédémonienne*, «REG», 26, 1913, pp. 121-150.
- JEANMAIRE 1939 = H. JEANMAIRE, *Couroi et Courètes*, Paris 1939.
- LÉVY 1980 = E. LÉVY, *Cité et citoyen dans la Politique d'Aristote*, «Ktèma » 5, 1980, pp. 223-248.
- LÉVY 1988 = E. LÉVY, *La kryptie et ses contradictions*, «Ktèma » 13, 1988, pp. 245-252.
- LINK 2006 = S. LINK, *Zur Entstehungsgeschichte der spartanischen Krypteia*, «Klio» 88, 2006, pp. 34-41.
- LUPI 2012 = M. LUPI, *Staseis e cambiamenti istituzionali a Sparta nella Politica di Aristotele* in M. POLITO e C. TALAMO (a cura di), *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico*, Atti della Giornata Internazionale di Studio, Fisciano 30 settembre-1 ottobre 2010, Tivoli 2012, pp. 69-93.
- MOULINIER 1950 = L. MOULINIER, *Le Pur et l'Impur dans la pensée et la sensibilité des Grecs jusqu'à la fin du IVe siècle av. J.C.*, Paris 1950.

- NAFISSI 1991 = M. NAFISSI, *La nascita del kosmos. Studi sulla storia e la società di Sparta*, Perugia 1991.
- NAFISSI 2015 = M. NAFISSI, *Krypteiai spartane*, A. BELTRÁN, M. VALDÉS (dir.), *Los espacios de la esclavitud y la dependencia en la Antigüedad*. Homenaje a Domingo Plácido. Actas del XXXV coloquio GIREA, Madrid, Presses universitaires de Franche-Comté 2015, pp. 201-229.
- OLIVA 1971 = P. OLIVA, *Sparta and her social problems*, Amsterdam-Prague 1971.
- PANNO 2007 = G. PANNO, *Dionisiaco e Alterità nelle Leggi di Platone. Ordine del corpo e automovimento dell'anima nella città-tragedia*, Milano 2007.
- PARADISO 1991 = A. PARADISO, *Forme di dipendenza nel mondo greco. Ricerche sul VI libro di Ateneo*, Bari 1991.
- PARADISO 2004 = A. PARADISO, *The logic of terror: Thucydides, Spartan duplicity and an improbable massacre*, in T.J.FIGUEIRA (ed. by), *Spartan society*, Londres-Swansea 2004, pp. 179-198.
- PARKER 1983 = R. PARKER, *Miasma. Pollution and Purification in Early Greek Religion*, Oxford 1983.
- POLITO 2001 = M. POLITO, *Dagli scritti di Eraclide sulle costituzioni: un commento storico*, (Università degli studi di Salerno. Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità 26, 2001), Napoli 2001.
- POWELL-HODKINSON 1994 = A. POWELL, S. HODKINSON, *The Shadow of Sparta*, London 1994.
- RHODES 1980 = P.J. RHODES, *The selection of Ephors at Sparta*, «Historia», 29, 1980, pp. 498-502.
- RICHER 1998 = N. RICHER, *Les ephores. Etudes sur l'histoire et sur l'image de Sparte (VIII^e - III^e siècles avant Jésus-Christ)*, Paris 1998.
- THOMMEN 1996 = L. THOMMEN, *Lakedaimonion Politeia. Die Entstehung der spartanischen Verfassung*, Stuttgart 1996.
- TIGERSTAEDT 1965 = E.N. TIGERSTAEDT, *The Legend of Sparta in Classical Antiquity*, Stockholm 1965.

- TOYNBEE 1969 = A. TOYNBEE, *Some problems of Greek History*, Oxford 1969.
- VIDAL NACQUET 1968 = P. VIDAL NACQUET, *Le chasseur noir et l'origine de l'éphébie athénienne*, «AESCS» 23,1968, pp. 947-964.
- WELWEI 1996 = K.W. WELWEI, *Ephoroi*, *Der Neue Pauly* III, 1996, coll. 1087-1089.
- WELWEI 2004 = K.W. WELWEI, *War die Krypteia ein grausames Terrorinstrument? Zur Entstehung einer Fiktion*, «Laverna» 15, 2004, pp. 33-46.

BIBLIOGRAFIA Fr. 13

- ADRIANI 1827 = M. ADRIANI, *Opuscoli di Plutarco volgarizzati da Marcello Adriani, nuovamente confrontati col testo e illustrati con note da Francesco Ambrosoli*, III, Milano, 1827.
- AFRICA 1961 = T. AFRICA, *Phylarchus and the Spartan Revolution*, Berkeley-Los Angeles 1961.
- AMENDOLA 2014 = S. AMENDOLA, *Un nomos atopos? Gli efori e i baffi degli Spartani: nota esegetica a De sera num vind. 4.550 b*, in J. RIBEIRO FERREIRA, D.F. LEO, C.A. MARTINS DE JESUS (ed. by), *Nomos, Kosmos & Dike*, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2014, pp. 121-135.
- FARAGGIANA DI SARZANA 1987 = C. FARAGGIANA DI SARZANA, *Le Commentaire à Hésiode et la paideia encyclopédique de Proclus*, in J. PÉPIN – H.D. SAFFREY (éd. par), *Proclus lecteur et interprète des anciens*, Paris 1987, pp.21-41.
- FLACELIÈRE 1976 = R. FLACELIÈRE, *Plutarque, Vies, texte établi et traduit par R. Flacelière et E. Chambry*, XI (*Agis-Cléomène; Les Gracques*), Paris, 1976.
- FRAZIER 2010 = F. FRAZIER, *Plutarque, Sur le délais de la justice divine, texte établi par Yvonne Vernière*. Traduction, introduction et notes par F. Frazier, Paris 2010.
- GUIDORIZZI 1982 = G. GUIDORIZZI, *Plutarco. Il demone di Socrate (trad. e note di A. Aloni), I ritardi della punizione divina (trad. e note di G. Guidorizzi)*, introduzione e nota informativa di D. Del Corno, Milano 1982.
- MAGNINO 1991 = D. MAGNINO, *Plutarco, Agide e Cleomene, Tiberio e Caio Gracco*, introduzione, traduzione e note di D. Magnino, con contributi di B. Scardigli e M. Manfredini, Milano 1991.
- NAFISSI 1991 = M. NAFISSI, *La nascita del kosmos. Studi sulla storia e la società di Sparta*, Perugia, 1991.

- PERTUSI 1951 = A. PERTUSI, *Intorno alla tradizione manoscritta degli scolii di Proclo ad Esiodo*. IV, «Aevum», 25, 1951, pp. 147-159.
- POLITO 2001 = M. POLITO, *Dagli scritti di Eraclide sulle costituzioni: un commento storico*, (Università degli studi di Salerno. Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità 26, 2001), Napoli 2001.
- PRICKARD 1918 = A.O. PRICKARD, *Selected Essays of Plutarch*. Vol. II. Translated with Introduction by A. O. Prickard, Oxford 1918.
- RICHER 1998 = N. RICHER, *Les éphores. Études sur l'histoire et sur l'image de Sparte (VIIIe-IIIe siècles avant Jésus-Christ)*, Paris 1998.
- XYLANDER 1580 = G. XYLANDER, *Plutarchi Cheronensis, ...Parallela, id est, Vitae illustrium virorum Graecorum et Romanorum, [...] Gulielmo Xylandro Augustano interprete [...] Cum indice rerum et verborum copioso*, Francoforti ad Moenum, 1580.

BIBLIOGRAFIA Fr. 14

- ASHERI 1963 = D. ASHERI, *Laws of Inheritance, Distribution of Land and Political Constitution in Ancient Greece*, «Historia», 12, 1963, pp. 1-21.
- BERLINZANI 2013 = F. BERLINZANI, *La musica a Sparta in età classica. Paideia e strumenti musicali*, «Aristonothos: Scritti per il Mediterraneo antico», 8, 2013, pp. 203-263.
- BRELICH 1969 = A. BRELICH, *Paides e Parthenoi*, Roma 1969.
- CALAME 1977 = C. CALAME, *Les choeurs des jeunes filles en Grèce archaïque, I: Morphologie, fonction religieuse et sociale; II: Alcman*, Roma 1977.
- COZZOLI 1979 = U. COZZOLI, *Proprietà fondiaria ed esercito nello stato spartano dell'età classica*, Roma 1979.
- DUCAT 1983 = J. DUCAT, *Sparte archaïque et classique. Structures économique, sociales, politiques (1965-1982)*, «REG», XCVI 1983, pp. 194-225.
- FIGUEIRA 1984 = T. J. FIGUEIRA, *Mess Contribution and Subsistence at Sparta*, «TAPhA», 114, 1984, pp. 87-109.
- FINLEY 1968 = I. M. FINLEY, *The Alienability of Land in Ancient Greece*, «Eirene», 7, 1968, pp. 25-32.
- GOSTOLI 1985 = A. GOSTOLI, *Testimonianze sulla vita e sull'arte di Terpandro*, «AION (filol.)», 7, 1985, pp. 10-53.
- GOSTOLI 1988 = A. GOSTOLI, *Terpandro e la funzione etico-politica della musica nella cultura spartana del VII a.C.*, in B. GENTILI-R. PRETAGOSTINI, (a cura di) *La musica in Grecia*, Roma-Bari 1988, pp. 231-237.
- GOSTOLI 1990 = A. GOSTOLI, *Terpandro: Introduzione, Testimonianze, Testo critico, Traduzione e commento*, Roma 1990.
- HERINGTON 1985 = J. HERINGTON, *Poetry into Drama. Early Tragedy and the Greek Poetic Tradition*, Berkeley-Los Angeles-London 1985.

- HODKINSON 1986 = S. HODKINSON, *Land tenure and inheritance in classical Sparta*, «CQ» 80, 1986, pp. 378-406.
- HODKINSON 2000 = S. HODKINSON, *Property and wealth in Classical Sparta*, London 2000.
- LAZENBY 1995 = J. F. LAZENBY, *The Archaia Moira: A Suggestion*, «CQ», 45, 1995, pp. 87-91.
- LINK 1991 = S. LINK, *Landverteilung und sozialer Frieden im Archaischen Griechenland*, Stuttgart 1991.
- LINK 1994 = S. LINK, *Der Kosmos Sparta. Recht und Sitte in klassischer Zeit*, Darmstadt 1994.
- LUPI 2003 = M. LUPI, *L'archaia moira. Osservazioni sul regime fondiario spartano a partire da un libro recente*, «IncidAntico» 1, 2003, pp. 151-172.
- Mac DOWELL 1986 = D.M. Mac DOWELL, *Spartan law*, Edinburgh 1986.
- MARASCO 1978 = G. MARASCO, *Aristotele come fonte di Plutarco nelle biografie di Agide e Cleomene*, «Athenaeum», 56, 1978, pp. 170-181.
- MARASCO 1980 = G. MARASCO, *La retrà di Epitadeo e la situazione sociale di Sparta nel IV secolo*, «AC», 49, 1980, pp. 131-145.
- MASSARO 2010-2011 = F. MASSARO, *Educazione e agoni musicali a Sparta*, in D. CASTALDO - F.G. GIANNACCHI – A. MANIERI (a cura di), *Poesia, musica e agoni nella Grecia Antica*. Atti del IV Convegno Internazionale di MOISA, Lecce 28-30 ottobre 2010 (“Rudiae 22-23), I, Lecce 2010-2011, pp. 195-216.
- MICHELL 1952 = H. MICHELL, *Sparta*, Cambridge 1952.
- POMEROY 2002 = S.B. POMEROY, *Spartan women*, Oxford 2002.
- QUATTROCELLI 2002 = L. QUATTROCELLI, *Poesia e convivialità a Sparta arcaica: nuove prospettive di studio*, «Cahiers Glotz» 13, 2002, pp. 7-32.
- SCHÜTRUMPF 1987 = E. SCHÜTRUMPF 1987, *The Rhetra of Epitadeus: A Platonist's fiction*, «GRBS», 28, 1987, pp. 441-457.

SINGOR 1993 = H.W. SINGOR, *Spartan and lots and helot rents*, in *De Agricultura. In memoriam Pieter Willem de Neeve (1945-1990)*, Leiden 1993, pp. 31-60.

WALBANK 1957 = F. W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius, I*, Oxford 1957.

BIBLIOGRAFIA Fr. 15

- BARELLO 1993a = F. BARELLO, *Il rifiuto della moneta coniatata nel mondo greco. Da Sparta a Locri Epizefiri*, «RIN», 95, 1993, pp. 103-111.
- BERTELLI 2004 = L. BERTELLI, *La Sparta di Aristotele: un ambiguo paradigma o la crisi di un modello?*, «RSA», 34, 2004, pp. 7-71.
- BOMMELAER 1981 = J.R. BOMMELAER, *Lysandre de Sparte. Histoire et traditions*, Paris 1981.
- BULTRIGHINI 1999 = U. BULTRIGHINI, *Elementi di dinamismo nell'economia greca tra VI e V secolo. L'eccezione e la regola*, Alessandria 1999.
- BURELLI BERGESE 1986 = L. BURELLI BERGESE, *Sparta, il denaro e i depositi in Arcadia*, «AnnPisa», 16.3, 1986, pp. 603-619.
- CARTLEDGE 1987 = P. CARTLEDGE, *Agesilaos and the crisis of Sparta*, Baltimore 1987.
- CHAMBERS 1981 = J.T. CHAMBERS, *The coinage of ancient Sparta*, «The Numismatist», 94, 1981, pp. 882-889.
- CHRISTIEN 2002 = J. CHRISTIEN, *Iron Money in Sparta: Myth and History*, in A. POWELL, S. HODKINSON (ed. by), *Sparta beyond the Mirage*, London 2002, pp. 171-190.
- COURBIN 1959 = P. COURBIN, *Dans la Grèce archaïque: valeur comparée du fer et de l'argent lors de l'introduction du monnayage*, «Annales (ESC)», 14, 1959, pp. 209-33.
- COZZOLI 1979 = U. COZZOLI, *Proprietà fondiaria ed esercito nello stato spartano dell'età classica*, Roma 1979.
- DAWKINS 1930 = R.M. DAWKINS, *Artemis Orthia: some additions and a correction*, «JHS», 50, 1930, pp. 298-299.
- DAVID 1979 /80 = E. DAVID, *The influx of Money into Sparta at the End of Fifth Century B.C.*, «SCI», 5, 1979 /80, pp. 30-45.

- DICKINS 1906–7 = R.M. DICKINS, *Excavations at Sparta, 1907. A Sanctuary on the Megalopolis Road*, «ABSA», 13, 1906-07, pp. 169-173.
- FIGUEIRA 2002 = T. J. FIGUEIRA, *Iron Money and the Ideology of Consumption in Laconia*, in A. POWELL, S. HODKINSON (ed. by) *Sparta beyond the Mirage*, London 2002, pp. 137-170.
- FINLEY 1968 = M.I. FINLEY, *Sparta*, in J.P. VERNANT (éd. par) *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne*, Paris-La Haye 1968, pp. 14-160.
- HODKINSON 2000 = S. HODKINSON, *Property and wealth in Classical Sparta*, London and Swansea 2000.
- LELLI 2006 = E. LELLI, *I proverbi greci. Le raccolte di Zenobio e Diogeniano*, Soveria Mannelli 2006.
- LOMBARDO 1979 = M. LOMBARDO, *Elementi per una discussione sulle origini e funzioni della moneta coniata*, «AIIN», 26, 1979, pp. 75-121.
- LOMBARDO 1997 = M. LOMBARDO, *Circolazione monetaria e attività commerciali tra VI e IV secolo*, in S. SETTIS (a cura di) *I Greci. Storia, cultura, arte e società. Una storia greca. Definizione*, Torino 1997, pp. 681-707.
- LUPPINO MANES 1988 = E. LUPPINO MANES, *Un progetto di riforma per Sparta. La "Politeia" di Senofonte*, Milano 1988.
- MICHELL 1946-7 = H. MICHELL, *The Iron Money of Sparta*, «Phoenix», 1, 1946-47, pp. 42-44.
- MONTEPAONE 1997 = C. MONTEPAONE, *Ancora intorno al denaro di ferro spartano*, in F.M. PARISE (a cura di), *Bernhard Laum. Origine della moneta e teoria del sacrificio*, «Studi e materiali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 5, 1997, pp. 71-92.
- MONTEPAONE 2004 = C. MONTEPAONE, *Où l'on revient sur la monnaie de fer spartiate*, «Métis» n.s. 2, 2004, pp. 103-123.
- MUSTI 1981 = D. MUSTI, *L'economia in Grecia*, Roma-Bari 1981.

- NAFISSI 1991 = M. NAFISSI, *La nascita del Kosmos. Studi sulla storia e società spartana*, Perugia 1991.
- NENCI 1974 = G. NENCI, *Considerazioni sulle monete di cuoio e di ferro nel bacino del Mediterraneo e sulla convenzionalità del loro valore*, «ASNP», IV.3 serie III, 1974, pp. 639-657.
- PARKE-WORMELL 1956 = H.W. PARKE-D.E.W. WORMELL, *The Delphic oracle*, Oxford 1956.
- PICARD 1980 = M.O. PICARD, *Xenophon et la monnaie à Sparte (Constitution des Lacédémoniens, c. 7)*, «REG», 93, 1980, XXV-XXVI.
- STUBBS 1950 = H. STUBBS, *Spartan Austerity: A Possible Explanation*, «CQ», 44, 1950, pp. 32-37.
- TOSTI 2013 = V. TOSTI, *Riflessioni sulla moneta di ferro spartana*, «AIN» 59, 2013, pp. 27-67.
- WOODWARD 1929a = A.M. WOODWARD, *Inscriptions relating to the PAIDIKOS AGWN*, in R.M. DAWKINS (ed. by) *The sanctuary of Artemis Orthia at Sparta*, a cura di R.M. DAWKINS, London 1929, pp. 296-353.
- WOODWARD 1929b = A.M. WOODWARD, *The Iron Spits and other Coins*, in R.M. DAWKINS (ed. by) *The sanctuary of Artemis Orthia at Sparta*, London 1929, pp. 391-398.